

IV RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO

IV RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO

curato in collaborazione con:

Dottoressa Norma Ferrara
Dottor Edoardo Levantini

Progetto Grafico e Infografiche a cura di:
Pier Luca Mario Dussich

© 2019 Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

La raccolta della documentazione necessaria ai fini del Rapporto è datata, in via preliminare al 31 gennaio 2019, con un'unica integrazione nel mese di febbraio 2019. La distribuzione è gratuita. E' consentito l'utilizzo dei testi solo citando le fonti.

Alle donne e agli uomini

della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

*della Procura Generale della Repubblica presso
la Corte di Appello di Roma*

dell'Arma dei Carabinieri

della Polizia di Stato

della Guardia di Finanza

della Polizia Penitenziaria

della Direzione Investigativa Antimafia

del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma



INDICE

INTRODUZIONE

8	Prefazione di Nicola Zingaretti
10	Introduzione di Gianpiero Cioffredi
18	Ringraziamenti
19	Nota

PARTE 1

22	Le mafie nella Capitale
54	Il potere di relazione delle "piccole mafie" di Roma
127	Narcotraffico e lo schema Gamba- curta
151	Periferie e nuovi modelli criminali



2

PARTE 2

La Provincia di Roma tra Cosa nostra e 'Ndrangheta	162
Il clan autoctono dei Di Silvio a Latina	191
I boss della provincia di Frosinone	206
Una nuova mafia a Viterbo	213

3

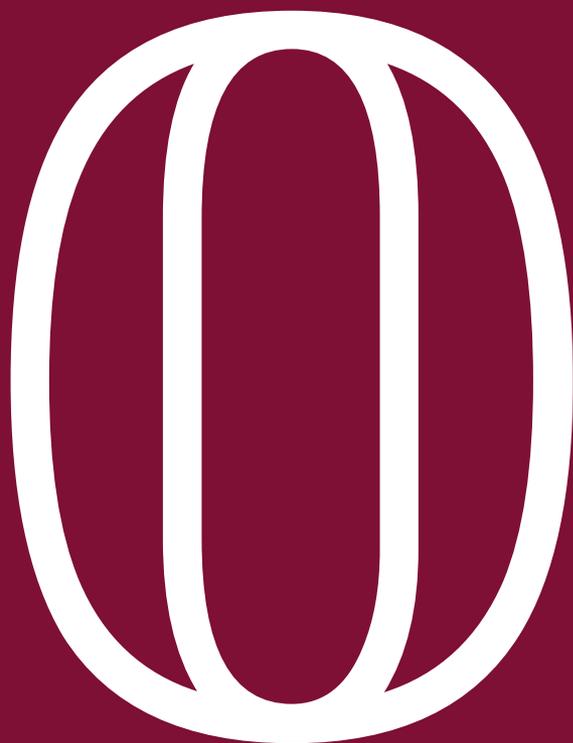
PARTE 3

Da beni confiscati a beni comuni	222
La Regione con l'Ipab Asilo Savoia e Tribunale di Roma nella gestione dei beni sequestrati	227

4

APPENDICE

Infografiche	234
Fonti consultate	248



INTRODUZIONE

Prefazione di Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

Di fronte agli enormi problemi di questa fase storica, al senso di insicurezza che percepiscono le persone, al disagio che vivono tante aree del Paese, spesso generato e alimentato dalla presenza di fenomeni criminali, una delle sfide più importanti è affermare la presenza positiva dello Stato. Ciò richiede alle istituzioni come la Regione Lazio il massimo impegno per produrre fatti: dobbiamo contribuire concretamente all'efficacia dell'azione di Forze di Polizia e Magistratura e, insieme, combattere per la legalità con tutti i mezzi possibili, e in particolare operando nei luoghi più fragili, togliendo spazio e occasioni alle organizzazioni criminali, investendo in progetti sociali, in cultura, sport, sviluppo. Su questi obiettivi, in questi anni, abbiamo lavorato

8 con convinzione e coerenza, ottenendo tanti risultati. Il primo passo indispensabile per riconquistare terreno rispetto all'aggressione delle mafie e della criminalità è tuttavia la conoscenza, la piena consapevolezza di come le organizzazioni criminali inquinino la vita economica e sociale, quali siano i loro interessi e movimenti, i loro affari e i loro obiettivi. Per questo il rapporto sulle Mafie nel Lazio, giunto alla sua quarta edizione, è così importante. A lungo c'è stata una sottovalutazione o addirittura una negazione delle mafie, soprattutto in alcune parti d'Italia. Il Lazio è tra queste: per moltissimo tempo si è negato che nella nostra regione e nella Capitale esistessero fenomeni mafiosi. Oggi sappiamo che non è così. Anche nel Lazio, le mafie esistono, fanno affari colossali, condizionano la vita sociale ed economica dei territori. Ne abbiamo avuto l'ulteriore conferma da alcune importanti sentenze, proprio quest'anno, confermando ciò che il rapporto Mafie nel Lazio ci ha aiutato a comprendere in questi anni sulla vastità e sulla pericolosità dei fenomeni mafiosi nella nostra regione. Ma l'importanza di questo lavoro non è solo nella testimonianza: questa pubblicazione è una delle azioni più importanti su cui è impegnata la Regione, anche perché la redazione del rapporto rappresenta il primo e fondamentale momento d'incontro tra la Regione, attraverso l'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Legalità e la Sicurezza, e le altre parti dello Stato coinvolte nell'obiettivo comune della lotta alla criminalità organizzata. Un terreno proficuo d'incontro da cui sono

scaturite tante iniziative che hanno segnato la nostra azione comune in questi anni e a cui dovremo dare continuità in futuro. Dobbiamo difendere le conquiste e rafforzare ulteriormente la nostra azione, senza deleghe, contribuendo ciascuno secondo le proprie funzioni e responsabilità nella battaglia alle organizzazioni criminali. Riconoscere le mafie, la loro presenza, il loro modo di agire è il primo passo per costituire un fronte comune e generare una reazione che ci chiama tutti in causa. Tutti siamo responsabili. Tutti possiamo fare qualcosa. E se tutti facciamo qualcosa, e quindi diventiamo un insieme, siamo più forti delle mafie. Come diceva Don Puglisi, abbiamo il dovere di guardare “ciò che ci unisce: l’esigenza di riscatto e di rinnovamento sociale”. Questo, al di là dei numeri e della geografia delle mafie nel Lazio, è il messaggio profondo di cui è impregnata ogni pagina di questo rapporto.

9

Nicola Zingaretti

Introduzione di Gianpiero Cioffredi

Presidente dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità

10 Quando nell'estate del 2014 l'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio ha cominciato a lavorare per la redazione del primo Rapporto eravamo in un contesto in cui c'era una ritrosia a parlare di mafie nella nostra regione. All'epoca per molti ipotizzare che le mafie avessero messo radici nel Lazio e a Roma, la Capitale del Paese, era sembrata un'ipotesi troppo arditata se non fantasiosa nonostante le evidenze giudiziarie storicamente rintracciabili. In questi anni qualcosa è cambiato anche grazie ad una maggiore attività investigativa. Infatti con l'arrivo a Roma del Procuratore Giuseppe Pignatone e del Procuratore aggiunto Michele Prestipino la Procura di Roma è diventata un ufficio giudiziario di eccellenza nazionale dal punto di vista del metodo investigativo e dei risultati raggiunti. Le indagini in questi 7 anni hanno fatto uno straordinario salto di qualità, con il contributo decisivo dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza e della Direzione investigativa antimafia. A tutti i magistrati, alle forze di polizia giudiziaria, ai loro collaboratori e agli agenti di scorta, va il nostro grazie più autentico. A loro, non a caso, è dedicata questa pubblicazione, perché nel loro impegno, come cittadini e come rappresentanti delle istituzioni, ci riconosciamo ogni giorno. Dobbiamo in particolare al Procuratore Giuseppe Pignatone un ringraziamento particolare per aver contribuito a spostare in avanti la conoscenza dello scenario criminale complesso dentro il quale operano le mafie a Roma e nel Lazio.

Il Rapporto "Le mafie nel Lazio" è il resoconto rigoroso e documentato, delle principali inchieste giudiziarie sulle organizzazioni criminali, dei documenti istituzionali e degli interventi pubblici sul fenomeno mafioso relativi all'anno 2018. La sua lettura offre un quadro d'insieme per un'analisi sulla penetrazione della criminalità organizzata nella nostra regione. Per questa sua funzione conoscitiva e per gli spunti di riflessione, il Rapporto rappresenta uno strumento fondamentale della nostra battaglia comune verso la legalità e la giustizia sociale. Una analisi alimentata, nel tempo, dal confronto con le Forze

dell'Ordine, la Magistratura, le Istituzioni, le associazioni e i giornalisti, chiamati nei rispettivi ambiti di azione, al contrasto e alla denuncia rispetto al fenomeno mafioso nella regione. A ciascuno di loro va il nostro ringraziamento per aver contribuito, negli anni, a costruire un metodo di lavoro che ha messo al centro un approccio tecnico-scientifico che fa di questo documento un punto di riferimento affidabile e - per quanto possibile - libero da pregiudizi o tesi precostituite, da allarmismi generici e da sottovalutazioni del fenomeno. E' una relazione istituzionale della Regione Lazio che giunta alla quarta edizione in 5 anni, dà il senso della continuità nel nostro impegno antimafa. Dalla sua lettura emerge con nettezza un sistema "complesso" che opera da e verso la Capitale, cuore operativo delle reti criminali che attraversano il Lazio. Nel Lazio le organizzazioni criminali si presentano con il volto violento dei clan e con la forza "criminale-imprenditoriale" rappresentata dai loro capitali sporchi. Così i boss portano avanti attività illegali, occupano interi segmenti dell'economia legale, mettono a rischio la vita dei cittadini e attentano alla democrazia, alle istituzioni. Lo scenario descritto nel quarto rapporto aiuta a confutare che il territorio romano e laziale sia immune dal radicamento delle cosche mafiose e rappresenti tutto al più solo luogo di investimento di capitali illeciti e non anche di una presenza plurima e diversificata a carattere sicuramente non monopolistico. Non c'è infatti un soggetto in posizione di forza e quindi di preminenza sugli altri ma sullo stesso territorio convivono e interagiscono diverse organizzazioni criminali, innanzitutto gruppi che costituiscono proiezioni delle mafie tradizionali. Insieme a queste proiezioni sullo stesso territorio coesistono inoltre gruppi criminali che danno vita, come abbiamo visto a proprie associazioni di matrice autoctona accomunate dall'utilizzo del cosiddetto metodo mafioso. Si determina così un perverso scambio di utilità criminali tra gruppi mafiosi e criminali che si riconoscono e si rispettano reciprocamente. Queste strutture non appaiono orientate esclusivamente al riciclaggio di capitali illecitamente accumulati altrove e al relativo investimento in attività soprattutto imprenditoriali, ma hanno come scopo anche lo svolgimento in forma diretta di diverse e significative attività illecite, in diversi settori di intervento criminale, a loro volta produttive di cospicue ricchezze da reinvestire. Come si è già segnalato in passato, Roma rappresenta uno snodo importante

per tutti gli affari leciti ed illeciti: le organizzazioni criminali tradizionali (soprattutto 'ndrangheta e camorra) da lungo tempo acquisiscono, anche a prezzi fuori mercato, immobili, società ed esercizi commerciali nei quali impiegano ingenti risorse economiche provenienti da delitti. I soldi guadagnati con la droga o con altre attività illecite o criminali sono immessi nell'economia legale nel tentativo di riciclarli, di nascondere e far disperdere la loro origine. Il riciclaggio diventa così l'attività mafiosa più importante nelle regioni del centro-nord così come l'acquisizione di attività commerciali, di imprese, di immobili. È una ragnatela che sta avvolgendo intere zone e di cui è difficile accorgersi. Si rischia di smarrirsi, di perdere il filo che lega insieme diversi fatti. E invece è importante non perdere di vista quel filo, seguendo sia le vecchie strade, sia i punti di novità della presenza mafiosa in campo economico. L'economia criminale altera le regole del gioco e distorce il mercato, svilendo il lavoro, mortificando gli investimenti, distruggendo la proprietà intellettuale, ostacolando il credito, intimidendo la libertà di impresa. La presenza di attività e comportamenti illegali, e in particolare della criminalità organizzata, modifica insomma la struttura del circuito economico, causando un allontanamento strutturale dal modello dell'economia di mercato. Questo processo porta ad una progressiva contaminazione del tessuto produttivo in cui operano le imprese legali che rappresentano la maggioranza delle imprese presenti nella nostra Regione. In secondo luogo, l'impresa gestita dalle cosche gode artificialmente di un vantaggio di costo rispetto ai competitori legali: il mancato rispetto di normative e regolamentazioni (ad esempio, oneri fiscali, sicurezza del lavoro, tutela ambientale) le consente di prevalere, con prezzi più bassi, qualità scadente del materiale, forza lavoro in nero. Per quanto riguarda, in particolare, il cd "dumping fiscale", le imprese che operano nell'illegalità esercitano, oltre al danno all'erario, un'evidente concorrenza sleale nei confronti delle altre imprese, costantemente impegnate in una gara per ridurre i costi. Anche il territorio del basso Lazio è stato oggetto di una espansione via via sempre più profonda e ramificata non soltanto ad opera di clan camorristici e del corrispondente insediamento dei relativi esponenti, ma anche di cosche di 'ndrangheta, la cui presenza si è con il tempo estesa e strutturata, fino a determinare la compresenza su quel territorio di un coacervo

di gruppi, la cui attività, fortemente caratterizzata dal metodo mafioso, ne ha segnato profondamente il tessuto economico-sociale ed anche politico.

Le attività investigative hanno evidenziato come personaggi contigui ad organizzazioni mafiose continuano ad impadronirsi di locali storici per la città di Roma. Del resto, una delle caratteristiche delle tradizionali organizzazioni mafiose è proprio quella di saper instaurare stabili relazioni con imprenditori, professionisti, esponenti del mondo finanziario ed economico di cui si avvalgono per stipulare affari e realizzare investimenti, alimentando così quel circuito di relazioni che potenzia la loro operatività.

Accanto a tali modelli più tradizionali, continuano sempre più ad affermarsi forme evolute e complesse di investimento delle ricchezze mafiose: attraverso la penetrazione di un tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano e del basso Lazio, famiglie della camorra e cosche della 'ndrangheta vi stanno esportando interi "affari", delocalizzando e più spesso replicandovi attività quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle slot machines.

Questa edizione del Rapporto è stato anche l'occasione per sintetizzare le principali chiavi di lettura emerse dall'osservazione rigorosa e laica dei fatti giudiziari di questi ultimi anni. Abbiamo provato a farlo, in particolare, nel paragrafo "Periferie e nuovi modelli criminali", uno spazio descrittivo pensato per mettere nero su bianco i principali elementi che a nostro avviso caratterizzano l'azione dei clan nella Capitale e tengono in equilibrio questo sistema criminale, grazie ad una pax mafiosa siglata negli anni Settanta, ad "intermediari-facilitatori" che hanno sempre garantito l'incontro fra la domanda e l'offerta di mafia e infine dall'ampia rete di corrotti e corruttori che attraversa a più livelli questi sistemi criminali.

Una presenza plurale tra soggetti che non sono tutti omogenei fra di loro, perché si muovono organizzazioni con tradizione mafiosa, organizzazioni che stanno utilizzando il metodo mafioso ma che lo fanno da poco tempo, con una certa novità del proprio essere e del

proprio agire, organizzazioni che non hanno nulla delle caratteristiche mafiose ma sono egualmente pericolose e trovano spazio su questo territorio. Le reti di corruzione da un lato e la pluralità delle presenze criminali sul territorio romano dall'altro sono le due questioni che - anche alla luce delle indagini esaminate quest'anno - appaiono come la premessa a qualsiasi ragionamento sul fenomeno criminale romano. A questo scenario si aggiungono, come già ampiamente illustrato nelle scorse edizioni, alcuni pezzi della borghesia romana che - in maniera flessibile da alcuni anni - hanno iniziato ad utilizzare il metodo mafioso, ne hanno compreso potenzialità e vantaggi, e hanno articolato business leciti e illeciti intorno a questo paradigma criminale. Anche quest'anno, accanto a tutto ciò che vediamo va aggiunto tutto ciò che non vediamo, che non è tracciato dalle sentenze dei giudici ma che si intuisce leggendo le intercettazioni telefoniche degli indagati e alcuni episodi minori che raccontano il contesto economico e sociale dentro cui maturano i reati contestati dalla locale distrettuale antimafia. In poche parole, tutto quello che si muove sotto la superficie, nella pancia della città, in svariati livelli comunicanti che collegano talvolta in maniera stabile, altre in maniera transitoria, commercianti, imprenditori, pusher, commercialisti, notai, funzionari di banca, broker del narcotraffico internazionale, boss della mala romana, picchiatori di professione, usurai, esperti del recupero credito con metodi violenti e chiaramente boss di 'ndrangheta e di camorra stabilizzati a Roma, capi mafia interessati a mantenere il controllo sui business delocalizzati nella regione. A questo lungo elenco di presenze criminali quest'anno possiamo certamente aggiungere la rete dei professionisti al servizio delle famiglie storiche di Cosa nostra e gli imprenditori, talvolta incensurati, legati da parentele importanti a famiglie di vertice della mafia siciliana. Non ultimo il latitante Matteo Messina Denaro. Ne è plastica dimostrazione l'indagine contro il clan Rinzivillo che racconta l'avanzata di una storica famiglia della mafia siciliana e - nascosta fra le righe - l'articolata rete di relazioni non solo imprenditoriali che hanno consentito a questo gruppo di tornare a Roma e imporre la propria presenza anche a livello internazionale. I sistemi criminali romani nella loro multiformità pur non essendo tutti configurabili come associazioni mafiose, rappresentano una realtà criminale significativa che ha infine svilup-

pato un proprio “potere relazionale” che gli consente di dialogare con i cittadini, con gli amministratori locali, con i commercianti e di essere “presi in considerazione” anche da imprenditori romani. Le indagini dell’anno 2018 prese in esame in questo Rapporto, inoltre, ci consentono di proiettare lo sguardo in avanti, in attesa di ulteriori conferme o smentite in ambito investigativo. Roma appare come la piazza ideale nella quale definire o dirimere interessi, equilibri, patti intramafiosi nel Paese, ovvero quelli fra le storiche organizzazioni criminali che da oltre cent’anni sono operative in Italia. La pax mafiosa su questo territorio è necessaria anche per questa ragione: come dimostrano atti giudiziari che riguardano Cosa nostra e ‘ndrangheta, in particolar modo, la Capitale è il luogo privilegiato per un dialogo di cui ancora poco sappiamo ma che da decenni si svolge in questo scenario in cui è possibile mimetizzare gli affari, i summit, gli accordi talvolta realizzati con emissari che non appartengono alle rispettive organizzazioni criminali. Altro importante elemento che le indagini esaminate quest’anno ci consentono di aggiungere riguarda i cosiddetti “modelli criminali” che dentro Roma si sono sviluppati, contaminandosi, scontrandosi e infine rafforzandosi l’un l’altro. Da un punto di vista strettamente criminale alcune periferie, delle quali sin dalla seconda edizione segnaliamo il rischio di un “controllo mafioso” del territorio rischiano di diventare lo spazio di sperimentazione di “nuovi modelli criminali” dei quali la gestione delle piazze di spaccio rappresenta un fondamentale strumento di contagio mafioso. Si tratta di aree in cui la convivenza fra diversi gruppi criminali, spesso di natura differente, può generare nuovi organismi criminali di cui non siamo in grado di prevedere forza, caratteristiche e complessità. Siamo, dunque, in presenza di un attacco pervasivo che può arrivare fino al cuore delle istituzioni del nostro territorio. Emerge con nettezza che il problema delle mafie non si esaurisce nell’operato dei gruppi mafiosi e che per il loro contrasto non è sufficiente accertare (e reprimere) l’esistenza di un’organizzazione criminale più o meno strutturata. La questione mafiosa chiama sempre in causa anche i diversi contesti sociali, politici ed economici nei quali i gruppi criminali operano e con i quali i loro membri interagiscono quotidianamente. Del resto, è proprio la capacità di allacciare relazioni con soggetti esterni all’organizzazione che consente di spiegare la forza e la per-

sistenza della mafia. L'insediamento dei gruppi mafiosi non si deve soltanto all'efficacia del vincolo associativo tra mafiosi, ma anche al ruolo determinante giocato dagli attori economici e dalle istituzioni di un territorio nella strutturazione di meccanismi criminali che includono anche l'attore mafioso, ma non necessariamente in una posizione dominante o sovraordinata.

16 È richiesto alla politica, al mondo dell'impresa, del sindacato, agli ordini professionali, al terzo settore e ai rappresentanti delle istituzioni uno sforzo comune straordinario, a fronte di una situazione di straordinaria pericolosità. Un tessuto sociale infiltrato dalle mafie perde in competitività, in sicurezza lavorativa, sociale, in democrazia e partecipazione, dunque in benessere e libertà personale e collettiva. La Regione Lazio ha intrapreso in questi anni numerosi percorsi volti a contrastare l'avanzata del fenomeno criminale lavorando sulla formazione alla legalità, costituendosi parte civile in tutti i processi di mafia, avviando riforme e procedure sulla trasparenza rispetto alla macchina burocratica regionale e investendo nella digitalizzazione dei procedimenti amministrativi che rendano sempre più impermeabile l'Istituzione regionale alle mafie e alla corruzione. Cittadini e istituzioni non possono delegare il contrasto alle mafie soltanto all'attività preziosa delle Forze dell'Ordine e della Magistratura. Occorre ribadire quindi con chiarezza che riconoscere di avere in casa un nemico così potente resta il primo passo concreto verso l'assunzione di una responsabilità politica e sociale, la unica e sola chiave di volta nell'approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere. In questa regione, siamo una comunità che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve questa unità. Solo insieme potremo contribuire a rafforzare un nuovo impegno contro le mafie fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini.

Gianpiero Cioffredi

Ringraziamenti

Il Presidente dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi, desidera ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione del quarto aggiornamento al Rapporto "Mafie nel Lazio".

Un ringraziamento particolare a

Michele Prestipino Giarritta

Procuratore facente funzioni Procura della Repubblica di Roma

per le sue preziose osservazioni e l'attenzione dedicata in questi anni al Rapporto.

Si ringraziano inoltre:

Giuseppe Pignatone

già Procuratore della Repubblica di Roma

Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

Col. Francesco Gosciu

Capo Centro Operativo D.I.A. di Roma

Col. Antonio Di Terlizzi

Vice Capo Centro Operativo D.I.A. di Roma

M.O. Maria Giovanna Barletta

Nucleo Polizia Tributaria presso Procura della Repubblica di Roma

Albino Ruberti

Capo Ufficio di Gabinetto del Presidente della Regione Lazio

Andrea Tardiola

Segretario Generale della Regione Lazio

Alessandro Bacci

Direttore Direzione Affari istituzionali, Personale e Sistemi informativi della Regione Lazio

Rodolfo Murra

Avvocato Coordinatore Avvocatura della Regione Lazio

Luigi Pomponio

Presidente della società in house della Regione Lazio "LAZIOcrea S.p.A."

Alessandro Ferretti

Responsabile Relazioni Istituzionali della società in house della Regione Lazio "LAZIOcrea S.p.A."

Patrizia Bianchi e Sergio Cirocchi

Collaboratori dell'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

**La Segreteria, l'Ufficio Comunicazione e l'Ufficio Stampa
del Presidente della Regione Lazio**

Nota

Il quarto Rapporto “Mafie nel Lazio” coordinato dall’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza, la Legalità e la Lotta alla corruzione della Regione Lazio è frutto del lavoro di consultazione e monitoraggio degli atti giudiziari, dei documenti istituzionali pubblicati sul fenomeno mafioso nella regione, degli interventi pubblici di “testimoni privilegiati”, in particolare Forze dell’Ordine e Magistratura, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata nel Lazio. Questa edizione mira a fornire un aggiornamento relativo a 12 mesi di contrasto investigativo e giudiziario ai fenomeni criminali e mafiosi, a partire dal 31 gennaio 2018 sino al 31 gennaio 2019¹. Il lavoro, lo ricordiamo, è da intendersi come lo sviluppo dell’analisi prodotta da questo Osservatorio a partire dalla prima edizione del 2015 e proseguita con aggiornamenti e approfondimenti nella seconda e terza edizione, pubblicate rispettivamente nel 2016 e nel 2017. Come per i precedenti volumi, per tutte le persone e i soggetti citati che abbiano o meno assunto la posizione di persone sottoposte ad indagini ovvero imputati ovvero di prevenuti nell’ambito di procedimenti di prevenzione, vale il principio di presunzione di non colpevolezza, fino al passaggio in giudicato delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari che li riguardano.

19

¹ Successive importanti inchieste come l’operazione “Gramigna IP” contro il clan Casamonica e le motivazioni della sentenza d’Appello bis contro il clan Fasciani, hanno contribuito a rafforzare il quadro di elementi al centro di questo Rapporto. Per esigenze di produzione e pubblicazione questi e altri documenti resi pubblici durante gli ultimi mesi, verranno trattati come di consueto nelle successive edizioni.

1



PARTE I

01

LE MAFIE NELLA CAPITALE

22

Premessa. Nei paragrafi che seguono prenderemo in esame le organizzazioni criminali di stampo mafioso, di tipo “tradizionale”¹ storicamente attive nella città di Roma. Come già ampiamente illustrato nelle precedenti edizioni del rapporto “Mafie nel Lazio”², sul territorio operano da decenni clan, famiglie, gruppi e consorterie di Cosa nostra, ‘ndrangheta e camorra³. La prima parte del capitolo sarà dedicata ai procedimenti in corso contro le famiglie di Cosa nostra presenti a Roma e attive in traffici illeciti, anche internazionali. Alternandosi fra una piena autonomia e una continua relazione con le altre mafie tradizionali come la ‘ndrangheta e la camorra, i “siciliani di Cosa nostra” non hanno mai lasciato Roma. Al contrario, come documentato già dalle prime relazioni della Commissione parlamentare antimafia hanno da sempre mostrato una “vocazione romana”. Nella seconda parte del capitolo ci occuperemo degli svi-

1 Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, “Piccolo glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa Nostra e ‘Ndrangheta”, ne il “Foro italiano, novembre 2013, V 290 (estratto).

2 Il Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. Cfr. pag. 20-50.

3 La IV edizione del Rapporto prende in esame principalmente, le operazione antimafia coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, dal gennaio 2018 al gennaio 2019, esamina i rapporti istituzionali pubblicati in quest’arco di tempo, provando a restituire anche i contenuti degli interventi pubblici dei “testimoni privilegiati” preposti al contrasto alle mafie nel Lazio.

luppi processuali delle indagini contro la ‘ndrangheta nella Capitale. Non tutte le piste investigative seguite in questi anni sono state poi confermate dalle sentenze emesse in Tribunale. Nonostante ciò, la maggior parte delle inchieste che hanno colpito le ‘ndrine presenti a Roma (dagli arresti di latitanti, alle indagini per riciclaggio e traffico di droga, sino ad alcuni omicidi) hanno consegnato un quadro piuttosto singolare e preoccupante della presenza di questa mafia calabrese nella Capitale. Infine, ci occuperemo della più vicina geograficamente dal territorio di origine, la camorra. I boss campani hanno trovato occasioni di investimento a Roma da decenni. E - senza perdere la propria vocazione “predatoria” - hanno messo anche radici. In particolare, hanno generato nuovi clan di derivazione camorristica, un’area criminale che possiamo ormai definire come “camorra romana”. Un’altra reazione peculiare del territorio di fronte all’avanzata delle organizzazioni criminali tradizionali.

23

Uno scenario criminale descritto dai procuratori di Roma Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino nel loro ultimo saggio⁴, cui rimandiamo integralmente per un’analisi del fenomeno mafioso a Roma. Nell’ambito del perimetro istituzionale di questo lavoro riteniamo utile evidenziare alcune descrizioni che i due procuratori, mettono nero su bianco nel loro libro. «Il nostro convincimento - scrivono - è che a Roma e nel Lazio siano presenti e attive, in forme articolate e con modalità operative molto diversificate, più associazioni di tipo mafioso [...]. Certo, Roma non è dominata dalle mafie. [...] non è Palermo, piazza a vocazione troppo monopolistica, ed è ancor più grande di Napoli, che pure non poteva essere controllata da una sola organizzazione. Roma è invece “città aperta” (purtroppo anche) per le organizzazioni mafiose, che sembrano convivere, riconoscendosi reciprocamente, per non perdere alcuna potenzialità che la capitale può offrire [...]»⁵.

4 Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

5 Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

Roma, avamposto di Cosa nostra. “Abbiamo chiuso un mese fa un’indagine sui Rinzivillo a Roma e ci sarebbe da riflettere - affermava il procuratore Aggiunto Michele Prestipino in un convegno a Palermo. Le indagini ci dicono della presenza di personaggi... fra questi il dottore Giuseppe Guttadauro che è stata ed è una delle teste pensanti di Cosa nostra che è libero, in circolazione, ed è fisso a Roma e si incontra con Salvatore Rinzivillo. Da diversi anni - ricordava il procuratore - sono presenti nella Capitale anche il fratello, la sorella e la mamma di Filippo e Giuseppe Graviano [...]. Dobbiamo cominciare a riflettere sul significato di questi spostamenti: se io voglio investire a Roma non ho necessità di portare la mamma, il fratello e la sorella, lo posso fare direttamente con altri soggetti. Se si spostano c’è un motivo ed è bene che noi lavoriamo per capirlo fino in fondo”⁶. Perché importanti riferimenti delle famiglie che hanno rappresentato il passato di Cosa nostra si sono “trasferiti” a Roma negli ultimi anni? Gli interrogativi sollevati dal procuratore non hanno trovato risposte sotto il profilo giudiziario ma da una attenta osservazione delle indagini degli ultimi due anni emergono alcuni interessanti elementi che riguardano proprio gli aspetti evidenziati dal procuratore aggiunto Prestipino. Nel 2018 è andata a processo una importante operazione congiunta fra le procure di Caltanissetta e Roma contro appartenenti alla famiglia Rinzivillo di Gela che fra la Capitale e Colonia aveva messo in piedi traffici illeciti, condotte estorsive e intestazione fittizia di beni. Si tratta dell’operazione “Druso - Extra fines”⁷ che ha visto lavorare insieme il Comando Provinciale della Guardia di Finanza di Roma, la Squadra Mobile di Caltanissetta, il Comando Provinciale dei Carabinieri di Roma e la Polizia Criminale di Colonia (Germania)⁸. Una inchiesta che contiene al suo interno molte altre indagini e - non secondaria - la descrizione di uno scenario imprenditoriale che evidenzia la dinamicità di famiglie storicamente legate a Cosa nostra

6 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

7 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017.

8 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017.

sul territorio capitolino.

Chi controlla il mercato del pesce a Roma? L'indagine "Druso-Extra Fines" mette a nudo una "alleanza commerciale" fra due famiglie con un passato importante in Cosa nostra. A tenere le fila del commercio di pesce che avrebbe generato su Roma "un bagno di soldi", sarebbero stati i Guttadauro e i Rinzivillo. Scrivono i magistrati:

«grazie alla conclusione di questo accordo di collaborazione commerciale tra i referenti delle due cosche mafiose nella gestione del commercio ittico è stata realizzata una pesante infiltrazione da parte delle due famiglie mafiose nel tessuto economico e sociale nazionale».

25

Salvatore Rinzivillo è secondo i pm, esponente di vertice della famiglia gelese di Cosa nostra⁹. Francesco Guttadauro, con precedenti importanti per mafia¹⁰ è invece il figlio di Giuseppe detto "u dutturi", la "mente pensante" delle famiglie di Cosa nostra a Brancaccio¹¹.

9 Attualmente Rinzivillo è a processo per alcune delle accuse mosse dagli inquirenti, e vagliate dai giudici, in questa doppia inchiesta condotta dai pm romani e nisseni. Fra le altre è accusato di estorsione, nel filone romano dell'inchiesta, di traffico di droga, di intestazione fittizia di beni.

10 Per sviluppare tale sua attività imprenditoriale nel mercato ittico il Rinzivillo si è avvalso e si avvale tutt'ora di imprenditori siciliani collusi intranei al sodalizio mafioso che operano a mezzo attività imprenditoriali delle quali il Rinzivillo risulta essere socio occulto o amministratore di fatto fornendo anche i capitali necessari quali Giannone Carmelo e Giannone Angelo, nonché di imprenditori del pari organicamente inseriti nel sodalizio che si pongono in rapporto sinallagmatico con l'associazione mafiosa contribuendone al rafforzamento economico e traendone nel contempo vantaggi e profitti propri sia in termini di concreta espansione nel mercato che di limitazione della concorrenza quale Catania Antonio cui sono riferibili numerose società operanti nel settore ittico. Cfr. Richiesta per l'applicazione di misure cautelari, Rinzivillo + altri, Caltanissetta, 17 luglio 2017.

11 Il Gico di Roma segnala nella sua informativa che Guttadauro Giuseppe annovera diversi precedenti e che allo stato è sottoposto all'obbligo di soggiorno e sorveglianza speciale ed a misure prevenzione patrimoniali. Poi specifica: "Giuseppe Guttadauro, inteso Turiddu, è a capo della famiglia mafiosa Di Brancaccio (Pa) risulta essere stato condannato con sentenza della Corte di Appello di Palermo del 1995 per il reato di cui all'articolo 416 bis, commesso in Palermo nel 1982. Altra condanna per il medesimo reato commesso in Palermo nel 1995 è stata comminata nel 1999. Con la sentenza della corte di Appello di Palermo del 2006 viene nuovamente condannato

Giuseppe Guttadauro è attualmente in regime di libertà sorvegliata a Roma, dopo aver scontato molti anni di carcere per associazione mafiosa. Dalla sua casa nel quartiere ostiense Giuseppe “u dutturi” sembra non aver rinunciato al ruolo di “regista” delle imprese di famiglia. Per farlo organizza due incontri con la famiglia Rinzivillo nella sua casa a porto fluviale: cene a base di caviale e di costosissime bottiglie di vino. Se da un lato le carte raccontano la nascita di accordi fra le due famiglie siciliane, in buona parte coperti da ommissis, dall’altro le intercettazioni telefoniche e ambientali portano alla luce un rapporto strettamente imprenditoriale fra Salvatore Rinzivillo e Francesco Guttadauro, grazie alla disponibilità di alcune “aziende-ponte” romane e siciliane. Il giovane Guttadauro gestisce da alcuni anni in Marocco l’esportazione di pesce verso l’Italia: è rispettato sul territorio e come lui stesso racconta ha buoni rapporti imprenditoriali con i produttori e i pescatori. Dal nord Africa intravede le possibilità di espansione verso l’Italia, la Spagna e la Germania. Ha voglia di far crescere gli affari, di prendersi il mercato del pesce fresco, di aumentare le piazze di esportazione. Al telefono con i suoi collaboratori Guttadauro spiega di voler fare l’imprenditore “in maniera moderna”, lasciandosi alle spalle le vecchie abitudini e le tensioni delle altre famiglie siciliane. Questo talento imprenditoriale viene intercettato dall’intuito affaristico di Salvatore Rinzivillo che a Gela come a Roma può contare ancora su una rete di contatti importanti nel mondo dell’imprenditoria. E’ a loro che si affida per tentare di entrare nel mercato dei Guttadauro e provare a diventare monopolista del settore. Rinzivillo sa bene con chi sta entrando in rapporti d’affari: i Guttadauro sono parenti dell’ultimo importante latitante di mafia, Matteo Messina Denaro¹². In una intercettazione captata dagli

per reato di cui all’art 416 bis commesso in Palermo e altre fino in epoca successiva va prossima al 1999. E per il reato di estorsione commesso fino al 2001”. Cfr. Richiesta per l’applicazione di misure cautelari, Rinzivillo + altri, Caltanissetta, 17 luglio 2017.

12 “Guttadauro Francesco nato a Palermo il 22 aprile 1980 e il Messina Denaro Matteo: il primo è il nipote del Messina Denaro Matteo, Messina Denaro Rosalia nata a Castelvetro TP il 12 marzo 1955 che è sposata con Guttadauro Filippo nato a Bagheria PA il 30 novembre 1951 fratello di Guttadauro Giuseppe nato a Bagheria PA 18 agosto 1948 quest’ultimo padre del Guttadauro Francesco del 1980”. Richiesta per l’applicazione di misure cautelari, Rinzivillo + altri, Caltanissetta, 17 luglio 2017.

investigatori spiega al suo interlocutore «questi Pà sono i primi palermitani, sono i numeri uno». E in un'altra riferendosi ai Guttadauro dice «sono persone intelligentissime». Rinzivillo conosce il loro peso nella storia di Cosa nostra e si muove rispettando poche ma efficaci regole: garantendo convenienza, serietà e rispetto. Per assicurare un apporto concreto ai Guttadauro mette sul tavolo della trattativa l'esperienza di imprenditori a capo di aziende leader nel settore ittico, in Sicilia come a Roma.

Scrivono i pm:

«[...] fra gli altri di Antonio Catania commerciante ittico da sempre vicino ai Rinzivillo e l'impresa di Carmelo Giannone, da sempre vicina al clan, e del figlio Angelo Giannone cui sono riferibili due società nell'ambito delle quali Rinzivillo è socio occulto o amministratore di fatto[...].»

27

Sul territorio laziale sia i Rinzivillo che i Guttadauro possono contare su importanti riferimenti, una rete che va dalle aziende ittiche sino ai ristoranti romani. Secondo i Rinzivillo uno dei suoi possibili riferimenti per il commercio del pesce su Roma avrebbe dovuto essere una impresa che ha sede ad Anzio con una buona rete di distribuzione nella regione. Guttadauro fa intendere da parte sua di avere altri contatti più importanti, con altri imprenditori, uno dei quali fermato durante un controllo delle forze dell'ordine in compagnia di uomo vicino a Nicoletti, l'ex cassiere della banda della Magliana¹³. I Guttadauro in questa indagine, lo precisiamo, non sono destinatari di provvedimenti cautelari. Abbiamo riportato questi elementi dell'inchiesta per delineare la rete di relazioni talvolta inconsapevoli, cui fa riferimento Rinzivillo nella sua attività criminale sul territorio romano e laziale. Abbiamo raccontato alcuni aspetti di questa inchiesta, in questi mesi giunta già a processo, perché descrive un modus operandi piuttosto diffuso sul territorio romano. E apre scenari nuovi sulla rete del commercio del pesce che arriva nella Capitale per essere venduta al dettaglio o smistata in altre città.

¹³ Richiesta per l'applicazione di misure cautelari, Rinzivillo + altri, Caltanissetta, 17 luglio 2017.

Cosa nostra, le estorsioni e le connivenze. Per la parte “romana” di questa operazione antimafia il processo ha consentito di accertare le ramificazioni del clan Rinzivillo, così come tracciate dai pm, anche dentro il CAR di Guidonia. Come aveva affermato in conferenza stampa in occasione degli arresti il capo della Direzione distrettuale di Roma, Michele Prestipino, l’indagine svelava, l’influenza di un imprenditore dell’ortofrutta in contatto con i Rinzivillo, Santo Valenti, che imponeva all’interno del CAR di Guidonia le sue forniture a prezzi maggiorati. Lo faceva - come si legge nell’ordinanza di custodia cautelare - «in regime di monopolio da questi imposto all’interno del CAR». ¹⁴ “I Rinzivillo - spiegava il procuratore aggiunto - esercitavano sugli imprenditori un’estorsione complessa, imponendo forniture e bloccando i prezzi, applicando il metodo mafioso nel recupero di asseriti crediti”. ¹⁵ Fra i destinatari delle pressioni esercitate dal clan anche uno degli imprenditori che gestiva un esercizio commerciale molto importante a Roma, il Caffè Veneto di via Veneto. ¹⁶ Intercettazioni, pedinamenti e indagini documentano intimidazioni e minacce a cui il titolare è stato sottoposto nel tempo. “Un’attività, prima di osservazione, poi di minaccia e di intimidazione - aveva spiegato il procuratore Prestipino - attraverso una serie di atti protrattisi nel tempo e quindi una vera e propria estorsione messa in atto col pagamento di una somma di denaro”. ¹⁷

Su questo episodio, sono significative le parole scritte dal Gip che riportiamo integralmente:

«[...] Berti Roberto, titolare della Esotica 92, ha riferito che il Valenti era uno dei suoi principali fornitori per ortaggi e frutta tipica proveniente dalla Sicilia. Dopo aver avviato il

¹⁴ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017.

¹⁵ Conferenza stampa “Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

¹⁶ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017.

¹⁷ Conferenza stampa “Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

rapporto commerciale, si era accorto che la “Isole d’oro” srl inviava sistematicamente merce in esubero rispetto all’ordine. Le informali lamentele opposte nella prime occasioni in cui ciò si era verificato erano diventate, al loro ripetersi, formali contestazioni che tuttavia non sortivano alcun effetto. In derivazione dei meccanismi disfunzionali alla sopravvivenza dell’azienda in quanto la merce che Berti Roberto era costretto a ricevere dai Valenti restando invenduta non consentiva ricavi capaci di sopportare i costi, Berti Roberto non riuscendo ad interrompere il malsano rapporto commerciale con il Valenti a causa del regime di monopolio da questi imposto all’interno del CAR, era costretto a corrispondere (con la rateizzazione di cui si è detto) la somma pretesa dai Valenti anche con la minaccia di intervento di appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso il cui collegamento al Valenti era notorio all’interno del CAR sicché nessun grossista aveva mai osato contrapporvisi o denunciarlo».¹⁸

Aggiunge il giudice che:

«è un fatto notorio all’interno del CAR che il Valente si avvaleva sia indirettamente, nella pubblica ostentazione del loro legame (anche attraverso conciliaboli e incontri nel bar antistante la zona di mercato dove venivano scambiati baci di saluto, così da dare concreto riscontro a quanto era solito affermare), sia attraverso il suo diretto e operativo coinvolgimento nell’organizzazione e nell’esecuzione degli atti intimidatori, della vicinanza al boss Salvatore Rinzivillo».

Sono ancora le parole del giudice per le indagini preliminari a dare conto delle minacce giunte sin nel cuore del salotto buono della Capitale. Nell’ordinanza si legge:

¹⁸ III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e Legalità della Regione Lazio. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017.

«Mentre [...] era in corso attività intercettiva da parte del G.I.C.O. su utenze degli indagati da cui emergevano condotte funzionali ad acquisire notizie sulla vita, sugli interessi economici e sulla persona di Berti Aldo, questi come da denuncia allegata in atti, il 17 giugno 2015 si presentava presso gli uffici del Nucleo investigativo Carabinieri di Roma dove riferiva che il precedente 7 giugno verso le ore 22.30, mentre era intento a condurre la sua attività di ristorazione con sede in Roma via Veneto 118, era stato chiamato da un suo dipendente, Ciuca Marian, che gli aveva comunicato di aver ricevuto da uno sconosciuto, pochi istanti prima, in prossimità dei tavoli posti al di fuori del locale, una busta di carta bianca da recapitare al titolare, ai cui interno vi era una missiva manoscritta a penna biro dei seguente contenuto: Don Aldo Berti, siamo giunti ad avere ogni tuo movimento sul conto, adesso ascolta bene perché non ci piace ripetere ciò che diciamo: chiama chi hai fottuto entro 4 giorni, e fai il piano di rientro, perché possiamo arrivare prima dei calabresi credevi di passalla liscia? A che punto è il supermercato? verrai colpito proprio lì... vicino alle bistecche!!. A retro dello stesso biglietto vi era, sempre manoscritta, la seguente frase: PS non puoi fottere i siciliani. Sei un bersaglio facile notiamo che ridi spesso».¹⁹

Nel 2018 le accuse mosse dai magistrati sono arrivate a processo e il 29 marzo il Gup di Roma, Annalisa Marzano, ha condannato a 15 anni e 5 mesi Salvatore Rinzivillo per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il processo e la sentenza hanno certificato, dunque, gli interessi del clan gelese nel mercato ortofrutticolo di Guidonia e gli altri reati commessi sul territorio. Nella sentenza in merito alle responsabilità di Santo Valenti, si legge:

«Valenti Santo con la società Isola D'oro - la cui sede legale è a Gela paese di origine del valenti ove domina il clan di cosa nostra Rinzivillo imponeva ai grossisti del Car le regole di compravendita della merce sol perché in realtà rappresenta-

¹⁹ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017.

va la longa manus di Rinzivillo Salvatore.²⁰ Il Centro Agroalimentare di Roma CAR scpa costituisce, infatti, un centro nevralgico e territorialmente strategico del commercio ortofrutticolo italiano perché principalmente snodo di grandi quantitativi di merce ortofrutticola proveniente dal sud Italia poi distribuita in gran parte del territorio italiano».²¹

Dopo l'indagine del 2017 e la sentenza del 2018, i magistrati tornano a contestare alcuni reati al clan e ai suoi fiancheggiatori, in Germania e a Roma, in una seconda indagine anche in questo caso coordinata dalle procure di Caltanissetta e Roma. I finanziari del Gico, il 17 gennaio 2018 hanno portato a termine una operazione che ha ricostruito la rete di complicità del boss Salvatore Rinzivillo. Attraverso l'avvocato Giandomenico D'Ambra, secondo i pm, il boss gelese avrebbe consolidato la forza del clan nell'ambito di questa triangolazione d'affari fra la Sicilia, Roma e la Germania. Una rete criminale fatta di rapporti illeciti con esponenti delle forze dell'ordine che avrebbero fornito informazioni su indagini e si sarebbero messi a disposizione del clan per favorire esportazioni di capitali all'estero.²² Il contesto emerso nell'inchiesta è evidenziato dal Gip distrettuale di Roma, Anna Maria Fattori con queste parole:

31

«[...] il Rinzivillo (Salvatore) si accordava direttamente e personalmente con soggetti russi per esportare senza controlli valuta di illecita provenienza dall'Italia; per garantirsi la mancata effettuazione dei controlli in Italia, a Roma (dall'aeroporto di Fiumicino) e, quindi, il buon esito dell'illicità attività, il Rinzivillo si affidava ai sodali infedeli, appartenenti all'arma dei carabinieri ed ai servizi di sicurezza, Petrone Cristiano e Lazzari Marco, i quali avrebbero percepito al pari di Rinzivillo una percentuale pari al 7,5 per cento dell'importo della

20 Sentenza del Gip di Roma Annalisa Marzano del 29 marzo del 2018 n.896/2018.

21 Sentenza del Gip di Roma Annalisa Marzano del 29 marzo del 2018 n.896/2018.

22 Ordinanza di custodia cautelare de Gip di Roma Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo Salvatore + altri 26 novembre 2018

valuta trasportato». ²³

Il “potere di relazione” di Cosa nostra a Roma è esercitato anche nei rapporti con alcuni uomini infedeli delle forze dell’ordine che i Rinzivillo hanno usato come “scudo” per proteggersi dalle indagini. Sul punto è estremamente significativo quanto scritto dal Gip Fattori per motivare i provvedimenti di questa seconda operazione contro i Rinzivillo:

32

«[...] Ed invero da una più approfondita analisi delle conversazioni intercettate [...] si delinea il generalizzato accordo corruttivo tra il Lazzari ed il Petrone da una parte ed il Rinzivillo dall’altra, in forza del quale i due militari non solo si impegnano a mettere a disposizione i poteri connessi alle loro funzioni ma a compiere atti contrari ai loro doveri d’ufficio. Segnatamente a fornire al Rinzivillo notizie ed informazioni acquisite attraverso la violazione dei detti doveri [...]. Nell’ambito dell’instaurato rapporto, si sono posti a sua completa disposizione – e di coloro allo stesso collegati - per il compimento di illecite condotte funzionali a preservare e ad incrementare gli interessi gestiti nel territorio romano del sodalizio radicato in provincia di Caltanissetta». ²⁴

Leggendo con attenzione le carte del procedimento coordinato da Caltanissetta, fra gli altri elementi, colpisce un dettaglio: l’agente dei servizi, Marco Lazzari, arrestato per la fuga di notizie nel procedimento Rinzivillo, fra le altre informazioni, avrebbe riferito al boss di Gela di essere finito nel mirino delle indagini su Messina Denaro, l’ultimo latitante di Cosa nostra direttamente collegato alle stragi di mafia degli anni ’90, di cui i Guttadauro in rapporti d’affari con i Rinzivillo, come già evidenziato, sono parenti. L’indagine che fotografa la presenza romana dei Rinzivillo è una cartina di tornasole del processo di consolidamento di una nuova Cosa nostra, ancora sorretta

²³ Ordinanza di custodia cautelare de Gip di Roma Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo Salvatore + altri 26 novembre 2018.

²⁴ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo Salvatore + altri 26 novembre 2018.

dai riferimenti di importanti famiglie di mafia ma che ha fatto precise scelte sul presente: mimetizzarsi con il tessuto socio-economico, tessere relazioni con i professionisti romani e con i siciliani trasferiti a Roma, usare la riserva di violenza da tutti riconosciuta loro. Mettendo insieme numerosi fatti emersi nelle tre inchieste che dal 2017 ad oggi raccontano della presenza di questa famiglia di mafia, si consolida quella interpretazione che ha origini antiche nella prima relazione della commissione antimafia del 1992 sulle mafie nel Lazio: quella di una Cosa nostra a “vocazione romana”. A Roma alcuni appartenenti alla mafia siciliana sembrano intenti a giocare una delle partite più importanti per continuare a sopravvivere: quella con i professionisti romani, con quelli siciliani residenti a Roma, con uomini infedeli dello Stato, con banchieri, consulenti del lavoro, commercialisti, notai.²⁵ E infine non secondaria: quella con le altre mafie, anche straniere. Così decodificare il “senso di quelle presenze”, per dirla con le parole del procuratore Michele Prestipino, equivale a riavvolgere il nastro degli ultimi venticinque anni di vita dell’organizzazione mafiosa per comprendere la natura del rapporto che lega ancora oggi i boss siciliani a Roma. Singolarmente o in forma organizzata, il loro ruolo è stato sempre costante nella Capitale, dagli anni delle stragi e nella fase successiva, quella in cui la mafia siciliana ha cercato una “normalizzazione” dei rapporti con lo Stato superando la “fase corleonese” di Cosa nostra. Nel loro ultimo saggio e in numerosi incontri pubblici il procuratore di Roma Giuseppe Pignatone e l’aggiunto Michele Prestipino, affermano, seguendo questo filone di pensiero: “Cosa nostra, la cosa nostra dei corleonesi, è stata sconfitta processualmente. Cosa nostra, così come l’abbiamo conosciuta in quegli anni, non esiste più”.²⁶ Si tratta di un dato piuttosto evidente anche per gli investigatori siciliani che continuano da anni a registrare tentativi falliti di ricostruire sulle ceneri della vecchia commissione, una “nuova Cupola”. Numerose operazioni della Direzione distrettuale antimafia di Palermo hanno evitato il ricostituirsi di un vertice e di

25 Un approfondimento più ampio sulla presenza di Cosa nostra catanese nel Lazio è presente nel paragrafo dedicato alle mafie in provincia di Roma.

26 Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

una commissione provinciale dentro Cosa nostra.²⁷ Se - come dimostrano i fatti processualmente accertati - lo Stato ha vinto la battaglia contro Cosa nostra a guida Corleonese, è inevitabile porsi alcune domande: in quale tipo di organizzazione criminale si è trasformata Cosa nostra dopo l'arresto di Totò Riina, rimasto il capo dell'organizzazione criminale sino alla sua morte? Qual è il significato di queste "presenze romane"?

Una 'ndrangheta "visibile"

34

"La presenza della 'ndrangheta nella Capitale è una realtà da decenni. Qui a Roma, per anni, sono confluite ricchezze per essere investite sul mercato romano.²⁸ Questo modello ha comportato che la mano che ha prodotto queste ricchezze, spesso una mano mafiosa, non si vedeva, non voleva neppure essere presente per il timore di essere riconosciuta" [...]

- spiegava il procuratore aggiunto Michele Prestipino, intervenendo alla presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio" il 7 luglio del 2016.²⁹

"Le indagini degli ultimi anni, invece, evidenziano un dato - continuava. Per la prima volta abbiamo visto che queste attività, molte sale giochi, moltissime slot-machine vengono gestite a Roma da personaggi inseriti organicamente nelle strutture criminali mafiose.³⁰ Personaggi che potrebbero stare a Rosarno a Gioia Tauro e gestire direttamente da lì ma che invece sono stabilizzate su Roma, sono il punto visibile di collegamento e di riferimento degli interessi di quelle famiglie, di quel pezzi di organizzazione criminale sul territorio.³¹ Questi personaggi intorno a sé hanno coagulato altri soggetti e hanno dato luogo a vere e proprie strutture criminali sta-

27 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Palermo nei confronti di Mineo+ altri, 4 dicembre 2018.

28 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

29 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

30 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

31 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

bilizzate sul territorio romano; la stessa cosa l'abbiamo verificata nel settore del traffico di stupefacenti Roma è sempre stato un crocevia [...] ma per la prima volta constatiamo che su Roma sono stati trasferiti nuclei che si stabilizzano sul territorio e che lo utilizzano come base logistica per organizzare e realizzare fasi di questi traffici importanti".³²

Sebbene si stia parlando di una organizzazione presente nella Capitale, sotto varie forme sin dagli anni Settanta, nell'estate del 2016 il magistrato a capo della Dda lanciava l'allarme su questo "cambiamento di fase", che destava evidentemente preoccupazione per le potenzialità criminali che il modello 'ndranghetistico porta con sé.³³ pezzi di 'ndrangheta che potrebbero gestire i propri affari da Rosarno o Gioia Tauro si sono dunque stabilizzati a Roma, spostando nuclei fissi per gestire più di un affare sulla piazza romana e tentare una interlocuzione stabile con il vasto contesto criminale della Capitale - scrivevamo lo scorso anno. Un sistema mafioso, quello delle cosche calabresi, che ha già mostrato tutta la sua forza nei territori in cui ha scelto di replicare pienamente la propria struttura criminale, tramite l'ormai noto modello delle "locali", non soltanto nel centro-nord del Paese, in Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia ma in tutto il mondo: dall'Europa, al Canada, all'Australia. Secondo gli investigatori, non vi è attualmente prova dell'esistenza di locali di 'ndrangheta all'interno della città di Roma ma al contempo la presenza e l'operatività delle cosche calabresi nella Capitale è fra le più insidiose per il futuro della città.³⁴

35

Gli 'ndranghetisti che si spostano sulla Capitale hanno alle spalle importanti famiglie radicate sul territorio reggino e nella provincia. A Roma le 'ndrine operano anche nel mondo degli appalti stabilendo rapporti con esponenti di spicco della criminalità organizzata roma-

32 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

33 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

34 Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinnazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

na. E' il caso di Girolamo Giovinazzo detto "Jimmy". Imprenditore legato ai Gullace, il 22 luglio del 2016 viene arrestato nell'ambito dell'operazione "Alchemia", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria che colpisce i clan calabresi Raso-Gullace-Albanese-Parrello-Cagliostro. Giovinazzo sarebbe stato un imprenditore al servizio della cosca³⁵ inviato a Roma per gestire alcune imprese per conto del clan. Pezzi di 'ndrangheta, come dicevamo prima, che si stabilizzano nella Capitale per seguire direttamente gli affari che un tempo gestivano dalla "casa madre". Nelle intercettazioni contenute in questa inchiesta sono stati documentati continui contatti tra Giovinazzo, la moglie Francesca Luciana Politi e gli esponenti di vertice della cosca, nonché lo stretto rapporto tra l'anziano capo cosca Girolamo Raso (poi deceduto).³⁶ Scrivono i magistrati:

36 «Il Giovinazzo, poco più che quarantenne, è risultato effettivo gestore, sia in proprio che per interposta persona, di plurime attività imprenditoriali operanti nei più svariati settori merceologici (gestione rifiuti, ristorazione, commercio all'ingrosso di generi alimentari, perforazioni industriali, produzione di olio di oliva, mobili ed infissi in legno, di cui si darà conto nel prosieguo), come testimoniato dalle numerose intercettazioni». ³⁷

Le mani della 'ndrangheta sulla Capitale sono ormai "visibili" per utilizzare le parole del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. E il loro potere di alterare il mercato economico emerge anche in questo provvedimento dei colleghi reggini che non mancano di sottolineare le "relazioni" di cui Giovinazzo e il clan godevano in

35 Scrive il Gip: «tanto che egli si prestava ad assecondare i desiderata dei vertici della medesima (Girolamo Raso prima, Francesco e Carmelo Gullace a seguito del decesso del primo) addirittura trasferendo la dimora propria e del suo nucleo familiare dalla Calabria a Roma, al fine di gestire una o più imprese nella Capitale per conto della cosca»

36 Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

37 Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

diversi campi a svariati livelli. Nell'ordinanza si legge:

«dalla medesima indagine può ritenersi accertata – ai fini che qui rilevano - la commissione, da parte del Giovinazzo, di plurime condotte poste in essere al fine di ottenere indebitamente erogazioni pubbliche in materia di contributi all'agricoltura, anche mediante l'intermediazione di funzionari compiacenti, condotte per cui pendono ovvero sono stati definiti, come si vedrà, ulteriori procedimenti penali.³⁸ Tali condotte criminose hanno consentito al proposto di dare vita ad un vero e proprio “impero” imprenditoriale costituito da numerose società aventi interconnessioni tra loro e strumentalmente utilizzate al fine di commettere ulteriori reati e di incrementare il patrimonio personale del Giovinazzo, posto a servizio della cosca, oltre che per arricchimento personale».³⁹

37

A Roma “sono di casa” anche gli altri esponenti delle cosche calabresi e - come spesso accade - operano in interazione con altre mafie presenti nella Capitale. Fra le altre, la camorra romana. Nelle informative confluite nello stesso provvedimento gli investigatori fotografano queste interazioni. Riportiamo a seguire un ampio stralcio dal documento dei pm reggini:

«Il 18 dicembre 2009, Raso Girolamo, Gullace Carmelo, Politì Rocco e Giovinazzo Girolamo, a seguito di un incontro nei pressi Ikea con il pregiudicato Silenti Ferdinando, detto Nando avevano incontrato Pronestì e Goldsmith a Roma, in casa del pluripregiudicato Pagnozzi Domenico.⁴⁰ Pagnozzi è il capo dell'associazione mafiosa denominata camorra capitale fortemente radicata nell'area della tuscolana già condan-

38 Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

39 Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

40 Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

nato per associazione di stampo mafioso ed altri gravi reati dal tribunale e dalla corte d'appello di Roma. Tra il clan Pagnozzi e la 'ndrangheta dei Raso-Gullace-Albanese c'erano assidui contatti. Domenico e Raso Girolamo conosciutisi in occasione di un comune periodo di detenzione nel Carcere romano di Rebibbia.⁴¹ Il 18 aprile 2010, Raso Girolamo aveva organizzato un incontro a Roma tra Pagnozzi Domenico ed i fratelli pregiudicati Costa Carmelo, detto ... "Melo" e Costa Rosario, detto "Angelo" (poi arrestati per il reato di cui all'art. 416 bis c.p. nell'operazione "Il Crimine"), appositamente in trasferta dalla Calabria (Con i fratelli Costa risultano precedenti rapporti con affiliati alla cosca cittanovese). Infatti, il 4 marzo 2010 Giovinazzo Girolamo aveva organizzato un incontro presso la Masseria dei fratelli Costa, in Rosarno, con Caridi Antonio Stefano; il 6 marzo 2010, sempre Giovinazzo Girolamo aveva organizzato un incontro tra i due fratelli e lo zio Raso Girolamo, che aveva personalmente accompagnato; il 14 marzo 2010, ad un pranzo nella tenuta romana della famiglia Politi, erano risultati presenti Gullace Carmelo e Ofio Orlando (che di ritorno da Citanova, avevano fatto sosta a Roma, prima di rientrare in Liguria) e Costa Carmelo, detto Melo, appositamente giunto dalla Calabria. Inoltre, il 12 marzo 2010 - prima cioè di incontrare Costa Carmelo al successivo pranzo domenicale, Raso Girolamo si era incontrato con Pagnozzi Domenico, nel quartiere romano di Anagnina».⁴²

La lettura di molteplici inchieste e sentenze ha permesso di ricostruire nella Capitale quella che i magistrati chiamano "la storiografia criminale" dell'insediamento di esponenti della 'ndrangheta nel tessuto economico che, a partire dalla fine degli anni '90, ha avuto il compito precipuo di reinvestire in attività imprenditoriali i notevoli guadagni dei traffici illeciti, allontanandosi solo geograficamente dai

41 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Reggio Calabria Barbara Bennato a carico di Raso Giuseppe + altri 11 luglio 2016.

42 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Reggio Calabria Barbara Bennato a carico di Raso Giuseppe + altri 11 luglio 2016.

territori di origine.⁴³ In poche parole, una presenza singolare per le modalità di interazione con il territorio - rispetto alle scelte fatte dagli 'ndranghetisti al centro-nord - e particolarmente pericolosa. I punti di riferimento delle 'ndrine in città sono numerosi. La loro "caratura criminale" è sempre piuttosto elevata: trafficano droga, investono in attività commerciali, nella ristorazione, nella intermediazione e compravendita immobiliare, sono presenti con una "riserva di violenza" riconosciuta dal tessuto socio-economico, sono attivi anche con intermediari nel prestito a tasso usurario. Sviluppano il loro potere coordinati dalla "casa madre" ma senza assumere le modalità di insediamento della "locale"⁴⁴, formazione criminale che invece è presente e operativa in provincia di Roma.

Una delle indagini che hanno maggiormente svelato i contorni della presenza 'ndranghetista dentro la città di Roma è quella contro il gruppo Pelle - Pizzata. Per raccontare la storia di questa cosca e il suo modus operandi nella Capitale occorre partire da un delitto eccellente: il 24 gennaio 2013 in località Trigatoria, una frazione di Roma, Vincenzo Femia veniva ucciso in un agguato. Autore del delitto, in concorso con altri soggetti di elevato spessore criminale e appartenenti alla 'ndrangheta, è Gianni Cretarola.⁴⁵ L'omicidio sarebbe maturato, secondo le rivelazioni dello stesso Cretarola, in ambiente mafioso nel quadro del traffico di stupefacenti, cui erano dedite le articolazioni in Roma di distinte cosche di S. Luca (Rc), in Aspromonte: i Nirta (di cui Femia era esponente a Roma), i Giorgi (della cui "cellula" a Roma Pizzata Giovanni era il capo) e i Pelle.⁴⁶ Famiglie tutte legate fra loro da vincoli di parentela.⁴⁷

39

43 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Reggio Calabria Barbara Bennato a carico di Raso Giuseppe + altri 11 luglio 2016.

44 Per una definizione di "locale" di 'ndrangheta e del contesto "unitario" dell'organizzazione criminale Cfr. Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta", ne Il Foro Italiano, novembre 2013, V 290 (estratto).

45 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

46 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

47 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Nella sentenza che condanna Cretarola si legge:

«[...] nell'estate del 2012, Cretarola aveva proposto di avviare una collaborazione per lo smercio di cocaina nella Capitale.⁴⁸ Dopo alcuni giorni Femia aveva rappresentato al Cretarola di non poter entrare in affari con lui, poiché Roma era invasa da cocaina a prezzo più conveniente fatta affluire da tale Pelle Sebastiano, detto "Pelle Pelle", il quale di fatto gestiva l'illecito traffico».⁴⁹

Grazie ai proventi ottenuti dai sequestri di persona e dal commercio di droga, infatti, la cosca Nirta aveva conquistato negli anni un ruolo di assoluto rilievo nel panorama mafioso calabrese come spiega il Gip distrettuale di Roma, Roberto Saulino nel provvedimento cautelare:

40

«E' il caso di osservare che la 'ndrangheta calabrese e la cosca Nirta - scrive Saulino - in particolare, ha surclassato in poco tempo le analoghe realtà criminali siciliane e campane grazie alla comprovata resistenza da parte dei suoi affiliati al fenomeno del cd. pentitismo.⁵⁰ Va aggiunto, infatti, che la forza criminale della consorteria cui appartiene il Femia si fonda, innanzitutto, su strettissimi e consolidati legami di sangue e sull'utilizzo di rituali arcaici di affiliazione, fattori che, uniti ad un'estrema flessibilità delle sue articolazioni nel panorama nazionale e mondiale, denominate "locali", rendono questa organizzazione criminale mafiosa impenetrabile e ancora più temibile poiché assolutamente efficiente rispetto ad altre realtà criminali meno strutturate».⁵¹

Il 20 gennaio 2015 a Roma vengono arrestati 31 appartenenti ad

48 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

49 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

50 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

51 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico e collegata alle cosche della 'ndrangheta calabrese.⁵² Le indagini portano a delineare con maggior precisione il movente all'origine del delitto Femia e palesano una vasta attività di narcotraffico internazionale fra Colombia, Marocco, Spagna e Italia.⁵³ Secondo gli inquirenti, i capi del gruppo criminale vivevano da anni nella Capitale, in particolare nei quartieri Appio, S. Giovanni, Centocelle, Primavalle e Aurelia, dove contavano su una fitta rete di connivenze. Le cosche calabresi cui fanno riferimento i contatti della 'ndrina individuata su Roma sono dunque i Pelle-Nirta-Giorgi di San Luca. L'inchiesta è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e messa a segno dai finanzieri del Nucleo di polizia tributaria - Gruppo investigazione criminalità organizzata - e dai poliziotti della squadra mobile. Le indagini coordinate dai sostituti procuratori della Dda di Roma, Francesco Minisci e Ilaria Calò, arriveranno a sentenza. Il Gup, Paola Della Monica, riconoscerà al gruppo criminale l'aggravante di aver agito utilizzando il metodo mafioso. Particolarmente significative le motivazioni della sentenza di condanna del giudice nelle quali verrà illustrato il ruolo della 'ndrangheta in città.

41

Il giudice scrive:

[...] «la presenza, in territorio romano di soggetti legati alla 'ndrangheta e, per quel che qui rileva, della famiglia Femia, emerge, a livello di attività di indagine, sul finire degli anni Ottanta; precisamente nel 1982 la sezione criminalità organizzata del Reparto operativo dei Carabinieri di Roma condusse un'indagine su un gruppo di spacciatori di stupefacenti e banconote false che mostrava deferenza nei confronti dei titolari di una pizzeria in via Boccea a Roma i cui proprietari risultarono essere i "Femia", famiglia composta da Antonio Femia e dai figli Vincenzo e Giovanni; questi ultimi, insieme

52 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

53 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

ad Adolfo Bombardieri gestivano la pizzeria.⁵⁴ Vincenzo Femia era coniugato con Annunziata Nirta, figlia dei capostipite dell'omonima famiglia 'ndranghetista operante nella zona di San Luca, Giuseppe Nirta, detto "U Scalzone". Come si è detto, secondo le rivelazioni dello stesso Cretarola, l'omicidio sarebbe maturato in ambiente mafioso, nel quadro di un contrasto inerente al traffico di stupefacenti, cui erano dedite le articolazioni in Roma di distinte cosche di S. Luca (Rc), in Aspromonte: i Nirta (di cui Femia era esponente a Roma), i Giorgi (della cui "cellula" a Roma Pizzata Giovanni era il capo) e i Pelle. Famiglie tutte legate fra loro da vincoli di parentela».

Nella sentenza che condanna Cretarola le ragioni del delitto:

42

«[...] nell'estate del 2012, Cretarola aveva proposto di avviare una collaborazione per lo smercio di cocaina nella Capitale. Dopo alcuni giorni Femia aveva rappresentato al Cretarola di non poter entrare in affari con lui, poiché Roma era invasa da cocaina a prezzo più conveniente fatta affluire da tale Pelle Sebastiano, detto "Pelle Pelle", il quale di fatto gestiva l'illecito traffico). E' noto, inoltre, che la 'ndrangheta calabrese si è imposta, rispetto ad altre forme di criminalità organizzata, anche grazie alla scarsissima incidenza del fenomeno del cd. pentitismo, che costituisce senza dubbio un suo elemento di forza, potendo gli affiliati contare su solidissimi rapporti fra sodali, anche perché derivanti da vincoli familiari, caratteristiche che si accompagnano all'utilizzo di rituali arcaici di affiliazione e ad estrema flessibilità delle sue articolazioni, i "locali».⁵⁵

La 'ndrangheta a Roma è dunque una organizzazione criminale strutturatissima ma flessibile, che si adatta alle realtà in cui opera,

⁵⁴ Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

⁵⁵ Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

mantenendo fermi però logiche e rituali di affiliazione⁵⁶ [...]. Le dichiarazioni rese da Cretarola ricevono conferma anche da riscontri che consentono di collegare fatti diversi fra loro, altrimenti non spiegabili. Così, ad esempio, è possibile individuare un plausibile movente per l'omicidio Femia, collocare esattamente il ferimento di Chati Ahmed in Ardea, ricostruire le finalità dell'estorsione commessa contro di Teodoro Battaglia.⁵⁷ Si tratta, in tutti i casi, di azioni i cui autori materiali, come si è dimostrato, sono membri dell'associazione criminale ma che, per le modalità esecutive, rivelano anche la loro finalità: affermare e consolidare l'autorità del gruppo di 'ndrangheta sul territorio. E' lo stesso Cretarola a raccontare ai magistrati qual è il modello operativo scelto dalla 'ndrangheta per operare sulla piazza romana, conservando i contatti con San Luca. Riportiamo a seguire uno stralcio delle dichiarazioni rese in data 5 agosto 2013:

43

«Procura: forse mi è sfuggito il momento in cui aveva ha riferito com'è nata questo legame particolare con San Luca - Pizzata.

Cretarola Gianni: il legame nasce qui a Roma, nasce tramite Massimiliano Sestito, perché per Pizzata, noi sicuramente costituivamo qua su Roma una grossa arma perché eravamo un gruppo di fuoco.

Procura: nonostante lei non avesse mai sparato prima di gennaio.

Cretarola Gianni: no.

Procura: quindi come faceva Pizzata a dire ... un gruppo di fuoco se non ha mai sparato?

Cretarola Gianni: perché Massimiliano c'ha lo sua storia, Sestito c'ha lo sua storia...

56 Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

57 Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

Procura: ah, Sestito già ha fatto altri omicidi». ⁵⁸

Il giudice Della Monica sottolinea - nella sentenza di condanna - la forza della 'ndrangheta capace di rappresentare un unicum criminale, di sintetizzare e tenere assieme valori arcaici e metodi criminali moderni. In particolare, scrive:

44

[...] «Altro elemento rilevante, ai fini del riconoscimento dell'aggravante nella sua duplice accezione, è costituito dal fatto che, esaminando le modalità operative del gruppo criminale, si riscontra che esso si avvale di tecnologie (telefoni e, in particolare, Blackberry, le cui potenzialità erano già vantate da Bruno Crisafi in quella prima riunione al Divino Amore e che, poi, lo stesso Crisafi avrebbe ampiamente utilizzato nell'attività dell'associazione dallo stesso costituita), di una contabilità informatica (tenuta da Massimiliano Sestito) ma, al contempo, ricorre a riti arcaici di affiliazione, si avvale di un'agenda parallela, redatta utilizzando un codice criptato rinvenuto, in corso di perquisizione, insieme all'arcaico "Codice San Luca". ⁵⁹ Questa commistione fra riti arcaici e attività imprenditoriali portate avanti in forme evolutissime costituisce una delle caratteristiche dell'associazione criminale in esame, che si riscontra esattamente nell'attività del gruppo romano che, si ripete, non è solo una costruzione teorica se si considera che nel corso dell'indagine sono stati sequestrati centinaia di chilogrammi di cocaina e hashish e diverse armi da fuoco [...]». ⁶⁰

Il giudice Della Monica riconosce la presenza radicata della 'ndrangheta nella città.

«E' realtà giudiziariamente accertata - scrive - che il territorio romano è luogo di espansione e di radicamento di famiglie

⁵⁸ Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

⁵⁹ Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

⁶⁰ Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

di 'ndrangheta, luogo dove avviare attività, prevalentemente di spaccio di stupefacenti e di reimpiego di capitali provento di attività illecite. Tale realtà si coglie, peraltro nello stesso riconoscimento legislativo conferito alla 'ndrangheta dal legislatore del 2010 che, novellando il testo dell'art. 416 bis c.p., ha aggiunto la 'ndrangheta al novero delle organizzazioni di tipo mafioso, fenomeno criminale sino ad allora riduttivamente ricondotta alle altre organizzazioni comunque localmente denominate. Dunque è chiaro, è una realtà ormai legislativamente riconosciuta, che la 'ndrangheta non è fenomeno locale bensì organizzazione di tipo mafioso, segreta, delocalizzata, operante cioè anche in realtà territoriali ed in contesti politico-economici- imprenditoriali diversi da quelli di origine (ed anche all'estero). Da ultimo, con le più recenti sentenze, più volte menzionate anche nel corso della discussione, si è riconosciuta la caratteristica di associazione tendenzialmente unitaria, cioè dotata di un organismo di vertice denominato Crimine o Provincia.⁶¹ Tanto premesso va considerato tuttavia che, si ritiene correttamente, la procura della Repubblica ha considerato gli elementi di prova raccolti certamente sufficienti per affermare che, in territorio romano, si assiste ad una stabilizzazione di famiglie e di gruppi 'ndranghetisti, presenza stabile ma che non si è ancora provato sia articolata attraverso il modulo organizzativo dei locali. Proprio la carenza di una prova piena non ha consentito di sostenere che sul territorio romano la 'ndrangheta si sia organizzata così come ha già fatto in Lombardia, Piemonte e, limitatamente, in Liguria, dove ha esportato interessi criminali, soggetti e la sua struttura organizzativa, ma ha consentito di contestare l'aggravante di cui all'art. 7 L.203/91 dovendosi certamente riconoscere come, nella conclusione degli affari, nella gestione delle controversie, nella risoluzione dei conflitti per il controllo delle piazze di spaccio, il gruppo criminale abbia non solo utilizzato il metodo mafioso ma abbia anche agevolato l'attività della 'ndrangheta consentendo una

61 Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

sempre maggiore penetrazione, nel tessuto economico della capitale e della provincia, degli interessi criminali del gruppo di riferimento nonché, circostanze non trascurabile nell'ottica evolutiva di progressiva penetrazione e colonizzazione del tessuto sociale ed economico, della mentalità e delle modalità organizzative ed operative ».⁶²

46 In questo aggiornamento va evidenziato, sotto il profilo delle indagini, il ruolo rivestito nella Capitale dal clan Filippone di Melicucco, punto di riferimento per narcotraffico di importanti sodalizi criminali nella Capitale nell'area di Montesapaccato, come la famiglia Sgambati, il clan Casamonica, il gruppo Esposito radicato a Nettuno e San Basilio e altri clan della 'ndrangheta come i Gallace da decenni radicati in Anzio, Nettuno ed Ardea.⁶³ La famiglia Filippone è stata al centro di una singolare indagine sulla 'ndrangheta condotta negli ultimi anni in Calabria⁶⁴: si tratta dell'inchiesta cosiddetta “ 'ndrangheta stragista”, i due tentati omicidi del 1 dicembre 1993 e del 1 febbraio 1994 ed il duplice omicidio del 18 gennaio 1994, commessi tutti ai danni di appartenenti all'Arma dei Carabinieri.⁶⁵ Le tre azioni – programmate tutte come omicidi – sono da inquadrarsi, secondo la tesi dell'accusa, in un contesto di ampio respiro e di carattere nazionale, un progetto criminale la cui ideazione e realizzazione è maturata non all'interno delle cosche di 'ndrangheta ma si è sviluppata attraverso la sinergia, la collaborazione e l'intesa di organizzazioni criminali, che avrebbero

62 Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

63 Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016, Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018; Richiesta di misura cautelare a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017; Ordinanza di custodia cautelare del Gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo emessa a carico di Sgambati Costantino + altri il 30 maggio del 2017.

64 Scrivono i magistrati nella Relazione Dna 2017: “L'indagine – la cui estrema importanza è stata apprezzata, sin dal suo avvio, anche da questa Procura nazionale, che vi ha applicato un proprio magistrato – ha condotto alla prima valutazione giurisdizionale positiva - ovviamente sul piano, allo stato, solo cautelare – relativa alla condivisione, da parte della 'ndrangheta, della c.d. strategia stragista del periodo 1991- 1994, sino ad oggi attribuita esclusivamente a Cosa Nostra”.

65 Relazione Direzione nazionale antimafia, 2017.

avuto come obiettivo l'attuazione di un piano di destabilizzazione del Paese, anche con modalità terroristiche.⁶⁶

«La predetta matrice che è stata definita stragista - scrivono i pm che hanno portato a processo alcuni boss siciliani e calabresi - appare il frutto di un accordo tra mafia calabrese rappresentata, per le attuali risultanze, da Filippone Rocco Santo, capo della cosca omonima operante in Melicucco (RC) e direttamente collegata alla più nota famiglia Piromalli - e la mafia siciliana, in persona di Giuseppe Graviano portatrici dei medesimi comuni obiettivi, finalizzati a rompere con la vecchia classe politica e a colpire le istituzioni e la società civile, nell'ottica di ottenere benefici a proprio favore in specie in relazione all'applicazione del regime penitenziario di cui all'art. 41 bis».⁶⁷

47

Ma cosa c'entrano i Filippone, i Graviano e gli affari criminali oggi nella Capitale? Per comprendere la penetrazione nel tessuto criminale ed economico di questa struttura mafiosa dobbiamo fare un passo indietro e tornare alla lettura del provvedimento del Tribunale di Roma, Sezione per le misure di prevenzione, che ha portato al sequestro di numerosi beni ai Filippone. Il giudice nel motivare il provvedimento⁶⁸ scrive:

66 Relazione Direzione nazionale antimafia, 2017.

67 «Le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e la poderosa attività di riscontro eseguita, hanno rivelato come importanti riunioni tra 'ndrangheta e Cosa Nostra, fissate per assumere le decisioni operative, si svolsero nella zona tirrenica della provincia di Reggio Calabria, decisioni che hanno riguardato certamente i delitti contro i carabinieri a Reggio Calabria, eseguiti in attuazione della strategia stragista, che si era concretizzata, nel corso del 1993, con gli attentati di Roma (via Fauro, San Giovanni in Laterano e Velabro), di Firenze (via dei Georgofili) e di Milano (via Palestro). Pezzi importanti della 'ndrangheta tirrenica - d'intesa con esponenti della città di Reggio Calabria, - avrebbero dato assicurazione ai corleonesi di aderire alla strategia terroristica di Cosa nostra che, dopo le stragi continentali, doveva prendere di mira gli appartenenti alle forze dell'ordine e, in particolare, i Carabinieri». Cfr. Relazione Direzione nazionale antimafia, 2017.

68 Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016.

«la figura centrale è quella di Francesco Filippone figlio del capo della locale di 'ndrangheta di Melicucco Rocco Santo Filippone.[...] Calvi Francesco ed il cognato Mercuri Michele rispettivamente suocero e zio acquisito del Filippone si sono trasferiti nella capitale alla fine degli anni 90 nella capitale, da Melicucco,[...] si sono insediati in via Borgo Pio. Proprio in questa zona all'ombra di San Pietro, i due costituiranno il loro quartier generale procedendo all'acquisto di attività commerciali, particolarmente nel settore bar ristorazione e richiamando i propri congiunti dalla Calabria, con i quali, in breve tempo, colonizzeranno la zona intorno alla città del Vaticano. Francesco Calvi⁶⁹, inoltre, mantiene a Roma contatti con esponenti apicali della 'ndrangheta come Vincenzo Alvaro della cosa di Sinopoli».⁷⁰

48

Ad inquadrare il ruolo di di Francesco Filippone nel panorama criminale romano e calabrese concorrono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Giuseppe Trantino rilasciate ai sostituti procuratori della Direzione distrettuale di Roma, Nadia Plastina e Giovanni Musarò:

«Filippone Francesco e sempre stato vicino ai Bellocco⁷¹ - dichiara Trantino. I Bellocco fornivano la merce a lui e lui aveva le persone qui a Roma che vendevano la roba. Andava anche in Olanda e in Belgio. Filippone era in grado di movimentare

⁶⁹ Dal decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016: «sono state avviate indagini dalla squadra mobile, in seguito alla notizia riferita da un detenuto del carcere di Lamezia Terme che apprendeva di un'azione omicidiaria, nata dentro la cosca Mancuso di Limbadi, da compiere nei confronti di un personaggio calabrese, residente a Roma, che successivamente sarà individuato proprio in Calvi, titolare di due bar in zona Vaticano. [...] Risulta quindi che il Calvi rappresenti a Roma la testa di ponte dell'ambito mafioso di provenienza, in particolare della famiglia Filippone con cui il vincolo 'ndranghetista si è saldato ulteriormente perchè una delle figlie di Calvi Morena convive con Francesco Filippone».

⁷⁰ Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016.

⁷¹ Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trantino.

grosse partite di droga.⁷² Filippone si sposta su Roma, unitamente ai Bellocco. Chi ha la droga a Roma fa quello che vuole. I calabresi hanno sempre la droga.⁷³ Alcune volte ci sono dei conflitti, i romani hanno le piazze qua a Roma e i calabresi li riforniscono».⁷⁴

Il collaboratore di giustizia Trintino riferisce ai magistrati anche dei traffici di armi che la 'ndrangheta fa nella Capitale. L'interrogatorio restituisce elementi non secondari per provare a comprendere meglio le strategie di espansione della 'ndrangheta nella città di Roma: i traffici illeciti nella Capitale, di quali parziali informazioni sia al corrente un "soldato" di 'ndrangheta a Roma rispetto alla cabina di regia "calabrese", così come sancita dalla sentenza della Cassazione sull'indagine "Crimine-Infinito".

49

«[...] Armi ne vedevo molte - afferma Trintino - Alessandro mi diceva che teneva armi da Costantino. Erano pistole ecc.⁷⁵ Loro, il gruppo dei Calabresi, Bellocco, Mazzullo, avevano le armi a Roma pronte per essere usate.⁷⁶ Non so dove Costantino aveva armi, aveva molte case in affitto.⁷⁷ Si era anche reso disponibile ad aiutare latitanti.⁷⁸ Su Roma la 'ndrangheta tratta solo armi e stupefacenti. In Calabria anche estorsioni. Bellocco Giuseppe ha fatto mandare le pistole al porto di Genova. [...] almeno una volta l'anno le puliscono. Le tenevano qui in maniera preventiva erano tenute anche per poter essere utilizzate altrove. E' meglio tenere le armi a Roma anziché in Calabria, dove subivamo più perquisizioni.⁷⁹ Anche Costan-

72 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

73 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

74 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

75 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

76 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

77 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

78 Verbale del collaboratore di giustizia di Giuseppe Trintino.

79 Il Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio aggravato dall'art. 7; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2 per

tino teneva le armi. Ho visto a Fregene, a casa le armi che teneva Costantino, nel 2011. La casa dove ci ha fatto dormire. Costantino aveva conoscenze per investire i soldi in Rolex. Non so se lo facevano come investimento. Mi ricordo che una volta hanno arrestato un romano che aveva un garage con la droga e le armi». ⁸⁰

50 Dal decreto che riguarda il gruppo Filippone emerge infine uno schema fisso: le 'ndrine si muovono dentro il comune di Roma non per aree ma seguendo il perimetro economico che stabilisce i confini fra un buon affare con minimo rischio e un investimento minore con il massimo rischio, da lasciare eventualmente alle "piccole mafie" di Roma. Sia in un caso che nell'altro - come abbiamo già scritto in altre edizioni del Rapporto - si tratta di investimenti che hanno un effetto moltiplicatore che soltanto la Capitale è in grado di generare.

Le camorre nella Capitale. Come già accennato nella premessa a questo capitolo, per quel che riguarda i clan di camorra a Roma, ci occuperemo di quelli di "derivazione camorristica" e delle loro relazioni intorno ad alcuni gruppi che possiamo definire "autonomi". Fra gli altri, il gruppo Vitagliano. Il pregiudicato Gaetano Vitagliano è la figura principale dell'indagine "Babylonia", di cui abbiamo dato conto nel precedente Rapporto, scaturita da un attentato, realizzato con l'esplosione di colpi di pistola contro il bar "BabylonCafè" di Via Oderisi da Gubbio a Roma. Ha scritto il Gip Giulia Proto nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Vitagliano:

omicidio aggravato dall'art. 7.

80 Un traffico di armi che attraversa la Capitale già emerso il 23 marzo del 2016 quando il Gico della Guardia di Finanza aveva arrestato Daniele Mezzatesta, pregiudicato, per il possesso di un vero arsenale di armi e droga. Così come avvenuto decenni fa con la droga, anche in questo caso la sottovalutazione di un fenomeno, come quello della presenza di armi, arsenali, traffici illeciti di pistole e fucili nella Capitale ha generato una "maggiore convenienza" - così come racconta nell'interrogatorio il collaboratore di giustizia già menzionato - a far transitare, nascondere e rivedere queste armi proprio nella Capitale. Cfr. Il Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. Sentenza n. 840-14 emessa dal Gip di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio aggravato dall'art. 7; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2 per omicidio aggravato dall'art. 7.

«[...] Sulla scorta delle importanti evidenze investigative emerse nel periodo d'indagini, la pg operante, al fine di capire le modalità attraverso le quali Vitagliano Gaetano aveva assunto la posizione che rivestiva e che gli consentiva di movimentare ingenti quantitativi di denaro, facendo grossi investimenti immobiliari [...] gli investigatori dell'arma riuscivano ad accertare l'esistenza di uno stretto rapporto del Vitagliano con ambienti delinquenziali di Napoli, con particolare riferimento al gruppo camorristico Amato-Pagano»,⁸¹

clan nato dalla scissione dal famigerato Di Lauro di Scampia.⁸² Le successive indagini coordinate dal sostituto procuratore Nadia Plastina della Direzione distrettuale antimafia di Roma hanno ricostruito l'impero di Vitagliano nella Capitale. Un patrimonio accumulato attraverso un processo di vera e propria "colonizzazione" del quartiere Tiburtino. Emblematiche, in tal senso, le considerazioni del Tribunale di Roma, Sezione misure di prevenzione:

51

«Le indagini svolte nell'ambito dell'indagine Babylonia hanno consentito di accertare, in maniera incontrovertibile, l'operatività sul territorio capitolino di uno strutturato sodalizio, gerarchizzato ed autoctono promosso e diretto da Gaetano Vitagliano.⁸³ [...] In particolare Vitagliano ha effettuato negli ultimi anni notevoli investimenti nel settore immobiliare e nell'acquisizione di molteplici attività commerciali nello specifico campo dell'intrattenimento e del bar/ristorazione.⁸⁴ Si è appurato che le risorse per tali investimenti sono state attinte dai proventi del traffico di stupefacenti dallo stesso

81 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

82 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

83 Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

84 Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

condotto almeno fino al 2011, nonché dalle ingenti somme di denaro provenienti dalle attività delittuose commesse da elementi di spicco del clan Amato- Pagano oppure da parte di Miei Gianpiero, imprenditore operante nel campo dell'importazione dalla Cina di capi contraffatti, aggravata dall'aver agevolato alcuni clan camorristici operanti a Napoli». ⁸⁵

52 I giudici del Tribunale di Roma parlano di una “metamorfosi camorristica” di Vitagliano che si è legato a due organizzazioni camorristiche in lotta tra di loro: infatti, dopo aver gestito il traffico internazionale di sostanze stupefacenti con Palmieri Raffaele e Masucci Mario (entrambi contigui al clan Mazarella di Napoli), [...] Vitagliano si propone sulla scena criminale come soggetto in grado di riciclare denaro di illecita provenienza affidatogli da esponenti della cosiddetta frangia scissionista del clan camorristico Amato-Pagano. ⁸⁶ Estremamente significativo è il numero di società e di beni sequestrati: si tratta di un patrimonio che ammonta ad un valore di circa 280 milioni di euro, tra cui 46 esercizi commerciali (bar, ristoranti, pizzerie e sale slot), 262 immobili, 222 rapporti finanziari/bancari, 32 auto/moto, 54 società e 24 quote societarie. ⁸⁷ Oggetto di sequestro erano stati anche gli storici bar “Mizzical” di via Catanzaro e Piazza Acilia, acquisiti dal gruppo Vitagliano, il locale della movida romana “Macao” di via del Gazometro e la nota catena di bar “BabylonCafe”. Le indagini hanno permesso di accertare - confermano i giudici che hanno emesso il provvedimento - come:

«l'organizzazione abbia trasferito ingenti capitali di denaro contante su conti correnti intestati a società create ad hoc, le quali hanno agito da vere e proprie lavatrici, attraverso l'emissione di

85 Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

86 Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

87 Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

fatture per operazioni inesistenti e l'incasso di assegni di illecita provenienza, giustificando così il possesso delle risorse economiche maturate sui rispettivi conti correnti ».⁸⁸

⁸⁸ Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

02

IL POTERE DI RELAZIONE DELLE “PICCOLE MAFIE” DI ROMA

54

Premessa

«La complessità dello scenario criminale romano implica che accanto a quelle componenti che si manifestano come vere e proprie proiezioni delle organizzazioni mafiose più tradizionali, ‘Ndrangheta, Camorra e Cosa nostra, coesistono e interagiscono altre componenti, strutturate secondo moduli complessi tali da poter essere qualificate a tutti gli effetti sociali a carattere autonomo, che, avvalendosi del c.d. metodo mafioso, presentano, a differenza delle prime, le caratteristiche tipiche del modello normativo dell’associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p.».¹

A scriverlo nel saggio “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” (contenuto nel volume “L’Atlante delle mafie” III), il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone e il procuratore aggiunto, Michele Prestipino.² La Capitale - spiegano in un altro passaggio del testo - è «te-

¹ Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” in “Atlante delle mafie” di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015; Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

² Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Le mafie su Roma, la mafia di Roma” in “Atlante delle mafie” di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015; Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2019.

atro di presenze soggettivamente plurime e oggettivamente diversificate a carattere non mopolistico». Il capitolo che segue prenderà in esame, le cosiddette “piccole mafie” - seguendo la definizione della Suprema Corte su alcuni gruppi mafiosi romani e stranieri. E in particolar modo il loro “potere di relazione” che ne ha determinato la pericolosità. Analizzando i principali gruppi riconducibili in questa definizione rivolta ai “clan autoctoni” o “mafie di Roma” metteremo in evidenza i rapporti di questi gruppi con le altre mafie, con malavita comune, con narcotrafficienti e broker internazionali, con amministratori locali, con intermediari finanziari e professionisti. Il potere di relazione delle “piccole mafie” di Roma è stato in questi anni al centro dell’attività investigativa e giudiziaria della procura di Roma. E ha riguardato, in particolare, il gruppo Casamonica, i boss di Ostia, Mafia Capitale, il clan Senese e la camorra romana, i narcotrafficienti di quartiere che usano il metodo mafioso. Seguendo le relazioni delle mafie autoctone nei paragrafi che seguono arriveremo a scoprire anche alcuni nuovi boss che si fanno strada, mentre alcuni dei leader della malavita romana sono in carcere. E nel capitolo dedicato al narcotraffico nei quartieri di Roma avremo modo di individuare nuovi elementi che riguardano il modo in cui queste mafie convivono con quelle tradizionali, evitando guerre, sparatorie e arresti.

55

La galassia dei Casamonica. Sono stati al centro delle cronache giudiziarie, anche nazionali. A loro sono stati dedicati anche libri.³ Diverse trasmissioni televisive e altrettanti giornali hanno trovato spazio nella cronaca nazionale per raccontare questi boss romani di origine sinti. Si tratta del gruppo Casamonica, galassia criminale presente sul territorio romano e laziale da decenni. In un colloquio con i curatori del presente Rapporto, nel 2015, il magistrato Guglielmo Muntoni con alle spalle una lunga esperienza investigativa contro le mafie romane, descriveva questo fenomeno criminale come

³ Nello Trocchia, “Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma” Edizioni UTET, 2019.

Floriana Bulfon, “Casamonica, la storia segreta. La violenta ascesa della famiglia criminale che ha invaso Roma”

Edizioni Rizzoli, 2019.

«un gruppo composto da diverse famiglie: Casamonica, Di Silvio, Di Guglielmo, Di Rocco e Spada, Spinelli, tutte strettamente connesse fra loro sulla base di rapporti fra capostipiti, a loro volta sposati con appartenenti alle varie famiglie. Complessivamente - diceva Muntoni - parliamo di un migliaio di persone operanti illegalmente a Roma».⁴

56 Si tratta di un gruppo criminale che usa il metodo mafioso. E' da decenni in affari con la 'ndrangheta e esponenti della camorra romana e in passato ha avuto contatti con i boss siciliani legati alla banda della Magliana. Il clan ha attraversato diverse fasi criminali senza mai perdere il controllo dei principali business che gli hanno consentito di mettere in piedi un impero, pure restando legalmente nullatenenti. Le origini sinti del clan creano un isolamento linguistico che rende difficile, al pari delle mafie straniere, la decodifica delle conversazioni telefoniche intercettate da parte degli investigatori. In questi anni, inoltre, i capi non hanno mai perso il controllo sul rispetto delle regole nel gruppo. Una tenuta interna che ha fatto il palio con una crescita verso l'esterno: dici Casamonica oggi e parli di un brand criminale consolidato nella mente dei romani. Un marchio che è diventato sinonimo di violenza, prepotenza e impunità. Almeno così è stato sino a due anni fa quando il clan è chiamato a fare i conti con le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Roma e con le prime crepe interne: microfratture dentro una galassia organizzata per cerchi concentrici.⁵ Il fortino dentro cui hanno consolidato il proprio potere e sfidato apertamente uno Stato troppo a lungo assente è tutto racchiuso nelle aree della Romanina e di Porta Furba nel Quadraro.⁶ La loro riserva di violenza e il loro potere d'intimidazione

4 Colloquio con il presidente del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma, Guglielmo Muntoni, Rapporto "Mafie nel Lazio", 3 dicembre 2015, Roma.

5 Nello Trocchia, "Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma" Edizioni UTET, 2019.

6 Sentenza della Corte d'Appello di Roma III sez. a carico di Di Silvio Alfredo + altri del 12.02.2014, Sentenza del gup di Roma Simonetta D'Alessandro + altri a carico di Casamonica Adelaide + altri del 26.01.2013, cassaz.

però vanno ben oltre l'area sud-est della Capitale, anche grazie alla parentela con gli Spada. Come dimostrato dalle indagini delle forze dell'ordine i Casamonica operano anche nelle aree dei castelli romani,⁷ nelle realtà territoriali di Ciampino, Grottaferrata e sono presenti nel territorio di Bracciano. Nel quartiere della Romanina però c'è, dicevamo, il quartier generale del gruppo. Qui i Casamonica svolgono una prolifica attività di commercio di stupefacenti - come attestano anche sentenze passate in giudicato. Il modello è quello della "piazza di spaccio chiusa" con vedette e sistemi di difesa passiva, così descritta dalla Cassazione nella sentenza definitiva per associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di droga emessa a carico di alcuni membri del clan:

«Già il Gip aveva ricordato i momenti della nascita di una compagine criminale operativa nella zona sud di Roma ove, tra il 1970 ed il 1990, si era registrato il progressivo inserimento e trasferimento in blocco di numerose famiglie di nomadi di etnia rom che, con il passare del tempo avevano preso possesso del territorio, assurgendo a pochi lustri al rango di monopolisti dello spaccio nella borgata». «Detta associazione - ha ricordato ancora il Giudice - è caratterizzata da profili operativi logistici che ne definiscono l'identità quali il controllo sistematico e stringente delle vie di accesso alle aree del commercio della droga ove risiedono i componenti la macro famiglia Casamonica - Di Silvio - De Rosa, controllo realizzato attraverso meccanismi di blocco dei transiti anche mediante l'utilizzo di autocarri e fioriere». ⁸

57

I magistrati della Cassazione mettono in evidenza anche piccoli epi-

Sez. II n. 23412 del 2017 a carico di Casamonica Adelaide + altri, ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Clementina Forleo a carico di Di Silvio Alfredo + altri il 7 maggio 2018, occ emessa dal gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

7 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

8 Cassaz. Sez. II n. 23412 del 2017 a carico di Casamonica Adelaide + altri.

sodi quotidiani di intimidazione e ostentazione del controllo del territorio⁹:

58

«i rilievi fotografici eseguiti dalla polizia giudiziaria - scrivono - hanno evidenziato che le vie (Devers e Barzilai) nelle quali si è svolta l'attività di spaccio oggetto del presente processo, sono costeggiate da piccoli caseggiati a due piani dinanzi ai quali stazionavano dalle prime ore del mattino sino a tarda notte, le donne del sodalizio criminale in esame che avvisavano dell'arrivo dei clienti quelle che invece si trovavano all'interno delle abitazioni: secondo il modus operandi riscontrato da tutti gli acquirenti, una volta ricevuto l'ordine, il cliente, che non scendeva quasi mai dall'autovettura a bordo della quale era giunto sul luogo, veniva invitato a fare il giro dell'isolato, così da non creare intasamenti che avrebbero potuto allarmare le forze dell'ordine ed a ripassare dopo alcuni minuti, trascorsi i quali potevano ritirare la droga ordinata e corrisponderne il prezzo».¹⁰

A testimoniare il controllo del territorio della Romanina da parte dei Casamonica ci sono anche i giornalisti pedinati e controllati mentre svolgevano il proprio lavoro. A seguire alcuni passaggi dell'audizione davanti alla Commissione antimafia del consiglio regionale del Lazio della giornalista di LA7, Maria Grazia Gerina. La giornalista racconta:

«[...] il territorio di cui parliamo è un quartiere dove ci sono molte abitazioni e vedendo ciò che avviene la sensazione

⁹ Cassaz. Sez. II n. 23412 del 2017 a carico di Casamonica Adelaide + altri.

¹⁰ I giudici scrivono che: «la polizia giudiziaria ha accertato inoltre la singolare circostanza che i caminetti delle unità immobiliari in questione erano sempre attivi, anche in piena estate, circostanza che - secondo gli inquirenti - si spiega con la necessità di poter disporre in tempi brevi di un rapido ed efficace sistema di distruzione della droga, in caso di intervento a sorpresa delle forze dell'ordine». Cfr. Cassaz. Sez. II n. 23412 del 2017 a carico di Casamonica Adelaide + altri.

immediata è quella di non essere graditi!¹¹ Mi è capitato due volte di andare nel quartiere della Romanina e per due volte sono stata sostanzialmente... Racconto puntualmente che cosa è successo, sono due episodi, uno risale all'agosto..., anzi a... 2015 e l'altro invece risale all'agosto di quest'anno, a quell'episodio e a quella dimostrazione, così, di potenza che ha fatto molto discutere il Partito democratico, nell'intervallo tra i funerali di Vittorio Casamonica e questa manifestazione convocata... che cos'era questo luogo da cui..., ho percorso diverse vie abitate dai Casamonica, poi mi sono allontanata a fare altre riprese e tutto è avvenuto nello spazio di un pomeriggio, poi sono tornata, ormai già verso sera... alcuni dettagli che, essendomi documentata prima volevo raccontare anche visivamente, c'erano alcuni incroci, alcuni punti per loro strategici che volevo riprendere, quindi sono tornata una seconda volta nel quartiere e a quel punto chiaramente mi è stato fatto notare che la nostra presenza non era gradita, in realtà già c'era stato un primo episodio, quando mi sono addentrata in una delle vie più popolate, via dei Barzillai, lì già, appunto, essendomi avvicinata alle case avevo avuto delle rimostranze verbali, diciamo ...».

59

Presidente: Le sentinelle di avvistamento...

Gerina (La7): vedete di risalire in macchina e di andarvene! Appunto noi siamo stati in realtà non lontano da quel quartiere a documentare altre presenze su quella porzione di territorio e poi siamo tornati, e quando siamo tornati c'erano delle "vedette", mi viene da definirle così, comunque che in motorino... per dirci che era già da parecchio tempo che eravamo lì e quindi potevamo anche considerare concluso il nostro lavoro, ormai era il tramonto e ci stavamo effettivamente allontanando dal quartiere, perché anche un sufficiente nu-

11 Resoconto dell'audizione "Intimidazioni criminali nei confronti dei giornalisti", dott.ssa Maria Grazia Gerina, dott.ssa Federica Angeli e dott.ssa Sara Mariani, Commissione speciale sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata nel territorio regionale del Consiglio regionale del Lazio, 18 ottobre 2016.

mero di riprese, avevamo già ripreso ciò che ci interessava e mentre andavamo, mi pare, verso la via Tuscolana siamo stati accostati..., ovviamente noi sapevamo che stavamo andando via, probabilmente le persone che ci hanno accostato pensavano che ancora avremmo continuato a restare lì su quel territorio, e quindi ci ha accostato una macchina con delle persone a bordo che ci hanno detto che era venuto il momento di andarcene, che forse non avevamo capito bene il messaggio ma noi lì non potevamo più stare, la persona che stava guidando era uno degli operatori, ha accelerato e questa macchina ci ha seguito sostanzialmente fino sulla Tuscolana de il Raccordo per assicurarsi che effettivamente stavamo andando via ...». ¹²

60 Altrettanto significativa è la testimonianza della presidente del Municipio VII, Monica Lozzi, davanti alla medesima Commissione speciale sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata nel territorio del consiglio regionale del Lazio. Anche in questo caso riportiamo un passaggio della deposizione agli atti:

Monica Lozzi: «Allora, per quanto riguarda la situazione dei Casamonica i controlli sull'abusivismo vengono fatti, io ho parlato con la Polizia locale, loro pure dicono che hanno estrema difficoltà logicamente quando vanno ad approcciare con queste persone, a noi è capitato anche che delle persone della Multiservizi, mi sembra, che si occupavano della pulizia ad esempio delle strade e quindi avevano acceso semplicemente i loro decespugliatori in un orario che a loro dava fastidio, sono stati minacciati. Quindi abbiamo un controllo del territorio molto forte in quell'area». ¹³

12 Resoconto dell'audizione "Intimidazioni criminali nei confronti dei giornalisti" dott.ssa Maria Grazia Gerina, dott.ssa Federica Angeli e dott.ssa Sara Mariani, Commissione speciale sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata nel territorio regionale del Consiglio Regionale del Lazio, 18 ottobre 2016.

13 Resoconto dell'audizione dei Presidenti V e VII Municipio Roma Capitale Giovanni Bocuzzi e Monica Lozzi, Commissione speciale sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata nel territorio regionale del Consiglio Regionale del Lazio, del 23 febbraio 2017.

Il 1 aprile del 2018 dentro il Roxy bar della Romanina uomini del clan Casamonica aggrediscono il barista e una signora disabile che si sarebbe “intromessa” per difendere la vittima dell’aggressione. Le immagini in poche ore fanno il giro di Tg e giornali on line. La donna ha subito un pestaggio violento nonostante avesse dichiarato la sua invalidità e racconterà agli investigatori:

«in questa fase pensavo di morire in quanto non riuscivo a respirare né a divincolarmi, ed i numerosi presenti all’interno del locale non sono intervenuti per fermare questa aggressione così efferata...ribadisco che nonostante fossi l’unica donna presente nel locale, gli altri avventori non sono intervenuti in mia difesa per paura di ritorsioni nei loro confronti».

61

Uno dei presenti confermerà agli investigatori di non essere intervenuto:

«in quanto abitando alla Romanina e sapendo che gli aggressori fanno parte di un clan malavitoso molto pericoloso, avevamo paura di ritorsioni per noi e le nostre famiglie».¹⁴

Parlando con gli inquirenti le vittime racconteranno in seguito che gli esponenti del clan Casamonica si sono presentati dopo il pestaggio per devastare tutto il locale. Poco dopo, infine, altri esponenti del clan si faranno avanti con i proprietari del Roxy Bar chiedendo persino il ritiro della denuncia. Il caso ha tenuto l’opinione pubblica per alcuni giorni sul “tema Casamonica”, giornalisti, politici e magistrati hanno testimoniato in più occasioni quanto sia grave l’uso del metodo mafioso da parte di questo clan. Ma è dalla lettura degli atti giudiziari che emergono nuovi e inquietanti aspetti sul potere di intimidazione del clan in tutta Roma. Si legge negli atti:

«[...] abbiamo paura che aver denunciato tali episodi, possa

¹⁴ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Clementina Forleo a carico di Di Silvio Alfredo + altri il 7 maggio 2018.

portarci a subire delle conseguenze personali e materiali per mano di questi personaggi, che affatto scoraggiati dal sapere che sono stati segnalati alla polizia si sono mostrati più spavaldi e minacciosi [...]». ¹⁵

Nel quartiere tutti sanno e raccontano che numerosi esercizi commerciali hanno chiuso a seguito delle loro intimidazioni e del loro modo di affermare la supremazia e il controllo del territorio nella zona. Un mese dopo questa vile aggressione vengono arrestati 4 esponenti del Casamonica per violenza privata aggravata dal metodo mafioso. Il Gip Clementina Forleo nel provvedimento di custodia cautelare emesso a seguito di questa aggressione racconta di un clan che “comanda” sul territorio e che si comporta come se fosse il padrone di tutte le attività che là operano e dei cittadini che lì vivono. Scrive il Gip:

62

«[...] i Casamonica e i Di Silvio siano assurti a “padroni” del territorio ove insiste il bar in questione e che l’aggressione della signora Rossi, prima e la spedizione punitiva nei confronti del Roman con annessa devastazione del bar, avessero costituito una rivendicazione di tale diritto».

Il Tribunale del Riesame di Roma conferma, successivamente, il provvedimento, riconoscendo il metodo mafioso (ex art 7 DL 152/91). Decisive sono le considerazioni dei giudici per stabilire la gravità dei fatti e l’uso del metodo mafioso. Riportiamo integralmente un passaggio che ha al centro questi aspetti:

«Rossi Simona è stata picchiata, insultata e umiliata perché ha osato mettere in discussione il privilegio dei Casamonica/Di Silvio di comportarsi come padroni all’interno del bar di un cittadino rumeno all’interno della loro zona - scrive il Gip; l’unica spiegazione logica e fondata di tale spropositata esplosione di violenza nei confronti di una donna indifesa ed

¹⁵ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Clementina Forleo a carico di Di Silvio Alfredo + altri il 7 maggio 2018.

inerme è quella di aver voluto “rappresentare” al titolare del bar ed ai suoi numerosi (ed inermi) connazionali presenti (ed a chiunque osasse esprimere una critica) la valenza aggressiva ed incontrollata degli appartenenti Casamonica e Di Silvio all’interno della loro zona territoriale». ¹⁶

L’impianto accusatorio ha poi avuto un ulteriore riscontro nella sentenza emessa con rito abbreviato contro alcuni membri del clan. Il Gup di Roma, Maria Paola Tomaselli, ha condannato a 4 anni e 10 mesi di carcere Alfredo Di Silvio, a 4 anni e 8 mesi il fratello Vincenzo e a 3 anni e 2 mesi Enrico il nonno dei due, riconoscendo l’aggravante del metodo mafioso. Le indagini nei confronti dei Casamonica, avviate da alcuni anni, portano ad un’altra operazione il 17 luglio del 2018 durante la quale viene eseguita una ordinanza di custodia cautelare contro appartenenti al clan, in particolare contro i membri operativi a Porta Furba, nel quartiere del Quadraro. Si tratta dell’“indagine Gramigna” portata avanti dai carabinieri del nucleo investigativo del gruppo di Frascati, coordinati dalla Dda di Roma. Un’inchiesta lunga e difficile svolta in un territorio estremamente complicato contro una costola del clan con ramificazioni e rapporti anche con altre organizzazioni criminali. “In vicolo di Porta Furba abbiamo una vera e propria roccaforte, un gruppo caratterizzato dall’impermeabilità”¹⁷ - ha dichiarato durante la conferenza stampa dell’operazione, il Colonello Stefano Cotugno. “Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia hanno aperto uno spiraglio in un contesto che è veramente impermeabile sotto tanti punti di vista - ha dichiarato aggiunto il capo della Dda di Roma, Michele Prestipino - perché si fonda dall’appartenenza ad una famiglia che è legata da vincoli di sangue un gruppo criminale che è impenetrabile anche per un dato di natura oggettiva: queste persone molto spesso nelle loro attività non utilizzano la lingua italiana parlano un idioma tipico una vera e propria lingua non è facilmente conoscibile”. “Questi ed altri gruppi - ricorda il magistrato - fondano il loro potere criminale sul fatto di

63

¹⁶ Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma a carico di Casamonica Antonio + 3.

¹⁷ Colonello Stefano Cotugno comandante del gruppo carabinieri di Frascati Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-illustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>

controllare porzioni di territorio, lo facevano loro a Porta Furba, lo abbiamo visto ad Ostia con gli Spada e i Fasciani, lo abbiamo visto a Montesaccato con i Gambacurta, è una costante di questi gruppi che operano nelle zone periferiche e semi periferiche della città di fondare il loro potere criminale sul controllo del territorio alla stregua di tutte le altre organizzazioni di stampo mafioso anche quelle storiche”.¹⁸ “Il nome dei Casamonica già da tempo impone un timore reverenziale nei cittadini” - ha affermato ancora il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri del gruppo di Frascati maggiore Ugo Floccher.¹⁹ Il clan ha tenuto in piedi in questi anni diverse attività criminali: dal traffico di droga, all’usura, alle intestazioni fittizie di beni e attività commerciali, all’esercizio abusivo di attività finanziarie, alla detenzione e uso di armi. L’indicatore dell’autonomia che contraddistingue i rapporti tra i diversi nuclei familiari dei Casamonica non contraddice il legame federativo. Infatti, i rapporti interni e le manifestazioni di potere criminale verso l’esterno si mostrano fra loro legati da un comune senso di appartenenza alla medesima famiglia. Ma negli ultimi anni alcune scelte investigative hanno generato le prime crepe interne al clan. In questo contesto, la testimone di giustizia Debora Cerroni ha dato un impulso fondamentale alle indagini grazie alla sua decisione di rompere con il clan Casamonica e il suo ex compagno Massimiliano Casamonica. Cerroni ha fornito elementi estremamente significativi per poter inquadrare la figura di Vittorio Casamonica e sui funerali del 18 luglio del 2015 quando il clan ha dato “plastica” dimostrazione dell’arroganza e del potere su una parte importante della Capitale. Sentita dai pm, risponde:

«La parrocchia Don Bosco, in cui è stato celebrato il funerale di Vittorio Casamonica, è un punto di riferimento per i Casamonica.²⁰ In quella parrocchia è stato battezzato mio figlio

¹⁸ Intervento del procuratore aggiunto Michele Prestipino. Fonte; in <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-illustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>

¹⁹ Intervento del Maggiore Ugo Floccher, Gruppo investigativo dei carabinieri di Frascati. Fonte; <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-illustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>

²⁰ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica +

Giuseppe e sono stati battezzati anche due figli di Giuseppe Casamonica, precisamente Manuel e Massimiliano.²¹ Inoltre i Casamonica avevano rapporti particolarmente stretti con alcuni preti di quella parrocchia, i quali frequentavano abitualmente varie abitazioni di Vicolo di Porta Furba (certamente quella dei genitori di Massimiliano, ma anche quella di Luciano, di Ottavio Spada detto Ciccillo)». ²²

A seguire pubblichiamo uno stralcio dell'interrogatorio dal quale emergono elementi importanti per comprendere la natura criminale del clan:

«A.D.R. Mi chiedete se quando in data 18.07.15 ho parlato di un parroco di Arco di Travertino mi riferivo alla parrocchia Don Bosco e vi rispondo affermativamente: quella parrocchia, infatti, si trova propria nella zona di Arco di Travertino.

65

A.D.R. Ha sentito dire da Giuseppe e Massimiliana Casamonica che la zia Vittorio in passata era stata legata ad esponenti della banda della Magliana. Tale circostanza mi fu confermata da mia padre, il quale, a sua volta, in passata era stata arrestata per vicende relative alla banda della Magliana.²³ Non so esattamente che tipo di rapporti avesse Vittorio Casamonica con la banda della Magliana, certamente si trattava di rapporti di natura illecita.²⁴ Ne ho sentita parlare in diverse circostanze in quanta per i Casamonica il fatto che la zia avesse avuta

altri il 26 giugno 2018.

21 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

22 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

23 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

24 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

rapporti con la banda della Magliana era motiva di vanta, dimostrava il loro potere e la loro forza.²⁵

66

A.D.R. Tornando a parlare di Casamonica Vittoria, aggiungo che i parenti erano molto orgogliosi di lui anche perché era notoriamente un soggetto che viveva in maniera particolarmente pacchiana, che ostentava il lusso, che andavo sempre in giro per night. La testimone di giustizia Debora Cerroni da, nei suoi interrogatori un quadro preciso della struttura del clan romano: intendo precisare che la zia Vittoria era il capo solo del suo nucleo familiare, non era il capo di tutti i Casamonica. Del resto i Casamonica sono strutturati in questo modo: ogni nucleo familiare ha un suo capo (ad esempio, nella famiglia di Massimiliano, il capo era Giuseppe Casamonica, come ho già riferito) e i vari nuclei familiari sono legati fra loro ma non esiste un capo assoluto di tutti, un capo dei capi. Il clan Casamonica è caratterizzato da un comune senso di appartenenza alla medesima famiglia, è un vincolo che lega praticamente tutti i Casamonica. Per cui, alla bisogna o nei momenti di difficoltà, tutti (e sono tantissimi) sono a disposizione per gli interessi della famiglia.²⁶

A.D.R. Tuttavia, a seconda della zona di competenza, ogni nucleo familiare ha la sua autonomia e il suo capo. Il capo del singolo nucleo familiare, di solito, è il padre o il primogenito. Nella famiglia di Casamonica Massimiliano, come ho già riferito, il capo è certamente Casamonica Giuseppe, anche perché Casamonica Guerrino (cioè il padre di Massimiliano, Giuseppe etc) è un alcolizzato e non ha lo spessore ed il carisma che si addice ad un capo. Nello famiglia dei cugini, Luciano e Simone, il capo è certamente Luciano. Nella famiglia del defunto Vittorio Casamonica il capo, come ho già riferito,

25 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

26 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

è certamente Casamonica Antonio, cioè il figlio.

A.D.R. Come ho già riferito, Casamonica Vittorio non era “il capo dei capi” perché la struttura del clan Casamonica non prevede una figura del genere. Tuttavia, era certamente l’elemento più carismatico della famiglia, una sorta di punto di riferimento ideale per tutti, anche in ragione dei suoi storici rapporti con soggetti appartenenti alla banda della Magliana, che accrescevano il prestigio dell’intera organizzazione. Ho sentito dire da Domenico Spada (il pugile, detto anche Vulcano), da Casamonica Liliana detta Stefania e dallo stesso Massimiliano che lo zio Vittorio aveva rapporti, in particolare, con un certo Nicoletti della banda Magliana. Tutti erano molto orgogliosi di questa circostanza».²⁷

67

Casamonica 2.0. Come tutte le organizzazioni criminali che hanno l’esigenza di manifestare la propria presenza per creare consenso, anche i Casamonica e i loro fiancheggiatori sono molto attivi sui social network e in particolare sulla piattaforma Facebook, attraverso la quale mostrano le loro ricchezze con assoluta normalità, postando foto con Rolex, Ferrari e lussuose abitazioni con piscina. I social sono usati da Domenico Spada per dare conto della sua estraneità alle accuse mosse dai giudici, anche in merito agli episodi di intimidazione commessi nei confronti della giornalista e testimone Federica Angeli. Domenico Spada già condannato per usura in primo grado, è stato arrestato anche per estorsione²⁸ e le vittime intercettate dai carabinieri, commentano proprio l’uso dei social network e la sua partecipazione ad alcuni programmi televisivi, con evidente timore. Nei dialoghi intercettati si legge:

«A: Ma io quello che non capisco pure, no... Ma porco ... !

²⁷ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

²⁸ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

Ma la polizia, i carabinieri²⁹... Ma questi video che lui fa su Facebook, ma non li vedono, porco D ... ?³⁰ Ma come fa una persona a stare su Facebook ... Ma lui, che lo conoscono tutti! Non è che dici, aoh!³¹ Lo sta dicendo a gente che non lo conosce! Ma gente che abita ai Colli Albani, all'Arco Di Travertino ... Lo conoscono!³² B: Certo».³³

68 Commenti che testimoniano il rapporto fra il territorio e i Casamonica. Il consenso di cui godono, legato a doppio filo alla paura che incutono. Dalla consultazione dei diversi atti giudiziari a carico dei Casamonica emerge chiaro anche un altro aspetto: la loro fama criminale è talmente forte che tutte le vittime convocate dalla procura e dai carabinieri inizialmente mentono e cercano di ridimensionare le accuse arrivando in molteplici casi ad informare, puntualmente, i loro carnefici dell'attività investigativa delle forze dell'ordine³⁴. Scrivono i giudici in uno dei provvedimenti:

«Essi sono ben consapevoli di tale situazione se ne compiaciono e sfruttano ogni utile occasione per accentuare la loro posizione di forza.³⁵ Si pensi al clamore che ha accompagna-

29 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

30 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

31 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

32 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

33 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

34 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

35 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

to il funerale di Vittorio Casamonica, riconosciuto come il vero capo da tutti i componenti della famiglia; tale evento ha rappresentato un'occasione per evidenziare il potere del clan: non è casuale la richiesta, poi divenuta imposizione, rivolta dai familiari del defunto di suonare la musica del film del padrino, a rimarcare a tutti la connotazione mafiosa della famiglia Casamonica.³⁶ Questi ultimi si compiacciono della loro ricchezze sfoggiando sui social e della fama negativa che li circonda ben consapevoli dell'ulteriore effetto intimidatorio che ciò può avere (ed in effetti ha) sulle persone con le quali entrano in contatto. Bramano accomunarsi alle più potenti e conosciute organizzazioni criminali: Fazzari (collaboratore di giustizia) riferisce che Liliana Casamonica aveva paragonato il clan dei Casamonica alle famiglie calabresi (anche noi zingari abbiamo delle regole come c'hanno delle regole i calabresi, la mafia, una gerarchia..); anche Casamonica Pasquale, parlando con Simone Luciano alla presenza di Fazzari, si era vantato che loro sono mafiosi e per primi a Roma hanno preso l'associazione per delinquere (ossia erano stati condannati per tale reato), che loro sono organizzati su tutto, che hanno disponibilità di droga, di armi, estorsioni ed usura».³⁷

69

Dalla lettura degli atti giudiziari i Casamonica appaiono come una "piccola mafia" molto agguerrita e pericolosa. A raccontare della forza di fuoco del gruppo e del loro radicamento, è anche il collaboratore di giustizia della 'ndrangheta, Massimiliano Fazzari, che i Casamonica li ha conosciuti molto da vicino.

«Un gruppo di romani davanti ai Casamonica non sono nes-

36 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

37 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

suno - dice Fazzari - perché anche se sparano.³⁸ Perché i Casamonica sono tanti e sono organizzati bene. Nel senso che il romano fondamentale è un bla bla bla.³⁹ Nel senso che comunque sia a voce dice ti sparo poi arriva lo 'ndranghetista, non te lo dice e prende e spara. Od arriva il camorrista, prende e spara. Non lo dice. Quindi la maggior parte dei romani, hanno quasi tutti la pistola, ma per farla vedere. Solo che se vai da qualche gruppo dei Casamonica. Se sentono il clan Casamonica, non ci si mettono contro, non vanno a fare la guerra coi Casamonica, perché lo sanno che vanno in perdita... che quelli comunque o sparano o comunque vengono loro in ...sei, in venti e loro vengono in cinquanta?». ⁴⁰

70

Uno dei motori criminali che ha reso liquida la cassa dei clan è stata per anni l'attività di prestito a tasso usuraio e il recupero crediti abusivo, anche per conto di altre mafie. Il collaboratore di giustizia Massimiliano Fazzari a processo ha raccontato anche i retroscena di questo business. Fatti ampiamente riscontrati dalle indagini delle forze dell'ordine. A seguire un passaggio delle dichiarazioni rese in sede di interrogatorio:

«Pm: Ma senta signor Fazzari.⁴¹ Mi faccia capire. Lei in generale sa come funzionava questo sistema usuraio.⁴² Di solito

38 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

39 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

40 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018; Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma Casamonica Consiglio+ altri emessa il 30 luglio 2018.

41 Verbale di interrogatorio di Massimiliano Fazzari 25.11.2016 in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Gaspare Sturzo a carico di Casamonica Giuseppe + altri il 26 giugno 2018.

42 Verbale di interrogatorio di Massimiliano Fazzari 25.11.2016 in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Gaspare Sturzo a carico di Casamonica Giuseppe + altri il 26 giugno 2018.

quanto prendevano?

Fazzari M.: Dunque che io sappia loro partivano dal 20 per cento minimo[.]Loro ti danno diecimila euro e mensilmente vogliono il 20 per cento.⁴³ Quindi su 10.000 euro sono 2.000 euro.⁴⁴ Tu tutti i mesi gli porti 2.000 euro almeno per un anno. A meno che tu pattuisce prima, se ce la fai in sei mesi a restituire l'intera somma.⁴⁵ [...] le rate sono solo interessi. Automaticamente quando tu restituisci i diecimila euro, hai chiuso il debito.

Pm: Quindi se tu paghi duemila euro al mese per tutta la vita, senza pagare i diecimila euro in un'unica soluzione non ne esci più?⁴⁶

Fazzari M.: No[...] basta un solo ritardo di una settimana o dieci giorni che poi cominciano ad alzare i prezzi».⁴⁷

71

Su questo aspetto che riguarda le attività usuraie dei Casamonica, il Gip distrettuale di Roma Gaspare Sturzo, sottolinea che il prestito

43 Verbale di interrogatorio di Massimiliano Fazzari 25.11.2016 in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Gaspare Sturzo a carico di Casamonica Giuseppe + altri il 26 giugno 2018.

44 Verbale di interrogatorio di Massimiliano Fazzari 25.11.2016 in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Gaspare Sturzo a carico di Casamonica Giuseppe + altri il 26 giugno 2018.

45 Verbale di interrogatorio di Massimiliano Fazzari 25.11.2016 in Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale Gaspare Sturzo a carico di Casamonica Giuseppe + altri il 26 giugno 2018.

46 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

47 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

con i Casamonica è un prestito “a vita”.⁴⁸ E aggiunge:⁴⁹

«[...] Il quadro che ne deriva assume tutta la sua rilevante portanza ai fini della spiegazione del metodo e delle modalità attraverso cui il clan Casamonica impiega denaro, che - come vedremo - proviene dal traffico di droga o dai profitti illeciti della stessa usura, per prestare danaro con tassi d’interesse fino al 20 per cento mensili.⁵⁰ La tipologia di prestito usurario utilizzato dai Casamonica è prestito a “capitale fermo” nel senso che o si paga subito il capitale preso a prestito a prima richiesta oppure questo viene congelato e si cominciano a erogare interessi e interessi su interessi, crescenti nel tempo, e con moltiplicatori nel caso di mancato pagamento dei ratei

48 Scrivono i giudici: «Abbiamo annotato numerosi indizi, gravi e concordanti, circa il fatto che le persone offese, una volta ricevuto un prestito dai Casamonica, non riescono praticamente più a sottrarsi alle richieste di denaro da parte degli indagati; ne sono obbligati a vita. In sostanza, continuano a pagare anche a distanza di anni sebbene il capitale sia stato del tutto restituito ed anche oltre agli interessi usurari ove pattuiti esplicitamente al momento iniziale. In sostanza, il pagamento di ulteriori somme assume un carattere del tutto indebito e ingiusto, cioè una innegabile matrice estorsiva. O meglio, le vittime sono costrette a pagare a fronte di continue richieste che sono oggettivamente prive di ogni giustificazione e si fondano esclusivamente sulla forza di intimidazione del gruppo, che spesso non ha neanche la necessità di far ricorso a minacce esplicite per ottenere la consegna di quanto indebitamente preteso ; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

49 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

50 Scrivono i giudici: « sul punto l’apporto del Sulpizi Fabio trova riscontro nelle specifiche dichiarazioni del Fazzari, in un contesto dove l’uno parla del suo rapporto con Casamonica Pasquale ed altresì riferisce di minacce e lesioni subite presso il vicolo di Porta Furba, loro zona di controllo territoriale, aggiungendo specificamente tanto della crescita degli interessi in caso di omesso pagamento di rate che del fatto di aver subito una chiara minaccia inerente all’eventuale recupero forzoso del credito mediante un modello organizzato facente capo al clan Casamonica: “a me della libertà non me ne frega niente, se me succede qualcosa a me, c’è chi viene per me. Io mi accavallo-facendomi intendere che avrebbe reperito una pistola- e ti sparo. Devi stare attento alla famiglia tua, vennete la casa”[...]» (cfr. denuncia di Sulpizi Fabio del 3.04.2017). Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

di interessi scaduti.»⁵¹

In sostanza, un pagamento a vita da parte delle vittime di usura, come riferito sopra nelle conversazioni acquisite da usurati e confidenti degli stessi.⁵² Il ricatto usurario dei Casamonica può durare decenni, anche partendo da cifre assolutamente insignificanti. E' il caso di una delle vittime di Domenico Spada, detto Vulcano: si tratta di persona da circa 15 anni sottoposto a richieste usuarie ed estorsive.⁵³ A raccontarlo è lo stesso protagonista intercettato dagli investigatori al telefono con Domenico Spada. A fronte del prestito della somma di 800 euro, da circa quindici anni, Spada pretendeva periodicamente la corresponsione di somme di denaro, che arrivavano a circa 50.000/60.000 euro.⁵⁴ Inoltre, nell'ultimo periodo la vittima, per evitare ritorsioni, aveva pattuito di versare, a tempo indeterminato, la somma di 150 euro.⁵⁵ Il nome dei Casamonica fa paura tanto che una delle loro vittime, sempre nell'ambito della stessa indagine, è costretta a scappare all'estero⁵⁶. Le indagini della Dda di Roma hanno evidenziato inoltre che il clan Casamonica attinge ad una vera e

73

51 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

52 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

53 Si legge nel provvedimento: «de attività tecniche sull'utenza in uso ad Alabio Marco hanno consentito di accertare che Formica Salvatore amico dell'Alabio, da circa 15 anni, era sottoposto a richieste usuarie ed estorsive da parte di Domenico Spada detto Vulcano; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

54 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

55 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

56 Scrivono i giudici: «de dichiarazioni rese da Checchi Fabrizio, il quale, in passato vittima di usura, dichiarava di non averli denunciati per paura di ritorsioni e aggiungeva che ad un certo punto, non avendo più la possibilità di pagare le rate mensili era scappato in America; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

propria cassa comune per mettere in atto i prestiti usurari. Scrive infatti il Gip distrettuale Sturzo, accogliendo la richiesta della procura:

«Appare evidente, quindi, che esista una cassa comune nell'esercizio del credito usurario; certamente tale dato della cassa comune volta al prestito usurario è emersa dalle altre vicende di cui al capitolo dedicato ad usura ed estorsione [...].⁵⁷ Possiamo ipotizzare che ciò possa essere anche un modo per garantire a tutti i membri dell'associazione un guadagno ed abbattere anche i rischi del prestito quanto all'eventuale insolvenza o rifiuto di adempire del debitore».⁵⁸

Lo stesso Tribunale del Riesame di Roma ha sottolineato la continuità nella gestione degli affari, scrivono i giudici:

74

«durante l'assenza di uno dei componenti della famiglia i suoi affari vengono gestiti da altri sodali.⁵⁹ E' il caso di Domenico Casamonica, il cui business durante la detenzione - sottolineano i giudici del tribunale - viene gestito da altri sodali (le richieste estorsive per conto di Domenico Casamonica da Luciano, Simone e Romina), fin quando poi uscito dal carcere, ricominciava lo stesso Domenico a pretendere il pagamento del debito ormai estinto».⁶⁰

In numerosi provvedimenti scaturiti a seguito delle indagini della direzione distrettuale antimafia emergono sufficienti elementi che mettono a fuoco il senso di "impunità" coltivato, sin qui, dal clan.

57 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

58 Scrivono i giudici: «Appare evidente come in questo secondo caso, costui - esposto nei confronti di tutto il clan mafioso dei Casamonica, per timore di ritorsioni - non ha scampo alcuno e chiamato (come abbiamo già visto in altri casi) a fronte del prestigio criminale del clan immediatamente adempire.» Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

59 Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma nr del 2216/2018 del 30 luglio del 2018.

60 Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma nr del 2216/2018 del 30 luglio del 2018.

E le tante sfide lanciate allo Stato, periferia dopo periferia, a partire dal proprio quartier generale, la Romanina. I giudici evidenziano in particolare due episodi: in uno Domenico Casamonica viene fermato dai carabinieri con delle dosi di stupefacenti è a pochi metri dalle “enclave” di Porta Furba, fugge, i militari lo inseguono e lo raggiungono. Viene bloccato, inizia a gridare in lingua Rom e attira l’attenzione dei famigliari che accerchiano i militari cercando di farlo fuggire. Le volanti di rinforzo della polizia arrivate sul posto riescono ad evitare la fuga e anche l’aggressione degli altri membri del clan. L’altro episodio riguarda Angelo Casamonica, arrestato per una serie di rapine, viene portato nella sede del commissariato, dagli agenti di polizia della Romanina, e dopo poco tempo una piccola e agguerrita folla di Casamonica circonda il commissariato gridando di liberare Angelo. Si tratta di episodi significativi di uno scontro percepito dai Casamonica quasi in termini “militari”: il loro esercito contro quello dello Stato. L’ultimo aspetto che riteniamo utile evidenziare in questo aggiornamento al Rapporto, riguarda il ruolo delle donne nel clan. A fronte di alcune donne che sono entrate a far parte del gruppo ma che sono considerate “gagè” (straniere), ve ne sono molte che hanno legami di sangue con i membri dell’organizzazione criminale e che hanno svolto un ruolo non secondario nella gestione degli affari. Private della libertà, maltrattate, costrette ad educare i figli alla stessa cultura della violenza nella quale sono cresciute, alcune donne del clan sono andate incontro ad una sorta di “emancipazione nera”, come accaduto in altri gruppi mafiosi, in particolare la camorra e la ‘ndrangheta. Le indagini hanno dimostrato che alcune donne del gruppo Casamonica gestiscono gli affari e lo spaccio di stupefacenti. Un ruolo svolto fra gli altri da Liliana Casamonica, detta Stefania, reggente del clan durante la detenzione del fratello Giuseppe. Significative sono le dichiarazioni della testimone di giustizia Cerroni che raccontano di questo potere “famigliare” interpretato da Liliana. Per il valore specifico che hanno le riportiamo integralmente a seguire:

75

«Già quando vivevamo ad Ostia avevo notato che la famiglia Casamonica, e fra questi anche Massimiliano, era dedita ad attività illecite, innanzitutto alla cessione di sostanze stupe-

facenti.⁶¹ Da quando sono andata a vivere a Porta Furba ho avuto la conferma definitiva del fatto che la famiglia Casamonica costituisce un gruppo numeroso (un vero e proprio clan) stabilmente dedito ad attività illecite.⁶² Di tale gruppo gli elementi di vertice sono Giuseppe e Liliana Casamonica, Massimiliano fa tutta quello che dicono loro. Sono a conoscenza e posso riferire in merito a diversi episodi relativi ad attività illecite perpetrate da questo gruppo: cessione di sostanze stupefacenti, usuro, intestazioni fittizie di attività commerciali, detenzione di armi ... omissis Mi chiedete di indicare le persone che fanno parte del clan di cui ho parlato finora, stabilmente dedito ad attività illecite, e vi rispondo che ne fanno parte tutti i fratelli (Giuseppe, Pasquale, Enrico, Salvatore, Domenico, Massimiliano) e tutte le sorelle tranne Marianna (cioè Liliana, Mario Antonietta, Giovannino)». ⁶³

In nessun'altra organizzazione criminale romana - scrivono i giudici - le donne rivestono ruoli di comando - seppure a termine - così come nella maggior parte delle organizzazioni criminali di stampo mafioso tradizionale, se si esclude la camorra.⁶⁴

Chi comanda a Ostia?

«Ostia è un ambiente particolarmente complesso, uno scacchiere criminale. Sul territorio operano simultaneamente diversi gruppi: gli Spada, i Triassi, i Fasciani oltre una miriade di clan minori. Che a seconda delle circostanze stringono alleian-

⁶¹ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

⁶² Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

⁶³ Depositione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/544713/processo-carmine-spada-ed-alt>

⁶⁴ Depositione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/544713/processo-carmine-spada-ed-alt>

ze tra di loro ovvero si scontrano [...].⁶⁵ E quando avvengono queste frizioni abbiamo gambizzazioni oppure omicidi⁶⁶ [...] In questo contesto le più grandi attività economico-criminali del litorale sono il traffico di stupefacenti e la gestione degli stabilimenti balneari». ⁶⁷

Così il Capitano Gianluca Ceccagnoli, comandante della seconda sezione del nucleo investigativo del Gruppo di Ostia, descrive la situazione del litorale durante il processo “Eclissi”, l’operazione che ha portato a contestare l’associazione mafiosa agli Spada, gruppo satellite dei Fasciani. Una deposizione preziosa per ricostruire il quadro criminale del litorale romano. Una striscia di terra dove da oltre trent’anni si stipulano accordi che valgono per tutta la Capitale, si stringono patti transitori sul narcotraffico, si custodiscono con estrema attenzione i segreti legati alla gestione “dell’oro di Ostia”: gli stabilimenti balneari e le attività commerciali che fanno affari grazie al mare di Roma. Le parole del Capitano raccontano di scenari, equilibri e storie che hanno trovato un risultato investigativo nell’operazione “Eclissi” portata a termine nella notte fra il 24 e il 25 gennaio del 2018, in un’azione congiunta di polizia e carabinieri, coordinati dalla locale Distrettuale antimafia. Si tratta di una inchiesta che per la prima volta ha contestato al gruppo Spada, dopo diversi episodi efferati, il reato di associazione mafiosa: il 416bis.⁶⁸ Lo stesso reato contestato a più riprese al gruppo Fasciani, con cui gli Spada operavano spesso

77

65 Deposizione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/544713/processo-carmine-spada-ed-altri>

66 Deposizione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/544713/processo-carmine-spada-ed-alt>

67 Deposizione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/544713/processo-carmine-spada-ed-alt>

68 Nell’ordinanza del Tribunale del Riesame si legge: «La storia criminale narrata dagli scritti che compongono il voluminoso archivio del presente procedimento, denominato “Eclissi”, è la storia del processo di irradiazione della mafia su un territorio, quello di Ostia, dove è avvenuta un’operazione di isomorfismo criminale rispetto a modalità di organizzazione e di azione, che ha trovato fertilità in uno stato preesistente “sregolazione”, mettendo a sistema una neoformazione-rispetto alle istituzioni mafiose storiche di quella tipologia: la consorteria denominata clan Spada».

con finalità medesime, nell'ambito di una alleanza criminale.⁶⁹ Il 2018 è l'anno in cui le contestazioni mosse all'epoca dal Gip di Roma sono arrivate a processo. Il clan Spada si è imposto negli anni ad Ostia creando e rafforzando un clima d'intimidazione in stretta alleanza e subalternità ai Fasciani. Equilibri rinsaldati dopo l'eliminazione di Giovanni Galleoni e Franco Antonini del 22 novembre 2011 e la gambizzazione di Massimo Cardoni, soprannominato "Baficchio", cugino di Giovanni Galeoni, avvenuta il 22 ottobre del 2015, davanti al Conad di via Cagni. Si trattava di un giovane con precedenti penali colpito alle gambe da due persone a volto coperto che si trovavano a bordo di una T-Max. Dalle indagini relative a questa sparatoria gli inquirenti erano riusciti a ricostruire la più ampia azione criminale del gruppo Spada sul territorio di Ostia, in accordo e con il "mandato" del gruppo Fasciani.⁷⁰ Entrando nel vivo del dibattito che ha portato alla sbarra la mafia del Litorale, gli investigatori ricordano le tensioni fra i boss ad Ostia. Riportiamo a seguire alcuni contributi emersi dalle deposizioni a processo:

«Nel mese di novembre del 2017 - ha dichiarato il capitano Ceccagnoli in una delle udienze del processo - diamo esecuzione al fermo di indiziato di delitto di Spada Roberto per violenza privata e lesioni aggravate dal metodo mafioso per l'aggressione ad una troupe Rai della trasmissione Nemo.⁷¹ E' interessante quello che succede dopo, il 23 novembre del 2017: viene gambizzato Ferreri Alessio, legato per vincoli di parentela alla famiglia Fasciani e per questo fermo viene raggiunto da ordinanza di custodia Cirillo Michele che è considerato il braccio destro di Esposito Marco detto "Barboncino". A distanza di soli 3 giorni ignoti esplodono colpi contro il portone di Silvano Spada e nuovamente tre giorni dopo ignoti sparano alcuni colpi d'arma da fuoco contro il bar di

69 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

70 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

71 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Roberto Spada». ⁷²

A spiegare questi equilibri saranno anche le deposizioni di una testimone di giustizia. La prima dopo molti anni di indagini sul litorale. Le dichiarazioni di Tamara Ianni e del suo compagno Michael Cardoni sono state fondamentali per le indagini e per le condanne nei confronti dei componenti del clan. L'hanno capito anche gli Spada: la notte del 3 ottobre del 2018 un ordigno artigianale verrà ritrovato sul balcone della casa dei genitori della testimone di giustizia. A pochi metri dall'abitazione la polizia individuerà una bombola di gas ed un diverso ordigno inesplosivo. Ianni conosce bene gli Spada e fornisce un racconto che porta gli investigatori dentro il gruppo criminale, a partire dagli equilibri interni al clan.

«Giovanni Galleoni e Franco Antonini - ricorda la testimone di giustizia Tamara Ianni sentita a processo contro Roberto Spada - erano diventati pesanti, dopo la loro eliminazione gli Spada si prendono via Antonio Forni chiamata la vietta. La vietta è una zona strategica per lo spaccio.»

79

Le dichiarazioni della testimone di giustizia, Ianni sono state ampiamente riscontrate già da sentenze di primo e secondo grado.

«Vietta e piazza Gasparri sono attaccate - racconta la Ianni - è un grande quartiere pieno di tossicodipendenti quindi è un quartiere che è una macchina da soldi, dove loro dovevano dividere questo guadagno. Eh non gli stava bene... Quello che mangiavano. Giovanni e Franchino loro se lo dovevano dividere in mille quanti so». ⁷³ «Gli Spada - continua la testimone - erano i cani dei Fasciani, di loro non c'è niente, si sono allargati dopo gli arresti dei Fasciani e gli omicidi di

⁷² III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

⁷³ Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggressione-ai-giornalisti>

Galleoni e Antonini». ⁷⁴«Galleoni era l'ultimo strascico della banda della Magliana, morto lui è morto un pezzo di Roma, perché aveva collegamenti con persone legate alla banda della Magliana, quando sono persone di un certo calibro devono far capire chi sono ⁷⁵ - conclude».

Dopo gli omicidi di Galleoni e Antonini come emerge anche dalle testimonianze a processo:

«tutta piazza Gasparri avrebbe festeggiato, avrebbero fatto un casino hanno proprio festeggiato erano tutti contenti».

La testimone di giustizia, Tamara Ianni parla anche di una «pax mafiosa dopo gli omicidi, in seguito alla decapitazione del clan Fasciani» e dichiara:

80

«c'è una tranquillità ad Ostia. Ostia è loro, si sa che comandano loro, stanno in pace con don Carmine, quello non c'è stà». ⁷⁶

Gli Spada - in assenza dei Fasciani, secondo il racconto della testimone di giustizia - sarebbero arrivati a condizionare persino l'ospedale di Ostia. La Ianni infatti racconta di non essersi mai potuta recare all'ospedale perché Roberto Spada aveva contatti nella struttura sanitaria. ⁷⁷

⁷⁴ Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggressione-ai-giornalisti>

⁷⁵ Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggressione-ai-giornalisti>

⁷⁶ Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggressione-ai-giornalisti>

⁷⁷ La Ianni dichiara: «Avevo la faccia mezza paralizzata non potevo andare Grassi a curarmi, perché il signor

«Il nome degli Spada induce paura e suggerisce silenzi in gran parte della popolazione di Ostia»

ha affermato durante il processo il sostituto commissario Antonio Franco Aloisio della squadra mobile di Roma, autentica memoria storica della sezione criminalità organizzata.

«Noi ogniqualvolta andiamo a prendere testimonianze nei confronti di uno qualunque dei soggetti della famiglia Spada - ha aggiunto - abbiamo di fronte un muro di omertà spaventoso, le persone, i testimoni che noi ascoltiamo preferiscono essere denunciati per favoreggiamento personale oppure arrestati, ma non vogliono assolutamente parlare o riferire di cose sul gruppo Spada.⁷⁸ [...] Lei deve pensare, signor presidente, che quando uccidono Antonini accade all'interno di un bar mentre due persone stavano facendo dei lavori [...] noi abbiamo trovato sugli abiti di queste persone dei residui di polvere da sparo, ma loro non hanno detto nulla: hanno visto il killer, ad un metro da loro, sparare ad Antonini e non c'hanno detto nulla se era un uomo, se era una donna, se era grasso o magro ... non hanno detto nulla».⁷⁹

81

Il controllo della famiglia su piazza Gasparri è ferreo come riferisce alla corte d'Assise il commissario della squadra mobile Franco Aloisio:

Roberto Spada fratello di Carmine hanno contatti con personale all'interno del GB Grassi quindi se io devo andare all'interno di un pronto soccorso per farmi visitare, non so un trauma cranico, giusto, e so che l'infermiera che accoglie la mia richiesta, in automatico telefona ad una persona x che sia Roberto che poi avvisa Carmine e poi io me trovo dentro una fossa. Io me tengo il trauma cranico»; Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggressione-ai-giornalisti>

78 Deposizione del sostituto commissario Franco Aloisio, prima sezione squadra mobile di Roma. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/554032/processo-carmine-spada-ed-altri>.

79 Deposizione del sostituto commissario Franco Aloisio, prima sezione squadra mobile di Roma. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/554032/processo-carmine-spada-ed-altri>.

«lei deve pensare che giorno e notte è sorvegliata da vedette, quando facevamo delle attività particolari di notte per mettere delle ambientali nella panchina (ndr la cd panchina degli Spada), io sono stato seguito, più volte, da due, tre soggetti[...] è una piazza sempre aperta [...] lei deve pensare che per installare l'attività di video sorveglianza abbiamo simulato l'incendio di una cabina elettrica, sono scese le persone hanno quasi malmenato i vigili del fuoco li hanno cacciati da piazza Gasparri, perché lì in piazza Gasparri c'è una cabina elettrica, noi dovevamo installare questa attività di video sorveglianza, siccome là è sempre sorvegliata, giorno e notte, ci siamo inventati questo finto incendio. Pioggia sole, vento, noi siamo sempre stati guardati a vista, ad ogni angolo ci sono vedette, che appena vedono una persona estranea fischiano.[...] Siamo riusciti a metterla sfruttando le elezioni politiche quando hanno messo i cartelloni per le elezioni politiche»

Nonostante la variegata presenza criminale sul litorale alcune figure negli anni hanno accumulato potere e lo usano per garantirsi un clima di omertà e assoggettamento a loro favorevole. Fra gli altri Roberto Spada: la sua figura e il suo ruolo di “finta guida” dei giovani viene ricostruito, nell'udienza del 5 dicembre 2018, sempre dalla testimone Tamara Ianni:

«Roberto prende sti bambini dalla strada e li mette nelle palestre e li toglie dalla strada - commenta Ianni - ma i genitori non hanno capito due cose: la prima è che fa crescere piccoli guerrieri addetti proprio al recupero.⁸⁰ Ma al recupero di cosa delle partite! Ma ah prescindere da questo i genitori che mandano i figli da Roberto e non pagano ricordassero una cosa sono sempre debitori con Roberto».⁸¹

80 Deposizione della collaboratrice di giustizia Tamara Ianni in <https://www.radioradicale.it/scheda/559493/processo-carmine-spada-ed-altri>.

81 Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggressione-ai-giornalisti>

Dopo la contestazione dei pm che accusano il gruppo Spada di associazione di stampo mafioso, il tempo ad Ostia rimane come sospeso. Lo raccontano cronisti, testimoni e associazioni che operano sul territorio da anni. Nel mese di novembre del 2017 si manifestano vari reati-spia sintomatici della fibrillazione che vive la criminalità organizzata di stampo mafioso nel territorio del X Municipio:

- 1) il 23 novembre del 2017 viene gambizzato Alessio Ferreri, legato per vincoli di parentela alla famiglia Fasciani;
- 2) il 26 novembre 2017 ignoti sparano diversi colpi di pistola contro la porta di Silvano Spada;
- 3) il 29 novembre 2017 una nuova intimidazione a colpi di pistola contro la saracinesca del bar di Roberto Spada. La gambizzazione di Alessio Ferreri è sintomatica di questi scontri. Ferreri, proprietario della pizzeria “Disco giro pizza” ha un nome di peso a Ostia. Per scoprire chi è andiamo nelle carte del procedimento a carico di Michele Cirillo del 2 maggio 2018:

83

«I fratelli Ferreri - si legge nel provvedimento - sono nipoti di Fasciani Terenzio detto Garibaldi, figura di spicco dell'organizzazione facente capo alla famiglia Fasciani e fratello del capo indiscusso dell'organizzazione, Fasciani Carmine, attualmente ristretto in regime speciale ex art.41 bis O.P.⁸² Ferreri Fabrizio nel citato procedimento [...] risponde del reato di associazione finalizzata al narcotraffico e risulta aver partecipato, insieme a Spada Ottavio (e ad altri due soggetti) alla pianificazione di un grave fatto di sangue, sventato grazie all'intervento della polizia giudiziaria impedendo che l'evento fosse portato a compimento».

Le indagini sul ferimento, coordinate dal sostituto procuratore della

⁸² Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

Dda della Capitale Ilaria Calò, portano a delineare il contesto criminale in cui sarebbe maturata l'azione contro Ferreri. Il pm scrive:

84

«[...] lo scontro armato del 15 luglio 2013 aveva visto contrapposti Spada Ottavio detto Marco, Spada Carmine e De Silvio Nando da una parte e Esposito Marco (detto “Barboncino”), Di Francesco Fabio e Fusinato Domenico dall'altra: nel corso dello scontro Spada Ottavio era stato ferito ad un polpaccio da un colpo d'arma da fuoco esploso dall'Esposito, ferito a sua volta alla gola e al torace da coltellate inferte da Ottavi o Spada. Lo scontro sarebbe conseguito alla lite avvenuta tra Salera Desiree (compagna di Spada Ottavio) e De Michele Vania, compagna del defunto Salera Marco, ucciso a colpi di pistola il 02.07.2011 da De Michele Davide, fratello di Vania.⁸³ All'uopo giova segnalare che Salera Desiree è sorella dei predetti Marco e Danilo, nonché di Alessandra (attuale compagna di Ferreri Fabrizio) [...] La vicenda in cui è coinvolto Ferreri Fabrizio costituisce un antefatto storico rilevante, atteso quanto rappresentato in sede di sit da Ferreri Alessio circa il fatto che l'azione di fuoco nei suoi confronti fosse riconducibile alle attività criminali del fratello Ferreri Fabrizio (il quale, oltre che nipote di Fasciani Terenzio, è altresì cognato di Spada Ottavio, essendo la moglie dello Spada sorella della compagna del primo, Salera Desirèe e Salera Alessandra).⁸⁴ Si è detto, infatti, della contrapposizione esistente tra gli Spada (alleati con i Fasciani) ed Esposito Marco quale manifestatasi in occasione dello scontro armato avvenuto il 15 luglio del 2013.⁸⁵ Orbene, le pregresse indagini sulle organizzazioni esistenti nel territorio ostiense hanno con-

83 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

84 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

85 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

sentito di accertare la contiguità criminale di Cirillo Michele a Esposito Marco, di cui ha fornito importanti rivelazioni il collaboratore di giustizia Cardoni Michael, rampollo dell'ormai decaduto clan criminale dei c.d. "Baficchi".⁸⁶

La lotta per la successione ai Fasciani, nel periodo più nero per gli Spada, è aperta. E si sta giocando tutta sotto gli occhi degli investigatori che da tempo trattano Ostia come un "osservato speciale". Ferreri, citato dalla procuratrice Calò, è stato già in passato vittima di un grave attentato subito nel settembre del 2017 quando una bomba artigianale provocò il danneggiamento di una soglia in marmo della pizzeria.⁸⁷ Le indagini dei carabinieri e della squadra mobile individuarono già all'epoca in Michele Cirillo l'esecutore dell'agguato. A Cirillo i magistrati contestarono il tentato omicidio aggravato dalle modalità mafiose. Nelle carte del provvedimento le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Michael Cardoni spiegano il movente di quell'azione criminale:

85

«Cirillo Michele spacciava lo stupefacente per conto di mio zio Galleoni Giovanni - spiega Cardoni. Poco prima della morte di mio zio il Cirillo si era distaccato dallo stesso ed aveva iniziato a spacciare stupefacente per conto di Esposito Marco detto "Barboncino". (...) Attualmente Cirillo Michele lavora (spaccia lo stupefacente, riscuote i proventi della vendita "a credito" dello stupefacente) per conto di Esposito Marco (...) Cirilli ha altresì un piccolo giro di spaccio in Via Cagni, nei pressi del bar dei cinesi, che gestisce in proprio».⁸⁸

Alla base degli episodi criminali sin qui raccontati c'è la lotta per la

86 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

87 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

88 Dichiarazioni del collaboratore di giustizia Michael Cardoni; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

gestione degli affari. Seguendo le tracce lasciate dai soldi, dunque, il Gico della Guardia di Finanza di Roma e la Dda l'undici ottobre del 2018 chiedono e ottengono il sequestro di 19 milioni di euro tra beni mobili e immobili frutto - secondo i pm - degli affari illeciti del clan. Con il provvedimento "Apogeo" verranno eseguiti dunque 5 decreti di sequestro di complessi aziendali, quote societarie, immobili, esercizi commerciali localizzati nel territorio in cui gli Spada esercitavano il loro potere criminale.⁸⁹ Si legge più nel dettaglio nel provvedimento:

86

«Le attività economiche sono 29, si tratta di società che gestivano bar, ristoranti, distributori di carburante sale slot ed anche associazioni culturali, palestre scuole di danza, ci sono quattro immobili di pregio tra cui quattro ville di cui una in stile liberty del valore di 800.000 euro. Con zero redditi dichiarati acquisivano beni per milioni di euro che richiedevano una capacità finanziaria notevole ma anche un know how imprenditoriale e manageriale di un certo livello.⁹⁰ La villa di Carmine Spada detto Romoletto al vertice del clan è una lussuosa villa liberty dal valore di 800.000 euro. Ottavio Spada viveva in una villa di minor pregio dal valore sul mercato di soli 450.000 euro [...]».

“L’inchiesta Apogeo” conferma anche il ruolo del clan Spada nella gestione del gioco d’azzardo legale con particolare riferimento alle slot machine:

«[...] Non solo nel corso della presente indagine - scrivono i giudici - [...] è emerso il ruolo di diretto controllo, ovvero la presenza quali soci di fatto di appartenenti al clan Spada in

⁸⁹ Intervenendo del procuratore Aggiunto di Roma, Michele Prestipino, coordinatore della Dda; Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/554330/operazione-apogeo-conferenza-stampa-sul-sequestro-di-beni-al-clan-spada>.

⁹⁰ Proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale; Richiesta di sequestro n.81/18 SIPP a carico di Carmine Spada.

attività imprenditoriali di gestione delle sale giochi⁹¹ in Ostia nonché di gestione di numerosi apparecchi elettronici da intrattenimento, le c.d. Videoslot/Videolottery, installati all'interno di esercizi commerciali la cui proprietà o gestione non è riconducibile al clan Spada».⁹²

Questa inchiesta, inoltre, ha confermato la diffusione del fenomeno delle estorsioni a Ostia, attività già ampiamente al centro dei provvedimenti “Nuova Alba” contro il clan Fasciani e “Suburbe” contro gli Spada, di cui si è dato conto nelle altre edizioni del Rapporto. Anche in questo caso a descrivere da vicino le attività del clan e l'uso del metodo mafioso per esercitare l'estorsione è il collaboratore di giustizia Michael Cardoni, davanti alla corte d'Assise nell'ambito del processo “Eclissi”. Riportiamo integralmente a seguire le sue dichiarazioni in cui si parla “di doni” o “regali” in luogo di estorsioni di denaro a commercianti⁹³:

87

«Pm Ilaria Calò: che cosa si intende con la richiesta di offerte

91 Proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale e richiesta di sequestro n.81/18 SIPPI a carico di Carmine Spada.

92 Continuano i giudici: «Con l'eliminazione di Galleoni Giovanni, detto “Bafecchio” ed Antonini Francesco, detto “Sorcanera”, nonché con la affiliazione alla loro organizzazione di Pergola Roberto, detto “Roberto il Negro”, in uno con le vicende giudiziarie che hanno coinvolto i Fasciani, limitandone la loro operatività sul territorio, gli Spada hanno progressivamente ampliato la loro influenza anche in tale settore. La più volte richiamata vicenda processuale che ha visto coinvolti Carfagna Mauro, gestore di quattro sale gioco, ubicate ad Ostia Lido, e il primo dirigente della Polizia di Stato Franco Antonio, appare sintomatica e chiarificatrice delle modalità con le quali il clan Spada si inserisce in attività imprenditoriali preesistenti, sia per impossessarsene (o quanto meno per incidere direttamente nella sua gestione) sia, evidentemente, per riciclare il denaro provento dalle altre illecite attività poste in essere dalla stessa associazione. Le attività investigative hanno evidenziato, a conforto della capacità e pericolosità dell'organizzazione, l'agire continuo di Spada Carmine al fine di estendere il controllo dell'installazione delle macchinette mediante l'acquisizione di nuove attività commerciali in Ostia Lido con il tentativo di giungere anche in altre zone della Capitale». Cfr. Proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale e richiesta di sequestro n.81/18 SIPPI a carico di Carmine Spada

93 Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'Assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

per i bambini se lei lo sa?

Michael Cardoni: In poche parole è così i commercianti di Ostia purtroppo i zingari so tanti..Quindi loro i commercianti per non avere ritorsioni si lamentano pure..Dicono che sti soldi sono doni per le creature⁹⁴[...] Allora il fattore doni per le creature consiste nel minacciare i commercianti farsi dare i soldi e poi il commerciante non può andare a denunciare in polizia o da qualsiasi altra parte perché è soggetto a loro!

Pm Ilaria Calò: A loro chi?

88

Michael Cardoni: Gli Spada. Cioè le faccio l'esempio c'è sta Simone Giuliani che c'ha la pizzeria è un esempio no [...] L'ho visto direttamente, c'è sta Simone Giuliani che c'ha la pizzeria, il signor Silvano è andato ha preso due teglie di pizza al momento di pagare ha detto so pe le creature, due teglie di pizza per un metro con i gamberetti.⁹⁵[...] Il discorso è questo qua è un dato di fatto entri e te ne vai ed è tutto a posto quella non è una amicizia è un estorsione.⁹⁶

Pm Ilaria Calò: Lei ha mai svolto attività su incarico di Alessandro Fasciani? E se si quali?

Michael Cardoni: [...] Alessandro Fasciani è il figlio di Garibaldi, Terenzio Fasciani. Un'altra volta gli serviva un favore doveva fa zompa pell'aria a una saracinesca di una pizzeria. Mi ha dato una bomba carta e mi ha detto eh la vedi questa serranda sta notte vieni e la fai zompa per aria. Mi aveva dato

94 Depositione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'Assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

95 Depositione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'Assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

96 Depositione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'Assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

addirittura il mastice io pe intelligenza mi so portato lo scotch e ho fatto zompa sta saracinesca.

Pm Ilaria Calò: Senta Alessandro Fasciani le disse perché bisognava mettere questa bomba carta? senta lei sa che tipo di rapporti ci sono tra la famiglia Fasciani e la famiglia Spada^{97?}

Michael Cardoni: sì, la famiglia Spada è sempre stato il braccio armato dei Fasciani. Il lavoro sporco lo hanno sempre fatto gli Spada.⁹⁸

Presidente della Corte: cerchi di essere un po' più chiaro e ci dica la fonte di questa conoscenza.⁹⁹

Michael Cardoni: La fonte è che io ho visto Carmine Fasciani che trattava male Romoletto Spada, che lo trattava come un animale.¹⁰⁰ La fonte? Io ho visto – tutti i giorni quando stavo a lavorare al chiosco di mio padre – andavo tutti i giorni a prendere da mangiare allo stabilimento di Fasciani e me lo preparavano le fije ecco perché lo so.¹⁰¹ Io tutti i giorni stavo il Village e non pagavo! Era il 2007! Non pagavo niente perché c'era l'amicizia con mio padre e con Giovanni (Galloni). Quindi andavamo là piavamo da mangiare e non paga-

89

97 Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

98 Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

99 Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

100 Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

101 Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

vamo¹⁰². Questo accadeva nel 2007, nel 2009».¹⁰³

L'inchiesta "Eclissi", durante i mesi presi in esame dal presente Rapporto, ha superato il vaglio della Corte di Cassazione che ha respinto i ricorsi di Carmine e Roberto Spada, confermando l'impostazione dei magistrati che li accusano.¹⁰⁴ Di particolare interesse risultano le considerazioni in merito al reato di associazione di stampo mafioso che riportiamo integralmente per il loro valore di attestazione del 416bis:

90

«[...] In particolare, al fine della ricorrenza dell'associazione mafiosa occorre considerare la varietà e molteplicità di manifestazioni criminose del sodalizio, una prassi consolidata di intimidazione e di violenza accompagnata dall'uso comune di armi, in un contesto in cui risulta chiaramente riconosciuta l'efficace garanzia data dal vertice del sodalizio - con la sua indiscussa fama criminale - circa il rispetto del gruppo a lui facente capo sul territorio.¹⁰⁵ Invero, in fattispecie di mafia non "tradizionale", ai fini della configurabilità del reato di associazione di tipo mafioso, la forza intimidatrice espressa dal vincolo associativo può essere diretta a minacciare tanto la vita o l'incolumità personale, quanto, anche o soltanto, le essenziali condizioni esistenziali, economiche o lavorative di specifiche categorie di soggetti, ed il suo riflesso esterno in termini di assoggettamento non deve tradursi necessariamente nel controllo di una determinata area territoriale (Sez. 6, n. 24535 del 10/04/2015, Mogliani e altri, Rv. 264126). Nello schema normativo previsto dall'art. 416- bis c.p. non rientra-

102 Depositione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

103 Depositione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

104 Cassaz. Sez.V n.445156 del 2018 avverso il ricorso di Spada Carmine e Cassaz. Sez.V n.445151 del 2018 avverso il ricorso di Spada Roberto.

105 Cassaz. Sez.V n.445156 del 2018 avverso il ricorso di Spada Carmine.

no solo grandi associazioni di mafia ad alto numero di appartenenti, dotate di mezzi finanziari imponenti, e in grado di assicurare l'assoggettamento e l'omertà attraverso il terrore e la continua messa in pericolo della vita delle persone; rientrano anche piccole "mafie" con un basso numero di appartenenti (bastano tre persone), non necessariamente armate (l'essere armati e usare materiale esplosivo non è infatti un elemento costitutivo dell'associazione ex art. 416-bis, ma realizza solo un'ulteriore modalità di azione che aggrava la responsabilità degli appartenenti), che assoggettano un limitato territorio o un determinato settore di attività avvalendosi, però, del metodo dell'intimidazione da cui derivano assoggettamento ed omertà.¹⁰⁶ Anche una sola condotta, considerata in rapporto alle sue specifiche modalità ed al tessuto sociale in cui si esplica, può esprimere di per sé la forza intimidatrice del vincolo associativo (Sez. 6, n. 1793 del 03/06/1993, dep. 11/02/1994, Rv. 198577).¹⁰⁷

91

Nel 2018 mentre i boss del litorale sono in carcere, in molti si attivano per avanzare sul mare di Roma. "L'oro di Ostia" fa gola ancora a tanti ma il quartiere, rispetto ad altre periferie, è sotto il controllo continuo delle forze dell'ordine e le prime mosse dei boss vengono intercettate dagli investigatori che il 23 ottobre del 2018 mettono a segno l'operazione "Maverick". L'indagine dei carabinieri ha portato alla richiesta di 42 misure cautelari per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, sequestro di persona a scopo di estorsione ed altri reati. Nell'informativa i carabinieri di Ostia hanno evidenziato come il gruppo criminale avesse rapporti con i Fasciani, con gli Spada e con altri gruppi mafiosi.

«L'indagine - scrivono i pm - prende le mosse rese dal collaboratore di giustizia Michael Cardoni a seguito di alcuni interrogatori [...] il Cardoni delineava la struttura di un sodalizio criminale operativo nel settore dello smercio di droga

106 Cassaz. Sez.V n.445156 del 2018 avverso il ricorso di Spada Carmine.

107 Cassaz. Sez.V n.445156 del 2018 avverso il ricorso di Spada Carmine.

capeggiato da Esposito Marco detto Barboncino, collegato a Vito e Vincenzo Triassi».¹⁰⁸

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia hanno poi trovato un riscontro anche nell'indagine per il suicidio di Alessandro Cresta¹⁰⁹ che il 20 luglio del 2016 muore sparandosi un colpo di pistola al petto nel comune di residenza, a Cerveteri. Secondo gli inquirenti Cresta aveva acquistato 20 kg di hashish dal gruppo di Marco Esposito.¹¹⁰ Il figlio di Alessandro Cresta confermerà agli investigatori:

92

«[...] mio padre aveva acquistato qualche tempo prima, a credito, dai personaggi di Ostia, 20 kg di sostanza stupefacente di tipo hashish, segnatamente di qualità ketama¹¹¹[...] Per tale sostanza era stato pattuito un pagamento successivo di complessivi euro 70.000.¹¹² Tale acquisto era stato pattuito un pagamento successivo di complessivi euro 70.000 ed era stato effettuato esclusivamente da mio padre.¹¹³ Staffa Mirko (amico di mio padre) mi diceva infatti che, da qualche mese mio padre non ragionava più e che, per tale motivo, lui e Carbonari non facevano più affari con lui.¹¹⁴ Quelli di Ostia se l'erano presa con lui perché erano a conoscenza del fatto che,

108 Nel corso della requisitoria per il processo d'Appello bis "Nuova Alba" così il sostituto procuratore generale Giancarlo Amato descrive la famiglia di origine siciliana da tempo trapiantata ad Ostia: "I Triassi sono uomini d'affari, a casa dei Triassi si entrava posando il cellulare all'ingresso, perché questi uomini d'affari non volevano che i loro affari venissero registrati o filmati, tanto per dirne un'altra Vito Triassi quello che viene per due volte gambizzato nella seconda occasione verrà imputato di favoreggiamento perché pur avendo visto i suoi aggressori non li denuncia. Requisitoria del sostituto procuratore generale presso la procura generale presso la corte d'appello di Roma Giancarlo Amato nel processo Nuova Alba bis in <https://www.radioradicale.it/scheda/554999/processo-dappello-bis-ai-clan-fasciani-e-triassi>

109 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

110 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

111 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

112 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

113 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

114 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

in passato, i due erano in società nell'ambito di affari criminali.¹¹⁵ Mirko Staffa fu poi rapito dagli uomini di Barboncino e liberato solo dopo l'impegno a risanare il debito».¹¹⁶

Lo Staffa - scrivono gli investigatori nei documenti - raccontava al figlio di Cresta:

«Tu padre o è morto o è scappato via.¹¹⁷ Poi aggiungeva: “ieri questi due di Ostia m’hanno massacrato de botte, volevano staccarmi i denti con le pinze e mi hanno menato in testa con il calcio della pistola”. Lo stesso aggiungeva che tale pestaggio era avvenuto perché questi uomini di Ostia non riuscivano a trovare Cresta Alessandro il quale aveva un ingente debito».¹¹⁸

L'indagine “Maverick”¹¹⁹ ha contribuito a far comprendere meglio la
caratura criminale di Marco Esposito, al vertice di un sodalizio con gerarchia e organizzazione piramidale, coadiuvato da altri due indagati Domenico Frusinato e Michele Cirillo, considerati intermediari per i contatti con i fornitori e i clienti del gruppo costituito a sua volta da una fitta rete.

93

«[...] Successivi accertamenti hanno più approfonditamente chiarito - scrivono gli investigatori - i collegamenti di tale gruppo criminale con una ben più ampia organizzazione, facente capo a Sibio Salvatore, Pignataro Alessandro e Di Francesco Fabio, capi e promotori di un sodalizio, strutturato su quattro livelli gerarchici e funzionali, di cui alcuni gruppi, come quello capeggiato da Esposito, costituiscono articolazioni territoriali subordinate, sia pure con parziale autonomia operativa, tali, comunque, da concorrere a costituire un'unica associazione

115 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

116 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

117 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

118 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

119 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

criminale dedita in maniera stabile ed organizzata all'acquisto ed alla diffusione sul mercato di consistenti quantitativi di sostanze stupefacenti».

94 Al vertice ci sarebbe secondo gli investigatori il noto pregiudicato romano Sibio Salvatore, detto "er Tartaruga", classe '43 (nel gruppo ricopre la carica di "vecchio", il primo livello dell'organizzazione) soggetto dotato di forte carisma criminale, è stato un elemento di spicco della malavita romana. Per capire chi è facciamo un passo indietro nei provvedimenti che lo vedono protagonista dello scenario criminale degli Ottanta a Roma quando i carabinieri del reparto operativo provinciale indicano in Sibio un terminale di un giro di scommesse clandestine e altri reati associativi.¹²⁰ In quel periodo infatti Sibio viene arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico di droga nell'ambito delle indagini sulla cd. banda Marranella, poi assolto da queste accuse, fu condannato per una serie estorsioni compiute a Torpignattara per imporre i videopoker. Il 14 marzo del 1989 gli investigatori del reparto operativo scrivono di un presunto summit avvenuto fra i boss dell'epoca: Sibio infatti viene trovato in compagnia di pregiudicati come Giuseppe Carlino, Giuseppe De Tommasi ed il boss della banda della Magliana, Enrico De Pedis. I pm lo ritengono un vero e proprio summit fra boss di livello. Abbiamo consultato le carte degli investigatori per capire perché la figura di Sibio oggi riappare a Ostia e su quale "riserva di violenza" possa contare:¹²¹

«Il summit - scrivevano all'epoca i carabinieri - rivela inequivocabilmente il legame esistente tra il gioco d'azzardo ed il traffico delle sostanze stupefacenti ed il riciclaggio dei proventi tramite investimenti immobiliari e commerciali effet-

120 Relazione di servizio circa il pedinamento effettuato nei confronti di Sibio Salvatore nato a Roma il 27.02.1943 servizio effettuato il 14 marzo 1989 in sentenza della corte d'assise di Roma sez. I n.28/96 Angelotti Angelo + altri emessa il 23 luglio del 1996.

121 Relazione di servizio circa il pedinamento effettuato nei confronti di Sibio Salvatore nato a Roma il 27.02.1943 servizio effettuato il 14 marzo 1989 in sentenza della corte d'assise di Roma sez. I n.28/96 Angelotti Angelo + altri emessa il 23 luglio del 1996.

tuati tramite società “fantasma” controllate da api storici della banda della Magliana». ¹²²

E in questa direzione va anche il contenuto della sentenza del Tribunale di Roma del 2004 nei confronti del boss della Maranella. ¹²³

«[...] la rappresentazione operata dal Sibio medesimo di se stesso quale soggetto in posizione di preminenza nell’ambito di un vero e proprio gruppo criminale - scrivono i giudici - emerge plasticamente dall’episodio violento verificatosi il 7 dicembre 2000 nel circolo di via Tempesta n. 162 ai danni delle parti civili, si vedano gli accenni alle minacce proferite nei confronti del Poliani, reo di essersi permesso di venire a lavorare alla Maranella senza chiedere il permesso al Sibio Salvatore del tenore: sei un infame... sei un pentito... come ti sei permesso di venire alla Maranella adesso ti do fuoco al locale...te ne devi andare subito..ti ammazzo altrimenti ti faccio sparire». ¹²⁴

95

In successive indagini, nel 2008, sono emersi i contatti fra Sibio, il fratello di Michele Senese ¹²⁵, Gennaro, assassinato in un regolamento di conti. ¹²⁶ Sibio dunque nel riassetto degli equilibri di potere a Ostia, trova interlocutori validi e alcuni business da intercettare. Secondo l’inchiesta dell’ottobre 2018 il gruppo da lui guidato ha messo in piedi nel X Municipio tre piazze di spaccio: una a Ostia ponente,

122 Relazione di servizio circa il pedinamento effettuato nei confronti di Sibio Salvatore nato a Roma il 27.02.1943 servizio effettuato il 14 marzo 1989 in sentenza della corte d’assise di Roma sez. I n.28/96 Angelotti Angelo + altri emessa il 23 luglio del 1996.

123 Sentenza emessa dalla X sez. del tribunale di Roma a carico di Sibio Salvatore +altri il 17 febbraio 2000.

124 Sentenza emessa dalla X sez. del tribunale di Roma a carico di Sibio Salvatore +altri il 17 febbraio 2000.

125 Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008.

126 Uno degli esecutori del delitto di Gennaro Senese, il narcotrafficante Giuseppe Carlino, come già detto è stato assassinato a Torvaianica il 10 settembre del 2001 su mandato di Michele Senese per tale delitto condannato a 30 anni; Cassaz.sez.I n.8603 del 2018 Senese Michele + altri.

una al Centro Giano-Casal Bernocchi, una a Ostia Centro.¹²⁷ Questo clan - secondo i pm - si caratterizzerebbe ad oggi per una notevole violenza arrivando ad organizzare estorsioni, sparatorie e pestaggi contro i debitori che non saldano i conti nelle compravendite di stupefacenti.¹²⁸ Episodi violenti come la sparatoria al Gay Village tra il 6 e il 7 agosto 2016, avvenuta poche ore dopo una rissa in cui erano coinvolti esponenti del gruppo criminale guidato da Sibio.¹²⁹ L'associazione criminale del "Tartaruga" intrattiene rapporti anche con altre consorterie criminali a Tor Bella Monaca e in altre zone della Capitale.¹³⁰ In particolare, i carabinieri hanno individuato rapporti tra questo gruppo criminale e il gruppo Ronelli di Tor Bella Monaca per la compravendita di droga.¹³¹

96

Alleanze, convenienze, affari, frizioni e sparatorie. Guerre nate per poi tornare a fare la pace. Fare la pace per fare gli affari. Equilibri criminali continuamente in via di definizione e ridefinizione che attraversano Ostia e la Capitale. La partita per il controllo del territorio è una sorta di dialogo a colpi di sparatorie, come quella del 27 novembre del 2016 in località Borghesiana contro Andrea Ronelli.¹³² Dopo lo scontro a fuoco i carabinieri della stazione di Tor Bella Monaca, che all'epoca perquisirono l'abitazione della convivente di Ronelli, trovano proprio armi e droga: "un tesoretto" in mano al gruppo di Sibio.¹³³ Particolarmente significativi sono inoltre i rapporti d'affari

127 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

128 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

129 Un commando esplodeva diversi colpi di arma da fuoco contro i buttafuori del Gay Village. Cfr Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

130 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

131 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

132 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

133 Nr 11 proiettili per pistola calibro 38; una dose di cocaina, sostanza da taglio e vario materiale per il confezionamento della cocaina; nr 2 quaderni contenenti appunti manoscritti relativi alla tenuta della contabilità del traffico degli stupefacenti. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

di questo clan con Fabrizio Piscitelli¹³⁴ elemento di spicco della malavita organizzata romana, contiguo alla famiglia Senese, leader indiscusso degli Irriducibili della Lazio¹³⁵ e Fabrizio Fabietti pluripregiudicato narcotrafficante elemento di spicco dell'omonima famiglia attiva a Tor Bella Monaca.¹³⁶

L'oro di Ostia. Quindicimila chilometri di territorio per ottantatremila abitanti, oltre settanta stabilimenti balneari e quintali di cemento che chiudono alla vista il mare di Roma. Ma soprattutto i prodromi degli equilibri, delle alleanze e delle guerre fra i cani sciolti della banda della Magliana e i nuovi boss. I tentativi di condizionare le attività economiche del litorale. Estorsioni, minacce e intimidazioni molte delle quali mai denunciate dalle vittime. Il mare di Ostia è stato sottratto così, giorno dopo giorno, ai legittimi proprietari e ai cittadini. Eppure gli investigatori nei primi anni duemila, guardando ai movimenti dei boss sul territorio di Ostia, avevano pochi dubbi e qualche indizio sui tentativi che i clan stavano facendo per entrare in contatto con i principali imprenditori del litorale. Incendi, minacce, aggressioni sono state “fotografate” dall'attività della polizia giudiziaria e trascritte nell'informativa del marzo 2004, collegata al procedimento penale “Pergola + altri”.¹³⁷ Si tratta di una importante indagine che ha portato a provvedimenti cautelari contro una trentina di persone accusate a vario titolo di traffico di droga e detenzione di armi, tentati omicidi, estorsioni, incendi di esercizi pubblici, gioco d'azzardo e riciclaggio. Un contesto criminale molto simile a quello che alcuni anni dopo verrà ridefinito nell'inchiesta “Nuova Alba” e che porterà alla sbarra il clan Fasciani. L'indagine “Anco Marzio” nel 2004

97

134 Su Fabrizio Piscitelli si dirà di più nel paragrafo “Periferie e nuovi modelli criminali”.

135 «Esposito Marco Barboncino, in data antecedente e prossima al mese di dicembre del 2017, aveva contratto un ingente debito per l'acquisto a credito di un carico di stupefacente (non meglio qualificato ma, come si vedrà avente un valore superiore a 40.000 euro) da un'organizzazione romana composta da Piscitelli Fabrizio detto Diabolik, Fabietti Fabrizio e Antonacci Valerio detto Pepekka». Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri

136 Il Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

137 Informativa Nr. 500/1^/Sez.Crim.Org./4 - Roma, 9.3.2004

entrava nel merito anche dei bandi di assegnazione per le spiagge¹³⁸. In quegli anni gli investigatori scrivono di aver trovato una copiosa documentazione che comprova altrettante irregolarità. Riportiamo integralmente a seguire un passaggio estrapolato dall’informativa nell’ambito dell’indagine “Pergola + altri”:

98

«numerosa documentazione riguardante l’attività svolta del suinducato Municipio comprovante, nella più favorevole delle ipotesi, una pessima gestione del bene pubblico che sicuramente vede coinvolti diversi dipendenti del citato Ufficio comunale territoriale. [...] Infatti, a seguito degli accertamenti svolti, sono state riscontrate gravissime anomalie nella gestione della pubblica amministrazione da parte degli amministratori del XIII Municipio ed, in particolare, per quanto attiene l’assegnazione di aree demaniali ubicate sul lungomare di Ostia Ponente. [...] D’altra parte, le indagini condotte da questo Ufficio, anche con la collaborazione della Capitaneria di Porto di Fiumicino, hanno permesso di stabilire che il Municipio di Ostia Lido ha rilasciato concessioni per la gestione di chioschi ubicati sul Lungomare di Ostia Ponente ai più noti esponenti dell’organizzazione criminale mafiosa oggetto delle investigazioni in corso, quali Pergola Roberto, Sulaiman Faraj, Giovanni ed Antonini Francesco, persone che fungono come “teste di legno” dei suinducati personaggi».¹³⁹

Recentemente gli stabilimenti balneari sono stati nuovamente al centro dell’attività di indagine del Nucleo Speciale d’Intervento del Co-

138 All’epoca gli investigatori scrivevano: «il 19 febbraio 2002 l’assessore Cardinali Stefano con la delega al demanio marittimo denunciava presso il comando carabinieri Ostia la ricezione di una busta bianca contenente tre proiettili calibro 9 x 21 con una scritta adesso arrivano per posta, il 29 gennaio 2003 il direttore Saccottelli Claudio denuncia presso il comando carabinieri Ostia la ricezione di una busta con una sua fotografia mentre esce dal municipio di Ostia contenente un proiettile calibro 9 x 21, il 24 novembre 2005 il presidente del municipio Bordoni Davide denunciava anch’esso presso il comando carabinieri Ostia la ricezione di una busta con tre proiettili calibro 9 x 21; Deposizione seconda sezione capo Nucleo polizia, Samuel Sasso; Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/553678/processo-carmine-spada-ed-altri>.

139 Informativa della squadra mobile di Roma, 9 marzo 2004, a carico di Pergola Roberto + altri.

mando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto che assieme alla squadra mobile di Roma e al gruppo carabinieri Ostia con il loro lavoro di monitoraggio e investigazione hanno dato un impulso significativo all'indagine "Eclissi" contro la struttura criminale del clan Spada. Sulle indagini che riguardano il litorale e le attività balneari gli investigatori nell'informativa prodotta scrivono:

«questa polizia giudiziaria ricostruisce la fitta rete di controllo e di gestione di queste attività balneari, sostanzialmente riproducendone in un unico atto, passi e frammenti giudiziari che hanno interessato, sempre, direttamente il litorale di Ostia e le attività balneari¹⁴⁰. A questa ricostruzione ha inserito gli elementi investigativi e probatori, raccolti in maniera diretta nel corso delle esperite indagini.¹⁴¹[...] Non vie è dubbio per questa polizia giudiziaria che il territorio lidense soffre di una inquietante quanto pericolosa presenza di vari gruppi criminali che nel tempo hanno potuto consolidarsi, grazie alla composizione di elementi antagonisti o di forze criminali convergenti appartenenti a diverse formazioni modellate sul tipo dell'art. 416-bis del codice penale ma anche grazie, alla presenza collusiva e corrotta di pubblici funzionari che ne hanno agevolato il lavoro criminale».¹⁴²

99

Il sistema del controllo e dell'assegnazione degli arenili è stato passato al setaccio anche dalla Commissione parlamentare antimafia, che nel 2018 ha parlato di:

«una gestione deficitaria ancor prima che corrotta, sicuramente non improntata ai principi di trasparenza, legalità e

140 Informativa Free Beach 9.11.2016 Nucleo Speciale d'Intervento del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto

141 Informativa Free Beach 9.11.2016 Nucleo Speciale d'Intervento del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto

142 Tutto quanto sopra descritto, ha permesso alle varie consorterie criminali, ormai noti e presenti storicamente sul territorio, un controllo tentacolare del litorale, dall'Idroscalo al Lido di Castel Fusano.

buon andamento della pubblica amministrazione».¹⁴³

Riportiamo integralmente il contenuto della relazione su questo punto:

100

«Il livello dei controlli era stato carente sotto ogni profilo - scrivono dalla Commissione - mai l'amministrazione era intervenuta per ristabilire la legalità, di fatto consentendo che gli interessi privati potessero sovrapporsi o addirittura sostituirsi all'interesse pubblico».¹⁴⁴ In particolare, l'assessore pro tempore spiegava che, durante la giunta Alemanno, era stata attribuita al municipio di Ostia la competenza esclusiva per le concessioni sul litorale e per il verde che venivano così direttamente gestite dal municipio e, nello specifico, dall'unità organizzativa ambiente e litorale (UOAL). L'anomala attribuzione di tale competenze al municipio aveva determinato la giunta Marino ad approvare immediatamente una modifica dello statuto, così che ritornasse al comune di Roma la competenza sulle 71 concessioni insistenti sul lungomare. Ma l'iter amministrativo non era riuscito a concludersi (la delibera approvata dalla giunta ancora non era stata ratificata dal consiglio) a causa dell'intervenuto scioglimento dell'amministrazione capitolina per le rassegnate dimissioni di taluni consiglieri. Le verifiche condotte consentivano di affermare che la pur complessa gestione del litorale era stata condotta dal X municipio al di fuori di ogni regola: non si era mai proceduto alla revoca o alla pronuncia di decadenza delle concessioni nonostante le riscontrate violazioni anche per la presenza di innumerevoli abusi edilizi; non si era mai provveduto all'abbattimento dei manufatti abusivi realizzati sul litorale; non si erano mai applicate, né tanto più erano state fatte rispettare, le norme regolamentari pur esistenti che disciplinavano la materia. Sintomatica del livello di inefficienza amministrativa era la presenza, sul litorale di Ostia, del cosiddetto "lungomu-

143 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

144 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

ro”, cioè uno sbarramento che impediva l’accesso libero alla spiaggia e la stessa visione del mare, realizzato in violazione delle norme di legge, delle previsioni del piano e delle stesse concessioni (che, in molti casi, già prescrivevano che la recinzione non dovesse essere realizzata in muratura). La situazione era stata tollerata per anni senza che mai l’amministrazione fosse intervenuta per ripristinare la legalità nonostante le proteste e le segnalazioni dello stato di degrado. Delle norme e dei regolamenti si era persa completamente memoria negli annali del comune di Roma, che dunque non erano stati mai applicati e, di conseguenza, mai fatti rispettare, consentendo che l’accesso al mare venisse precluso in violazione di espresse e vigenti norme cogenti. Invero l’amministrazione non aveva mai proceduto a dichiarare, nonostante l’evidenza di situazioni di illiceità, l’immediata decadenza delle concessioni e la conseguente revoca del titolo, trincerandosi dietro al fatto che non si poteva procedere fin quando non si fosse pronunciata l’amministrazione comunale sulle domande di condono edilizio nel frattempo presentate dai titolari delle concessioni. Motivazioni queste del tutto prive di fondamento giuridico, posto che mai l’amministrazione avrebbe potuto rilasciare una sanatoria edilizia in presenza di opere che abusivamente insistono su un’area demaniale e in una zona vincolata. Lo stato di soggezione e di condizionamento dell’amministrazione del municipio da parte dei gruppi di potere locali, nonché l’assenza di capacità di reazione alle pressioni, avevano avvalorato il convincimento che ad “Ostia tutto fosse possibile. Paradigmatiche, a tale proposito, erano apparse alcune vicende, riportate nella citata relazione (Doc. XXIII, n. 16) alla cui lettura si rimanda, come quella dell’aver tollerato che componenti della famiglia Spada, nota famiglia rom della zona già segnalata per comportamenti prevaricatori e metodi mafiosi, gestissero la palestra Femus sita in un immobile di proprietà del comune di Roma occupato in modo abusivo; o quella della “spiaggia delle suore” (dopo la revoca della concessione originariamente affidata alle suore, per il mancato pagamento del canone, la spiaggia era stata lasciata gestire

da componenti del gruppo Triassi che vi avevano collocato una piattaforma e un chiosco abusivo); o, ancora, quella del FaberBeach (stabilimento gestito dai Fasciani sino all'intervento sequestro da parte della magistratura).¹⁴⁵ Altrettanto significativa era la mancata esecuzione degli ordini di demolizione delle opere realizzate abusivamente nell'area di Castel Porziano, area della riserva naturalistica ceduta dalla Presidenza della Repubblica al comune di Roma e la vicenda delle "concessioni francobollo" (concessioni originariamente rilasciate per finalità particolari, come il rimessaggio o i servizi di gestione della spiaggia, denominate "francobollo" in quanto rappresentate da una piattaforma di 20 mq in cui poteva essere autorizzato un chioschetto per vendere bevande o altri servizi) abusivamente trasformate in concessioni balneari.¹⁴⁶ Tra queste spiccava il famoso chiosco Hakuna Matata, situato all'interno di una piattaforma di proprietà della famiglia Balini, presidente del porto, gestita da Cleto Di Maria, pregiudicato coinvolto, anni prima, in un traffico di stupefacenti arrestato in Brasile in quanto trovato a bordo di una nave che trasportava 200 kg di cocaina.¹⁴⁷ Il business della gestione di una parte delle spiagge ha rappresentato per le consorterie criminali di Ostia sia un proficuo affare sia un motivo di prestigio criminale che ha finito per rafforzare, nei decenni, la "reputazione" delle stesse. In qualche misura ha dato ad alcuni di loro anche un volto imprenditoriale nel mercato legale. Un fatto ormai consegnato alla storia giudiziaria della Capitale, come si legge nella sentenza che condanna alcuni membri del clan Fasciani, e in cui i giudici scrivono: «il complesso denominato Village è il simbolo del potere mafioso dei Fasciani ad Ostia presentando tutti i requisiti dell'impresa di stampo mafioso».¹⁴⁸

145 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

146 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

147 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

148 Sentenza della corte d'appello di Roma (definitiva) n.11046/2016 a carico di Fasciani Carmine + altri.

Il restyling di Ostia. Della percezione del condizionamento mafioso ad Ostia si trova traccia anche in altre indagini che non riguardano le mafie del litorale. E' il caso l'inchiesta "Rinascimento" portata avanti dalla Guardia di Finanza di Roma e coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Ielo che nel 2018 ha contestato alcuni reati di presunta corruzione a politici e imprenditori. L'inchiesta¹⁴⁹ fra le righe di alcune conversazioni telefoniche fornisce un punto di vista imprenditoriale e politico sulla percezione della criminalità ad Ostia, così come vissuta da chi sul quel territorio, secondo i pm, potrebbe in futuro programmare investimenti. Intercettato al telefono con uno dei suoi collaboratori un imprenditore discute dei passaggi necessari alla realizzazione dello Stadio della Roma. In uno scambio di opinioni nella conversazione del 23 novembre 2017¹⁵⁰, secondo i carabinieri di Roma i due parlano dei progetti futuri sulla città. E del fatto che "il super rapporto" che hanno costruito con il Comune di Roma va capitalizzato nella direzione di altri progetti imprenditoriali/immobiliari. In questo contesto, citano un progetto immobiliare in località Pescaccio e poco dopo parlano di Ostia, località nella quale immaginano di avviare un progetto di restyling del lungomare. In un passaggio della conversazione, afferma:

103

«In questo momento c'è...la sindaca nuova, la mini sindaca di Ostia. Ostia perché è un posto infestato dagli Spada quindi bisogna...anche gli stessi Spada. Sarebbero interessati che a Ostia se ne parlasse bene così si calma la pressione su di loro e continuano a ruba\..come (...tratto incomprensibile...) non so se mi spiego, questi so (ine), capito?...quindi, per rispondere alla...alla... alla sintesi, qui l'unico vero limite, di tutta questa vicenda...è che (tratto incomprensibile) no?, il motivo per cui tu ti sei inventato lo sfa...In compensazione dello stadio, hai (ine.) [...]».¹⁵¹

149 Nota 486/1-135-1-95- 2014 - Procedimento penale n. 25278/17.

150 Nota 486/1-135-1-95- 2014 - Procedimento penale n. 25278/17

151 Nota 486/1-135-1-95- 2014 - Procedimento penale n. 25278/17

A questa conversazione ne segue un'altra del 10 novembre 2017. L'imprenditore questa volta dialoga con un politico con il quale si confronta proprio in merito all'ipotesi di questo restyling del lungomare. Subito dopo i due si incontreranno e la seconda conversazione verrà captata dalle intercettazioni ambientali predisposte dai carabinieri. Le riportiamo a seguire:

«Imprenditore: in che parte sei?

Politico: Come stai?

Imprenditore: A prendere testate ad Ostia?

104

Politico: Eh, no no sto in centro che c'abbiamo una manifestazione qui in centro, tu dove stai?

Imprenditore: Sto in ufficio

Politico: ma vuoi che ti raggiungo verso l'ora di pranzo?

Imprenditore: Aspetta che tifacelo sapere dove sto all'ora di pranzo ... aspetta un minuto ... guarda se passa, passa all'una (13,00).

Politico: va bene ci vediamo all'una (13.00) da te

Imprenditore: ciao caro ciao ciao ciao

Politico: ciao ciao».

Poco dopo, secondo i carabinieri, i due si incontreranno in ufficio. E qui commenteranno prima la situazione politica del momento e poi si confronteranno su Ostia, ragionando su opportunità e criticità:

«Politico Mi sembra ...i risultati...buoni! In Sicilia buono!

Imprenditore: Beh in Sicilia buono? Non buono... in Sicilia

strepitoso!

Politico: A Ostia si può vincere... ‘sti casini un po’...

Imprenditore: ‘sii casini un po’ non aiutano!

Politico: Eh non lo so se aiutano o non aiutano, sai?

Imprenditore: Senti devo dirti che la cosa (ine.) ma senti, tu che sei di quelle parti, questo Roberto Spada tu l’hai conosciuto?

Politico: Sì...ma certo che li conosco! Sono strozzini!

Imprenditore: Sono strozzini?

105

Politico: tipo Casamonica!

Imprenditore: Sì, ma gente che muove affari importanti o...

Politico: Ma non credo! Prima era robetta...mò non so se muovono affari importanti! Certo che vanno un po’...gestiti...

Imprenditore: Certo!

Politico: ...vanno controllati! Lì ci stanno tutti i palazzoni comunali! Poi è una piccola parte di Ostia, che è quella verso il mare! Capito? Sembra tutta ‘sta cosa...per ‘staputtanata! Il fatto che ha pubblicato un post un po’ amarcord. che (ine.) esagerati! Che ti devo dire? Lì lo Stato deve un po’ rafforzare! Va bene...però insomma...[...].¹⁵²

Il politico riferendosi agli Spada, dopo aver detto “vanno un po’ gestiti” chiude ricordando la necessità che lo Stato sia presente - maggiormente - sul litorale. Questa conversazione è a nostro avviso utile

perché evidenzia la percezione del condizionamento territoriale esercitato da questi boss.

106 **Non solo Ostia.** Nel X Municipio rientra anche il quartiere di Acilia che - secondo le stime dell'anagrafe di Roma - con un totale di 60.656 abitanti è la terza frazione più popolata d'Italia, dopo Mestre (Venezia) ed Ostia (Roma). Ad Acilia ha assunto negli anni un ruolo criminale di rilievo il gruppo guidato da Sandro Guarnera che, anche per mezzo di un patto federativo con Zogu Arben e Demce Elvis elementi apicali delle organizzazioni criminali albanesi attive a Roma e nei Castelli, ha ampliato la sua sfera d'influenza ad Acilia con particolare riferimento alla gestione del narcotraffico, delle sale di slot machine, usura ed estorsione.¹⁵³ La Cassazione ha confermato l'esistenza di solidi rapporti tra Zogu Arben, Demce Elvis e la famiglia Guarnera. Zogu e Demce sono strettamente legati a Fabrizio Piscitelli pregiudicato per traffico di stupefacenti contiguo al boss Michele Senese e leader degli Irriducibili della Lazio. Si legge nelle carte che

«[...] la famiglia Guarnera gestisce le slot machine». Il collaboratore di giustizia Roberto Gibilisci racconta agli investigatori della squadra mobile anche che «quelle poste all'interno del bar sito nella piazza di Acilia sono loro. [...]».

Poi prosegue:

«Riguardo le estorsioni poste in essere dalla famiglia Guarnera, so che sono state perpetrate in danno di alcuni commercianti; di preciso mi ricordo il fatto commesso in danno di alcuni cittadini marocchini o egiziani, che gestivano un autolavaggio».¹⁵⁴

Il “peso criminale” dei Guarnera ad Acilia è significativo tanto che riescono a far andare via da Acilia Fabio Timpani uomo di Mario

153 Il Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio. Sentenza n.15.2016 emessa dal Gup distrettuale di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro+altri, Cassaz.sez. Iv 42489.2018 Guarnera Sergio+ altri.

154 Informativa della squadra mobile di Roma sez. I 23 giugno 2017.

Iovine e dei casalesi, mantenendo così “il monopolio delle slot macchine ad Acilia”.¹⁵⁵ La Cassazione ha recentemente confermato la condanna per estorsione aggravata di Sandro Guarnera che aveva costretto con le minacce a chiudere un’attività di scommesse legali che operava nel territorio di Acilia.¹⁵⁶ Nonostante il predominio di Guarnera, rimane significativa la presenza di boss di elevato spessore criminale del clan dei casalesi e in particolare della fazione Iovine nel territorio fra Acilia e Dragona.¹⁵⁷

Mafia Capitale è mafia. Il 2 dicembre del 2014 trentasette persone sono state arrestate dai carabinieri nell’ambito dell’inchiesta “Mondo di Mezzo”.¹⁵⁸ La procura di Roma aveva chiesto di procedere per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, corruzione, turbativa d’asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e altri reati.¹⁵⁹ Un centinaio gli indagati coinvolti nell’inchiesta condotta dal Ros e coordinata dai pm Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino con i sostituti procuratori Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli e che ha portato al sequestro di beni per un valore di oltre 300 milioni di euro.

Mafia Capitale - scriveva il Gip - è una organizzazione che presenta “tratti di originarietà e originalità”: un gruppo criminale con a capo Massimo Carminati, attualmente detenuto, che attraverso una rete di imprese collegate al responsabile di alcune cooperative che operano nel sociale, Salvatore Buzzi, sarebbe stato in grado di mettere le mani su diversi appalti pubblici assegnati dal comune di Roma e dalle sue società controllate. Nei provvedimenti giudiziari è stata sottolineata la differenza con mafie tradizionali, con modelli organizzativi pesanti, rigidamente gerarchici, nei quali i vincoli di appartenenza sono

155 Sentenza n.15.2016 emessa dal Gup di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro +altri.

156 Cassaz.sez. Iv 42489.2018 Guarnera Sergio+ altri; Sentenza n.15.2016 emessa dal Gup di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro +altri.

157 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

158 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

159 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

indissolubili e inderogabili.¹⁶⁰

108

Un tale modello organizzativo è storicamente e sociologicamente incompatibile con la realtà criminale romana, che è invece stata sempre caratterizzata da un'elevata fluidità nelle relazioni criminali, dall'assenza di strutture organizzative rigide, compensata però dalla presenza di figure carismatiche di grande caratura criminale e da rapporti molto stretti con le organizzazioni mafiose tradizionali operanti sul territorio romano. Questa organizzazione ha avuto la capacità di adattarsi alla particolarità delle condizioni storiche, politiche e istituzionali della città di Roma, creando una struttura di tipo reticolare, che mantiene inalterata la capacità di intimidazione derivante dal vincolo associativo nei confronti di tutti coloro che vengano a contatto con l'associazione e che si rapporta alla pari con altre e più note consorterie criminali (espressione di cosche camorriste, 'ndranghetiste e siciliane).¹⁶¹

Mafia Capitale nella sentenza di primo grado. In primo grado la decima sezione del Tribunale di Roma ha escluso la fattispecie dell'art. 416 bis c.p., emettendo una dura condanna per reati associativi semplici, contro la Pubblica amministrazione e contro il patrimonio.¹⁶² Le motivazioni del collegio giudicante fanno riferimenti a

160 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

161 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

162 In questa sede si possono, solamente, riportare alcuni dei passi maggiormente significativi della decisione dei giudici, non solo in considerazione del fatto che la motivazione del provvedimento giudiziario consta di ben 3.200 pagine quanto alla luce delle controverse posizioni emerse in materia. Nel testo dei giudici si legge: «Le emergenze istruttorie attestano che Carminati e Brugia avevano costituito una loro base operativa presso il distributore di benzina di corso Francia e si occupavano – Carminati in ruolo di comando e Brugia in posizione parimenti di comando ma subordinato a Carminati - della riscossione dei crediti che Lacopo Roberto concedeva presso il distributore e che poi, non disponendo di capacità operative pari alla sua prodiga disponibilità, non era in grado di far rientrare. E proprio nelle operazioni di recupero avevano trovato il loro spazio di intervento Carminati – non nuovo al settore, per le sue passate vicende criminali nella Banda della Magliana, ove si occupava del recupero crediti per conto di Franco Giuseppucci [...]Palese, altresì, l'interesse ed il coinvolgimento

due gruppi associativi la cui fattispecie incriminatrice è assimilabile al delitto di cui all'art. 416 cp (associazione per delinquere) i magistrati descrivono due distinte consorterie: «I gruppi criminali - come individuati - appaiono distinti per la diversità dei soggetti coinvolti nelle due categorie di azioni criminose, per la diversità stessa della azioni criminose e per la eterogeneità delle condotte organizzative ed operative; sicchè non può essere condivisa la lettura unitaria proposta dall'accusa circa l'esistenza di un unicum criminale che, cementando

di Carminati e Brugia anche nel settore dell'acquisizione di appalti pubblici. Fatta eccezione per le posizioni di Carminati e Brugia, però, nessuna prova è emersa circa il collegamento intersoggettivo complessivo che avrebbe dovuto necessariamente realizzarsi per convalidare l'ipotesi accusatoria.[...] Ritiene dunque il Tribunale che i due mondi - quello del recupero crediti e quello degli appalti pubblici - siano nati separatamente e separati siano rimasti, quanto a condotte poste in essere e consapevolezza soggettiva dell'agire comune. E la stessa diversità delle cautele adottate dagli imputati - come riferito dagli operanti: a basso livello, attraverso le utenze di normale utilizzo, per i fatti di criminalità comune; a livello intermedio per i collegamenti con il mondo imprenditoriale; a livello di massima cautela, attraverso l'utilizzo di utenze dedicate, per i rapporti politico-istituzionali ed attraverso l'impiego del jammer "anti-intercettazioni per le conversazioni che si svolgevano presso la sede della 29 Giugno - conferma la separazione e la diversità strutturale ed organizzativa tra i due gruppi. Le figure di Carminati e di Brugia hanno costituito l'elemento di contatto tra le due realtà senza, tuttavia, che la loro presenza sia stata sufficiente a determinarne la fusione ed a generare un unicum operativo nel quale ciascuno fosse consapevole e partecipe del complesso delle attività compiute e programmate dagli altri[...]. "Conduce nella stessa direzione il contenuto della conversazione Rit. 7974\12 pro. 1710 (tra Carminati, Brugia e Guarnera sul "Mondo di Mezzo"). Partecipe del "mondo di sotto" per consolidata pratica criminale e non estraneo al "mondo di sopra" per essere pervenuto alla criminalità per ragioni politiche, Carminati si colloca, insieme a Brugia, in una posizione intermedia - per l'appunto il "Mondo di Mezzo" - dalla quale interagire con più gruppi e più ambienti, poiché "... esiste un mondo di mezzo in cui tutti si incontrano...anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse a che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non può fare nessuno...". Il tenore stesso della conversazione dimostra che Brugia e Carminati - mentre erano al bar - stavano effettuando una ricognizione della loro condizione e collocazione (per l'appunto intermedia tra i due mondi) e descrivendo una situazione di fatto già esistente: tanto da fare riferimento ad un noto personaggio che impiegava terze persone per farsi acquistare e recapitare sostanza stupefacente, non potendovi provvedere direttamente a causa della sua notorietà. I due, che dividevano la scelta di abbandonare il settore del recupero crediti per passare ad attività di tipo "imprenditoriali" (e Brugia aveva già in corso affari immobiliari con Diotallevi e l'imprenditore Tartaglia), meditavano di sfruttare le potenzialità imprenditoriali altrui per conseguire illecite utilità: dunque concordavano nei loro intenti criminosi, comunicandoli a Guarnera al solo fine di mostrare allo stesso la convenienza nel rapportarsi con loro.

le sue diverse componenti (criminali di strada, imprenditori e soggetti esterni alla amministrazione, pubblici funzionari corrotti) giunge ad avvalersi di una carica intimidatoria condizionante, da un lato, la legalità dell'agire amministrativo e, dall'altro, la libertà di iniziativa dei soggetti imprenditoriali. I giudici di primo grado non possono tuttavia fare a meno di riconoscere la forza del sodalizio criminale nel penetrare la pubblica amministrazione. Scrivono: [...] rende evidente l'interesse del gruppo facente capo a Buzzi e Carminati ad orientare le nomine ad importanti cariche pubbliche, al fine dell'aggiudicazione degli appalti. Non può negarsi, infatti, né l'utilità di interventi politici "correttivi", necessari per orientare le scelte dell'amministrazione comunale e regionale in favore delle cooperative di Buzzi, né l'interesse di questi e dei suoi sodali alle predette nomine, strumentali se non direttamente a conseguire le finalità perseguite, quantomeno ad agevolare l'azione dei referenti politici ed amministrativi, incaricati di seguire le singole procedure o di provvedere allo stanziamento dei fondi».¹⁶³

Mafia Capitale, nella sentenza di secondo grado. L'undici settembre del 2018 invece la terza sezione della corte d'Appello di Roma, presieduta da Claudio Tortora, ha totalmente ribaltato l'interpretazione dei fatti emersi a dibattimento, riformando la sentenza di primo grado del processo Mafia Capitale, riconoscendo l'associazione per delinquere di tipo mafioso per 18 su 43 imputati: Salvatore Buzzi dai 19 anni del primo grado è passato a 18 anni e 4 mesi. Ancora più corposa la riduzione per Massimo Carminati: dai 20 anni del primo grado ai 14 anni e sei mesi dell'appello. Con Buzzi e Carminati sono stati condannati per associazione di stampo mafioso anche: Riccardo Brugia (11 anni e 4 mesi), Matteo Calvio (10 anni e 4 mesi), l'ex consigliere regionale di forza italia Luca Gramazio (8 anni e 8 mesi), Franco Panzironi ex ad Ama (8 anni e 4 mesi), Fabrizio Testa ex componente del cda Enav (9 anni e 4 mesi), l'imprenditore Agostino Gaglianone (4 anni e 4 mesi), il titolare del distributore di benzina

¹⁶³ Per ulteriori approfondimenti sia sulla sentenza di primo grado sia sui ricorsi della Procura della repubblica sia della Procura generale presso la corte d'Appello di Roma si rinvia al III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Roberto Lacopo (8 anni). La sentenza della corte d'Appello riconosce il delitto di associazione mafiosa ripartendo da alcuni punti fermi fissati dalla giurisprudenza della corte di Cassazione e leggendo in maniera unitaria tutti gli elementi già emersi nel processo di primo grado sulla forza d'intimidazione del gruppo Carminati-Buzzi.

«La Cassazione - scrivono i giudici di Appello - nella sentenza n. 24535/15 ha formulato il seguente principio di diritto ai fini della configurabilità del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, la forza intimidatrice espressa dal vincolo associativo dalla quale derivano assoggettamento ed omertà può essere diretta tanto a minacciare la vita o l'incolumità personale, quanto, anche o soltanto, le essenziali condizioni esistenziali, economiche o lavorative di specifiche categorie di soggetti. Ferma restando una riserva di violenza nel patrimonio associativo, tale forza intimidatrice può venire acquisita con la creazione di una struttura organizzativa che, in virtù di contiguità politiche ed elettorali, con l'uso di prevaricazioni e con una sistematica attività corruttiva, esercita condizionamenti diffusi nell'assegnazione di appalti, nel rilascio di concessioni, nel controllo di settori di attività di enti pubblici o di aziende parimenti pubbliche, tanto da determinare un sostanziale annullamento della concorrenza o di nuove iniziative da parte di chi non aderisca o non sia contiguo al sodalizio».¹⁶⁴

111

“La Cassazione – continuano i magistrati del collegio d' Appello - sempre nella sentenza 2435/15 ha ritenuto che l'ordinanza del riesame di Roma in data 17.12.2014, pur nel quadro cognitivo delimitato dalla natura cautelare del giudizio, aveva adeguatamente motivato i vari indizi di fatto che facevano riconoscere la configurabilità di un'unica associazione di stampo mafioso facente capo a Carminati e a Buzzi, indizi che così sono stati precisati nella sentenza:

¹⁶⁴ Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

- le origini e il progressivo consolidamento della fama criminale dell'associazione;
- il successivo ampliamento della sua base operativa, con lo sfruttamento, anche attraverso atti concreti posti in essere da più membri del sodalizio, della forza d'intimidazione scaturente da un vincolo associativo al fine di condizionare l'avvio, lo svolgimento e la definizione di pubbliche gare;
- l'incidenza determinante esercitata nella individuazione e nella conseguente nomina di funzionari compiacenti in posizioni apicali o di vertice dell'amministrazione, le cui competenze tecniche di ordine generale sono state distorte per soddisfare gli obiettivi del sodalizio nei settori di suo specifico interesse;
- un quadro di sistematica strumentalizzazione, a vantaggio dell'associazione, di atti amministrativi i cui evidenti vizi, di merito o di legittimità, non risultano essere stati in alcun modo sanzionati proprio grazie alla diffusa condizione di assoggettamento e di omertà che la stessa ha prodotto nella realtà esterna;
- le strette relazioni intessute con altri gruppi criminali e, soprattutto, con esponenti di altre associazioni mafiose, nell'elaborazione di una comune strategia d'intervento in settori di reciproco interesse;
- le tecniche di avvicinamento verso le energie imprenditoriali della società civile, da volgere a proprio favore attraverso l'instaurazione di rapporti di reciproco scambio consistenti per gli imprenditori affiliati all'organizzazione nel ricevere vantaggi al fine di imporsi sul territorio in posizione tendenzialmente dominante per il sodalizio criminoso, nell'ottenere una serie di risorse, servizi o utilità per allargare ulteriormente il suo ambito operativo».¹⁶⁵

¹⁶⁵ Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri.

I giudici di secondo grado hanno valorizzato quindi la sentenza della Cassazione tanto da scrivere:

«la forza dei principi di diritto espressi dalla corte di Cassazione non può essere ignorata quando la corte, pur nella fase cautelare e dunque a livello di indizi, si è pronunciata sui medesimi fatti che sono oggetto del successivo giudizio di merito».¹⁶⁶

Il percorso logico-giuridico dei giudici della corte d'Appello parte da questi principi, attraverso un ragionamento preciso ed articolato di lettura dei fatti emersi nel processo, fatti che portano i magistrati a riconoscere la sussistenza di un'associazione mafiosa anche riportando importanti decisioni della suprema corte, come la sentenza sui ricorsi di Bivol Pavel più altri imputati di associazione mafiosa e reati aggravati dal metodo mafioso commessi in Veneto come appartenenti ai cd ladri in legge moldavi. Vale la pena riportare un brano della decisione della corte di Cassazione¹⁶⁷:

113

«In punto di stretto diritto devesi osservare che la questione circa la necessità e le modalità di esteriorizzazione del metodo mafioso e la rilevanza delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano sono oggetto di ampia riflessione giurisprudenziale con esiti che non confortano la tesi dei giudici d'appello circa l'indispensabilità del radicamento territoriale, soprattutto con riguardo alle ipotesi di delocalizzazione delle mafie storiche ovvero alle c.d. mafie straniere.¹⁶⁸ Questa Corte ha, infatti, precisato che il reato previsto dall'art.416 bis cod.pen. è integrato anche da organizzazioni le quali, pur senza avere il controllo di tutti coloro che vivono o lavorano

166 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri.

167 Cassaz.sez.II n. Bivol Pavel n.50949 del 2017 + altri.

168 Cassaz.sez.II n. Bivol Pavel n.50949 del 2017 + altri.

in un determinato territorio, hanno la finalità di assoggettare al proprio potere criminale un numero indeterminato di persone immigrate o fatte immigrare clandestinamente, avvalendosi di metodi tipicamente mafiosi e della forza di intimidazione del vincolo associativo per realizzare la condizione di soggezione e di omertà delle vittime (Sez. 6, n. 35914 del 30/05/2001, Hsiang Khe ed altri, Rv. 221245).¹⁶⁹

Pertanto aggiungono i giudici d'Appello

114

«in osservanza dei principi sopra enunciati [...] sulla base del contenuto delle intercettazioni telefoniche ed ambientali, dei servizi di osservazione e dei documenti acquisiti nonché delle deposizioni rese nel corso del dibattimento, ha ricostruito le responsabilità per i singoli reati fine e ha accertato altresì che, nel periodo dal settembre del 2011 al dicembre 2014 (data degli arresti) Carminati, Buzzi ed gli altri associati hanno agito con l'intimidazione del loro vincolo associativo suscitando condizioni di assoggettamento e di omertà, sia nel settore del recupero crediti sia nel settore amministrativo ed economico per l'acquisizione di appalti mediante corruzioni e turbative d'asta».

Nelle motivazioni della sentenza di Appello viene evidenziato, infine:

«il peso criminale di Carminati che insieme a Brugia Carminati iniziò a frequentare il distributore Eni di corso Francia il cui gestore Roberto Lacopo svolgeva un'attività di illecità di prestito di denaro. Incontrando Lacopo qualche difficoltà nel riscuotere i suoi crediti, Carminati che aveva ormai riconquistato la piena libertà lo aiutò a riaverli con la collaborazione di Brugia e Matteo Calvio quest'ultimo era adatto a compiere atti intimidatori e violenti.¹⁷⁰ Quindi Carminati stabilì la sua

¹⁶⁹ Cassaz.sez.II n. Bivol Pavel n.50949 del 2017 + altri.

¹⁷⁰ Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

base operativa nel distributore di corso Francia, sia nell'interesse del gestore Lacopo sia per le sue attività e in particolare per compiere estorsioni».¹⁷¹

«[...] Rileva la Corte che riprese video effettuate nel corso delle indagini hanno registrato la permanenza quasi giornaliera di Carminati e Brugia presso il distributore Eni che, come il tribunale ha accertato, divenne il centro delle loro attività. Non risulta che i predetti due appellanti avessero cointeresenze economiche nella gestione del distributore [...] essi sovrintendevano alle attività illecite di recupero crediti di Lacopo, come emerge da queste conversazioni:

Riccardo: non gliela faccio compà

Massimo: Bobo che je da i soldi a Matteo quindi alla fine

Riccardo: ma cioè.. ma Bobo ieri..inc... no.. ma f'a.. ma fanno carte...li ho visti io...

Massimo: ah.. "avete rotto il cazzo"

Riccardo: a Matteo gli ha fatto..."ottanta?.. fai cento"...

Massimo: "fai cento.. eh.."

Riccardo: eh...ho capito...dai...ho capito....

Massimo: e glielo dovemo dì però...je dimo a Bo'..."non caca' il cazzo"...

Riccardo: e che fà.. mo' Brugia e Carminati eh.. e loro ru-spano...

115

171 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

Massimo: poi l'estorsione la pigliamo noi eh...scusa...

Riccardo: eh...porca troia...eh...Matteo ruspa Bobo ruspa...

Massimo: sì.. no ma mi sono rotto i coglioni.. che cazzo..
tutti quanti Riccardo: e poi il cognome è il nostro...eh».¹⁷²

Scrivono ancora i magistrati della III sezione d'Appello:

«per le attività minacciose e violente Carminati e Brugia il distributore era da alcuni identificato con loro stessi.¹⁷³ Ad esempio Sterlicchio nel riferire di un suo colloquio con Emilio Cotugno, braccio destro di Franco Gambacurta, capo del sodalizio criminoso operante nella zona di Montespaccato, precisava "loro quando parlano del benzinaio parlano del Cecato (Carminati)".¹⁷⁴

116

Sono state pure acquisite - continuano i giudici - varie deposizioni testimoniali di debitori da cui risultano sia i loro timori per violenze di Carminati e di Brugia sia del loro comportamento omertoso. In tal senso è particolarmente significativa la vicenda ricostruita della ritrattazione del collaboratore di giustizia Roberto Grilli:

«Al momento della notifica della citazione a comparire all'udienza Grilli così si era espresso¹⁷⁵: prima avevo collaborato, avevo denunciato quelli con cui facevo gli affari gente pericolosa, i capi di San Basilio, però mi potevo gestire anche se comunque è gente che c'ha omicidi non so ragazzini, però

172 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

173 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

174 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

175 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

comunque quando è uscita fuori questa storia io dico va beh mi dovete tutelare vengo perché comunque c'ho le palle, ho sempre affrontato tutti e non c'ho paura di nessuno..comunque di Carminati posso aver paura, soprattutto se ho delle dichiarazioni che lo appostano...qui siamo su un livello diverso... dopo che avrò confermato tutte queste qui io durerò una settimana là fuori, forse dieci, quindici giorni..la mia vita è finita con questa cosa, con questa cosa che tu mi avevi detto sarai chiamato come imputato di reato connesso, mi hai detto, non mi hai detto la possibilità che non fossi chiamato per reati connessi ..a questo punto arriverà la botta..la botta grossa è la mia..e poi ndò vado? Dopo questa testimonianza dove vado secondo lei?¹⁷⁶ A trovare la mia compagna? Con il rischio che mi seguono e me fanno a me e alla mia compagna?... stiamo a parlà de Carminati...parliamo tra persone intelligenti, mi scusi sento questo rischio, ma chi mi piglia in giro.¹⁷⁷ Va bene era meglio che non mi chiamava la procura». ¹⁷⁸

117

Altrettanto significative sono le parole registrate durante la notifica della convocazione al processo del testimone Filippo Maria Macchi: «queste sono persone che nella loro vita si sono rivalse e si rivalgono contro coloro che pi gli testimoniano contro..fare da testimone contro l'usuraio è sempre una cosa un complessa no?¹⁷⁹... la legge italiana non è che l'usuraio lo fa stare in carcere 25 anni. ¹⁸⁰ Sul punto

176 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

177 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

178 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

179 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

180 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

la corte rileva che Macchi, dopo che per due volte non si era presentato all'udienza dibattimentale del 19 aprile 2016 disse ai carabinieri che lo accompagnavano che aveva paura di Carminati e Brugia.¹⁸¹ Essendo Macchi evidentemente intimidito ed essendo Carminati e Brugia collegati in video conferenza, il tribunale aveva disposto che lo schermo dei due imputati erano collegati, posto vicino al teste, fosse posizionato diversamente nel corso della sua deposizione».¹⁸² Le intimidazioni, le minacce, le percosse delle vittime sono elementi valorizzati dai giudici che accanto alla consolidata fama criminale di Carminati, ritengono che la pregressa attività minatoria di Carminati si sia trasferita nella nuova realtà associativa scaturita dalla fusione con il gruppo del Buzzi, costituendone una indispensabile riserva di violenza percepibile all'esterno e, per certi versi, un valore aggiunto cui ricorrere, se necessario, per perseguire ed attuare gli scopi del sodalizio e in tale realtà più che ricorrere all'uso diretto della violenza o della minaccia, ha sfruttato tutte le possibilità offertegli dal richiamo ad una consolidata "fama criminale", senza tuttavia rinunciare al disvelamento, se necessario, delle tipiche forme di manifestazione della sua natura.¹⁸³ La fusione dei due gruppi quello del benzinaio di corso Francia e quello delle cooperative di Buzzi porta al salto di qualità dell'associazione. Il patrimonio del cd gruppo Buzzi è determinante:

«Buzzi - scrivono i giudici - aveva creato uno stabile sistema di infiltrazione nelle istituzioni in base a cui i dipartimenti, i municipi e gli altri centri di costo di Roma Capitale per la gestione dei servizi fecero ricorso sistematico alle proroghe non previste nel bando originario e di affidamenti diretti in favore delle cooperative di Buzzi ostacolando la libera concorrenza e alterando la possibilità di accesso alle gare di appalto e la

181 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

182 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

183 Cassaz.sez.VI Buzzi Salvatore + altri n.24535 del 2015

loro regolarità del loro svolgimento».¹⁸⁴

Sul punto la relazione del servizio ispettivo dell'Anac acquisita agli atti del processo rilevava che:

«il pressoché generalizzato ed indiscriminato ricorso a procedure sottratte all'evidenza pubblica in palese difformità e contrasto con le regole induce a ritenere che la prassi rilevata abbia genesi lontana nel tempo e rappresenti in molti casi più un lucido escamotage che ha orientato l'attività contrattuale degli uffici verso un percorso semplificato foriero, come è confermato dai recenti fatti di cronaca, distorsioni anche di carattere corruttivo piuttosto che dalle condizioni di straordinarietà che hanno caratterizzato l'attività politico-amministrativa di Roma Capitale degli ultimi anni».¹⁸⁵

119

E' importante sottolineare che la stessa Cassazione - nel confermare le misure custodiali del procedimento Mondo di mezzo - aveva descritto la realtà politica ed economica della città eterna in cui operava Buzzi come evidentemente connotata da una peculiare fluidità di relazioni e cointeressenze la cui vischiosità non pare riscontrabile in altre aree territoriali.¹⁸⁶

Corruzione e mafie. In questo contesto, diverso da ogni altro, in cui il metodo corruttivo aveva determinato il controllo da parte di Buzzi di alcuni settori di attività, nel 2011, Carminati aveva iniziato la sua stretta collaborazione con Buzzi e successivamente erano stati commessi i reati oggetto della contestazione di corruzione e turbativa d'asta.¹⁸⁷ Nel rapporto che venne a crearsi progressivamente frCar-

184 Sentenza della III sez. della corte d'appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

185 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

186 Cassaz.sez.VI Buzzi Salvatore + altri n.24535 del 2015.

187 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati

minati, Buzzi e i rispettivi collaboratori - i magistrati della III sezione della corte d'Appello della Capitale evidenziano - vi sono tutti gli elementi caratterizzanti la sussistenza di una organizzazione finalizzata alla commissione di più delitti e l'associazione ebbe una struttura diversa rispetto ai due gruppi che in essa si fusero.¹⁸⁸ [...] Lo scopo della cooptazione di imprenditori - sottolineano i giudici della corte - da inserire nell'associazione per acquisire il controllo nel settore degli appalti fu realizzato appieno da Carminati proprio con Buzzi, fondatore e presidente della cooperativa 29 giugno (la struttura romana più rilevante all'interno della lega nazionale delle cooperative), il quale concordò con Carminati la creazione dell'organigramma associativo, assumendo il ruolo di capo, nella prospettiva di un facile vantaggio economico.¹⁸⁹ Carminati attrasse nella sua orbita anche gli imprenditori Gaglianone e Guarnera che frequentavano il distributore di Roberto Lacopo, i quali furono coinvolti su incarico di Carminati nei lavori per il campo nomadi di Castel romano e nel piano di emergenza abitativa gestito per il comune di Roma dalle cooperative di Buzzi.¹⁹⁰ All'associazione - sottolineano i giudici - diedero un notevole impulso i rapporti di amicizia e militanza politica di Carminati con funzionari e politici nel consiglio comunale e regionale, in Ama e nell'ente Eur spa.¹⁹¹ Carminati era legato a Brugia da un vincolo ben più forte di un normale rapporto di amicizia, perché derivava dal comune passato nell'estrema destra e anche i rapporti di Carminati con Testa, Pucci e Gramazio erano fondati sullo stesso vincolo, sicché l'associazione poteva richiedere a loro servizi vari e interessanti offrendo protezione e favori, in un sinallagma reciprocamente

Massimo + altri

188 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati

Massimo + altri

189 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati

Massimo + altri

190 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati

Massimo + altri

191 Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati

Massimo + altri

vantaggioso. Roberto Grilli ha descritto bene i legami tra coloro che avevano gravitato nell'ambito delle organizzazioni di estrema destra, evidenziando che i rapporti, che si erano consolidati negli anni '70 e '80, non si erano mai interrotti e avevano cementato un'intesa che anche dopo trent'anni rendeva facile chiedere e ottenere un favore perché tra camerati non ci si tradisce». ¹⁹² I giudici d'Appello quindi riconoscendo

«la sussistenza degli estremi dell'art. 416 bis, mettono oppor-

192 La sentenza della corte d'Appello su Mafia Capitale delinea il rafforzamento dell'associazione di stampo mafioso capeggiata da Carminati e Buzzi con i metodi del secondo e la forza intimidatrice di Carminati e dei suoi: «Buzzi era inserito da tempo nell'amministrazione capitolina e aveva già alterato i meccanismi di corretta concorrenza cooperando ad imporre regole corruttive spartitorie in base alle quali le cooperative o erano contigue allo stesso Buzzi oppure erano antagoniste e come tali si cercava di escluderle dalle gare per gli appalti. Queste regole, che derivano da continuo ricorso alla corruzione di pubblici funzionari dei quali era assicurata la collaborazione e condizionata l'attività per assicurare lavoro alle cooperative, costituivano una remora per le imprese concorrenti nei settori economici che interessavano il gruppo Buzzi, delle quali era ostacolata o impedita l'attività». La loro libera iniziativa era condizionata perché non solo venivano controllate le gare di appalto ma erano alterati i meccanismi di funzionamento dei relativi settori dell'amministrazione pubblica. Gli imprenditori quindi avevano sempre il timore di essere ostacolati nel circuito economico degli appalti e soprattutto erano consapevoli di non potere competere con le cooperative di Buzzi. Rimaneva pur sempre la possibilità di concorrenza da parte di imprenditori che rivendicassero la loro libertà e si ritenessero lesi nel loro diritto di accedere alle gare pubbliche. Ed è per questa ragione - sottolineano i giudici nella sentenza d'Appello - che «da Buzzi e Carminati fu creata l'associazione con lo scopo di fare evolvere il loro potere nell'amministrazione capitolina e di consolidare la posizione delle cooperative di Buzzi (delle quali Carminati era diventato amministratore di fatto) facendolo passare, come si vedrà, da metodi di corruzione semplice a metodi di associazione di tipo mafioso. Questo salto di qualità diede i suoi frutti già tra il 2012 e il 2013, quando le cooperative aumentarono il loro fatturato passando da circa 26 milioni di euro a oltre 50 milioni. In particolare nella sentenza si evidenzia: «stante la cronica difficoltà per il comune di Roma e per gli altri enti pubblici romani di pagare i debiti verso gli imprenditori, l'associazione si giovò di Carminati, delle sue conoscenze e soprattutto del suo peso criminale, che molti vertici politici locali ben conoscevano perché provenivano dal medesimo mondo della destra violenta, per il recupero crediti delle cooperative nei confronti dell'Eur spa, pari ad oltre 2 milioni di euro che la cooperativa 29 giugno, costituita in un'Ati a sei (in cui benché capogruppo rappresentava il 27 per cento) aveva maturato per i servizi resi nel periodo 2008-2011 nei confronti della Marco polo spa (costituita il 4.5.02 in joint venture con Ama, Acea ed Eur spa), in relazione alla gara per la manutenzione del verde che si era aggiudicata nel 2005». Cfr. Sentenza della III sez. della corte d'Appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri.

tunamente in luce che il condizionamento “corruttivo” esercitato dal gruppo capeggiato dai noti Carminati e Buzzi non si sostituisce ma si aggiunge, sovrapponendosi sinergicamente, alla forza di intimidazione già posseduta e all’occorrenza impiegata dal sodalizio unitariamente considerato». ¹⁹³

In attesa della sentenza di eventuali ricorsi in Cassazione per una definitiva sentenza sul caso Mafia Capitale, la disputa giudiziaria ha portato già alcuni pronunciamenti interessanti per altri dibattimenti in corso nella Capitale e per gli studiosi dei fenomeni mafiosi, anche stranieri. E se confermata potrebbe creare un precedente nazionale, storico, nell’ambito di una più ampia riflessione su un’interpretazione “emancipata” del 416 bis. ¹⁹⁴

122

I Napoletani della Tuscolana. Il clan Pagnozzi, coinvolto nell’inchiesta “Tulipano” del 10 febbraio 2015, rappresenta una dei gruppi “autonomi” inizialmente originato da un gruppo criminale operante nell’area del beneventano, poi successivamente attivo nell’area sud-est della Capitale. ¹⁹⁵ “I napoletani della Tuscolana” li chiamavano nelle intercettazioni contenute nell’ordinanza di custodia cautelare emessa contro 61 soggetti accusati di associazione di tipo mafioso e altri delitti, firmata dal Gip Tiziana Coccoluto. ¹⁹⁶ Per gli uomini di Domenico Pagnozzi, il capo dell’organizzazione, a Roma in soggiorno obbligato e da tempo in alleanza con il gruppo di Michele Senese, il 21 dicembre 2016, è stata emessa la sentenza di condanna per i reati contestati ma soprattutto per il 416bis, l’associazione di stam-

193 Metodo mafioso e partecipazione associativa nell’art. 416 bis tra teoria e diritto vivente di Ilaria Merenda e Costantino Visconti Il contributo è destinato al volume “La legislazione antimafia”, diretto da Enrico Mezzetti e Luca Luparia in <https://www.penalecontemporaneo.it/d/6447-metodo-mafioso-e-partecipazione-associativa-nell-art-416-bis-tra-teoria-e-diritto-vivente>

194 E. Ciccarello, «La mafia, la corruzione, i giudici. La sfida interpretativa dell’inchiesta Mondo di mezzo», in Altante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura, Vol. V. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017

195 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

196 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

po mafioso.¹⁹⁷ Le indagini del nucleo investigativo dei Carabinieri del comando provinciale di Roma, come scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale - avevano individuato una organizzazione di stampo camorristico -

«capeggiata da Domenico Pagnozzi, per lungo tempo al vertice della omonima consorteria familiare operante nelle province di Avellino e Benevento, strettamente legata al clan dei Casalesi. Trasferitosi a Roma Pagnozzi vi aveva costituito un proprio e autonomo gruppo criminale caratterizzato dall'integrazione tra soggetti di origine campana e criminali romani, del tutto sganciato dalla originaria matrice camorrista».¹⁹⁸

Lo confermano anche i giudici della V sezione penale del Tribunale di Roma che scrivono:

123

«si deve osservare che se un soggetto acclarato camorrista come Pagnozzi Domenico riesce a ricostituire un gruppo di sodali che ruotano intorno a lui ciò può fare perché proprio egli può sfruttare le conoscenze criminali che gli derivano dai suoi trascorsi e può proprio grazie alla sua fama rapportarsi con soggetti appartenenti al mondo delinquenziale della capitale e assumere un ruolo rilevante come si vedrà nella risoluzione di controversi e tra gruppi delinquenziali. L'8 ottobre del 2018 la corte di Appello di Roma ha confermato le condanne conferma il reato di associazione di stampo mafioso nei confronti del clan Pagnozzi. Di particolare interesse è anche la sentenza definitiva della Cassazione che ha fissato nero su bianco la sussistenza del clan Pagnozzi confermando la sentenza in rito abbreviato emessa nei confronti di Fabrizio Silenti ed altri.¹⁹⁹ Silenti, lo ricordiamo, è stato condannato a 18 anni per associazione di stampo mafioso ed altri delitti

197 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

198 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

199 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

aggravati dal metodo mafioso». ²⁰⁰

Ha scritto dunque la corte di Cassazione:

124

«La Corte romana ha del tutto logicamente evidenziato la posizione di fiduciario del ricorrente nella struttura camorristica di cui all'art. 416 bis cod. pen. e la stretta correlazione tra questa struttura e il gruppo destinato al commercio di stupefacenti, che trovano, proprio in capo al Silenti, un momento di sintesi. ²⁰¹ L'operazione della Corte di merito non è metodologicamente inappropriata. ²⁰² Non riveste l'importanza che la difesa vi annette la circostanza che Domenico Pagnozzi sia stato assolto con sentenza del 12 luglio 2012 dal reato associativo di cui all'art. 416 bis cod. pen., a fronte della condanna del medesimo per altro reato associativo e, soprattutto, della enucleazione dei tratti camorristici del gruppo da questi capeggiato nella zona Sud Est di Roma, definita nella sentenza impugnata una costola del gruppo campano. ²⁰³ Al riguardo non può condividersi la tesi della difesa nella parte in cui pare individuare, quale connotato ineludibile della struttura delinquenziale mafiosa, il suo essere volta ad acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni o appalti nei settori dell'economia poiché il primario ed imprescindibile connotato di una struttura delinquenziale è quello di essere volta alla commissione di delitti che, nel reato di esame, si consumano avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento ed omertà che ne deriva sia verso gli associati che verso l'esterno. ²⁰⁴ La tipicità del modello associativo delineato

200 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

201 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

202 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

203 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

204 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

dall'art. 416 bis cod. pen. risiede, infatti, nella modalità attraverso cui l'associazione si manifesta concretamente (modalità che si esprimono nel concetto di "metodo mafioso") e non negli scopi che si intendono perseguire, descritti nel comma terzo dell'art. 416 bis, che devono essere intesi in senso alternativo e non cumulativo e che abbracciano genericamente "i delitti", tratto, questo comune all'associazione per delinquere ordinaria, comprendendo una varietà indeterminata di possibili tipologie di condotte, che possono essere costituite da attività lecite. Sottolinea in particolare la corte di cassazione: In proposito, alle pagine 3 e ss. della sentenza impugnata sono riportati - estrapolati dalla sentenza di primo grado - i tratti descrittivi del clan Pagnozzi e gli elementi indiziari che ne sono il fondamento e che, secondo la puntuale argomentazione della Corte distrettuale, consentono di enucleare i caratteri della stabilità, la divisione dei compiti, il programma criminoso del gruppo associativo romano rivelatosi capace di stringere affari e tessere rapporti criminali anche nei confronti di clan operanti sul territorio tra cui il clan Casannonica e il clan Gambacurta nonché gli elementi che ne esteriorizzano la forza di intimidazione e la conseguente condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva nelle operazioni intraprese, tutte volte alla realizzazione del profitto.²⁰⁵ La forza di intimidazione e la condizione di assoggettamento costituiscono il vero e proprio patrimonio del gruppo, versato alla commissione non solo di reati nel settore del traffico di droga ma anche nella gestione dei videogiochi, nel recupero crediti, nell'acquisizione di attività economiche e commerciali, patrimonio che era stato acquisito attraverso azioni eclatanti nell'ambiente in cui operava, palesando un'effettiva capacità di intimidazione esteriormente riconoscibile e fondata sul prestigio criminale del Pagnozzi.²⁰⁶ Più volte la capacità criminale del Pagnozzi veniva rivendicata verso le vittime delle estorsioni – come è dato evincere dal contenuto e tenore del-

²⁰⁵ Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

²⁰⁶ Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

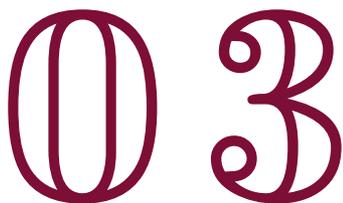
le minacce proferite- ed è stata ribadita dallo stesso ricorrente che, nel corso della conversazione del 19 dicembre 2009 afferma “questa è la zona di Mimmo”, “tutta roba nostra qua...a noi ci chiamano i napoletani della Tuscolana”.²⁰⁷ Questa Corte, ai fini della configurabilità del delitto previsto dall’art. 416 bis cod. pen., in ipotesi di strutture delocalizzate e di mafie”atipiche”, ha precisato che non è necessaria la prova che l’impiego della forza intimidatoria del vincolo associativo sia penetrato in modo massiccio nel tessuto economico e sociale del territorio di elezione, essendo sufficiente la prova di tale impiego munito della connotazione finalistica richiesta dalla suddetta norma incriminatrice (Sez. 2, n. 24851 del 04/04/2017, Garcea e altri, Rv. 270442).²⁰⁸ Connotati che le attività estorsive e la rivendicazione del Silenti comprovano inequivocabilmente dal momento che mai le vittime hanno sporto denuncia, serbando un comportamento omertoso, a fronte di spedizioni punitive caratterizzate da violenza, efferatezza e pubblicità e che hanno raggiunto anche sodali dell’associazione volta al traffico di stupefacenti che non erano anche partecipi di quella camorristica atteso che fra le componenti delle due associazioni, non si verifica una perfetta coincidenza soggettiva dei componenti».²⁰⁹

La sentenza della Cassazione rappresenta il terzo pronunciamento definitivo che conferma l’operatività di una struttura autoctona di mafia nella Capitale; le altre due, lo ricordiamo, sono relative al “processo Tramonto” e all’abbreviato “Nuova Alba”, entrambi contro il clan Fasciani di Ostia.

207 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

208 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.

209 Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri.



IL NARCOTRAFFICO E LO SCHEMA GAMBACURTA

Tutte le strade portano a Roma. Secondo il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino, nella Capitale “funzionano contemporaneamente”, centinaia di piazze di spaccio, operative h24.¹ A Roma le principali si trovano a Tor Bella Monaca, San Basilio, la Romanina e il Pigneto. Come già ampiamente documentato nella precedente edizione del Rapporto le prime si presentano come “piazze chiuse” caratterizzate dall’uso di sentinelle, ostacoli mobili e fissi (come inferriate), l’utilizzo di telecamere e l’esistenza di edifici che - da un punto di vista urbanistico - garantiscono un controllo delle aree di spaccio.² Il quartiere del Pigneto, invece, è teatro delle cosiddette “piazze aperte” con un commercio degli stupefacenti dislocato nelle strade e nei vicoli dei rispettivi quartieri.³ Di particolare interesse, nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, è la situazione dell’area di Tor Bella Monaca, compresa nel VI Municipio di Roma Capitale.⁴ In quest’area⁵ le associazioni criminali operano attraverso la parcellizzazione dello spaccio, i depositi temporanei degli stupefacenti, la predisposizione di “turni di lavoro”, l’articolata

127

1 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

2 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

3 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

4 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

5 Relazione annuale Procura nazionale antimafia, 2017.

presenza di vedette destinate ad allertare i pusher in caso di avvistamento di persone “sospette” ostacoli mobili e fissi, l'utilizzo di telecamere e l'esistenza di edifici che da un punto di vista urbanistico garantiscono un controllo delle aree di vendita della droga.⁶ I quartieri che presentano questo schema dello spaccio al dettaglio sono San Basilio, Tor Sapienza, Ponte di Nona e Tor Bella Monaca e Tuffello dove si trovano anche le centrali da cui viene smistata la droga verso le zone della movida.⁷ Scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nel loro ultimo rapporto annuale che in una delle indagini nei confronti della famiglia Fabietti, una organizzazione narcotrafficante romana insediata proprio a Tor Bella Monaca, è stato ritrovato un vero e proprio “libro mastro dello spaccio”.⁸

128

«Il modello strutturato attorno a nuclei familiari coesi determina un controllo di porzioni – significative - della periferia romana - proseguono nella loro relazione annuale.⁹ I metodi attraverso i quali si sviluppa questo controllo sono quelli tipici delle organizzazioni mafiose, le famiglie criminali come emerso in numerose indagini a Roma e in provincia sia avvalgono di professionisti compiacenti per operazioni di riciclaggio e reinvestimento di capitali nonché per preservare l'organizzazione dalle inchieste della magistratura. La famiglia Cordaro di Tor Bella Monaca costituisce uno degli esempi – maggiormente significativi - di queste associazioni criminali. Nel “teatro” criminale del quartiere i Cordaro sono alleati degli Sparapano famiglia originaria di Tor Bella Monaca radicata anche a Nettuno con legami con esponenti della camorra e della 'ndrangheta. L'organizzazione criminale - spiegano

6 Relazione annuale Procura nazionale antimafia, 2017.

7 Relazione annuale Procura nazionale antimafia, 2017.

8 Nel libro mastro erano documentati debiti per un controvalore di circa 6 milioni di euro, corrispondenti a cessioni di sostanza stupefacente per almeno 120 kg. Cfr. Relazione annuale Procura nazionale antimafia, 2017.

9 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio; Cfr. anche con: <https://www.corriere.it/video-articoli/2017/11/29/cosi-notte-uomini-ombra-polizia-arresto-no-spacciatori-piazza-droga-piu-grande-roma/b07cabf6-d529-11e7-85e2-6290f9f2b20.shtml>

infine - è innestata sul nucleo familiare Cordaro composto da Iuliano Valentino marito di Cordaro Natascia. Quello e Cordaro Salvatore sono i capi dell'associazione in esame [...] Palavanti Paola assieme alla Natascia Cordaro come abbiamo già detto rappresentano gli altri soggetti con compiti di livello superiore e sottoposti gerarchicamente al solo Iuliano».¹⁰

Tutti gli affiliati al clan Cordaro su ordine di Stefano Crescenzi hanno disegnato sul corpo il tatuaggio di Serafino Cordaro, assassinato il 2 febbraio del 2013.¹¹ Il volto di Cordaro, lo ricordiamo, è stato a lungo rappresentato in una gigantografia su uno dei muri degli immobili della zona R 9 del quartiere. Per anni ha campeggiato nel quartiere come simbolo permanente del potere e del prestigio criminale del clan. In seguito alla denuncia contenuta nella precedente edizione del Rapporto e resa pubblica durante la presentazione del 22 maggio del 2018, il sindaco di Roma Virginia Raggi e gli uffici dell'Ater hanno fatto cancellare il murales: l'operazione si è svolta alla presenza delle forze dell'ordine e degli agenti della polizia locale di Roma Capitale. Nella stessa notte è stato cancellato anche il murales di Antonio Moccia, esponente dell'omonima famiglia, fortemente radicata nel quartiere. Un mese dopo, il 22 giugno del 2018, a Giardinetti, è stato infine cancellato anche il murales dedicato a Stefano Crescenzi, condannato come mandante dell'omicidio di Serafino Cordaro. Ci sono però simboli inneggianti alla criminalità organizzata difficili da cancellare perché rappresentati su "muri virtuali" come i social network di alcuni pregiudicati. Fra gli altri segnaliamo la pagina facebook "R.I.P. Stefano Crescenzi - Giardinetti Roma".¹² Sul profilo si può ascoltare una canzone "I'm a gangster" accompagnata da immagini riprese dai Ros durante l'operazione "Orfeo" contro il gruppo Fiorà-Crescenzi. Sullo stesso profilo sono state pubblicate le foto di Luca Fiorà e di Stefano Crescenzi. Da anni il gruppo è nel mirino

129

¹⁰ Sentenza emessa Gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

¹¹ Come mandante di questo delitto Stefano Crescenzi è stato condannato in primo grado a 23 anni di carcere, il 21 gennaio del 2017 Crescenzi è deceduto nel carcere di Napoli Secondigliano.

¹² (<https://www.facebook.com/stefanocrescenziroma/>)

delle forze dell'ordine ma il loro potere e il loro consenso è ancora forte nel quartiere. Nel 2010, lo ricordiamo, l'operazione "Orfeo", aveva portato a smantellare una articolata associazione di narcotrafficanti della zona. L'inchiesta aveva delineato la forza della criminalità organizzata romana rappresentata da questo un gruppo di giovani emergenti rimasti famosi per la frase intercettata: "Piamose Roma". Per inquadrare quel contesto criminale si riporta un brano della richiesta di custodia cautelare:

130

«Il presente procedimento trae la propria scaturigine nel marzo 2009, in epoca successiva agli arresti di Michele Senese e degli appartenenti al sodalizio allo stesso riconducibile, avvenuti il 10 gennaio 2009».¹³ «L'ipotesi posta alla base dello sforzo investigativo - proseguono nel documento - è consistita nel verificare se il vuoto di potere venutosi a creare nel territorio, ove operava il clan Senese, fosse stato riempito dalle persone ritenute vicine a Senese e non attinte dai provvedimenti restrittivi.¹⁴ Si è stati indotti a prospettarla in ragione dei seguenti dati di fatto. Nel biennio 2008 - 2009, in epoca precedente ai citati arresti, erano stati registrati numerosi fatti di sangue (il tentativo di omicidio di Paolo Abate, di Giuseppe Molisso,¹⁵ di Gabriele Cipolloni, l'omicidio di Emiliano Zuin, il ferimento di Roberto D'Agostino, il tentativo d'investimento di Gabriele Cipolloni) che inducevano a ritenere fosse in atto una fase di "assestamento" delle forze in campo, proiettata a raggiungere nuovi equilibri all'interno della menzionata organizzazione, rispetto alle altre consorterie operanti nel panorama capitolino e laziale - nonché il sequestro, intorno alla metà del 2008, di un ingente quantitativo

13 Richiesta di custodia cautelare a carico di Giuseppe Molisso + altri 20 dicembre 2010.

14 Richiesta di custodia cautelare a carico di Giuseppe Molisso + altri 20 dicembre 2010.

15 Gli investigatori, infine, precisano: «[...] veniva aperto un ombrello intercettivo - nel quadro di un articolato sforzo investigativo portato avanti dai militari del Reparto Anticrimine dei Carabinieri di Roma, su delega di quest'Ufficio - nei confronti di Giuseppe Molisso, di Stefano Crescenzi, di Massimiliano Froio e di Walter Santirocchi, ritenuti intranei al clan Senese e portatori di uno spessore criminale idoneo ad assumere un ruolo egemone».

di sostanza stupefacente, parte di una partita di circa 2.200 kg. di hashish, importata dalla Spagna (Valencia), operato ai danni di esponenti del gruppo delinquenziale facente capo a Michele Senese».¹⁶

Il profilo facebook di Stefano Crescenzi rappresenta un'esaltazione delle figure criminali di esponenti della criminalità organizzata romana alimentata da continui post. Ricordiamo fra gli altri quello del 18 novembre su Stefano Crescenzi, brano dal significato emblematico che fa riferimento a lui come "imprenditore e soldato".¹⁷

Ma lo spessore criminale della famiglia Cordaro è ampiamente delineato nelle motivazioni del giudice distrettuale di Roma Gaspare Sturzo che riportiamo integralmente:

131

«La pg ha provato come l'attività criminale sia stata posta in essere mediante una costante attività di controllo del territorio in particolare nella piazza di spaccio di Tor Bella Monaca sia in forma attiva attraverso una fitta rete di vedette sia in forma passiva attraverso l'utilizzo di sistemi di videosorveglianza consentendo al sodalizio criminale di attivare gli allarmi e le idonee contromisure in occasione delle attività di contrasto delle forze di Polizia.¹⁸ [...] Un tema assai rilevante al fine di prova dell'esistenza dell'associazione è quello della sussidiarietà e solidarietà interna rispetto agli associati. Una sorta di welfare della struttura criminale [...] dai proventi illeciti risulta accantonata una somma utilizzata di volta in volta

16 Richiesta di custodia cautelare a carico di Giuseppe Molisso + altri 20 dicembre 2010.

17 Il testo integrale: «Pac , 2 Pac , 3 Pac Sono Stefano Crescenzi Non il rapper 2PAC . Che è successo ti sei scordato? Di Stefano Crescenzi imprenditore e soldato? Lo sapevi che cantavo quando me ne sono andato? La mia dignità non da la soddisfazione, non l'ha mai fatto! Perciò un saluto alla mia famiglia, amici veri, e mi figlia ! Un bacio dal profondo del cuore, so che andandomi vi ho provocato un gran Dolore». Fonte: <https://www.facebook.com/stefanocrescenziroma/>.

18 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

per far fronte ai costi di difesa degli associati tratti in arresto e alla vita delle famiglie di costoro.¹⁹ [...]. Ne abbiamo prova nelle conversazioni e nei litigi della Cordaro Natascia che ad un tratto comincia a preoccuparsi di non riuscire a far fronte alle spese dell'associazione sia per le crescenti richieste di alcuni familiari degli arrestati sia perché la serie continua di operazioni di polizia effettivamente aveva intaccato i complessivi lauti proventi dell'associazione.²⁰ Quanto ai lauti guadagni derivati dal traffico di stupefacenti occorre dire come gli stessi siano emersi dalle conversazioni e comunicazioni intercettate dal sequestro di appunti quaderni e fogli con cifre certamente riferibili allo spaccio dal sequestro del denaro delle armi acquistate per le finalità criminali dalle attività di riciclaggio e come abbiamo accennato dallo stipendio versato agli associati per vivere e dalla sussidiarietà alle famiglie dei detenuti.²¹ Peraltro le indagini hanno provato come nessuno dei consociati ad eccezione di Palavanti Paola risultano aver svolto un'attività lavorativa lecita stabile e continuativa.²² Non c'è alcun dubbio come per il sostentamento della struttura criminale e per ogni altra necessità legata all'organizzazione i capitali provengono esclusivamente dal traffico di droga gestito dal sodalizio criminale e ne ha dato prova la chiamata in correità come desunta dall'interrogatorio in atti dell'avvocato Petrucci Alessandro».²³

L'associazione - da quel che emerge dall'inchiesta - è suddivisa in

19 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

20 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

21 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

22 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

23 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

quattro livelli: il primo livello è rappresentato dai capi dell'associazione che hanno svolto le funzioni di direzione e coordinamento quindi sovraordinato agli altri associati.²⁴ [...] Un secondo livello associativo è legato all'attività di organizzazione e pianificazione dello spaccio, del controllo della contabilità e all'esatta esecuzione dei turni di servizio sulle piazze di spaccio e all'interno dell'appartamento bunker.²⁵ Il terzo livello²⁶ dell'associazione è occupato dai soggetti che controllano l'appartamento dove sono custodite la droga le armi e la contabilità:

«da qui parte lo stupefacente per il rifornimento degli spacciatori. In questa sorta di bunker si taglia la cocaina e si preparano le dosi. Qui avviene il controllo dei degli spacciatori e dei cd. “turni di servizio” per garantire la continua presenza di venditori sulla piazza di spaccio».²⁷

133

Gli appartenenti a questo gruppo di narcotrafficienti - da quel che ha evidenziato il Gip - sembrano non godere di alcuna autonomia decisionale nello svolgimento delle loro attività laddove gli orari le zone le cessioni e il quantitativo da destinare alle cessioni giornaliere sono determinate dal vertice: le decisioni devono essere prese con i

24 «Le intercettazioni riscontrate dai sequestri successivi di stupefacenti armi e contabilità hanno evidenziato come il traffico di stupefacenti dell'associazione verta sulla direzione dei soggetti che hanno i rapporti con i fornitori e acquistano le partite di cocaina sono spesso presenti alla preparazione e materiale confezionamento delle dosi di stupefacente si occupano di affrontare le criticità della vita associativa quali la ritardata consegna del ricavato da parte dei pusher il pagamento dello stupefacente mediante rateizzazioni le richieste di aumenti salariali da parte degli spacciatori il controllo dei tempi di spaccio e il rifornimento costante degli spacciatori affinché abbiano sempre il possesso di poche dosi ma al contempo siano immediatamente riforniti al venir meno della minima scorta». Cfr. Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

25 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

26 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

27 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

capi, nel loro “lavoro” devono rispettare precisi turni senza possibilità di contestazione, devono sempre richiedere l’autorizzazione per il momentaneo allontanamento dalle zone di spaccio, al termine di ogni giornata di spaccio sono tenuti alla consegna del ricavato, infine percepiscono un vero e proprio stipendio che non si basa su una partecipazione agli utili realizzati ma parametrato alle ore lavorative prestate.²⁸ Particolarmente indicativo della forza d’intimidazione e dalla condizione di omertà indotta dai Cordaro è quanto emerso nelle indagini per l’omicidio del ventiduenne Salvatore D’Agostino. Per questo omicidio e per altri tentati omicidi aggravati dal metodo mafioso sono imputati davanti alla corte d’Assise di Roma numerosi esponenti di vertice della famiglia Cordaro. L’omicidio - secondo quanto emerso nelle indagini coordinate dal sostituto procuratore Simona Marazza della Dda di Roma - è maturato nell’ambito dei contrasti tra i gruppi Cordaro-Sparapano e Crescenzi-Grillà cd “gruppo Giardinetti”.²⁹ Un capitolo di questa “guerra” tra i Cordaro e il gruppo Giardinetti si è svolta anche all’interno del carcere di Rebibbia, fra aggressioni e pestaggi violenti.³⁰ Quella subita da Valentino Iuliano, elemento di vertice del clan Cordaro, costerà la vita a D’Agostino.³¹ I Cordaro si sono vendicati infatti del giovane D’Agostino, picchiandolo - scrivono gli investigatori - “senza pietà rompendogli

28 Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017.

29 Scrivono i pm: «de prime informazioni raccolte da questo Ufficio sul passato criminale di D’Agostino Salvatore hanno consentito di appurare che lo stesso fosse legato al clan criminale facente capo a Desideri Marco, luogotenente di Crescenzi Stefano boss del quartiere “Giardinetti”, del quale ha preso il posto dal momento in cui è stato tratto in arresto da questa Squadra Mobile essendo il mandante dell’omicidio di Serafino Maurizio Cordaro, che era stato ammazzato in quanto alcuni componenti della sua famiglia non avevano pagato “due pacchi” di cocaina che erano del Crescenzi». Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016 .

30 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016

31 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016

il metacarpo”.³² Le intercettazioni tra Giuseppe Cordaro e Davide Longo realizzate dalla squadra mobile sui telefoni dei Cordaro (detenuti illecitamente nel carcere di Rebibbia) raccontano il proposito dei Cordaro di eliminare il giovane D’Agostino per l’affronto subito.³³

D’Agostino appena uscito dal carcere viene prelevato dagli investigatori della squadra mobile ed ascoltato a lungo negli uffici della Questura, è un estremo tentativo di salvarlo dai propositivi omicidiari dei Cordaro.³⁴ Tuttavia D’Agostino nega tutto davanti agli uomini della mobile,³⁵ mantiene l’omertà e non collabora nemmeno per salvarsi la vita. Per mesi eviterà di raggiungere la zona di Tor Bella Monaca rifiutandosi persino di andare a prendere il nipotino all’asilo.³⁶ I Cordaro nel frattempo lo cercano freneticamente arrivando a pestare anche un suo parente per sapere dove si nasconda quello che definiscono “l’infame”.³⁷ A Giardinetti quasi tutti sanno sin da subito che ad ordinare la sua morte sono stati i Cordaro. Tuttavia molti testimoni - nel processo innanzi alla corte d’Assise - negheranno tutto. Un clima di consolidata omertà ancora oggi continua a proteggere i clan di Tor Bella Monaca. Uno scenario diverso invece emerge da un’altra piazza di spaccio nella Capitale, quella del Tufello. Quest’area territoriale si trova nella periferia nord della città, compresa tra viale Jonio, via di Val Melaina, via Monte Massico, via Monte Resegone, via delle Vigne Nuove, via Monte Fumaiolo, via della Bufalotta, via della Cec-

32 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016.

33 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016.

34 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016.

35 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016.

36 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016.

37 Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso “Cordaro”, Omicidio in pregiudizio di D’Agostino Salvatore, 23 dicembre 2016.

china e via Matteo Bandello.³⁸ La relazione della Direzione nazionale antimafia nel 2012 aveva già sottolineato la presenza di un'organizzazione di narcotrafficienti operativa a Montesacro, al Tufello e nelle aree limitrofe. Un quadro che torna quest'anno d'attualità nell'indagine "Intoccabili" della squadra mobile della Capitale e del commissariato di Fidene Serpentara. Nel novembre del 2018 questa inchiesta porta alla luce l'operatività di un gruppo di spacciatori all'interno dei cortili dei palazzi compresi nel confine territoriale di via Tonale, via Monte Petrella, via Monte Crocco e viale Monte Epomeo.³⁹ L'operazione contro ventidue persone arrestate per associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti è nata dalle denunce di inquilini dell'edificio di Monte Petrella.⁴⁰ si tratta di un segnale estremamente importante perché per la prima volta ci sono denunce di un comitato civico, in un contesto dove opera un'agguerrita consorteria criminale. L'associazione organizzata con vedette, turni di spacciatori – secondo le indagini coordinate dalla Dda di Roma - sarebbe stata sotto il comando di Christian Primavera, esponente della nota famiglia Primavera operativa in San Basilio.⁴¹ Il giovanissimo capo, classe '93, aveva costituito un gruppo monopolista dello spaccio di droga nel quartiere del Tufello. Scrivono gli investigatori:

«un gruppo che garantiva la continuativa attività di spaccio dei singoli accolti-con vere e proprie turnazioni svolte anche in orari notturni la cui prosecuzione veniva garantita, tramite l'impiego di vedette.⁴² Queste posizionate nel quadrilatero

38 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Vilma Passamonti a carico di Primavera Christian + altri, 24 ottobre 2018

39 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Vilma Passamonti a carico di Primavera Christian + altri, 24 ottobre 2018

40 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Vilma Passamonti a carico di Primavera Christian + altri, 24 ottobre 2018

41 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Vilma Passamonti a carico di Primavera Christian + altri, 24 ottobre 2018

42 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Vilma Passamonti a carico di Primavera Christian + altri, 24 ottobre 2018.

costituente il confine del mercato illecito – tra via Tonale, via Monte Petrella, via Monte Crocco e via Monte Epomeo-in punti strategici da cui poter avere completa visione delle strade di accesso e dell’eventuale arrivo, anche improvviso delle forze dell’ordine, erano in grado di assicurare ai pusher di turno la possibilità di disfarsi dello stupefacente che avevano con sé all’interno dei cortili condominiali».⁴³

Già nei precedenti Rapporti è stata sottolineata l’importanza della piazza di spaccio del quartiere di San Basilio, alla periferia Est della Capitale, dove il 7 luglio del 2015 sono stati eseguiti 40 arresti.⁴⁴ Le indagini della polizia hanno individuato, inoltre, altre piazze di minore importanza gestite in zona Laurentina. Il modello delle piazze di spaccio chiuse con vedette ed ostacoli fissi si delinea anche in questo quartiere di Roma. Scrivono i giudici nell’indagine contro gli spacciatori della zona:

137

43 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Vilma Passamonti a carico di Primavera Christian + altri, 24 ottobre 2018

44 «Il provvedimento ha fatto emergere l’operatività di una organizzazione fortemente radicata nella difficile zona della periferia est romana, la quale, nel corso del tempo, aveva consolidato il proprio modello organizzativo attraverso una catena di comando efficiente, la disponibilità di molte armi da fuoco utilizzate per mantenere il dominio sulla zona e le complicità di appartenenti alle forze dell’ordine, individuati e destinatari anche essi di provvedimenti giudiziari». Accanto ai gruppi Primavera e Cataldi emergono nel quartiere di San Basilio altri gruppi che, seppur di minore entità hanno disponibilità di armi da fuoco da guerra come la famiglia Martellacci attiva nel traffico e nello spaccio di stupefacenti. A San Basilio – secondo quanto emerso dall’indagine Gallardo – alcune piazze di spaccio sono gestite dai fratelli Gennaro e Salvatore Esposito. Figli di Luigi, detto “Nacchella” (arrestato nel 2012), braccio destro di Gennaro Licciardi, “a Scinnia”, è uno dei vertici del clan camorristico che negli anni ‘90 fece del narcotraffico di cocaina la base per creare il proprio impero criminale nell’hinterland napoletano. Gennaro Esposito detto “Genny” dirige le piazze di spaccio e dispone il pagamento degli stipendi alle famiglie dei detenuti. Secondo le indagini della magistratura, Genny Esposito ordina la gambizzazione di alcuni spacciatori. Così scrivono i pm: «Le risultanze investigative acquisite nell’ambito del presente procedimento penale hanno consentito di dimostrare inequivocabilmente le responsabilità penali di Esposito Genny quale mandante del ferimento di tre ragazzi, a mezzo dell’esplosione di più colpi d’arma da fuoco, avvenuto in data 11 aprile 2015 nel quartiere di San Basilio. Cfr. III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

«Le indagini avviate nel 2016 si sono concentrate sulle attività di spaccio di cocaina nel quartiere Laurentino 38 In particolare a seguito delle prime investigazioni esse si sono focalizzate su di un immobile dell'Ater di via Baudelaire 19 IX Ponte.⁴⁵ Le particolari caratteristiche ambientali hanno reso difficile il lavoro di appostamento e di documentazione delle attività illecite utilizzando i terrazzi condominiali al fine di sfuggire alle vedette evidentemente addette alla segnalazione di estranei.⁴⁶ [...] I Grisanti gestiscono la piazza di spaccio di via Baudelaire. Sino alla metà di febbraio 2017 hanno agito in piena sinergia tra loro poi come si è visto a causa di una serie di contrasti interni al gruppo familiare la cui origine non si è compresa il controllo della piazza è passato nella gestione esclusiva della coppia Grisanti Filippo - Niro Paola.[...] I Grisanti partecipano in prima persona alle attività di spaccio come gli episodi per cui contestazione ampiamente provano ma si avvalgono anche della preziosa collaborazione di soggetti che godono della loro fiducia se gli si affidano compiti di vedetta nella via di spaccio di corriere per la consegna o il ritiro dello stupefacente di volta in volta acquistato dai fornitori».⁴⁷

Lo schema Gambacurta. Montespaccato, già Borgata Fogaccia, è una frazione di Roma Capitale situata tra la via di Boccea e la via Aurelia, un'area nata internamente e a ridosso del Grande Raccordo Anulare. Al rione, nonostante il boom edilizio, si arriva tramite un'unica via di accesso. In buona sostanza, il quartiere è ancora isolato dal resto della città e questo alimenta business illeciti e peggiora la qualità della vita dei cittadini. L'area di Montespaccato era già stata oggetto di indagini durante l'inchiesta "Mafia Capitale". Nell'ambito del processo "Mondo di mezzo" infatti era già emerso il profilo cri-

45 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Elvira Tamburelli a carico di Grisanti Filippo + altri 18 giugno 2018.

46 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Elvira Tamburelli a carico di Grisanti Filippo + altri 18 giugno 2018.

47 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Elvira Tamburelli a carico di Grisanti Filippo + altri 18 giugno 2018.

minale di Franco Gambacurta, detto “O Curto di Montesapaccato”.⁴⁸ Durante le diverse udienze, in merito all'accusa di associazione mafiosa, al centro del contraddittorio fra i pm e gli avvocati della difesa, erano emersi numerosi elementi che raccontavano del clima di intimidazione e paura che condiziona ancora oggi alcuni protagonisti di quelle vicende, in particolar modo gli imprenditori in contatto con Salvatore Buzzi e Massimo Carminati.⁴⁹ Emblematica, in tal senso, la deposizione del testimone Riccardo Manattini, in relazione alla figura di Franco Gambacurta che descrive la situazione in cui versa l'area di Montesapaccato. Riportiamo, dunque, a seguire un passaggio dell'interrogatorio:

«Avv. Giulio Vasaturo, parte civile di Libera: Quante volte ha incontrato fisicamente Franco Gambacurta?

139

Riccardo Manattini: decine e decine di volte

Avv. Giulio Vasaturo: questo ricorso reiterato al Gambacurta era riconducibile ad un ruolo di rilevanza all'interno della comunità di Monte Spaccato e se può meglio descriverlo questo ruolo? Io non penso fosse un sacerdote al quale che dispensava consigli e soldi oppure un operatore sociale, allora se può spiegare il ruolo del Gambacurta all'interno della comunità di Monte Spaccato allora se può meglio spiegare perché una persona come me poteva trovare un riscontro nella persona del Gambacurta per esigenze per la risoluzione di questioni relative al recupero crediti ai prestito od altro?

Riccardo Manattini: era rispettato da tutti

Presidente Rosanna Iannilli: ma che personaggio era? Teste

Riccardo Manattini: Era rispettato da tutti

48 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

49 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

Avv. Giulio Vasaturo: le risulta che il Gambacurta avesse rapporti con la malavita di Monte Spaccato?

Riccardo Manattini: Per sentito dire lassù tutti lo rispettavano a Monte Spaccato conosceva un sacco di persone

Avv. Giulio Vasaturo: lei sa se è conosciuto con un soprannome Teste Riccardo Manattini: lo chiamano lo zio». ⁵⁰

Sempre in merito al condizionamento criminale nel quartiere di Montespaccato segnaliamo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Giancarlo Orsini. L'ex killer "a pagamento" affermava che l'area è:

140

«totalmente posseduta, a livello di spaccio, a metà tra le famiglie Sgambati e Gambacurta [...] avevo avuto altre storie di lavoro con Sgambati, gli avevo movimentato l'anno prima, quindici chili di cocaina, e anche con lui avevo avuto la stessa cosa, nel senso che oltre che con lui avevo comprato la cocaina da tutto l'organigramma suo che è situato a quel bar; [...] prima Montespaccato non era così, poi è diventato proprio una centrale di spaccio, cioè alla fine si sono appropriati ... c'era qualche bar ... poi dopo si era un tessuto totalmente posseduto, a livello di spaccio si Gambacurta e Sgambati metà e metà [...] Prima Costantino Sgambati, erano meno erano ... sono partiti dallo spaccetto piccolo, poi lo hanno fatto allargare e si è allargato, Costantino è diventato uno forte, è diventato pesante. Costantino c'ha un organigramma pesante; [...] Comunque c'hanno due bar, spingono; facevano già 34.000 euro al giorno di pezzi, è una cosa bestiale, omicidiale. [...] Costantino è uno che è diventato un innanzitutto è, diciamo, il capo, lui, il padre, l'altro fratello, so i capi di quest'associazione, è proprio l'associazione la loro, aveva un organigramma, una cosa, ed è comunque uno che ha forti basi economiche è diventato forte e a livello economico e forte a livello... uno che smuove parecchi chili di cocaina, tanti, quando gli arrivano,

50 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

arrivano 100,80,90,200,80,90,100». ⁵¹

Anche in questa indagine emergono elementi che raccontano delle vicende di Manattini e del rapporto con gli usurai del quartiere. ⁵²

Il 19 giugno del 2018 i carabinieri di Montespaccato sono al centro

51 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

52 Gli investigatori raccontanti le vicende di Manattini in un passaggio dell'inchiesta che qui riportiamo: «La vicenda più significativa raccolta nel corso delle indagini oggetto della presente ordinanza riguarda il complesso delle condotte estorsive poste in essere da alcuni esponenti di vertice della criminalità organizzata romana appartenenti a diverse associazioni operanti sul territorio nei confronti di Riccardo Manattini e Roberto Ranieri. Il Manattini, come emerso dalle intercettazioni e dalle altre fonti di prova raccolte dagli inquirenti, aveva infatti raccolto tra il 2012 e il 2013 rilevanti somme di denaro da una pluralità di soggetti interessati a forme di investimento estero, promettendo loro lauti guadagni. L'investimento era stato effettivamente posto in essere dalla sorella, Stefania Manattini, commercialista di Modena, ma per motivi rimasti ignoti questa non era riuscita né a trarne i guadagni sperati né a rientrare in possesso dei capitali investiti. Poiché alcuni degli investitori appartengono, con ruoli apicali, ad alcune delle associazioni per delinquere più importanti operanti nella capitale (vi sono coinvolti, come meglio si dirà di qui a breve, uomini di vertice del clan Senese, ex componenti della banda della Magliana, uomini di fiducia di Massimo Carminati, soggetti legati alla camorra, lo stesso Franco Gambacurta ed altri), il Manattini si è trovato esposto nei confronti di alcuni dei gruppi più feroci dell'ambiente delinquenziale, finendo al centro di un fuoco incrociato di richieste di restituzione di denaro via via più pressanti, condite da minacce di morte e spedizioni dal tenore non amichevole compiute anche nei confronti dei suoi familiari. Il Manattini ha tentato di resistere alle pressioni coinvolgendo in qualità di garante l'amico Roberto Ranieri, che ha accettato di emettere alcuni assegni posdatati, delle cambiali ed una procura a vendere un appezzamento di terreno a Modena di cui era titolare. Anche il Ranieri si è però dimostrato insolvente, non riuscendo a coprire gli assegni alla scadenza sicché anche nei suoi confronti sono iniziate condotte di carattere minaccioso ed estorsivo. L'estorsione ai danni di Manattini vede emergere altresì la figura di un soggetto - che secondo numerose indagini - riveste un ruolo apicale nell'ambito del controllo delle piazze di spaccio di San Basilio: Nelle more, a dicembre del 2013, faceva il suo ingresso sulla scena un ulteriore protagonista, identificato in Fabrizio Primavera, che la Polizia Giudiziaria segnala come soggetto attivo nello spaccio degli stupefacenti nella zona di San Basilio e collegato al già menzionato Cipolloni. Il Primavera contattava sia Manattini che la moglie, che andava a trovare a casa, profferendo minacce esplicite di morte con toni efferati e particolarmente violenti, richiedendo la restituzione di una imprecisata somma di denaro e dichiarando che a causa del mancato adempimento delle obbligazioni del Manattini egli stesso doveva risponderne a gente pericolosa; concludeva che avrebbe ucciso il Manattini e la moglie ed avrebbe strappato loro il cuore. La Stourmatch, nel riferire della visita ricevuta dall'estorsore al marito a telefono, specificava che questi si era presentato come Fabrizio e indicava il numero di targa della sua autovettura: attraverso tali dati gli inquirenti risalivano agevolmente a Primavera Fabrizio; l'autovettura risulta intestata ad un autosalone del Cipolloni, ed in passato è appartenuta a Michele Senese ».

dell'operazione "Hampa" coordinata dalla Dda di Roma. I carabinieri arrestano 58 persone con l'accusa di estorsione, associazione a delinquere finalizzata all'usura e al traffico di stupefacenti. Reati tutti aggravati dall'uso del metodo mafioso. L'inchiesta è il risultato di diverse attività di indagine svolte sotto la direzione della Procura di Roma da diversi Nuclei Operativi dei Carabinieri ed un Commissariato di Polizia ed incentrate sui reati commessi nella zona di Montespaccato (quartieri Aurelio - Boccea) da questa associazione a delinquere diretta proprio da Franco Gambacurta.⁵³ Si tratta di filoni di indagine scaturiti autonomamente l'uno dall'altro e successivamente riuniti:⁵⁴ il primo è nato dall'omicidio avvenuto nel 2012 di Zion Marco, appartenente ad una famiglia del quartiere di Primavalle i cui esponenti principali sono da tempo all'attenzione delle cronache giudiziarie per vicende relative al traffico di stupefacenti nella zona. Per questo delitto sono stati sottoposti a fermo e successivamente processati Massimiliano Gambacurta, figlio di Franco, con il coinvolgimento del fratello Domenico e del cugino Tiziano, figlio di Roberto Gambacurta (fratello e braccio destro dell'indagato principale del procedimento da cui scaturisce questa ordinanza, il già menzionato Franco Gambacurta). Le indagini su questo delitto e sulla successiva latitanza di Massimiliano Gambacurta costituiscono il primo nucleo del procedimento, cui si sono aggiunte altre indagini nel frattempo avviate sul traffico internazionale di stupefacenti gestito dal gruppo insieme a fornitori colombiani che operavano fra la Spagna ed il Sud America. Un ulteriore filone di indagine questo, sulla compravendita di stupefacenti nella zona ed una sulle attività di erogazione illecita del credito ed usura.⁵⁵ Tutte le indagini menzionate sin qui - seguendo un metodo ormai consolidato dalla procura di Roma - sono state riunite in un unico procedimento e hanno portato alla contestazione

53 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

54 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

55 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

di associazione a delinquere: le accuse, lo dicevamo, vanno dal traffico di droga sino all' intestazione fittizia di beni ed attività commerciali. Questo gruppo avrebbe gestito infine l'esercizio abusivo del credito e in questo modo avrebbe allargato il controllo di fatto su qualsiasi attività economica svolta nella zona di pertinenza.⁵⁶

Il potere del gruppo Gambacurta sarebbe arrivato persino a generare complicità nelle vittime dei reati commessi nel quartiere. Scrivono gli investigatori:

«La particolare violenza con cui gli associati operano è tale da avere impedito qualsiasi forma di reazione (i pochi tentativi di insubordinazione o anche i semplici ritardi nei pagamenti sono stati affrontati con una durezza che rasenta la ferocia come meglio si dirà) ed assicurare un controllo assoluto su una importante zona di Roma, di fatto sottoposta ad una sorta di giurisdizione esclusiva del clan.⁵⁷ Alla famiglia Gambacurta si rivolgono alcuni abitanti del quartiere per risolvere problemi che di regola vengono affrontati davanti al giudice civile: un titolare dell'immobile ad uso commerciale ceduto ad un soggetto del Bangladesh, in arretrato con il pagamento dell'affitto, si è rivolto al Gambacurta che ha insieme al fido Cotugno ed alla figlia della titolare ha organizzato una spedizione punitiva, procedendo a picchiare il debitore inadempiente per costringerlo a saldare il debito.⁵⁸ [...] l'utilizzo della forze e della capacità di intimidazione del Gambacurta ha senz'altro prodotto il suo effetto, atteso che il denunciante, escusso a sommarie informazioni qualche giorno dopo la denuncia, ha esplicitamente rifiutato di procedere all'indivi-

⁵⁶ Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

⁵⁷ Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

⁵⁸ Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

duazione fotografica asserendo di temere ritorsioni».⁵⁹

144

Alcuni appartenenti alla famiglia Gambacurta in passato avevano commesso un omicidio e un tentato omicidio che avevano generato sul territorio timori e omertà. Si tratta di fatti che risalgono al 2012 Massimiliano Gambacurta uccide in una sparatoria Marco Zioni, cugino di Gioia Zioni. Tra quest'ultima e il fidanzato Marco Lo Pinto era nata una relazione che aveva portato la nascita di un figlio. Una serie di problemi fra i due avevano contrapposto le loro famiglie. All'appuntamento fissato tra le due famiglie per risolvere la controversia sulla gestione del neonato, i Lo Pinto chiamano a proprio supporto i Gambacurta. Nell'ambito di questa "guerra" Massimiliano e Tiziano Gambacurta estraggono due pistole e Massimiliano spara colpendo Marco Zioni. I due saranno a lungo latitanti e i famigliari della vittima subiranno pressioni e minacce, persino in aula durante il processo.⁶⁰ La "riserva di violenza" su cui può contare questo gruppo per esercitare oggi il suo potere sul territorio affonda le radici anche in fatti criminali come quello appena descritto, vicende nelle quali i Gambacurta entrano a fare la parte dei "regolatori" delle dinamiche di vita del quartiere.

Le indagini "Tempio" ed "Hampa" rispettivamente sulle famiglie Sgambati e Gambacurta delineano un quadro ben preciso del radicamento delle organizzazioni criminali autoctone nel quartiere di Montespaccato. Entrambe le associazioni hanno costruito, negli anni, un sistema di potere che passa attraverso il controllo del territorio e hanno sviluppato e rafforzato un reticolo di rapporti e relazioni che hanno permesso agli stessi di interagire e relazionarsi con elementi apicali della 'ndrangheta e della camorra.

59 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

60 «Al termine della deposizione Franco Gamburta, presente in aula, si è scagliato contro il testimone aggredendolo incurante della presenza della Corte, e delle forze dell'ordine e dando una plastica rappresentazione di quanto il comportamento di collaborazione assunto dagli Zioni verso le forze dell'ordine fosse considerato dai Gamburta un affronto ed un attentato al loro prestigio tale da imporre una veemente e pubblica reazione, analogamente a quanto accaduto in precedenza con gli episodi testè ricordati».

Il Re di Roma Nord. Fra estorsori e finanziatori occulti dentro l'indagine "Hampa" si fa strada un altro personaggio che conta in quest'area. Si tratta di Salvatore Nicitra, arrestato con l'accusa di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Nell'ambito di queste vicende erano sorti contrasti tra alcuni creditori e per trovare una mediazione si fa ricorso proprio a Nicitra - secondo i pm - "il controllore di tutta la criminalità di Roma Nord". Nicitra - scrivono gli investigatori - avrebbe convocato una riunione e trovato l'accordo fra i contendenti. Così raccontano l'episodio i magistrati:

«ha convocato una riunione tra i vari soggetti autori delle pretese estorsive nei confronti degli imprenditori Manattini e Ranieri ed ha decretato che a ciascuno di essi i due malcapitati debitori elargisse la somma di centomila euro (somma sensibilmente più elevata delle cifre inizialmente investite da ciascuno di essi).⁶¹ La vicenda, complessa e particolarmente articolata, ricostruita nei minimi particolari grazie al lavoro della Polizia Giudiziaria, che è riuscita ad intercettare le utenze e le autovetture di tutti protagonisti della stessa ed a captare nel corso dei lunghi mesi in cui essa si è dipanata numerosi dialoghi dal tenore estremamente esplicito, anche grazie al fatto che le due vittime - ed alcuni degli estorsori - non hanno usato accorgimenti nei loro dialoghi, riferendo ciò che accadeva man mano in modo chiaro e senza possibilità di equivoci.⁶² [...] E' dunque possibile tracciare uno spaccato di rara vividezza delle metodologie estorsive della criminalità romana, nonché acquisire piena consapevolezza della caratura criminale del clan Gambacurta anche nei suoi rapporti con altre consorterie consimili operanti in altre zone della città».⁶³

145

61 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

62 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

63 Ordinanza di custodia cautelare del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta

Ma chi è questo “paciere” di Roma Nord? A guardare le carte giudiziarie in cui è citato sembrerebbe una delle importanti figure cresciute all’ombra della banda della Magliana. Con alcuni misteri irrisolti che lo riguardano direttamente. Come quando nel giugno del 1993 mentre Nicitra è detenuto in carcere per mafia, scompaiono il fratello Francesco e il figlio Domenico di 11 anni. Di loro ad oggi non si ha più alcuna notizia. I giudici del processo alla banda della Magliana dedicano più di un passaggio alla figura di Nicitra. Di lui scrivono gli investigatori:

146

«è un esponente di primo piano della criminalità romana, e gli elementi probatori raccolti nel presente procedimento hanno evidenziato suoi ripetuti contatti con elementi della banda della Magliana». ⁶⁴

Significativo è il ritratto che ne fa il giudice istruttore Otello Lupacchini nell’ordinanza-sentenza contro la banda della Magliana:

«Salvatore Nicitra, siciliano, con trascorsi di rapinatore, già amico di Franco Giuseppucci e referente di Enrico De Pedis per la commercializzazione della droga nella zona di Primavalle, il quale per la sua capacità di gestire il gioco, venne anch’egli arruolato nella banda per conduzione di circoli privati. ⁶⁵ [...] Quest’ultimo, tra l’altro disponeva già una propria batteria, in conflitto con Bebo Belardinelli, operante anch’egli a Primavalle e a sua volta nemico di Danilo Abbruciati». ⁶⁶

Negli anni Ottanta a Primavalle era esplosa una guerra senza esclusione di colpi: attentati, ferimenti ed omicidi. Il rapporto del reparto

Franco + altri 28 maggio 2018

64 Sentenza della corte d’assise di Roma sez.I n.28/96 a carico di Angelotti Angelo + altri del 23 luglio 1996

65 Sentenza della corte d’assise di Roma sez.I n.28/96 a carico di Angelotti Angelo + altri del 23 luglio 1996

66 Sentenza ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal gi. Otello Lupacchini a carico di Abbatino Maurizio + altri N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M.

operativo dell'arma del 16 giugno del 1990 su questi fatti delinea un quadro - già all'epoca - chiaro e circostanziato sul radicamento mafioso in quegli anni e rappresenta un'analisi investigativa di primissimo piano, in cui un passaggio è riservato proprio a Nicitra:

«L'attività investigativa svolta dai Carabinieri, al fine di stabilire connessioni tra criminalità organizzata ed altre organizzazioni criminose di tipo mafioso o camorristico, nei quartieri di Primavalle, Casalotti e Montespaccato, portava ad acclarare la presenza ormai affermata di specifici ed individuali episodi criminosi, ascrivibili ad un gruppo di persone che, aventi a fattore comune o la stessa terra d'origine o il luogo (borgata) di domicilio, incutono e riscuotono timore e rispetto fra la popolazione della borgata. I medesimi identificati, tra gli altri, in Salvatore Nicitra ed Eugenio Serafini, venivano indicati come successori dei Belardinelli nella gestione delle attività che a costoro facevano capo, dal gioco d'azzardo al toto nero, dalle scommesse clandestine all'usura, alle estorsioni, circondati da un'aura d'impunità, sia per la loro particolare scaltrezza nell'eludere le investigazioni di Polizia e sia perché molte persone che hanno subito prepotenze, soprusi e violenze nonché ricatti di ogni tipo, preferiscono non denunciare le loro malefatte per paura di più gravi rappresaglie».⁶⁷

147

In particolare, Salvatore Nicitra viene descritto come:

«personaggio di spicco dell'organizzazione capace di esercitare e godere notevole ascendente nei confronti dei consociati, il quale non ha disdegnato, in passato, di ricorrere a minacce, intimidazioni e violenze nei confronti di quanti si siano opposti alla sua volontà, facendo anche leva sull'attestato "vizio totale di mente", riconosciutogli in passate sentenze penali di cui egli stesso si fa vanto».⁶⁸ Nicitra evita infatti negli anni

67 Sentenza ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal g.i. Otello Lupacchini a carico di Abbatino Maurizio + altri N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M.

68 Rapporto del reparto operativo dei carabinieri di Roma legione carabinieri Lazio prot.998/1 del 13 giugno del

diverse condanne per traffico armi, rapina e omicidio grazie a questo «vizio totale di mente».

148

Al pari di altri capi della banda della Magliana come Marcello Colafigli e di altre organizzazioni di stampo mafioso come Michele Senese trascorre le sue detenzioni in manicomi giudiziari, evitando così il carcere. A distanza di 18 anni dalla condanna definitiva come appartenente alla banda della Magliana, il 19 giugno del 2018 viene - come già detto - arrestato per estorsione aggravata dal metodo mafioso sul clan Gambacurta di Montesapaccato. Ad oggi è considerato dai pm una sorta di “saggio” che controlla gli equilibri criminali di Roma Nord. La vicenda che porta in carcere Nicitra ha origine dai prestiti raccolti ed investiti sul mercato estero da Riccardo Manattini.⁶⁹ In questo contesto di contrasti e mentre più creditori minacciano Manattini e la sua famiglia entra in gioco come figura di mediatore e garante. Il dato saliente della vicenda - scrivono i sostituti procuratori Francesco Cascini e Lina Cusano - è quello di aver individuato in Salvatore Nicitra il referente della criminalità organizzata di Roma nord considerato che Cipolloni Gabriele otteneva il suo intervento per evitare lo scontro con Gambacurta che controllano Montespac-

1990 in Sentenza ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal g.i. Otello Lupacchini a carico di Abbatino Maurizio + altri N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M. e in Sentenza della corte d'Assise di Roma sez.I n.28/96 a carico di Angelotti Angelo + altri del 23 luglio 1996

69 Negli anni Manattini raccoglierà provviste di denaro dai maggiori esponenti della criminalità organizzata capitolina: “le somme pretese dai creditori del Manattini, come ricostruite sulla base delle conversazioni intercettate, ammontano a: 80.000 euro nei confronti di Franco Gambacurta; 232.000 euro nei confronti di Muscariello, Rendina e Colucci; 38.000 euro nei confronti di Fabrizio Primavera; 120.000 euro nei confronti di Lacopo Giovanni e Lacopo Roberto. 480.000 euro nei confronti di Gabriele Cipolloni, 400.000 dei quali per conto di Michele Senese. Vale la pena tratteggiare le personalità di alcuni dei soggetti coinvolti: Franco Gambacurta è il capo dell'omonima famiglia operante su Montesapaccato-secondo le indagini della DDA di Roma i fratelli Lacopo sono stati condannati per associazione di stampo mafioso nell'ambito del processo di appello Mafia Capitale e Gabriele Cipolloni è considerato uno dei più stretti collaboratori del boss Michele Senese. Cipolloni è un elemento apicale della malavita romana e dei castelli romani è soggetto strettamente legato a Senese tanto da presentarsi come suo nipote, come attestano molteplici indagini della procura di Velletri è stato in grado di mantenere le fila di un sistema usurario anche durante la detenzione nel carcere di Velletri dove attraverso una rete di complicità riusciva anche a far entrare droga e cellulari.

cato.⁷⁰ Nel dettaglio:

«Il 14 ottobre del 2013 Nicitra, come detto, organizzava l'incontro con Manattini, Gambacurta, Cotugno, Cipolloni, Sterlicchio ed altro soggetto. L'incontro è stato registrato ed è possibile ascoltare la risolutezza con cui Nicitra ha dettato le sue prescrizioni per risolvere lo scontro in atto tra i due gruppi di estorsori, imponendo a Manattini la corresponsione di 100,000 euro a ciascuno dei creditori per un totale di 300.000 euro.⁷¹ La mediazione di Nicitra ha importanza enorme negli equilibri creatisi tra i due clan, in considerazione dello spessore criminale del medesimo, attestato dai precedenti e dalle altre risultanze in atti e riconosciuta dallo stesso Gambacurta, che in una conversazione avvenuta con Manattini pochi giorni dopo gli ricorda che «abbiamo Salvatore dalla nostra parte».⁷²

149

In definitiva scrivono i pm:

«l'incontro del 14.10.2013 e le conversazioni intercettate subito dopo mettevano in risalto per il suo spessore criminale e l'autorevolezza riconosciutagli era stato individuato dai due gruppi facenti capo a Michele Senese e a Franco Gambacurta come arbitro per evitare uno scontro che sarebbe potuto avvenire proprio nel territorio di Nicitra.⁷³ Infatti le determinazioni di quest'ultimo, non solo venivano accettate dai convenuti, ma il suo intervento era considerato un'assoluta garanzia per il riconoscimento e il soddisfacimento dei rispettivi dei rispettivi diritti».⁷⁴

70 Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri pp. 4194/12

71 Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri pp. 4194/12

72 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

73 Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri pp. 4194/12

74 Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri pp. 4194/12

Questa parte dell'inchiesta che riguarda Nicitra è significativa, anche in termini generali, per due ordini di ragioni. La prima riguarda il "controllo" del territorio: la Capitale appare suddivisa per aree e controllata, direttamente o indirettamente, da mafie locali e da gruppi autoctoni che usano il metodo mafioso operando in sinergia con tutte le mafie presenti a Roma, in particolar modo per il recupero credito, estorsioni, l'usura e il traffico di droga. Per evitare di entrare in conflitto su questi affari illeciti i boss di Roma sono obbligati a restare in continuo contatto, a riconoscersi reciprocamente avendo contezza della propria presenza nei quartieri.

150

La seconda riguarda la gestione di questi equilibri. In questo "scenario complesso" la regia degli equilibri del "mondo di sotto" e del "mondo di sopra" non è ad oggi chiara. Davanti al rischio di conflitti armati si fa ricorso a mediatori, suddivisi per aree geografiche, in grado per la loro caratura criminale e un certo rispetto conquistato evidentemente sul campo, di risolvere le controversie sorte. Attendendosi soltanto ai risultati investigativi emersi in questi quattro anni analizzati dal Rapporto "Mafie nel Lazio", questo tipo di figure fanno riferimento con una certa ricorrenza a tre tipologie di presenze criminali: ex appartenenti alla banda della Magliana, boss riconducibili alle mafie tradizionali (come camorra o Cosa nostra e 'ndrangheta) uomini con un passato criminale nei movimenti della destra eversiva e in contatto con la malavita romana. Ci sarebbe quindi su Roma una regia criminale, interessata a trovare accordi, quotidiani, per scongiurare guerre ad alta intensità nelle periferie di Roma. Gambizzazioni, omicidi, sparatorie e incendi sarebbero i "reati spia" che confermano questo tentativo di evitare i conflitti. Una scelta strategica per tutelare la "piazza romana degli affari": una autoregolamentazione delle attività criminali in luogo del rischio di repressione da parte delle forze dell'ordine. In fondo - come ha ricordato il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, in numerosi interventi pubblici: "a Roma c'è spazio per tutti".⁷⁵

75 Il Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

04

PERIFERIE E NUOVI MODELLI CRIMINALI

Per un riepilogo della situazione che riguarda il modo in cui le diverse mafie gravitano sulla Capitale si rinvia alle ultime due edizioni di “Mafie nel Lazio”.¹ In questo capitolo come di consueto dedicato all’analisi delle vicende romane già trattate aggiungeremo soltanto due tasselli, a nostro avviso interessanti, nell’ambito della descrizione di questo “scenario criminale complesso”² così come definito negli anni dai due magistrati a capo della procura di Roma, Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino in numerosi saggi e in altrettanti interventi pubblici. Lo facciamo a partire da un dato che emerge con forza anche in questo anno di indagini preso in esame in questo lavoro: le reti di corruzione.

151

“Roma ha un grosso problema e si chiama corruzione”. Prendiamo in prestito questa frase dal procuratore aggiunto, Michele Prestipino per dare la giusta connotazione ai reati di mafia che in questa città vengono compiuti da gruppi, singoli boss, associazioni criminali. “La complessità della questione criminale a Roma e nella sua provincia - aveva aggiunto durante la presentazione del II Rapporto “Mafie nel Lazio” il procuratore Prestipino - si declina in vari modi. E non si declina solo con la parola mafie. Si declina, soprattutto con la parola

¹ Per questa ragione, nell’appendice al Rapporto, non è presente quest’anno la tradizionale infografica sulle mafie a Roma.

² Per una definizione di “scenario criminale complesso” gli autori rinviano al II edizione del Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

corruzione - sistemi corruttivi. A volte poi si crea un intreccio fra questi sistemi corruttivi e questi gruppi o di derivazione mafiosa o che utilizzano il metodo mafioso. Ma nonostante siano fatti estremamente gravi, non dobbiamo confondere la mafia con la corruzione e i sistemi corruttivi”. Un anno dopo ai microfoni di “RepubblicaTv.it” Prestipino sottolineava la vocazione plurale della Capitale, affermando: “[...] da un punto di vista criminale Roma è città aperta. In questi quattro anni di esperienza romana, dalle indagini che abbiamo condotto, il dato più evidente, più significativo è questa multipresenza, plurale, di tante organizzazioni criminali. Che coesistono, che operano su questo vasto territorio. Una presenza complicatissima tra soggetti che non sono tutti omogenei fra di loro, perché si muovono organizzazioni con tradizione mafiosa, organizzazioni che stanno utilizzando il metodo mafioso ma che lo fanno da poco tempo, con una certa novità del proprio essere e del proprio agire, operano organizzazioni che non hanno nulla delle caratteristiche mafiose ma sono egualmente pericolose e trovano spazio su questo territorio”.³

Le reti di corruzione da un lato e la pluralità delle presenze criminali sul territorio romano dall'altro sono le due questioni che - anche alla luce delle indagini esaminate quest'anno - appaiono come la premessa a qualsiasi ragionamento sul fenomeno criminale romano. Quello che si intravede nella Capitale è un puzzle a più dimensioni a cui all'avanzare dei provvedimenti giudiziari cominciano a corrispondere pezzo dopo pezzo, nomi e cognomi, volti e professioni, affari e livelli di azione. Come accennato nelle premesse che hanno aperto i paragrafi precedenti a Roma sono presenti clan “tradizionali”, clan “originali o autonomi”, e clan “autoctoni”. Non con importanza secondaria operano anche gruppi criminali stranieri ormai radicati sul territorio. A questo scenario si aggiungono, come già ampiamente illustrato, alcuni pezzi della borghesia romana che - in maniera fluida da alcuni anni - hanno iniziato ad utilizzare il metodo mafioso, ne hanno compreso potenzialità e vantaggi, e hanno articolato business leciti e illeciti intorno a questo paradigma criminale. Anche quest'anno, accanto a tutto ciò che vediamo va aggiunto tutto ciò che non vediamo, che non è tracciato dalle sentenze dei giudici ma

3 III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

che si intuisce leggendo le intercettazioni telefoniche degli indagati e alcuni episodi minori che raccontano il contesto economico e sociale dentro cui maturano i reati contestati dalla locale distrettuale antimafia. In poche parole, tutto quello che si muove sotto la superficie, nella pancia della città, in svariati livelli comunicanti che collegano talvolta in maniera stabile, altre in maniera transitoria, commercianti, imprenditori, pusher, commercialisti, notai, funzionari di banca, broker del narcotraffico internazionale, boss della mala romana, picchiatori di professione, usurati e usurai, esperti del recupero credito con metodi violenti e chiaramente boss di 'ndrangheta e di camorra stabilizzati a Roma, capi mafia interessati a mantenere il controllo sui business delocalizzati nella regione. A questo lungo elenco di presenze criminali quest'anno possiamo certamente aggiungere la rete dei professionisti al servizio delle famiglie storiche di Cosa nostra e gli imprenditori, talvolta incensurati, legati da parentele importanti a famiglie di vertice della mafia siciliana. Non ultimo il latitante Matteo Messina Denaro. Ne è plastica dimostrazione l'indagine contro il clan Rinzivillo che racconta l'avanzata di una storica famiglia della mafia siciliana e - nascosta fra le righe - l'articolata rete di relazioni non solo imprenditoriali che hanno consentito a questo gruppo di tornare a Roma e imporre la propria presenza anche a livello internazionale. Le tante forme della criminalità romana dagli anni '70 ad oggi sono state al centro di un intervento del procuratore aggiunto di Roma, Lucia Lotti, che a proposito di questa evoluzione e complessità dei clan ha affermato:

153

«Le caratteristiche della criminalità di tipo mafioso e non solo romana è pertanto quella di essere aperta a “contaminazioni” questa capacità di apprendimento e di interscambio [...].⁴ Il superamento degli schemi, alleanze che vanno al di là delle idee politiche, delle fedi calcistiche, che portano a lavorare nel mondo del crimine romano fianco a fianco uomini e donne di diverse nazionalità valorizzando il know how criminale di ciascuno. Una trasversalità criminale cementata

⁴ Presentazione del III Rapporto “Mafie nel Lazio”, intervento del procuratore aggiunto di Roma, Lucia Lotti, Link Campus University, 28 settembre 2018.

in diversi settori quali il narcotraffico, il traffico di auto vetture, l'organizzazione di rapine, di frodi economiche e riciclaggio». ⁵

I sistemi criminali romani nella loro multiformità pur non essendo tutti configurabili come associazioni mafiose, rappresentano una realtà criminale significativa.

154

«La realtà del tessuto criminale che non si è ancora del tutto organizzata, cioè la fascia che sta prima dello schema inquadrabile sotto il profilo dell'associazione mafiosa - precisa Lotti - è una realtà che fa paura per le dimensioni, perché il traffico di stupefacenti è spaventoso, nonostante tutto quello che è stato fatto nonostante la ricostruzione delle organizzazioni criminali, nonostante le operazioni su Tor Bella Monaca e San Basilio che sono solo una parte delle piazze di spaccio. Ci sono intere aree della città che vivono su un'economia del traffico di droga, è normale fare la retta, noi troviamo continuamente persone di una certa età non troppo in buone condizioni, che cosa fanno? Fanno la retta. Continuiamo a trovare stupefacenti in cantine, in sgabuzzini, sotto tetti che vengono custoditi per l'equivalente di quello che è una buona pensione. Lo stesso peraltro vale per le armi».

La capacità di dialogo della criminalità romana si sviluppa anche con altri settori come parti della p.a. del mondo dell'economia - spiega ancora il procuratore aggiunto di Roma Lotti:

«Quindi non solo abbiamo le relazioni tra criminalità organizzata in senso proprio, ma abbiamo rapporti con profili della p.a. con i quali ci si relaziona a seconda della tipologia del crimine, abbiamo la capacità di permeare il tessuto economico attraverso il riciclaggio e il controllo delle attività». ⁶

⁵ Presentazione del III Rapporto "Mafie nel Lazio", intervento del procuratore aggiunto di Roma, Lucia Lotti, Link Campus University, 28 settembre 2018.

⁶ Presentazione del III Rapporto "Mafie nel Lazio", intervento del procuratore aggiunto di Roma, Lucia Lotti, Link

Davanti a questo quadro criminale, le indagini condotte nell'ultimo anno dalla Direzione distrettuale antimafia consentono di sottolineare alcuni punti-chiave di questo sistema criminale complesso. Il primo riguarda la cosiddetta "pax mafiosa". Stipulata fra gli anni '70 e gli anni '80 sul litorale romano questa pace armata sembrerebbe essere l'unico vero ingranaggio in grado di tenere in piedi questo sistema criminale complesso e in continua evoluzione. Se è vero, come dimostrano le indagini che le mafie tradizionali (Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, in breve) non hanno sviluppato un controllo diretto del territorio di Roma, per aree o per quartieri, come già più volte detto questo non riguarda invece le "piccole mafie" di Roma, ovvero le mafie locali. Diventate negli anni sempre più pericolose, anche a seguito del contagio del cosiddetto "metodo mafioso", questi gruppi - spesso impegnati nel traffico di droga, nelle estorsioni e nel recupero crediti - hanno dimostrato di avere un efficace controllo della vita che si svolge nei quartieri in cui operano, delle attività economiche presenti sul territorio di loro "competenza". Come più volte sottolineato nelle precedenti edizioni, le "piccole mafie" hanno utilizzato la conoscenza del territorio come merce di scambio nel rapporto con le cosche di 'ndrangheta, con le famiglie di Cosa nostra, con i gruppi di camorra. L'hanno usata, in sostanza, come una "risorsa": sono loro ad avere un accesso facilitato ad un territorio impossibile da decifrare per boss che sono nati e hanno vissuto in altri territori. Un'area che comprende al suo interno 15 piccole città. Hanno infine sviluppato un proprio "potere relazionale" che gli consente di dialogare con i cittadini, con gli amministratori locali, con i commercianti e di essere "presi in considerazione" anche da imprenditori romani.

155

Al "sistema Roma" va aggiunto un elemento di particolare importanza confermato dalle indagini portate a termine quest'anno: le mafie locali e quelle tradizionali hanno lo stesso interesse a mantenere "una pax mafiosa" su tutta la città. Per far questo, come emerso chiaramente nell'indagine contro il clan Gambacurta di Montesapaccato, si servono da decenni di "uomini-pacieri", di "saggi" di "mediatori"

che - suddivisi per aree di competenza - sappiano intervenire e evitare scontri, sparatorie e piccole guerre di quartiere che porterebbero ad indagini e a operazioni delle forze dell'ordine dannose - dal loro punto di vista - per tutti. Nell'indagine che riguarda il traffico di droga a Montesapaccato, lo ricordiamo, i magistrati individuano la figura di Salvatore Nicitra come mediatore dei conflitti per Roma Nord. Questa definizione del ruolo e la delimitazione del raggio di azione sembra suggerire uno scenario criminale che potrebbe declinarsi in maniera simile anche in altre aree della Capitale. Se si mettono insieme i diversi indizi emersi dagli anni '70 ad oggi è possibile individuare il profilo ricorrente di queste figure: quasi sempre appartengono a uomini che hanno fatto parte della banda della Magliana, a uomini appartenenti ad importanti famiglie di mafia tradizionale o in ultima istanza a criminali legati a movimenti eversivi con una storia importante nella Capitale. Attraverso questa lente di osservazione il ruolo giocato da alcuni boss coinvolti nelle più importanti indagini di mafia che hanno interessato la Capitale diventano forse ancora più chiari: è così per alcuni membri del clan Fasciani, per alcuni riferimenti di Cosa nostra a Roma (apparentemente inattivi sul territorio) sino a uomini come Massimo Carminati e il gruppo a lui attribuito dai giudici nell'ambito dell'indagine "Mondo di mezzo". Le inchieste dell'ultimo anno preso in esame in questo Rapporto, inoltre, ci consentono di proiettare lo sguardo in avanti, in attesa di ulteriori conferme o smentite in ambito investigativo. Roma appare come la piazza ideale nella quale definire o dirimere interessi, equilibri, patti intramafiosi nel Paese, ovvero quelli fra le storiche organizzazioni criminali che da oltre cent'anni sono operative in Italia. La pax mafiosa su questo territorio è necessaria anche per questa ragione: come dimostrano atti giudiziari che riguardano Cosa nostra e 'ndrangheta, in particolar modo, la Capitale è il luogo privilegiato per un dialogo di cui ancora poco sappiamo ma che da decenni si svolge in questo scenario in cui è possibile mimetizzare gli affari, i summit, gli accordi talvolta realizzati con emissari che non appartengono alle rispettive organizzazioni criminali.⁷

7 III Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e Legalità della Regione

Il secondo e ultimo elemento che le indagini esaminate quest'anno ci consentono di aggiungere riguarda i cosiddetti "modelli criminali" che dentro Roma si sono sviluppati, contaminandosi, scontrandosi e infine rafforzandosi l'un l'altro. Da un punto di vista strettamente criminale alcune periferie, delle quali sin dalla seconda edizione segnaliamo il rischio di un "controllo mafioso" del territorio (dunque non un controllo legato ai gruppi di narcotrafficienti per lo spaccio della droga ma un controllo territoriale nel senso classico delle mafie, così come descritte dal 416 bis) rischiano di diventare lo spazio di sperimentazione di "nuovi modelli criminali".⁸

Si tratta di aree⁹ in cui la convivenza fra diversi gruppi criminali, spesso di natura differente, può generare nuovi organismi criminali di cui non siamo in grado di prevedere forza, caratteristiche e complessità. L'apprendimento del cosiddetto "metodo mafioso" più volte denunciato dal procuratore aggiunto Michele Prestipino che da anni osserva da vicino queste forme criminali dall'osservatorio privilegiato della direzione distrettuale antimafia che coordina, è il primo gradino di questa contaminazione fra criminalità organizzata e criminalità mafiosa. E - ancora più precisamente - fra singoli criminali, malavita locale, killer di professione e mafiosi consolidati. Citiamo alcuni esempi di questa interazione che hanno già generato nuove formazioni criminali un tempo sconosciute.

157

L'operazione "Luna Nera" che lo scorso anno portò a processo alcuni imprenditori che avevano messo in piedi una associazione a delinquere usando un metodo mafioso nel commettere reati fra i quali l'usura e il recupero crediti abusivo, è uno dei risultati di questa "contaminazione" che ha generato una risposta "autoctona" in senso criminale ad una domanda di economia illegale. Un gruppo di imprenditori, una sorta di borghesia criminale romana, aveva messo in piedi traffici illeciti usando un metodo mafioso, interagendo con alcune

⁸ Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, "Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi", Editori Laterza, 2018.

⁹ I cittadini che vivono in questi quartieri denunciano inascoltati da anni la bassa qualità della vita e l'insicurezza percepita, il disagio sociale e la necessità di un maggior investimento in termini economici e amministrativi da parte dello Stato, del Comune e della Regione

formazioni criminali e con singoli soggetti della malavita locale ma non aggregandosi a nessuna di esse. Va in questa direzione anche la nascita di quella che abbiamo definito come “camorra romana”: una nuova forma criminale di stampo mafioso, nello specifico camorristico, che ha avuto origine nella camorra campana ma che arrivata sul territorio romano ha assunto i tratti di un gruppo autonomo. Anche questa è una reazione peculiare della città di Roma nell’interazione con un clan “importato” (non abbiamo, almeno sin qui, altri esempi di camorra milanese o romagnola, per citare di regioni in cui i clan di camorra sono ampiamente presenti). E ancora, i modelli criminali atipici sviluppati nelle periferie come Tor Bella Monaca, San Basilio, Ostia e la Romanina, dove oltre alle “piccole mafie” cui abbiamo già dedicato ampia analisi in questo Rapporto, stanno crescendo gruppi di narcotrafficienti spesso composti da soggetti di diverse nazionalità e provenienza che usano il metodo mafioso nel commettere i reati. E - cosa ancora più preoccupante - si ispirano più ampiamente al “modello criminale mafioso”: dai disvalori tipici delle organizzazioni criminali, ai simboli inneggianti i capi del gruppo, ai tatuaggi che raffigurano le figure apicali, alla mitizzazione dei narcotrafficienti uccisi nelle faide, sino alle condizioni in cui vivono donne e minori del gruppo.

Per chiudere questa breve analisi delle mafie che gravitano su Roma, parafrasando il titolo dell’ultimo saggio dei procuratori di Roma, Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino,¹⁰ se c’è un luogo in cui le “mafie di ieri e le mafie di oggi” si incontrano generando nuovi “modelli criminali” questo è drammaticamente il territorio romano, e in particolar modo, le “periferie” che rappresentano per densità di popolazione e la storia socio-economica, contrariamente alla definizione, il vero centro di Roma. Le periferie rappresentano una “ricchezza” che le mafie hanno, purtroppo, individuato prima di altri.

¹⁰ Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino, “Modelli criminali. Mafie di ieri e di oggi”, Editori Laterza, 2018.



PARTE II



LE MAFIE DAL NORD AL SUD DI ROMA

162

La prima affiliazione 'Ndraghetista a Cosa nostra nel Lazio.

In questa edizione del Rapporto prenderemo in esame la presenza della famiglia Fragalà, radicata ad Ardea dagli anni '70. I Fragalà sono una famiglia di origine catanese che da decenni opera sul territorio della provincia di Roma. Il loro esponente di vertice, Salvatore Fragalà, è stato condannato in primo grado ad una pena di 16 anni di detenzione per estorsione aggravata dal metodo mafioso.¹ I Fragalà hanno agito in questi anni cercando alleanze, anche insolite, con mafie locali e con altri gruppi catanesi presenti sul territorio. Le loro attività illecite principali riguardano la gestione del credito, l'usura e alcune truffe. Altri business illeciti, come il traffico di droga, sono gestiti in interazione con i boss locali. Il loro potere criminale è stato raccontato in questi anni da un membro della famiglia che ha deci-

¹ L'episodio come ricostruito nei dettagli dagli investigatori: l'13 marzo 2016, in particolare, proprio a Torvaianica e in pieno giorno, veniva rapito Ignazio Fragalà. A realizzare il sequestro otto individui provenienti da Catania ma bloccati dall'arresto, avvenuto a Messina la notte tra il 3 e il 4 marzo 2016, dei responsabili. L'imprenditore Ignazio Fragalà - scrivono i magistrati - risulta essere il padre di Salvatore Fragalà, arrestato nell'ambito di un'articolata indagine nata da una denuncia presentata il 14 luglio del 2016 da un cittadino libanese, Krayem Abbas. Krayem, imprenditore operante nel settore del noleggio di autoveicoli a medio e lungo termine [...] e nel settore della ristorazione, quale socio di maggioranza della società Doha srl, che gestisce l'attività commerciale di bar e ristorante ubicata in Roma via Circonvallazione Nomentana nr. 500/512, ha dichiarato di essere sottoposto da giorni a reiterate richieste estorsive da parte di un gruppo di soggetti, del quale faceva parte Fragalà Salvatore, soggetto originario di Catania e da diversi anni radicato nel Lazio, in particolare a Pomezia.

so di collaborare con la giustizia e che nelle sue deposizioni rese a processo davanti alla VI sezione del tribunale di Roma ha illustrato i rapporti della famiglia Fragalà con le associazioni criminali di Ostia, in particolare il clan Fasciani.² Riportiamo un passaggio centrale della storia del collaboratore di giustizia così come descritta nella sentenza del giugno 2018:

«il suo percorso criminale iniziò quando aveva 12 anni con furti di vetture e motorini per conto dello zio Fragalà Alessandro, fratello del padre da questi utilizzate per commettere rapine inoltre lo zio Piero Cantella fratello della madre lo utilizzò come corriere per il trasporto di armi e droga all'interno dello zaino sino a quando scomparve del tutto con il metodo cd della lupara bianca (la sua scomparsa fu denunciata dalla moglie Morabito Anna il 28 03 1992) in quanto era divenuto sgradito alla famiglia Mazzei dopo che nel carcere di Augusta aveva accoltellato un componente di essa per vendicarsi dell'uccisione del fratello Giuseppe Cantella riferibile per rapporto al clan Mazzei Piero Cantella aveva contatti con famiglie mafiose e loro esponenti tra cui tale Pillara Salvatore con costoro intratteneva rapporti nella pescheria di Catania ma era contrario alla famiglia Santapaola venne nel Lazio ove cominciò a trafficare eroina per poi sparire in occasione di un incontro con tale Michele Signorello da cui doveva prendere un fucile di precisione».³ Va sottolineato che Piero Cantella detto la “scimmietta”, fu condannato all'ergastolo dalla corte d'Assise di Roma per l'omicidio di Carlo D'Andrea, trovato all'interno di un Fiat Punto carbonizzato. Ucciso da un solo colpo di pistola al cuore il 18 settembre del 1991 nella zona di Decima Malafede».⁴

163

Secondo la ricostruzione dei giudici della corte d'Assise il delitto era

2 Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

3 Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

4 Sentenza emessa dalla corte d'Assise di Roma nr 32/99 I sez. del 16 dicembre del 1999.

maturato in un contesto di criminalità organizzata operativa nel territorio di Pomezia ed aree limitrofe.⁵ Arrestato Piero Cantella, Sante Fragalà racconta agli investigatori di aver continuato a delinquere seguendo anche i consigli dello zio Alessandro Fragalà, all'epoca anch'egli detenuto incontrato durante alcuni colloqui consentiti in carcere. Lo zio consiglia di raggruppare un po' di gente e prendere il controllo della zona di Torvajanica, Pomezia, Ardea, Nuova Florida Tor San Lorenzo in attesa della sua scarcerazione.⁶ Sante Fragalà dunque organizza un piccolo gruppo di persone che si occupa principalmente di gestione del credito a tasso usuraio e di truffe.⁷

164

La sentenza del Tribunale di Roma ripercorre anche le alleanze strette dalla famiglia Fragalà con altre compagini di cosa nostra catanese. E si scopre che quello che nei territori d'origine sarebbe insolito nel laboratorio criminale del Lazio diventa possibile. Talvolta, persino conveniente. Riportiamo in intero passaggio della sentenza dedicata a questa "strana" alleanza alle porte di Roma, quella fra i Fragalà e i Loria. Un patto stretto in carcere e proseguito fuori, con la certezza che - nel territorio laziale "ci si poteva muovere con metodi mafiosi ma era più difficile che fosse contestata l'associazione mafiosa a livello giudiziario perché era un modo di fare che nel Lazio non era ancora ben conosciuto". Leggiamo così come ricostruito dagli investigatori questo accordo catanese:

«La famiglia Fragalà e la famiglia Loria si allearono attraverso i loro esponenti apicali ovvero da un lato il medesimo collaboratore Fragalà Sante d'altro lato Loria Gaetano quando entrambi erano detenuti a Rebibbia reparto alta sicurezza nel 2011. Fragalà Sante rappresentò che il Loria Gaetano era detenuto nel suo medesimo istituto di pena allo zio Fragalà Alessandro fratello del padre Ignazio in occasione della corrispondenza epistolare con lui intrattenuta quando era a sua

5 Sentenza emessa dalla corte d'Assise di Roma nr 32/99 I sez. del 16 dicembre del 1999.

6 Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

7 Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

volta detenuto a Civitavecchia o a Frosinone aggiungendo che gli aveva detto di conoscerlo e che lo mandava a salutare nel contempo chiedendogli favori in ambito criminale lo zio ricambiava i saluti e gli raccomandò di stare vicino al Gaetano che era un uomo d'onore: in altri termini gli fece capire che si poteva alleare con lui Fragalà Sante riferì a Loria Gaetano che lo zio ricambiava i suoi saluti ed a quel punto i due decisero di stringere un'alleanza [...].⁸ Stretto il patto d'alleanza tra le due famiglie Fragalà Sante raccontò a Loria Gaetano quello che faceva nel territorio laziale insieme ai fratelli Barbieri ed al D'Agata, ovvero il pizzo preteso dagli spacciatori l'imposizione a costoro della fornitura di sostanza stupefacente l'attività di recupero crediti a sua volta il Loria gli disse che di lì a poco sarebbero usciti dal carcere il figlio Francesco ed il fratello Domenico e che avrebbero potuto mettersi insieme per guadagnare nel territorio laziale ove ci si poteva muovere con metodi mafiosi ma era più difficile che fosse contestata l'associazione mafiosa a livello giudiziario perché era un modo di fare che nel Lazio non era ancora ben conosciuto. Nel frattempo Loria Gaetano fece salire la famiglia a Roma e Santo D'Agata trovò per essa sistemazione in una villetta in zona Nuova Florida durante la permanenza in territorio laziale Fichera Melita moglie di Loria Gaetano andò a lavorare presso la gelateria gestita a Torvajonica da Fragalà Mariangela sorella di Sante e Salvatore, pur senza venir regolarmente registrata come dipendente in esecuzione del patto di alleanza stretto in carcere tra Fragalà Sante e Loria Gaetano che contemplava aiuti reciproci tra le due famiglie. Loria Gaetano era il braccio destro di Mazzei Santo esponente del clan dei Carcagnusi mentre Loria Domenico era il responsabile del clan Mazzei nel quartiere catanese denominato Nesima».

165

La richiesta del pizzo nei confronti degli spacciatori nel territorio di "competenza" è un'attività centrale per la consorteria criminale dei Fragalà. E' un pizzo spesso imposto a soggetti che operano

⁸ Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

nell'attività di commercio di stupefacenti con metodi "manageriali": personaggi come Franco Guercio di Ardea.⁹ Guercio, secondo gli investigatori e la procura di Velletri, gestisce un articolato servizio di spaccio di stupefacenti in Ardea operativo dalle 10 di mattina alle 24¹⁰: pluripregiudicato risulta risiedere a Sharm el-Sheikh presso il suo residence ma di fatto è domiciliato in Ardea.¹¹ Illuminante è la deposizione del collaboratore di giustizia Sante Fragalà sul suo conto:

«Sante Fragalà: sì abbiamo fatto delle estorsioni agli spacciatori della zona.¹²

Giovanni Musarò: ecco può essere più esplicito? Cioè cosa avete fatto esattamente? E di quale zona stiamo parlando?

166

Sante Fragalà: Torvaianica, Pomezia, Ardea, Nuova Florida [...] Francesco Marinacci anche lui ci pagava 1.500 euro a settimana..Poi Franco Guercio lui dava 1.500 euro a settimana direttamente ad Alberto Barbieri».¹³

Il recupero crediti spinge i Fragalà a colpire anche narcotrafficienti di Tor Bella Monaca, soggetti di elevato spessore criminale. Ripercorrendo le vicende dei Fragalà attraverso i provvedimenti giudiziari riportiamo un passaggio significativo di questa interazione fra i boss:

9 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Gisberto Muscolo a carico di Guercio Franco + altri 30 gennaio 2018

10 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Gisberto Muscolo a carico di Guercio Franco + altri 30 gennaio 2018

11 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Gisberto Muscolo a carico di Guercio Franco + altri 30 gennaio 2018

12 Udienda del 12 marzo 2018 deposizione del collaboratore di giustizia Sante Fragalà nell'ambito del processo a carico di Fragalà Salvatore + altri

13 Udienda del 12 marzo 2018 deposizione del collaboratore di giustizia Sante Fragalà nell'ambito del processo a carico di Fragalà Salvatore + altri

«Fragalà Sante avendo ricevuto da Turone Domenico altro detenuto un bigliettino volto a comunicargli che doveva prendere 390.000.00 euro da Fabietti Fabrizio e Damiani Cristian per quindici chili di cocaina pagata solo in parte andò a parlare con il Fabietti detenuto nella cella 13 sez C di Rebibbia il quale avisò a sua volta Damiani parimenti detenuto e quest' ultimo fornì una lista di nominativi da cui recuperare i soldi tra cui due fratelli gemelli di origine argentina che furono arrestati e processati davanti al Tribunale di Velletri per violenza sessuale Pasimovich Emiliano e Nicolas per la sua mediazione fu stabilito un compenso di 40 000,00 euro in seguito nacque una discussione tra lui e Fabietti il quale lamentò che gli avevano preso più soldi di quanto avrebbero dovuto e Fabietti lo prese a pugni in carcere a quel punto Fragalà Sante maturò il proposito di estorcere al Fabietti la somma di 400.000.00 euro quando questi fosse uscito dal carcere ed incaricò dell' esecuzione il Santo D' Agata e Mirabella aggiungendo che avrebbero dovuto lasciare Fabietti quasi morto davanti all' ospedale e con i soldi estorti avrebbero dovuto pagare il debito che il fratello Salvatore aveva nei confronti del Sardo di 130.000».¹⁴

167

Le indagini sulla famiglia Fragalà infine hanno portato ad una scoperta "storica": durante le perquisizioni i carabinieri hanno sequestrato un documento che proverebbe un'affiliazione, quella di Salvatore Fragalà, a Cosa nostra nel Lazio. Riportiamo il passaggio relativo al sequestro del manoscritto:

«A riscontro dell'affiliazione mafiosa di Fragalà Salvatore si pone un documento per sua stessa ammissione da lui manoscritto sequestrato in data 25.01.2018 presso l' abitazione dei genitori Fragalà Ignazio e Cantella Santa rinvenuto all'interno di una carpetta la cui copertina frontale recava la scritta Salvatore Fragalà ed al cui interno vi era documentazione a lui riferibile foto lettere pagelle scolastiche contenente una

¹⁴ Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

formula rituale di affiliazione a un sodalizio mafioso di origini catanesi nei termini che seguono sette cavaglieri di mafia si riunivano nella fortezza a Catania fecero un giuramento di sangue e lo depositarono in una damigella fina e finissima e lo nascosero nella fortezza guai chi lo scoprirà da una a sette coltellate alla schiena verrà colpito; il documento riporta una cerimonia volta a conferire attraverso un giuramento di fedeltà lo status di mafioso (un nuovo mafioso tra noi) ad un giovane onorato passato al rango superiore di picciotto e mafioso giura di dividere centesimo per millesimo a questa società e guai se porterà infamità sarò a discarico della società e a carico del compare, a questo punto faccio il giuramento di sangue, bacio la fronte a tutti i componenti di cui sono presenti; nella formula, la funzione di officiante è attribuita a Salvatore Fragalà, battezzo questo locale come lo battezza Salvatore Fragalà[...].¹⁵ La cerimonia di affiliazione recava tipici elementi mafiosi il ricorso a rituali da cui promana un senso di appartenenza particolarmente qualificante l'uso di un linguaggio simbolico e volutamente oscuro svolgente un'azione intimidatoria ed al contempo fascinosa il richiamo ad un vincolo di segretezza per tutti gli affiliati attraverso l'allegoria di una damigella fina e finissima in cui viene riposto il segreto destinato ad essere occultato in un luogo sicuro la previsione di coltellate in massimo di sette inferte alla schiena quale punizione per i traditori l'uso del termine locale come luogo di svolgimento di una riunione tra affiliati e la consuetudine a decontamarlo con il cerimoniale della purificazione noto come battesimo il rito di affiliazione la condivisione di tutte le risorse del nuovo affiliato con i componenti della società la macchia di infamità per i traditori del vincolo di affiliazione».¹⁶

Si tratta di un fatto singolare per due ragioni. E' il primo documento sequestrato nel Lazio che attesta un rito di affiliazione ad un mem-

15 Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

16 Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

bro di cosa nostra. E - dato ancora più importante - dall'analisi, fatta dagli investigatori, si evince che il rito di affiliazione è assimilabile ai riti 'ndranghetistici e non a quelli di cosa nostra. Scrivono gli investigatori nell'informativa correlata all'inchiesta:

« il contenuto si caratterizza principalmente per: la sua analogia alla struttura tipica dei riti di 'ndrangheta e la diffusa presenza, nel testo stesso, di riferimenti, termini ed espressioni di tradizione genericamente mafiosa e specificamente 'ndranghetista; alcuni chiari elementi di personalizzazione e adeguamento ad un contesto diverso da quello 'ndranghetista, consistenti in riferimenti alla "Sicilia", alla "mafia", a "Catania" e, nei termini sopra accennati, a Salvatore Fragalà».

169

La provincia di Roma fra mafia e 'ndrangheta. Il territorio di Anzio e Nettuno rappresenta un "laboratorio" dell'interazione storica fra clan appartenenti a diverse organizzazioni criminali di stampo mafioso. Basti considerare che numerose sentenze di primo e secondo grado ed indagini delle Dda di Roma, Milano, Catanzaro, Napoli hanno attestato la presenza e l'operatività del clan dei casalesi, di una locale di 'ndrangheta dei Gallace, di sodalizi locali dediti al narcotraffico e all'usura, di aggregazioni criminali formate da esponenti di spicco della camorra assieme ad esponenti della criminalità organizzata di Tor Bella Monaca. Queste consorterie criminali agguerrite, negli anni, hanno dimostrato tutta la loro pericolosità arrivando anche ad inquinare il consiglio comunale di Nettuno, come attesta lo scioglimento nel 2005. Anche quest'anno l'area in esame è attraversata da importanti rotte del narcotraffico transnazionale, una attività tracciata da sentenze e indagini di diverse autorità giudiziarie. Ne citiamo alcune.

Tra il 7 novembre 2018 e il 10 dicembre del 2018 tra Anzio e Nettuno sono stati sequestrati 100 kg di cocaina e 957mila euro di proventi del traffico e dello spaccio. Nel periodo in questione il servizio

centrale operativo della polizia di stato e la squadra mobile di Latina ha arrestato in Argentina Gianfranco Massidda condannato a 23 anni di carcere per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, era latitante da 10 anni ed inserito nell'elenco dei 10 latitanti più ricercati d'Italia. Non solo. Il 21 marzo del 2018 i carabinieri coordinati dalla Dda di Roma hanno eseguito 19 misure cautelari nell'ambito dell'indagine denominata "Gallardo". Si tratta di una inchiesta che ha colpito due organizzazioni criminali, una di matrice camorristica operante a Roma e a Nettuno e l'altra legata alle cosche di 'ndrangheta della provincia di Reggio Calabria, le famiglie Filippone e Gallico. I capi dell'associazione operante a San Basilio e a Nettuno – secondo le indagini - sono Salvatore e Gennaro Esposito (Genny e Sasa), figli di Luigi, detto "Nacchella" (arrestato nel 2012), braccio destro di Gennaro Licciardi, "a Scinnia", uno dei vertici del clan camorristico che negli anni '90 fece del narcotraffico di cocaina la base per creare il proprio impero criminale nell'hinterland napoletano. Scrivono i magistrati nel provvedimento cautelare:¹⁷

«L'operatività dei fratelli Esposito nell'ambiente del narcotraffico inizia nel comune di Nettuno (RM) ove si insediavano, molto probabilmente, negli anni 2003 – 2004, provenienti da Napoli. Secondo quanto dichiarato dal collaboratore di giustizia Buono Enzo in tale località i citati fratelli allacciavano ed intrattenevano una serie di rapporti, principalmente legati al traffico di sostanze stupefacenti, con alcuni componenti del "clan dei Casalesi", in particolare con la famiglia di Noviello Pasquale e Schiavone Maria Rosaria, parenti del più noto Schiavone Francesco detto "Sandokan".¹⁸ Il collaboratore di giustizia Enzo Buono riferiva ai giudici che Salvatore Esposito era: «il capo della droga di Nettuno» - ulteriore conferma secondo gli inquirenti dell'operatività dei fratelli Esposito sul territorio nettunese, attraverso il terminale Pasquale

¹⁷ Richiesta di misura cautelare del pm Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017;

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018.

¹⁸ Richiesta di misura cautelare del pm Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017

Iovinella,¹⁹ uno dei terminali fondamentali per il narcotraffico degli Esposito su Nettuno e che per questa ragione gode della considerazione di Gennaro Esposito²⁰ di cui dice - intercettato: «E' un bravo ragazzo, però ce l'ha le palle! Se deve fà una cosa non si tira in dietro».²¹

La provincia è teatro inoltre di numerosi reati-spia. Anche quest'anno segnaliamo alcuni dei più importanti, rivolti anche contro le forze dell'ordine.

Il 2 febbraio del 2018 a Nettuno intorno alle 4 del mattino viene incendiata un'autopattuglia della Gdf davanti alla compagnia delle Fiamme Gialle nella centralissima piazza del Tridente. Il 30 luglio del 2018 la Guardia di Finanza di Nettuno arresta esecutori e mandanti dell'attentato al termine di una laboriosa indagine: si tratta proprio di Pasquale Iovinella. Secondo gli investigatori avrebbe organizzato l'attentato per vendicarsi di un arresto e del sequestro di un'ingente somma di denaro da parte dei militari delle Fiamme Gialle.²² Un movente dichiarato in verbale di confessione da E. A., sedici anni appena, di nazionalità straniera. Il 23 maggio 2018 davanti ai finanziari ha riferito di essere stato lui ad appiccare l'incendio che il 2 febbraio 2018 ha distrutto un'auto di servizio della Guardia di Finanza di Nettuno e danneggiato in modo grave anche un'altra auto dello stesso corpo. Lo avrebbe fatto su mandato di Pasquale Iovinella, grazie all'intermediazione di Luigi Carlino, 34 anni, Guardia giurata di Torre del Greco. I due avevano chiesto al giovane di bruciare le auto della Finanza in segno di vendetta per l'operazione antidroga a carico

171

19 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018

20 Richiesta di misura cautelare del pm Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017; Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018.

21 Richiesta di misura cautelare del pm Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017

22 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella Pasquale + altri, 31 luglio 2018

di Iovinella effettuata a settembre del 2017.²³ Così racconta l'episodio il giovane «costretto» a bruciare le auto della Finanza, seppure con la promessa di un compenso in denaro, che, peraltro, non fu nemmeno saldato per intero:

«Nel mese di ottobre 2017 sono stato avvicinato da due napoletani che aveva conosciuto ad agosto, i quali mi hanno chiesto di bruciare due autovetture della Guardia di Finanza e in cambio mi avrebbero pagato 200 euro . Mi hanno comunicato che volevano vendicarsi di un sequestro del valore di 25mila euro eseguito in loro danno da parte vostra (della Finanza ndc).²⁴ In quel momento ho rifiutato di farlo ma poi ho accettato per paura che si vendicassero».²⁵

172 Pasquale Iovinella, per il tramite di Carlino, dopo l'incendio, si rifiutò di pagare 200 euro poiché il patto era per due macchine; poiché ne fu distrutta solo una, al ragazzino venne consegnata una banconota da cento euro.²⁶ Si tratta di uno dei rari casi in cui mandanti ed esecutori di attentati incendiari vengono assicurati alla giustizia. Sempre nel 2018 il 18 maggio viene distrutta da un incendio la Smart della dirigente del Commissariato di Polizia di Anzio Nettuno, il vicequestore Adele Picariello. L'auto era parcheggiata sotto la casa della dirigente, in una zona centrale di Anzio.

Tre mesi dopo viene intercettata una missiva con un proiettile e un messaggio: “stai zitta”. La missiva era indirizzata al segretario genera-

23 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella Pasquale + altri,31 luglio 2018

24 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella Pasquale + altri,31 luglio 2018

25 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella Pasquale + altri,31 luglio 2018

26 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella Pasquale + altri,31 luglio 2018

le di Anzio pro-tempore Marina Inches. Della presenza della 'ndrangheta in quest'area si è occupata anche la Commissione parlamentare antimafia, giungendo alle conclusioni che riportiamo integralmente:

«La 'ndrangheta capitale ha la sede principale in questi territori, tra il grattacielo “Scacciapensieri” e le spiagge confiscate, nelle strade che portano dal vecchio borgo marinaro di Nettuno alle strade desolate tra Lavinio, Anzio e Ardea. In questi territori opera in particolare una locale di 'ndrangheta riferibile al clan Gallace, originario di Guardavalle in provincia di Catanzaro.²⁷ Il clan Gallace, insediato lì da almeno trent'anni, ha saputo intessere, negli anni, un reticolo di relazioni con esponenti della malavita locale sia nelle realtà di Anzio e Nettuno, sia nella realtà di Aprilia, sia nelle principali piazze di spaccio della capitale come San Basilio.²⁸ Il più importante processo contro il clan Gallace, il cosiddetto procedimento Appia, si è celebrato con enormi difficoltà innanzi al tribunale di Velletri con un dibattimento, assai lungo, che si è concluso, sette anni dopo l'iniziale rinvio a giudizio, con pesanti condanne per il delitto di associazione di tipo mafioso e associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti».²⁹

173

Nei confronti dei Gallace, citati dalla Commissione parlamentare antimafia, la Corte d'Appello di Roma l'11 giugno del 2018 ha confermato le condanne per associazione mafiosa. Questo procedimento rappresenta la più importante inchiesta contro la 'ndrangheta in provincia di Roma degli ultimi vent'anni perché tra l'altro attesta l'operatività di un locale nel Lazio.³⁰

27 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

28 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

29 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018.

30 Le indagini risalgono al 1998-99 e per un lungo periodo la richiesta di custodia cautelare nei confronti di numerosi soggetti ritenuti organici al clan Gallace è rimasta congelata. Tutto ciò a causa di un conflitto negativo di competenza tra l'autorità giudiziaria di Roma e Catanzaro (ovverosia entrambi i giudici per le indagini preliminari di Roma e

La sentenza della corte d'Appello della Capitale ricostruisce un quadro preoccupante del radicamento del clan sul litorale. Scrivono i giudici:

174

«La prova che il sodalizio ricostruito nell'ipotesi accusatoria s'innestò nel tessuto sociale della città di Nettuno, così ramificando quella che era l'originaria struttura organizzata in Guardavalle, è stata, conseguita.³¹ Ne costituisce prova l'esito dei lavori della commissione governativa che procedette allo scioglimento del comune di Nettuno propri per le infiltrazioni mafiose riscontrate.³² E il tribunale ha riportato quelle che furono le conclusioni, ponendo in luce gli stretti rapporti esistenti tra Antonio Gallace e Aldo Ludovisi, imprenditore locale destinatario di licenze edilizie e di permessi a costruire, il quale funse, durante il viaggio intrapreso verso Padova, da confidente e da destinatario delle memorie del Gallace, il quale si lasciò andare alla narrazione delle sue precedenti esperienze di vita, con indicazione di specifici episodi criminali.³³ A dimostrazione dell'operatività della famiglia Gallace nel territorio del litorale laziale si deve fare riferimento, oltre che alla vicenda relativa alla latitanza di Riitano Domenico, a quella relativa al sequestro dell'industriale di Pomezia Maurizio Gellini, avvenuto nel 1982, per la quale Agazio Gallace fu condannato».³⁴

«La presenza costante dei membri della famiglia Gallace in Nettuno - proseguono i giudici - è risultato ampiamente provata e, dunque, è indubitabile che gli stessi avviarono in detta

Catanzaro si sono dichiarati incompetenti e la cassazione infine ha attribuito la competenza a Roma). Gli arresti sono arrivati nel 2004, la sentenza di primo grado nel 2013 e quella d'Appello nel 2018. A quindici anni dagli arresti non si ha ancora una sentenza definitiva.

31 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

32 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

33 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

34 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

città una sorta di succursale del locale di Guardavalle.³⁵ Del resto, nella stessa tradizione organizzativa della 'ndrangheta non può intravedersi un'unica associazione articolata e presente in determinati territori, ma più centrali operative - i cosiddetti locali - ciascuno dei quali dotato di una propria autonomia, ma pur sempre collegato alla famiglia o ad altro locale da cui ha tratto origine, quasi come per gemmazione.³⁶ Risulta in modo chiaro (gli atti della commissione ministeriale che portarono allo scioglimento del comune di Guardavalle ne sono una prova lampante) che i membri della cosca Gallace continuarono a operare nel paese calabro, centro principale dei loro interessi, e rientra, come detto, nell'ordine quasi naturale delle cose che essi trasferirono il loro sistema associativo in Nettuno, allorquando vi si trasferirono alcuni per ragione di sicurezza».³⁷

175

Una presenza, quella dei Gallace, che non si limita all'indagine sopra menzionata. Soggetti vicini a questa cosca di 'ndrangheta nel Lazio emergono anche fra le carte della già citata indagine "Gallardo". Fra gli altri emerge la figura di Davide Perronace³⁸ - scrivono i pm - che:

«[...]intorno alla metà del mese di aprile 2014 (probabilmente in data 15.04.2014), da parte del gruppo facente capo a Polito Vincenzo, Filippone Francesco e Mazzullo Alessandro, attraverso l'attività di mediazione svolta da Leka Arben, avveniva una cessione di almeno 4 kg di sostanza stupefacente del tipo cocaina ad un gruppo criminale rappresentato da Perronace Davide.³⁹ [...] 18 gli indagati per 416 bis e tra di loro, oltre agli

35 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

36 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

37 Sentenza della corte d'Appello di Roma sez II n 7112/18 a carico di Aloï Francesco + altri il 11 giugno 2018

38 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018, Richiesta di misura cautelare del pm Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017

39 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro +

esponenti verticistici della ‘ndrina Gallace, anche Perronace Davide (indagato non destinatario di provvedimento restrittivo) e il padre Nicola (destinatario di provvedimento restrittivo), considerati affiliati della cosca».⁴⁰

In relazione alla famiglia Perronace si riporta quanto affermato dalla Commissione parlamentare antimafia anche in relazione alla situazione del comune di Anzio:

176

«A più riprese sono state segnalate all’attenzione della Commissione le criticità della situazione di Anzio, in particolare: la posizione di alcuni consiglieri comunali, tra questi in particolare quella di Pasquale Perronace, fratello di Nicola Perronace, pregiudicato, elemento di spicco del clan Gallace imputato per articolo 416-bis del codice penale, poi morto per cause naturali; i molteplici lavori assegnati senza gara alla società Centro servizi immobiliari di Domenico Perronace, nipote del consigliere comunale di maggioranza Pasquale Perronace e del defunto Nicola Perronace, da partedell’amministrazione comunale di Anzio, l’ultimo dei quali nel 2016; le vicende interessate dal procedimento penale denominato “Mala Suerte”, della procura di Velletri che nel maggio 2016 ha condotto all’arresto di diversi pregiudicati che operavano nella zona di Anzio, tra i quali spicca Roberto Madonna (già colpito da misure cautelari per estorsione aggravata, spaccio di droga ed altri gravi delitti), detto anche il “re di Lavinio”».⁴¹

Sullo stesso territorio risultano attivi numerosi soggetti collegati, secondo diverse indagini, alla ‘ndrangheta. Fra gli altri il clan Molè, loca-

altri, 18 marzo 2018, Richiesta di misura cautelare del pm Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017

40 Richiesta di misura cautelare del procuratore aggiunto Giuseppe Cascini a carico di Esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017

41 Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia, 7 febbraio 2018

lizzato fra Rocca Priora, Ariccia e Genzano.⁴² E' opportuno ricordare che in passato proprio al clan Molè in quest'are è stata sequestrata una struttura alberghiera a Monte Porzio Catone». ⁴³ Una presenza nuovamente tracciata dall'indagine "Gioia Tauro ai Castelli", coordinata dalla Dda della procura di Roma, che l'undici luglio del 2018 ha confermato la penetrazione della cosca Molè in importanti strutture ricettive a Rocca di Papa. Questa volta l'elemento cardine per l'intestazione fittizia di beni della 'ndrangheta del mandamento Tirrenico sarebbe stato, secondo i pm, Agostino Cosoleto residente a Rocca di Papa. Il curriculum criminale di Cosoleto, già condannato⁴⁴ per intestazione fittizia di beni aggravata dalla finalità di aver agevolato il clan Molè,⁴⁵ così come descritto nelle carte dei magistrati:

«Cosoleto Agostino classe '61 è personaggio ben noto per essere quantomeno contiguo praticamente da sempre alla 'ndrangheta operante nella fascia tirrenica della provincia di Reggio Calabria il c d mandamento tirrenico.⁴⁶ In tal senso si segnala innanzitutto che Cosoleto Agostino ha legami di sangue con l'articolazione della 'ndrangheta operante in Castellace di Oppido Mamertina RC in quanto la madre dell' indagato Mammoliti Domenica classe 29 era la sorella di Mammoliti Rosario cl 42 soggetto che per molti anni è stato l' indiscusso capo dell' omonima cosca.⁴⁷ Ma Cosoleto Agostino per il

177

42 II Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

43 II Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

44 II Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

45 II Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

46 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Cosoleto Agostino + 2, 12 luglio del 2018

47 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Cosoleto Agostino + 2, 12 luglio del 2018

tramite del figlio Cosoleto Francesco classe 86 vanta anche un rapporto di affinità con la blasonata 'ndrina dei Molè di Gioia Tauro che fino al 2008 è stata storicamente alleata con i Piromalli al punto che si parlava di cosca Piromalli Molè: ciò in quanto Cosoleto Francesco classe '86 e coniugato con Molè Maria Teresa classe '90 figlia del boss Molè Rocco cl '65 reggente della cosca fino al 1.02.2008 data dell'omicidio di Rocco Molè».

178

Nell'area dei castelli romani, in particolare ad Albano, Marino e Frascati opera anche il clan Casamonica nei settori dello spaccio di stupefacenti ed usura. Recenti confische del Tribunale di Roma hanno individuato anche a Nettuno la presenza di immobili di proprietà della famiglia Casamonica. Infine, come segnalato nei precedenti rapporti particolarmente significativa è in quest'area la presenza del gruppo riconducibile a Gabriele Cipolloni, boss della criminalità organizzata romana e laziale stretto collaboratore di Michele Senese. Cipolloni ed il suo gruppo hanno operato a Velletri e nelle altre aree limitrofe nel settore dell'usura, persino dal carcere durante periodi di detenzione. Il fenomeno dell'usura è gestito in quest'area, anche da agguerriti gruppi locali che si cementano attorno ad alcune famiglie dei castelli. L'operazione "Game Over" già citata nei precedenti Rapporti ha portato nel 2016 allo smantellamento di un sistema usurario da anni radicato ai Castelli Romani. Tra le vittime ben sette, individuate dagli investigatori, hanno collaborato confermando le responsabilità a carico degli arrestati. A capo del sodalizio c'era Massimiliano Perciballi di 48 anni di Albano Laziale, appartenente a una nota famiglia della zona per precedenti specifici, a cui è stato anche contestato il reato di esercizio abusivo di attività finanziaria. Nel corso delle indagini erano già state arrestate in flagranza di reato sei persone per detenzione e spaccio di stupefacenti e tre, a febbraio su ordinanza custodia cautelare in carcere emessa dal gip del Tribunale di Velletri, per rapina, estorsione, sequestro di persona e lesioni personali ai danni di un agente immobiliare, vittima di estorsione. Le intercettazioni parlano chiaro sui metodi usati dagli strozzini e sui metodi violenti utilizzati:

«Portame i sordi vai a trovare i soldi,...stasera te vengo a casa.

Movete, valli a cerca' e portameli perché veramente ti strucino per terra fino a che non te consumo» così parlano in una telefonata registrata da carabinieri e polizia nel corso delle indagini. Una delle vittime, secondo le indagini, per onorare il debito è stata costretta a vendere un appartamento e la sua auto. Se qualcuno ritardava nei pagamenti si arrivava all'utilizzo di metodi violenti: «Io oggi te ri-massacro, oggi te sfonno, oggi. Allora appena attivo te rompo i denti subito subito - te rompo le costole» - avrebbe detto un indagato in un'altra conversazione, sempre intercettata. I pestaggi alle vittime sarebbero stati commentati con ironia: «Ah Ah, Gli hai menato - Hai sentito? Ma gli hai menato in diretta proprio? E n'hai sentito? Ah Ah».

179

Da Tivoli alla Capitale. Come già segnalato nei precedenti Rapporti⁴⁸ Tivoli è un comprensorio dove operano aggregazioni criminali di elevato spessore. Il tessuto socio-economico del territorio in questione è interessato dal radicamento di fenomeni criminali di vario tipo anche di stampo mafioso che interagiscono e si relazionano con consorterie criminali operative nella Capitale.⁴⁹ Si tratta di una costante che si manifesta – da molti anni - come già segnalato dal procuratore della repubblica di Tivoli pro tempore Luigi De Ficchy e dal procuratore Francesco Menditto. I fattori che sembrano influenzare la criminalità organizzata locale sono senza dubbio la vicinanza con la Capitale e i costanti rapporti tra esponenti locali della malavita con esponenti della criminalità organizzata romana nonché la presenza di esponenti, nel circondario, appartenenti ad organizzazioni criminali mafiose come la 'ndrangheta e la camorra.⁵⁰ In questo contesto

48 I, II e III Rapporto Mafie nel Lazio a cura dell'Osservatorio Tecnico Scientifico sulla Sicurezza e Legalità della Regione Lazio.

49 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Giovanni Salvi, 2019

50 II Rapporto Mafie nel Lazio a cura dell'Osservatorio Tecnico Scientifico sulla Sicurezza e La Legalità della Regione Lazio

territoriale, come in quello romano, come in quello delle zone a sud della Capitale,⁵¹ si ha la conferma dell'attitudine della criminalità organizzata ad interagire con altri gruppi criminali anche mafiosi e di etnie diverse, ad apprendere ed acquisire il cd. metodo mafioso nel proprio agire criminale. Nella relazione del procuratore generale per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del 2019 della Corte di Roma si fa riferimento a numerosi reati spia sintomatici dell'attività di organizzazioni criminali a Tivoli:

180

«E' stata portata a compimento un'altra attività intrapresa a seguito del ferimento di un giovane albanese verificatosi in data 31.05.17, attinto da colpi di arma da fuoco nel territorio di Monterotondo Scalo[...].⁵² Le indagini, intraprese con l'ausilio de NOR della Compagnia dei Carabinieri di Monterotondo, anche di natura tecnica, hanno permesso di ottenere in breve tempo un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico dei responsabili, un giovane italiano e un'albanese entrambi poco più che ventenni, con riferimento alle ipotesi di reato di tentato omicidio, tentata estorsione continuata nonché porto di arma da fuoco; nell'ambito del presente procedimento è emerso un collegamento con altra indagine più ampia in materia di traffico illecito di sostanze stupefacenti (cd. "operazione Babilonia"), condotta dalla Direzione Distrettuale della Capitale, con la quale ci si è opportunamente coordinati».⁵³

Sul fronte del traffico di droga nel circondario in questione la relazione rappresenta un quadro davvero preoccupante:

«Il territorio del Comune di Guidonia Montecelio appare come il maggior centro di smistamento e smercio di droga,

51 In particolare in Anzio, Nettuno, Ardea ed Aprilia

52 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

53 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

specie cocaina e marijuana.⁵⁴ Altra piazza di interesse investigativo è quella di Palestrina che, assieme ai territori di Zagarolo, Valle Martella e San Cesareo, quasi fossero un continuum, si caratterizza per essere uno dei più vivaci crocevia del traffico di stupefacenti.⁵⁵ Lo smercio dell'eroina, invece, si concentra in particolare nella zona del C.A.R.A. di Castelnuovo di Porto (centro di accoglienza dei rifugiati in attesa di asilo politico) ed è appannaggio soprattutto di extracomunitari.⁵⁶ Anche nei procedimenti di quest'ultimo anno, gli approfondimenti investigativi hanno consentito di individuare alcuni interessanti canali di approvvigionamento dello stupefacente appurando l'esistenza di collegamenti con la criminalità calabrese o albanese».⁵⁷

Sul fronte della presenza delle organizzazioni criminali “tradizionali” la relazione la Procura generale è piuttosto esplicita:

«Vi è una costante attenzione sul territorio per la presenza di alcuni soggetti indagati per fatti di mafia od appartenenti ad organizzazioni di considerevole capacità criminale (famiglie camorristiche e 'ndranghetiste o di provenienza siciliana), dimoranti o residenti nel territorio del circondario anche seguito a misure di prevenzione. Gran parte di tali attività hanno caratteristiche di invisibilità: l'indagine in tali casi non proviene da un reato già individuato ma origina dalla investigazione relativa ad elementi sintomatici dell'attività e della presenza di gruppi ed elementi criminali. Va pertanto costituito un grup-

54 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

55 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

56 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

57 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

po che si occupi dei reati di criminalità organizzata di maggior rilievo che siano sintomatici di elevata capacità criminale e di infiltrazioni nel territorio anche di tipo economico. Al gruppo va attribuita la competenza sul reato di associazione per delinquere finalizzata ai delitti commessi con minaccia o violenza. Sono costanti i rapporti con la Procura Distrettuale di Roma, con le conseguenti applicazioni di Sostituti Procuratori della Procura, spesso per la trattazione di procedimenti iniziata presso la Procura di Tivoli. Viene segnalata la celebrazione al dibattimento di un procedimento (definito in parte con rito abbreviato) relativo a una complessa indagine in materia di stupefacenti con sostituto della Procura di Tivoli applicato alla Dda di Roma. L'indagine ha dimostrato, ancora una volta, la presenza e le infiltrazioni nel territorio di competenza della Procura di Tivoli di gruppi legati alla criminalità organizzata di stampo mafioso molto attive nel traffico di stupefacenti diffusissimo su tutto il nostro circondario, stante anche la vicinanza a zone della Capitale, su tutte San Basilio e Tor Bella Monaca, veri e propri centri di smercio all'ingrosso di ogni tipologia di droghe». ⁵⁸

Infine, l'operazione del 9 marzo del 2018 condotta dai carabinieri di Tivoli ha portato a 39 arresti tra Tivoli e Guidonia: l'inchiesta ha smantellato una pericolosa associazione criminale dedita al traffico e al commercio di stupefacenti. Un'associazione guidata da Giacomo Cascalisci - secondo quanto emerso dalle indagini coordinate dalla Dda di Roma - che scrive:

«Fin dall'inizio dell'indagine emergeva in modo chiaro che i componenti del sodalizio erano gerarchicamente organizzati e che al vertice dell'associazione si poneva la figura di Cascalisci Giacomo, con il ruolo di capo, circostanza che si desume da numerose risultanze processuali».

58 Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma
Giovanni Salvi 2019

La figura del capo emerge rappresentata plasticamente nell'indagine:

«Il ruolo apicale ricoperto da Cascalisci Giacomo era riconosciuto da tutti i sodali, anche in ragione della sua nota esperienza pluriennale nel settore degli stupefacenti, di cui il Cascalisci non faceva mistero, ad esempio in una conversazione intercettata».

Anche per quel che riguarda il traffico di droga:

«[...] in tale occasione Cascalisci Giacomo e Placidi Elisabetta discutevano sull'opportunità di continuare a vivere trafficando in stupefacenti.⁵⁹ A tal riguardo la donna sottolineava che non si trattava di una bella vita ("L'hai scelta? Io voglio....chi cazzo t'ha fatto fa?! C'è dopo un po' che potevi decide de fa, sei tu che hai voluto continuà, perchè tu dici che a te ti piace, ma tu me devi dì che cazzo te piace de sta vita?! Mamma mia! C'è di me piace, na persona intelligente me dice na cosa bella che c'ha sta vita?! Una?"), ma il Cascalisci rispondeva che tale attività gli aveva consentito di vivere "tutta la vita" in modo agiato ("Che mi ha fatto vivere tutta la vita! - però mi ha fatto vivere sempre così!").⁶⁰».

183

Le caratteristiche di questa consorteria criminale sono una forte gerarchia interna ed un forte controllo del territorio. Il sodalizio criminale, strutturato in maniera piramidale, è articolato su tre livelli gerarchici:

- al primo livello, ovvero al vertice della piramide, vi è Cascalisci.

- al secondo livello si collocano i due "gestori" delle piazze, cioè D'Andrea Cristian per la piazza di Tivoli e Piccioni Massimo per quella di Villanova di Guidonia, i quali, di fatto, sono gli organizzatori dello spaccio di piazza e stretti fiduciari di Giacomo Cascalisci: coordinano l'attività dei vari pusher, si preoccupano

⁵⁹ Richiesta di custodia cautelare a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017

⁶⁰ Richiesta di custodia cautelare a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017

di predisporre le operazioni per il taglio ed il confezionamento della sostanza stupefacente e provvedono alla gestione di tutto ciò che riguarda lo spaccio al dettaglio. Tutto questo senza mai perdere di vista le direttive del “capo”, che segue tutta la gestione delle “piazze”;

- al terzo livello ci sono soggetti di minore spessore, a loro volta divisi in due livelli in relazione alle mansioni eseguite

Una struttura rigida ben oliata - scrive il sostituto procuratore Giovanni Musarò che mette in evidenza il ruolo di Massimo Piccioni, gestore della piazza di Guidonia:

184

«la figura di Piccioni Massimo - scrive il pm - è assimilabile a quella di un imprenditore: controlla di persona le vendite, gestisce materialmente i depositi ed esercita la giusta pressione verso i sottoposti inefficienti.⁶¹ A molti di questi era demandato il delicato compito dello spaccio di strada, difficile da seguire con certissima precisione; per tale ragione era stato attivato un cellulare “di servizio” poi affidato al pusher di turno».⁶²

L'organizzazione criminale si occupava anche della tutela legale suoi “soci”:

«La tutela legale dei soggetti intranei al sodalizio è affidata dal Cascalisci in via pressoché esclusiva all'Avvocato Francesco Tagliaferri e alla sua collaboratrice di studio Avv. Roberta Boccadamo, circostanza che emerge da numerose conversazioni intercettate (compendiate nella nota nr. 18/20-141/2016 del 12.06.2017), che a breve verranno analizzate, alcune delle quali proprio tra Cascalisci Giacomo e l'Avv. Tagliaferri».⁶³

61 Richiesta di custodia cautelare a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017.

62 Richiesta di custodia cautelare a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017.

63 Richiesta di custodia cautelare a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017.

Si tratta di un'associazione criminale, secondo gli investigatori, feroce che pianifica ed organizza anche attentati⁶⁴ e pianifica progetti di ritorsione nei confronti di appartenenti alle forze di polizia. Scrive in particolare il gip Maria Paola Tomaselli:

«[...] a partire dalla seconda metà del mese di novembre del 2016 diversi militari appartenenti alla compagnia dei CC di Tivoli sono stati oggetto di veri e propri pedinamenti da parte degli indagati, i quali ne hanno studiato le abitudini e gli spostamenti, individuando anche le abitazioni e in cui risiedono, al dichiarato fine di adottare azioni ritorsive nei loro confronti, come risposta ai numerosi arresti e sequestri eseguiti ai danni di soggetti appartenenti all'organizzazione».⁶⁵

185

Le mafie a Sud di Roma. A cavallo fra le province di Roma e Latina troviamo Aprilia: oltre 75mila abitanti, con un numero significativo di industrie è una delle città più importanti, dopo il capoluogo. Storicamente interessata da fenomeni criminali tanto che la Commissione parlamentare antimafia già nel 1991 segnalava le presenze di organizzazioni criminali in tale area. I parlamentari scrivevano:

«Nel comprensorio di Aprilia, uno dei più forti poli industriali dell'agro pontino e dove si sono verificati tre sequestri di persona (l'ultimo nella primavera del 1991 ai danni di un imprenditore, Del Prete, della città di Cisterna di Latina) da molti anni sono presenti affiliati a clan mafiosi siciliani, alla

64 «L'utilizzo sistematico del metodo mafioso nei confronti dei soggetti che, pur essendo organici al sodalizio, non ne rispettavano le rigide regole, emergeva in modo evidente in occasione del pestaggio ai danni di Cascioli Giulio, avvenuto all'interno dei giardini di piazza Garibaldi del comune di Tivoli. [...] Grazie alle intercettazioni si è accertato che Cascioli Giulio, subito dopo essere stato accompagnato con la forza in piazza Garibaldi del Comune di Tivoli, era stato portato al cospetto del "capo" Cascalisci Giacomo e sottoposto ad un processo sommario per aver "venduto" sostanza stupefacente in proprio senza autorizzazione. Cfr. Richiesta di custodia cautelare a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017.

65 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Maria Paola Tomaselli a carico di Cascalisci Giacomo + altri 22 febbraio 2018

‘ndrangheta, alla camorra e alle bande di origine barbaricina (implicati nel sequestro Berardinelli).⁶⁶ Nei loro confronti sono state applicate le misure di prevenzione e del sequestro dei beni, o ne è stata richiesta la disposizione.⁶⁷ Sulla famiglia affiliata alla ‘ndrangheta degli Alvaro, di cui alcuni esponenti risiedono a Aprilia fin dal dopoguerra, sono stati compiuti accertamenti patrimoniali.⁶⁸ Essi dispongono di una villa bunker, munita di torrette per la vigilanza. Hanno un’attività di commercio e di speculazione sui terreni».⁶⁹

186

Le indagini relative alla strage di Duisburg avvenuta il 15 agosto del 2007 portarono la Dda di Reggio Calabria ad individuare in numerosi soggetti gravitanti tra Aprilia e Roma i fornitori delle armi per la faida di ‘ndrangheta di San Luca: armi provenienti dalla Bosnia. Inoltre, le sentenze passate in giudicato nei confronti di Pasquale Noviello per i delitti di associazione a delinquere distampo camorristico, estorsione, tentato omicidio aggravato dalle modalità mafiose segnalano il radicamento del clan dei casalesi anche ad Aprilia. Infine, ancora, ricordiamo le significative misure di prevenzione patrimoniale e personale eseguite nel 2013 nel territorio a carico di 4 soggetti, 3 di origine calabrese ed uno siciliano da tempo radicati ad Aprilia.⁷⁰ Nei confronti di questi soggetti sono stati sequestrati beni

66 Relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia n. 41 Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991

67 Relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia n. 41 Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991.

68 Relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia n. 41 Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991.

69 Relazione della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia n. 41 Relazione sulle risultanze dell’attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, 20 novembre 1991.

70 I Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell’Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

per complessivi 35 milioni di euro.⁷¹ Si tratta della famiglia calabrese Gangemi,⁷² con rapporti con il clan De Stefano con imponenti interessi economici e numerose attività nella città pontina, e del noto pregiudicato siciliano Enrico Paniccia.⁷³ Negli atti giudiziari si legge:

«La pericolosità sociale del Paniccia emerge in maniera incontrovertibile non solo dai gravi precedenti penali di cui al certificato penale (cfr. condanne del Tribunale di Latina del 1996 e del Tribunale di Velletri del 1997 relativamente ai reati di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti e associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti) associazione a delinquere e usura».⁷⁴

La corte di Cassazione, nel confermare la misura di prevenzione nei confronti del Paniccia scrive:

187

«[...] E' stata, poi, articolatamente descritta la sussistenza di risalenti e continuativi legami del Paniccia con organizzazione criminali - mafia e 'ndrangheta - sin dalle prime infiltrazioni di dette organizzazioni nel territorio laziale, essendo stato il Paniccia arrestato nel 1993 per partecipazione ad associazione mafiosa.⁷⁵ Il decreto del Tribunale di Latina ha poi ricordato la sottoposizione di Paniccia Enrico a misure di prevenzione personale sin dalla prima metà degli anni '90, e gli elementi sulla scorta dei quali ritenere che egli avesse sempre vissuto grazie a proventi di reato, avendo egli sem-

71 I Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio.

72 Segnaliamo anche un'indagine avviata dai carabinieri del gruppo di Frascati il 31 luglio 2016 e coordinata dal sostituto procuratore della Dda di Roma Giovanni Musarò e dal sostituto procuratore di Velletri Giovanni Tagliatela nei confronti del gruppo Gangemi di Aprilia per estorsione aggravata dal metodo mafioso ha contribuito a confermare la gravità del quadro della criminalità di matrice mafiosa nella città di Aprilia.

73 Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n.31 del 2013 emesso dal Tribunale di Latina; Cassaz. sez.V n.15280 del 2018 Paniccia Enrico + 1.

74 Cassaz. sez.V n.15280 del 2018 Paniccia Enrico + 1

75 Cassaz. sez.V n.15280 del 2018 Paniccia Enrico + 1

pre mantenuto un tenore di vita elevato».76

Un quadro criminale confermato anche dall'ex questore di Latina, Giuseppe De Matteis, in audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia. Nel suo intervento ha confermato:

188

«La terza delle priorità è, secondo me, l'area nord, di cui obiettivamente si sa poco per una serie di motivi.⁷⁷ Tene presente che l'area nord vanta il quarto centro del Lazio per popolazione, la città di Aprilia, città che ha avuto una sovraesposizione demografica davvero importante, e conseguentemente ha dovuto anche supportare logisticamente quest'espansione demografica.⁷⁸ Quest'area di Aprilia e Cisterna è stata interessata, quindi, da una forte speculazione edilizia, da un forte investimento di capitali di provenienza soprattutto illecita nel settore edilizio, con tutto quello che ne consegue, come cambi di destinazione d'uso, piani regolatori generali approvati in un certo modo e così via.⁷⁹ Insiste in quest'area nord una serie di organizzazioni criminali riferibili essenzialmente alla 'ndrangheta. Anche in questo caso si parla di 'ndrangheta di serie A».⁸⁰

Infine, nell'anno preso in esame dal Rapporto, ad Aprilia si è svolta la più importante inchiesta degli ultimi anni sullo smaltimento illegale e l'interramento di rifiuti nella regione. L'attività d'indagine della polizia stradale di Aprilia ha portato il 16 luglio del 2017 ad

76 Cassaz. sez.V n.15280 del 2018 Paniccia Enrico + 1

77 Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

78 Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

79 Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

80 Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia.

eeguire numerosi arresti per associazione a delinquere finalizzata, appunto, al traffico di rifiuti. Una vera e propria “Gomorra dei rifiuti” in una ex discarica di Pozzolana, riconducibile al gruppo Piattella. Si legge nelle carte dell’inchiesta:

«[...] L’indagine della polizia stradale osserva un via vai continuo di automezzi che sversano nella ex cava dismessa, gli sversamenti abusivi permettono lauti guadagni alla famiglia Pittella. Eloquente la conversazione intercettata il 30 maggio 2016 tra Piattella Riccardo e la fidanzata Ilaria nel corso della quale l’indagato, riferendosi ai soli proventi dell’attività illecita svolta per il “Gruppo Carnevale”, dà conto di proventi che avevano raggiunto anche i € 28.000 al mese, per un totale di € 336.000 all’anno (RIT 3161/ 6, prog. 797)».⁸¹

189

L’inchiesta ha avuto anche la conferma - in sede di giudicato cautelare - della corte di Cassazione. Di particolare interesse la motivazione Corte che così motiva la misura rigettando i ricorsi degli indagati:

«Va premesso che la vicenda che vede coinvolti gli odierni ricorrenti riguarda, come emerge dal provvedimento impugnato, un’associazione dedita alla illecita gestione di ingenti quantitativi di rifiuti speciali, pericolosi e non, in particolare attraverso l’allestimento di una discarica abusiva all’interno di una cava dismessa, ubicata in Aprilia, nella disponibilità del Piattella e della Lanari, ove i rifiuti venivano conferiti da più soggetti, come documentato da videoriprese ed altre attività di indagine.⁸²[...] In particolare, per quanto riguarda il Piattella, evidenzia il Tribunale il suo ruolo di diretto controllo nell’illecito smaltimento dei rifiuti, con l’individuazione dei siti di conferimento e la personale manovra dei mezzi meccanici utilizzati, ricoprendo una posizione

81 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017

82 Cassaz.sez.III n.41077 del 2018 Piattella Riccardo + 2

che i giudici del riesame ritengono in parte sovrapponibile a quella del padre, posto ai vertici dell'illecito sodalizio.⁸³ Alla Lanari, madre del Piattella, l'ordinanza impugnata attribuisce un ruolo altrettanto rilevante, considerato che la stessa coadiuva l'attività del marito e del figlio sostituendoli all'occorrenza, riscuotendo in loro vece i corrispettivi per l'illecito smaltimento dei rifiuti, mantenendo contatti con altri soggetti coinvolti, come documentato anche dagli esiti delle intercettazioni effettuate, svolgendo, altresì, attività di raccordo tra il marito ed il figlio, recandosi in più occasioni presso la cava e dimostrando piena conoscenza dell'attività svolta.⁸⁴ Sulla base di tali elementi e delle altre emergenze investigative il Tribunale ha ritenuto la piena configurabilità dei reati ipotizzati. In particolare, quanto al delitto di cui all'art. 416 cod. pen., il Tribunale evidenzia una stabile organizzazione per l'illecita gestione di rifiuti, produttiva di un considerevole volume di affari, con efficace ripartizione dei ruoli e dei compiti, rivelatrice di «una progettualità criminosa sostanzialmente aperta, non preventivata (o preventivabile) a una serie limitata di illeciti in materia di gestione di rifiuti».⁸⁵

83 Cassaz.sez.III n.41077 del 2018 Piattella Riccardo + 2

84 Cassaz.sez.III n.41077 del 2018 Piattella Riccardo + 2

85 Cassaz.sez.III n.41077 del 2018 Piattella Riccardo + 2

02

IL CLAN DI SILVIO IN PROVINCIA DI LATINA

Il salto di qualità della mafia a Latina. La provincia di Latina - afferma il procuratore generale Giovanni Salvi nella sua relazione annuale:

191

«continua ad essere teatro di una plurima presenza criminale costituita in primo luogo dalle attività criminali riferibili a gruppi criminali organizzati, soprattutto di matrice campana e calabrese, invogliati - per la vicinanza geografica e per la minore pressione investigativa rispetto ai territori di origine - ad estendere la loro operatività nel Basso Lazio, come accertato da vari procedimenti penali».¹

Nel definire le diverse tipologie di mafie presenti, il procuratore Salvi aggiunge:

«Recenti attività giudiziarie hanno documentato l'interesse dei sodalizi camorristici ad investire in quel territorio, caratterizzato da importanti attività commerciali (tra tutte quelle relative agli stabilimenti balneari, alle attività ricettive del li-

¹ Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Giovanni Salvi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019

torale, ed al turismo).² I reiterati interventi nei confronti dei prestanome del clan Mallardo, che hanno condotto al sequestro di un patrimonio imponente soprattutto in campo immobiliare, hanno in gran parte interessato la provincia di Latina.³ Quanto ai gruppi calabresi e siciliani, le pesanti infiltrazioni, soprattutto nell'area di Fondi, ove è ubicato uno dei più grandi mercati ortofrutticoli d'Europa, si desumono dalle sentenze relative ai procedimenti Damasco e Sud-Pontino, già citati in occasione della precedente relazione.⁴ Nel capoluogo della provincia di Latina opera da anni un agguerrito clan di origine nomade imparentato con il clan Casamonica, la famiglia Di Silvio - Ciarelli. La pericolosità del clan è stata accertata da diverse sentenze anche passate in giudicato che hanno statuito l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni e di usura. Le indagini della procura di Latina e successivamente della Dda di Roma hanno attestato l'evoluzione della famiglia di Silvio in associazione a delinquere di stampo mafioso. Il 12 giugno del 2018 la squadra mobile di Latina ha eseguito 23 arresti nei confronti di appartenenti al clan di Silvio accusati di associazione di tipo mafioso e reati aggravati dalle modalità mafiose. Anche grazie al primo collaboratore di giustizia espresso da quel territorio è stato possibile ricostruire organigramma ed attività di questo gruppo, fortemente strutturato sulla base non soltanto dei vincoli parentali che legano i suoi componenti, ma anche dell'innesto di altri soggetti, già affermati sul piano criminale ed in precedenza organici a gruppi rivali. Le indagini hanno consentito di accertare che tale sodalizio è risultato molto

2 Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Giovanni Salvi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019

3 Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Giovanni Salvi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019

4 Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Giovanni Salvi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019

attivo, per un verso, nella gestione di numerosissime attività di carattere estorsive, consumate in danno di imprenditori, commercianti e liberi professionisti, per altro verso nel settore del traffico delle sostanze stupefacenti. Anche nel caso dei Di Silvio, alla fama criminale ed alla specifica abilità nell'esercizio della violenza si è accompagnata una altrettanta forza di iniziativa e di penetrazione nei confronti di alcuni ambienti politico – amministrativi locali, evidenziata in una significativa ingerenza nella campagna elettorale di diversi candidati alle consultazioni amministrative del 2016 nei comuni di Latina e Terracina, culminata in alcuni episodi di vera e propria compravendita del consenso elettorale».⁵

L'ultima delle operazioni che hanno colpito le mafie a Latina è stata l'inchiesta "Alba Pontina". Durante la conferenza stampa relativa agli arresti per questa indagine, il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino, ha dichiarato:

193

«Siamo in presenza di un salto di qualità criminale.⁶ C'è un gruppo autoctono che, da sempre da molti anni è insediato sul territorio di Latina che a seguito di una serie di vicende criminali, anche particolarmente cruenta, a partire dal 2010 è diventato un sodalizio che ha esercitato, in maniera egemone, il controllo del territorio, attraverso una serie di condotte che costituiscono indici di una mafiosità.⁷ Questo ci consente, per la prima volta, sul territorio di contestare l'associazio-

5 Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma Giovanni Salvi per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2019

6 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino coordinatore della Dda. Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

7 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino coordinatore della Dda. Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

ne mafiosa ad un gruppo autoctono sul territorio di Latina.⁸ Si tratta di un gruppo storico nella città di Latina meglio conosciuto come gruppo Di Silvio – Ciarelli sono due famiglie di etnia rom che si sono federate alleate per controllare il territorio che sono state oggetto di dinamiche criminali che hanno visto questo gruppo contrapposto con altri sul territorio. Con punte di conflitto anche violente, con un rapido susseguirsi anche di omicidi.⁹ Queste dinamiche - continua il procuratore Prestipino - hanno consegnato il territorio a questa associazione criminale.¹⁰[...] Quello che ha caratterizzato Latina, in questi anni, e che le indagini della polizia di stato hanno consentito di cogliere in tutta evidenza nel massimo dispiegarsi, è la capacità di controllare il territorio, di penetrare il territorio, di farne oggetto di un controllo anche sociale, minuzioso, strada per strada, quartiere per quartiere. Questo controllo ha generato una capacità d'intimidazione del gruppo Di Silvio che ha determinato nelle vittime dei reati una forte omertà. [...] Ancora la capacità di rapportarsi a gruppi mafiosi sul quel territorio.¹¹[...]».

Il procuratore prosegue segnalando alcune novità nell'attività estorsiva del clan, nell'ambito di questo salto di qualità:

8 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino coordinatore della Dda. Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-al-ba-pontina-25-arresti-per>

9 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino coordinatore della Dda. Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-al-ba-pontina-25-arresti-per>

10 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino coordinatore della Dda. Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-al-ba-pontina-25-arresti-per>

11 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino coordinatore della Dda. Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-al-ba-pontina-25-arresti-per>

«Questo gruppo ha monopolizzato per molto tempo il territorio compiendo estorsioni sistematiche, a tappeto, secondo la regola mafiosa: l'importante è che paghino tutti, tutto - spiega Prestipino. Abbiamo estorsioni anche marginali ma che sono fondamentali perché strategiche per creare il controllo su un territorio. Si tratta di estorsioni classiche, ma c'è un fatto nuovo. Per la prima volta sono stati sottoposti ad estorsioni avvocati, che hanno ricevuto la visita dei componenti di questo gruppo anche all'interno degli studi legali. Queste condotte hanno suscitato un grandissimo allarme all'interno della categoria degli avvocati del foro di Latina. Tanto è vero che questi avvocati si sono rivolti, durante le indagini, ai loro organi di rappresentanza che si sono pronunciati, anche pubblicamente, gli avvocati hanno collaborato al buon esito delle indagini.¹² Non posso perciò che mostrare la mia gratitudine a questi professionisti ed al consiglio dell'ordine».¹³

195

Sulla forza d'intimidazione del clan durante la conferenza stampa interviene anche il dirigente della squadra mobile di Latina Carmine Mosca che afferma:

«il nome dei Di Silvio rappresenta di per sé una forma d'intimidazione, i Di Silvio si sono impadroniti di alcuni quartieri ed il loro dominio affonda le radici nella guerra di mafia del 2010 che vide contrapposti i clan dei rom contro i gruppi criminali autoctono non rom ci furono una serie di omicidi, tentati omicidi gambizzazioni che videro la vittoria dei clan rom. Il capo indiscusso dei Di Silvio è Armando DI Silvio detto Lallà.[...] Armando Di Silvio capeggia un gruppo criminale il cui cuore è la sua famiglia. Il clan - prosegue il Dirigente Mosca - era attivo anche nel recupero per conto terzi

12 Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

13 Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

se in questo caso il debito non rientrava mai nelle “tasche” di colui il quale aveva richiesto di recuperare i soldi. L’altro core business del gruppo criminale oltre alle estorsioni era il traffico e lo spaccio di stupefacenti. Le partite di cocaina spacciate sul territorio pontino venivano recuperate anche con metodi singolari. Sono stati riscontrati anche diversi episodi in cui il clan Di Silvio contattava anche altri gruppi per l’acquisto di partite di cocaina. Al momento dello scambio però il gruppo rom però faceva in modo di rubare la partita di cocaina e scappar via. Lo hanno fatto di fronte a gruppi criminali che meritavano invece un certo rispetto. Perché parliamo di gruppi rom romani, gruppi campani piuttosto di gruppi albanesi. Si sono verificati diversi episodi di questo tipo, tanto che questi metodi avevano quadruplicato gli introiti del gruppo criminale nel traffico di stupefacenti. Erano capaci di sottrarre partite di kg di cocaina senza che nessuno venisse a cercarli in territorio pontino”.¹⁴ Così come è successo in materia di estorsioni - documentato dalle intercettazioni - una vittima cercò di farsi difendere da un esponente del clan dei casalesi.¹⁵ La risposta di uno dei figli di Armando Di Silvio fù: vieni pure a Latina ma ci devi portare i soldi perché qua comandiamo noi!».¹⁶

Una sentenza storica: la mafia di Latina. Apparse solide e spesso impenetrabili le consorterie criminali di Latina cominciano a mostrare le prime crepe. Le dichiarazioni di Renato Pugliese, collaboratore di giustizia e figlio di Costantino Di Silvio detto “Cha Cha”, elemento apicale del clan Di Silvio hanno dato in questa direzione un contributo significativo alle indagini. Questo il clan de-

14 Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

15 Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

16 Fonte: in <https://www.radioradicale.it/scheda/544240/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-alba-pontina-25-arresti-per>

scritto dall'interno dal collaboratore Pugliese:

«A Latina la presenza di uno dei figli di Armando Di Silvio intimidisce e nessuno è in grado di opporre resistenza a qualunque forma di richiesta, di denaro, di sconti o altro, che provenga da loro. Riccardo Agostino si rivolgeva ad Armando Di Silvio spendendo il nome dei Di Silvio dal quale prendeva forza, derivatagli sia dal timore che incuteva il nome della famiglia Di Silvio, sia dalla protezione di quella famiglia di cui avrebbe beneficiato.¹⁷ Riccardo sa che a Latina nessuno si permetterebbe mai di opporsi alla famiglia Di Silvio.¹⁸[...] A Latina - aggiunge il collaboratore - ci sono molte persone che cercavano protezione, che vogliono avere la possibilità di spendere un nome in caso di difficoltà [...] La protezione la chiedono tutti, persone di strada e persone normali. Nel bar dove va di solito Ferdinando Di Silvio, spesso gli offrono da bere o non gli fanno pagare i cocktail, ma se poi ha bisogno di aiuto perché qualcuno ha un problema, il titolare chiama e non le guardie.¹⁹ Questo è probabilmente il motivo perché le persone denunciano poco, fin quando non intervengono problemi più grossi».²⁰

197

Al contributo di Pugliese si aggiunge quello di Riccardo Agostino che mette alla luce altri reati commessi dal clan con il metodo mafioso. E' il caso della rapina a Tor Bella Monaca ad un gruppo legato alla famiglia Moccia capeggiato dal pugile professionista Yuri Luparelli. Questo è il racconto dall'interno dell'organizzazione cri-

17 17 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018.

18 18 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

19 19 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

20 20 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

minale finito poi nelle carte dell'inchiesta "Alba Pontina 2", la seconda fase dell'inchiesta, portata a termine il 5 novembre del 2018:

198

«Io andai a Tor Bella Monaca - dichiara Agostino - nell'estate del 2016 su indicazione di Ferdinando Pupetto Di Silvio chiedendo di Gaetano Moccia, ed un ragazzino lì presente mi disse che non c'era ma che poteva servirmi lui.²¹ Ci mettemmo d'accordo per l'acquisto di 600 gr di cocaina. Capii che questa persona lavorava per Gaetano Moccia, infatti mi chiese come mi chiamavo e con Riccardo aspettammo per un paio d'ore[.].²² Sarei in grado di riconoscere una persona presente tale Yuri, un pugile professionista con un rolex daytona rosa che si trovava a bordo di una audi a 3 nera.²³ Era un amico di Gaetano Moccia, erano molto organizzati avevano vedette, droga messa nelle porte blindate, pagamento attraverso un buco in modo da non riconoscere chi spacciava. Quindi ci accordammo per 6 etti per 24.000 euro. All'accordo diedi l'assenso anche questo Yuri.²⁴ Arrivò quindi un rumeno con una classe A che mi mostrò la droga. Quindi ci avviammo tutti a Latina.²⁵ Erano 4 persone ci fermammo sotto casa di Salvatore Travali e portammo con noi le persone che avevano la droga dicendo che poteva salire solo uno. Questa persona si insospettì, a quel punto inizia a correre con i sei etti in mano, diedi un cazzotto senza riuscirci, e questa persona mi diede un forte calcio. Mentre ero a terra e questo mi picchiava, Riccardo Agostino arrivò

21 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

22 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

23 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

24 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

25 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

con lo scooter e lo investì.[...] la droga l'abbiamo data io a Di Silvio Samuele e lui in parte a d Armando per un debito pregresso ed in parte a Di Silvio Gianluca e Ferdinando».²⁶

La rapina alla famiglia Moccia, tra i gruppi più importanti radicati a Tor Bella Monaca rimane impunita: anche i Moccia rimangono in silenzio di fronte al clan Di Silvio. Il 17 gennaio del 2019 arriva la prima pronuncia del Tribunale di Latina che riconosce l'aggravante del metodo mafioso per due esponenti dei Di Silvio, Ferdinando Pupetto e Samuele - rispettivamente a 9 e 8 anni di reclusione per estorsione aggravata da modalità mafiose. "E' una sentenza storica - commenteranno i sostituti procuratori Luigia Spinelli e Claudio De Lazzaro - per la prima volta a Latina viene riconosciuta l'esistenza di un gruppo mafioso locale".

199

Fondi, Mof e trasporti "concordati". A metà degli anni 2000 a causa di una richiesta di scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose, questo territorio fu a lungo sulle prime pagine di giornali e tg. Poi, tutto è stato avvolto nuovamente dal silenzio. Ma le mafie sono rimaste tutte dov'erano. E dei loro affari poco si sa. Lo chiarisce l'ex Questore De Matteis, in audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia. Il dirigente di polizia traccia un quadro a tinte fosche, confermando ancora una volta fortemente interessata dal radicamento di organizzazioni di stampo mafioso. Davanti ai parlamentari che stanno conducendo una indagine sulle mafie nel sud Pontino dirà:

«Nell'area di Fondi imperversa da anni una serie di famiglie di provenienza calabrese.²⁷ Si parla di 'ndrangheta di serie

26 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Antonella Minunni a carico di Di Silvio Armando + altri 31 ottobre del 2018

27 Resoconto dell'audizione del questore di Latina pro tempore Giuseppe De Matteis innanzi la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, 4 maggio del 2016

A.²⁸ Su questo non devono esserci equivoci.²⁹ Bisogna venir fuori dall'equivoco che le persone che operano in questi clan, anche in una provincia diversa da quella di residenza, siano meno pericolose rispetto ad altre.³⁰ Sono clan di serie A.³¹ Attenendomi a dati ufficiali – questo si può dire – la suprema Corte di cassazione, relativamente al processo “Damasco” ha sancito processualmente l'esistenza nel comune di Fondi di una consorteria locale della 'ndrangheta riferibile alla famiglia Tripodo, da circa trent'anni stanziata in questo territorio».³²

E sarà proprio la Commissione antimafia nella sua relazione del 2018 a sintetizzare così la condizione in cui versa il sud pontino, sotto il profilo delle presenze criminali:

200

«appare sempre di più come l'avamposto di una sorta di grande camera di compensazione dei sistemi criminali.³³ Tra Formia e Sperlonga investiva il re delle ecomafie, l'avvocato Cipriano Chianese ritenuto dalla Dda di Napoli la mente dei grandi traffici di rifiuti del cartello dei casalesi.³⁴ Ingenti somme di denaro sono state sequestrate in pochi anni a pe-

28 Resoconto dell'audizione del questore di Latina pro tempore Giuseppe De Matteis innanzi la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, 4 maggio del 2016

29 Resoconto dell'audizione del questore di Latina pro tempore Giuseppe De Matteis innanzi la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, 4 maggio del 2016

30 Resoconto dell'audizione del questore di Latina pro tempore Giuseppe De Matteis innanzi la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, 4 maggio del 2016

31 Resoconto dell'audizione del questore di Latina pro tempore Giuseppe De Matteis innanzi la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, 4 maggio del 2016

32 Resoconto dell'audizione del questore di Latina pro tempore Giuseppe De Matteis innanzi la commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, 4 maggio del 2016

33 Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia approvata il 7 febbraio del 2018

34 Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia approvata il 7 febbraio del 2018

ricolosi clan di camorra, come i Mallardo, gruppo che puntava alla provincia di Latina per riciclare e investire i proventi delle proprie attività illecite.³⁵ Formia è stata definita la Las Vegas del sud pontino, in ragione dell'elevato numero di sale da gioco. In città risultano attive 16 sale da gioco, 32 esercizi commerciali in possesso di slot machine e video poker, con il rapporto all'incirca di una macchinetta ogni 70 abitanti».³⁶

Nei mesi presi in esame da questo Rapporto, il 13 settembre 2018 viene portata a termine dai carabinieri del comando provinciale di Latina, l'operazione "Aleppo". Sette ordinanze di custodia cautelare in una indagine che riaccendono i fari sul Mof, il polmone economico del sud Pontino, il mercato ortofrutticolo di Fondi, fra i tre più grandi del Paese. Al centro dell'inchiesta la famiglia D'Alterio che - secondo gli investigatori - controllava i trasporti da e per il Mof attraverso la società Suprema srl, che nel tempo avrebbe intestato a prestanome per eludere le misure patrimoniali. A gestire la società di fatto - secondo i pm - erano però i figli di Giuseppe D'Alterio. Negli anni il gruppo sarebbe riuscito a consolidare la sua forza e il suo impero azzerando ogni possibile concorrenza. Alle ditte concorrenti che volevano lavorare veniva infatti imposta una tassa, da 100 a 500 euro a seconda del valore della commessa. Ma gli imprenditori dovevano in ogni caso chiedere l'autorizzazione ai D'Alterio. Giuseppe D'Alterio, alias Peppe 'O Marrocchino è un nome che conta nella piana di Fondi. Più volte arrestato per reati aggravati dal metodo mafioso, sottoposto più volte a misura di prevenzione personale condannato per traffico di stupefacenti con uomini del clan Di Silvio.

201

La società cardine del meccanismo criminale è - spiegano gli inve-

³⁵ Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia approvata il 7 febbraio del 2018

³⁶ Relazione conclusiva della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia approvata il 7 febbraio del 2018

stigatori dell'Arma dei Carabinieri - la società Suprema srl³⁷ di fatto dei D'Alterio; con questa società avrebbero creato una sorta di monopolio dei trasporti dal Mof di Fondi soprattutto su alcune tratte dei trasporti Sardegna, Lazio, Nord Italia e in parte della Campania attraverso un clima di assoggettamento degli auto trasportatori.³⁸ Secondo gli investigatori: o quelle tratte venivano coperte dalla Suprema oppure dovevano pagare una tassa e richiedere un'autorizzazione preventiva.³⁹ Un monopolio imposto con metodo mafioso.⁴⁰ [...] Tutti si rivolgevano a loro - spiegano gli inquirenti - addirittura si era creato un clima per il quale se qualcuno cercava di fare un viaggio senza il benestare dei D'Alterio erano gli altri imprenditori che sconsigliavano all'imprenditore di turno di farlo, senza attendere l'intervento dei D'Alterio.⁴¹ [...] Nelle pieghe dell'indagine anche una estorsione ai danni di un imprenditore di Viterbo attivo nel Mof che aveva comprato all'asta un camion confiscato ai D'Alterio. Questo episodio aveva suscitato le ire di Giuseppe D'Alterio e l'imprenditore ha dovuto cedere nuovamente il mezzo ai D'Alterio senza ricevere in cambio nulla. "Bastava dunque il nome dei D'Alterio - ha spiegato il comandante dei provinciale dei carabinieri di Latina Gabriele Vitagliano durante la conferenza stampa per illustrare l'operazione "Aleppo" - per modificare l'atteggiamento dell'interlocutore [...] un'attività d'intimidazione che nasce dalla consapevolezza degli operatori che non si può fare altrimenti [...] le indagini - aggiunge - sono state molto complesse perché abbiamo

37 Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/685105655202410/>

38 Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/685105655202410/>

39 Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/685105655202410/> Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/685105655202410/>

40 Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/685105655202410/>

41 Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/685105655202410/>

registrato un clima di omertà nei commercianti”.⁴² E sarà proprio il Gip, Anna Maria Gavoni, ad elencare tutti gli elementi che provano l'uso del metodo mafioso da parte dei D'Alterio. Caratteristiche che qui riportiamo dal documento del giudice:

- la forza d'intimidazione promanante dalla semplice appartenenza alla famiglia D'Alterio, che tutti sanno essere capeggiata da D'Alterio Giuseppe detto Peppe o Marocchino, capace di imporsi semplicemente con la sua presenza
- la acquisita consapevolezza da parte di tutti gli operatori del MOF del peso della famiglia D'Alterio e della necessità di agevolare le regole a loro imposte, senza bisogno subire minacce esplicite;
- la paura che le persone offese hanno di verbalizzare dichiarazioni a carico dei D'Alterio, ben sapendo altrimenti di andare incontro a gravi ritorsioni (tale condotta timorosa ha riguardato tutte le persone sentite a sommarie informazioni che, a fronte di dichiarazioni più o meno neutre messe a verbale, hanno più esplicitato nel corso delle conversazioni intercettate i loro timori e le minacce che erano costretti a subire;
- il riferimento ai gravi precedenti giudiziari degli appartenenti alla famiglia, avendo D'Alterio Giuseppe detto più volte agli interlocutori che sarebbe tornato in prigione a seguito della sentenza della cassazione (nel procedimento cosiddetto Sud Pontino);
- dalla destinazione di parte degli illeciti profitti al sostentamento di detenuti per il reato di cui all'art.416 bis;
- dalla capillarità del controllo del settore dei trasporti su gom-

⁴² Conferenza stampa operazione "Aleppo"; Fonte: <https://www.latinaoggieditoriale.com/videos/operazione-aleppo-la-conferenza-stampa/> 685105655202410/

ma, tanto da determinare gli operatori a non accettare commesse senza la previa autorizzazione dei D'Alterio;

- dai conclamati rapporti con esponenti di clan camorristici;
- dalla percezione di terzi dei componenti della famiglia quali camorristi, e ciò evidentemente in ragione dei loro rapporti con esponenti della criminalità organizzata e del loro rapportarsi agli altri.⁴³

204

Questa inchiesta segnala ancora una volta il condizionamento mafioso del settore dell'autotrasporto di prodotti ortofrutticoli. Alcuni giorni dopo gli arresti nei confronti del gruppo D'Alterio l'amministratore del Mof scriveva una lunga lettera ai quotidiani rappresentando l'impegno della dirigenza del Mof nel contrasto delle mafie, che riportiamo a seguire:

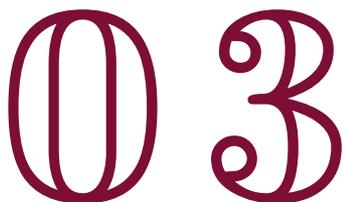
«Nel giudizio conseguente l'operazione "Sud Pontino", Mof e gli operatori sani si sono costituiti parte civile. E con tre consecutive sentenze il Tribunale di Napoli, ha riconosciuto il Mof parte lesa con diritto al risarcimento dei danni. A luglio 2012 sempre il sottoscritto con l'allora Direttore dott. Nardone, anche su segnalazione degli stessi operatori, abbiamo attenzionato le forze dell'ordine sulla presenza nell'ambito del Mof di esponenti della famiglia D'Alterio – nel frattempo scarcerati – con altri soggetti identificati da "radio mercato" come poco raccomandabili. Ad agosto 2012, a norma di Regolamento, lo stesso Direttore ha adottato nei confronti di D'Alterio un provvedimento di inibizione permanente di accesso al Mof. D'Alterio si fece a assumere da un parente e presentò ricorso amministrativo a seguito del quale, sul presupposto che era "preminente l'interesse del lavoratore", il provvedimento venne annullato e D'Alterio venne riammesso ad "operare" nel Mof ancor più baldanzoso di prima. Con grande frustrazione degli operatori

43 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Anna Maria Gavoni, 31 agosto del 2018

già avviliti dal continuo assioma “Mof uguale malavita”, a fronte del fatto che i D’Alterio da oltre 20 anni entrano ed escono dal carcere senza che nessuno “butti mai la chiave”. Così essi ritornano “ad operare sul luogo del delitto” per essere poi nuovamente arrestati consentendo ai famosi “dichiaranti” di poter ripetere ancora che “Mof è uguale malavita” e impartire pillole di legalità. Ma così non va bene: se la vittima denuncia (come gli operatori sani e il Mof coraggiosamente stanno facendo da anni), la vittima non può essere poi accomunata al carnefice. In questo modo la vittima subisce prima il danno dell’azione malavitosa e poi anche il danno di essere accomunato al malavitoso denunciato. Mentre questi, invece, superato il breve momento per “qualche fastidio giudiziario” ritorna ad “operare” con maggiore tracotanza: “tanto a me non fanno niente”. E se questo non bastasse, dobbiamo ancora precisare che, nel frattempo: i componenti della famiglia D’Alterio interessati dall’annullato provvedimento di inibizione all’accesso, hanno proposto giudizio di risarcimento danni nei confronti del Mof e dell’allora Direttore di Mercato dott. Nardone che, - udite, udite - con Sentenza dello scorso 12 giugno 2018 il Tribunale di Latina - viene accolto con condanna in solido del Mof e dell’ex Direttore Nardone ad un risarcimento danni per 30mila euro! Ma non è finita qui: a seguito di un analogo comunicato stampa emesso dal sottoscritto il 29 luglio 2015, i D’Alterio hanno citato in giudizio il Mof ed il sottoscritto amministratore delegato per diffamazione, chiedendo un risarcimento danni di 3 milioni di euro. Giudizio tuttora pendente».⁴⁴

205

⁴⁴ La lettera è stata pubblicata dal quotidiano “Il Messaggero”. Fonte: https://www.ilmessaggero.it/latina/lettera_amministratore_mof-3973440.html



I BOSS NELLA PROVINCIA DI FROSINONE

206

La provincia Frosinone già nei precedenti rapporti era stata segnalata per le sue criticità, la stessa Direzione nazionale antimafia nella relazione del 2017 così descrive quel territorio:

«essa risente della modificata realtà socio-economica del territorio, nonché della posizione geografica, confinante nella parte sud con la provincia di Caserta.¹ La presenza di importanti insediamenti industriali ha generato l'interesse della criminalità di matrice camorrista che, con l'acuirsi della crisi economico-finanziaria, è divenuta particolarmente incisiva attraverso condotte delittuose che hanno attaccato il tessuto economico locale.² I settori di mercato di particolare interesse sono quelli della grande distribuzione commerciale, il commercio di autovetture nonché i comparti assicurativi e finanziari. Essa è storicamente interessata da significativi insediamenti di organizzazioni camorristiche, e in particolare del clan "Mallardo" e di quello dei "Casalesi".³ Sul territorio si registra poi la presenza di consorterie criminali di matrice nomade, attive nel traffico di sostanze stupefacenti e nell'u-

1 Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 2017.

2 Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 2017.

3 Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 2017.

sura (gruppi Di Silvio e Spada).⁴ In tale contesto, particolare attenzione è stata rivolta soprattutto all'attività di prevenzione sul territorio, posta in essere attraverso il monitoraggio degli investimenti anomali, volta a delineare il fenomeno della criminalità organizzata a livello provinciale e finalizzata all'individuazione di patrimoni». ⁵

Le costanti indagini del nucleo investigativo dei carabinieri di Frosinone e della locale squadra mobile negli anni hanno permesso di smantellare numerose piazze di spaccio chiuse, con cancelli, porte blindate, vedette e che spesso e volentieri avevano creato un welfare della droga. Questi sodalizi gestiti da gruppi locali erano anche composti da appartenenti alla famiglia Spada. Tutto questo accadeva al cosiddetto “Casermone”, al centro dell'operazione “Fireworks”, attività congiunta del nucleo investigativo della compagnia dei carabinieri di Frosinone e della squadra mobile.⁶ All'operazione “Fireworks” è sopraggiunta una nuova operazione contro un solido gruppo criminale albanese-italiano conclusa nel giugno del 2018. L'indagine ha smantellato il sodalizio attivo in via Bellini, una via centrale di Frosinone, in cui si trovano anche una parrocchia, una biblioteca, banche, attività commerciali. Gli stupefacenti cocaina e crack venivano venduti senza sosta h24 - secondo gli inquirenti - lo spaccio non si fermava mai, neanche quando a pochi passi sostava lo scuolabus per far salire i bambini e portarli nella vicina scuola elementare. Il gip

207

4 Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 2017.

5 Relazione annuale della Direzione nazionale antimafia, 2017.

6 In occasione di quegli arresti, lo ricordiamo, il Gip scriveva: «il sodalizio criminale ha occupato rigidamente e stabilmente il complesso immobiliare di edilizia residenziale pubblica denominato Casermone trasformandola in una base di spaccio funzionante ad ogni ora del giorno e continuamente tutto l'anno, dotata di vedette in tutti i punti di accesso e turnazione di 8 ore per le vedette e gli addetti alla cd finestrella (il punto di spaccio), con innumerevoli accessi da parte di acquirenti di sostanza stupefacente provenienti da tutta la provincia (sono stati registrati dai 200 ai 500 accessi giornalieri) e rilevantissimi profitti (da 10.000 euro a 40.000 euro al giorno), ivi creando una generalizzata condizione di assoggettamento e di omertà, esercitando in questo ambito territoriale un controllo sostitutivo rispetto a quello pubblico inesistente; Cfr. III Rapporto “Mafie nel Lazio” a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e Legalità della Regione Lazio.

distrettuale di Roma, Elvira Tamburelli, così ricostruisce le indagini: «I dati emergenti alle indagini – consistite precipuamente di attività intercettive, servizi di ocp,⁷ nonché attività di rilevazione e accertamento dalle videoriprese di una telecamera collocata in prossimità dell'edificio ATER di via Bellini 4 di Frosinone, con gli esiti di arresti e sequestri di stupefacente – hanno contribuito a delineare, come vedremo, l'esistenza e piena operatività di un gruppo criminale di tipo piramidale dedito alle operazioni illegali di acquisto e successiva cessione di stupefacenti del tipo cocaina, hashish e marijuana sul territorio della provincia di Frosinone; associazione in cui ciascuno dei sodali riveste ruoli ed assume incarichi ben precisi; che ha quale base logistica e operativa anche per le attività di spaccio lo stabile Ater situato al civico 4 di via Bellini (Frosinone), dove peraltro dimoravano alcuni indagati come Kercanaj Andrea e Paniccia Simona. Nello stabile i sodali provvedono non solo a custodire la droga, ma altresì al “taglio”,⁸ alla lavorazione della cocaina ed al confezionamento in dosi pronte per essere cedute alla vasta clientela». ⁹ L'indagine è riuscita a risalire a quantificare il profitto generato dal business dello spaccio in città:

«i guadagni tratti dalle attività delittuose erano tali da giustificare approvvigionamenti, da parte del gruppo, di almeno 100 grammi al giorno di cocaina che, trasformata e venduta in dosi al dettaglio, raggiungevano circa 550 dosi giornaliere (sulla base della stima effettuata dal CT nominato dal Pm).¹⁰ Se si considera che il prezzo praticato per ogni cessione di dosi è di 20 euro, come riscontrato dalle dichiarazioni degli

⁷ Acronimo di Osservazione controllo e pedinamento attività di polizia giudiziaria.

⁸ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Elvira Tamburelli a carico di Kercanaj Andrea+ altri 2018.

⁹ L'organizzazione arrivava persino a scrivere sui muri del circondario i prezzi della droga, scrive sempre il Gip: «sulla parete laterale dello stabile di via Bellini 4, piazza dello spaccio, viene addirittura reclamizzata l'attività illegale nella scritta in spray di colore nero recante il prezzo di vendita dello stupefacente, dove “0.3” sta a significare 0,30 grammi e “20 E” sta per il prezzo 20 Euro», vale a dire “il prezzo di vendita di una dose da 0.3 gr. è di 20 Euro. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Elvira Tamburelli a carico di Kercanaj Andrea+ altri 2018

¹⁰ Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Elvira Tamburelli a carico di Kercanaj Andrea+ altri 2018

assuntori, ma prima ancora reclamizzato con la menzionata scritta a pennarello sulla parte dello stabile ATER, se ne ricava agevolmente che il gruppo criminale si garantisce un guadagno giornaliero che si aggira intorno agli 11.000 euro; somma che riguardata nella prospettiva, anche questa accertata, di un'attività di spaccio continuativa h24 per 365 giorni l'anno, indica un potenziale incasso lordo annuo che raggiunge cifre nell'ordine dei milioni di euro».¹¹

Infine, secondo quanto emerso dalle indagini il complesso abitativo di via Bellini era gestito interamente degli spacciatori.¹² Come già indicato nei precedenti rapporti nel capoluogo ciociaro e nella sua provincia opera anche il clan Spada dedito al traffico, allo spaccio di stupefacenti e all'usura. Emblematica in relazione all'attività della famiglia è l'inchiesta della squadra mobile di Roma che il 16 ottobre del 2018 ha portato ai domiciliari quattro appartenenti al clan Spada. Il gip di Frosinone, Antonello Bragaglia Morante, ha disposto gli arresti domiciliari per Antony, Eric e Tony Spada e Roberto Di Silvio. Accusati di aver messo in atto comportamenti violenti e minacciosi, consistiti nel dar fastidio agli avventori dell'esercizio commerciale "Seventies". Così facendo - secondo il giudice - li avrebbero convinti ad andarsene prima del tempo, e contestualmente avrebbero offerto al proprietario del locale protezione in cambio di 1.000 euro al mese.¹³ Le visite della famiglia Spada erano diventate una consuetudine, hanno raccontato i dipendenti e il proprietario del locale.¹⁴ Visite fatte con minacce, a volte accompagnate da schiaffi e botte. A questo punto il titolare approfittando di una conoscenza comune con il clan

209

11 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Elvira Tamburelli a carico di Kercanaj Andrea+ altri 2018

12 Scrivono gli investigatori: «l'edificio ATER, base logistica ed operativa del sodalizio, è di fatto quasi totalmente controllato dai sodali, se si considera che dei nove appartamenti che lo compongono almeno sei erano occupati o comunque nella disponibilità dei membri dell'organizzazione.

13 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

14 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

Spada di Ostia, ed in particolare con l'imprenditore Marco Carfagna, arrestato poi per associazione di stampo mafioso nell'inchiesta "Eclissi" chiede protezione dal Litorale.

«La richiesta di protezione - scrive il gip di Frosinone - è inoltrata dal De Santis alla sorella convivente con il Carfagna affinché faccia intercedere gli Spada di Ostia».¹⁵

In effetti Carfagna contatta gli Spada di Ostia e

210

«nel corso della conversazione - scrive il pm - Carfagna si lamenta con Ottavio del fatto che un suo cugino, come già accaduto in passato, si è comportato male all'interno di una sala da gioco a Frosinone.[...] Nel corso delle telefonate intercettate la notte e la mattina successiva, Carfagna per risolvere il problema con queste persone, appartenenti alla famiglia Di Silvio, chiede aiuto sia a Spada Ottavio che a Di Silvio Nando. Alle successive 1.59 Carfagna riesce a contattare Roberto Pergola, al quale racconta di aver avuto notizia dal cognato che a Frosinone, sono andate un po' di persone a fare un po' di casino. Pergola risponde che chiamerà Nando Di Silvio e che l'indomani si recheranno a Frosinone».¹⁶

Dentro questa indagine vi è la conferma dei rapporti criminali tra il clan Spada di Ostia e la famiglia Spada di Frosinone.

A pochi chilometri da Frosinone, la procura di Cassino ha individuato infine un gruppo operativo nello spaccio di droga nella centrale piazza Labriola. La consorteria guidata da Elio Panaccione¹⁷ si era

15 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

16 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

17 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

scontrato con una banda rivale, imponendosi con la violenza.

«Dalle risultanze delle investigazioni - scrive il gip di Cassino, Massimo Lo Mastro - e da quanto affermato da Di Ponio Antonio porta chiaramente alla luce il modus operandi del gruppo capeggiato da Panaccione e da Ferreri per mantenere il controllo del traffico di stupefacenti nella piazza di Cassino. Elio Panaccione, attraverso l'ausilio di Carlino Luca detto Blanco, crea un clima di terrore mediante il ricorso alla violenza da usare nei confronti di chiunque tenti di minacciare il proprio dominio. [...] Panaccione e il suo gruppo esercitano un controllo esclusivo sulla piazza Labriola arrivando ad aggredire, anche in modo violento, spacciatori non affiliati al gruppo, che si recano nella predetta piazza con l'intenzione di vendere».¹⁸

211

Panaccione ha cominciato a collaborare con la giustizia dando così un contributo fondamentale per il contrasto delle organizzazioni camorristiche a Cassino. Grazie alla sua collaborazione il Tribunale di Cassino ha riconosciuto l'aggravante del metodo mafioso proprio nei confronti del collaboratore, condannandolo per tentato omicidio. Scrive il Tribunale a proposito della sua attendibilità anche in riferimento al contesto territoriale:

«la versione dei fatti offerta dall'imputato converge perfettamente [...] con gli esiti delle indagini della polizia giudiziaria che hanno interessato la ricostruzione delle dinamiche criminali sul territorio di Cassino, in ordine alla sussistenza di una faida tra gruppi criminali, esitata appunto nel tentato omicidio di Di Ponio Antonio».¹⁹

Il Tribunale ricostruisce lo scontro tra due gruppi criminali il gruppo Panaccione-Ferreri collegato al clan dei Licciardi e il gruppo D'Alte-

18 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

19 Sentenza del tribunale di Cassino a carico di Panaccione Elio 1081/17 del 19 ottobre del 2017

rio al clan dei casalesi.²⁰ Un gruppo guidato da Panaccione e da Gianluca Ferreri collegato – secondo i carabinieri - alle famiglie Spada e Morelli e già coinvolto in indagini di spaccio di droga.²¹ I giudici²² ripercorrono le tappe degli scontri tra questi gruppi veri e propri clan, scontri sempre più cruenti e feroci per l’acquisizione della piazza di spaccio di piazza Labriola dai quali si evince quanto alta sia la partita in gioco, quella dello spaccio di droga sul territorio.²³ Lo scontro tra gruppi si conclude con la vittoria dei Panaccione-Ferreri i D’Alterio lasciano “fisicamente” Cassino. Il Tribunale, nel riconoscere il metodo mafioso a carico di Panaccione evidenzia:

«nel caso di specie sintomatico del metodo mafioso è il fatto che sia dopo aver subito gli spari alla finestra che subito dopo l’agguato il Di Ponio si sia preoccupato di eliminare le tracce del reato e nascondere l’autovettura colpita dagli spari e non abbia denunciato l’agguato, proprio perché avvenuto nell’ambito di tale contesa tra gruppi criminali, con conseguente paura di ulteriori, per cui niente doveva emergere alle forze dell’ordine. Come è emerso dalle stesse intercettazioni telefoniche ed ambientali, [...] a seguito del tentato omicidio la famiglia D’Alterio è uscita definitivamente sconfitta dalla faida [...] tutti i D’Alterio si sono dovuti allontanare da Cassino».²⁴

20 Antonio Di Ponio apparteneva al gruppo Panaccione-Ferreri e successivamente era passato al gruppo avversario dei D’Alterio. Questo tradimento aveva determinato la sua condanna a morte secondo il collegio giudicante.

21 Sentenza del tribunale di Cassino a carico di Panaccione Elio 1081/17 del 19 ottobre del 2017.

22 Scrivono i giudici: «il 4 gennaio del 2015 Antonio De Silva organico al gruppo Panaccione-Ferreri subito dopo venivano sparati in risposta all’aggressione diversi colpi di pistola contro la casa di Antonio Di Ponio del gruppo avversario. 15 gennaio successivo Panaccione tenta di assassinare a colpi di arma da fuoco Di Ponio scrivono i giudici descrivendo il contesto in cui matura il delitto: Panaccione ha specificato che il loro accanimento era nello specifico nei confronti di Luigi D’Alterio, rimarcando la sussistenza del duplice movente: in primo luogo la contesa volta ad affermare il proprio dominio sulla piazza dello spaccio di Cassino, contesa scaturita proprio dal tradimento del Di Ponio nei confronti del gruppo Panaccione-Ferreri, e dall’altro il fatto che Luigi D’Alterio la sera prima avesse sparato dei colpi di arma da fuoco nei confronti di un motorino, in cui verosimilmente poteva esserci il Panaccione. Quest’ultimo ha poi specificato che assieme a Luigi D’Alterio loro cercavano qualsiasi appartenente alla famiglia».

23 Sentenza del tribunale di Cassino a carico di Panaccione Elio 1081/17 del 19 ottobre del 2017

24 Sentenza del tribunale di Cassino a carico di Panaccione Elio 1081/17 del 19 ottobre del 2017



UNA “NUOVA MAFIA” A VITERBO

Nei precedenti rapporti precedenti avevamo segnalato alcune criticità della provincia di Viterbo interessata da presenze di esponenti della ‘ndrangheta e da pregiudicati sardi particolarmente feroci. Sotto il profilo strettamente giudiziario, ad oggi la Cassazione con sentenza del 7 maggio del 2018 ha tracciato l’operatività del clan ‘ndranghettistico dei Nucera nella provincia di Viterbo.¹ Al Tribunale di Viterbo, invece, si sta celebrando un processo per usura che vede imputati 15 persone, tra cui Alberto Corso imprenditore di Canepina condannato per associazione mafiosa nell’ambito del procedimento già citato contro il clan Nucera.

213

Le indagini della Dda di Roma però tra il 2017 e il 2018 hanno rivelato l’esistenza di una nuova e agguerrita associazione di stampo mafioso autoctona. I pm Giovanni Musarò e Fabrizio Tucci grazie al certosino lavoro del nucleo investigativo dell’arma di Viterbo hanno dettagliato il contesto mafioso di questo clan, ricostruendo come riportato dal Gip nel provvedimento in cui dispone la custodia cautelare per alcuni indagati, i numerosi reati commessi dal clan in oltre un anno di attività. Poiché rappresentano una sequenza impressionante di episodi violenti che hanno fatto vivere i cittadini di Viterbo in un

¹ L’operatività della “locale” è stata confermata anche al di fuori della Calabria e, in particolare, nella zona di confine fra Lazio e Umbria, ove i tre fratelli Nucera erano attivi nel campo dell’estrazione e trasporto di inerti attraverso varie società, impiegate per investire e riciclare capitali della ‘ndrangheta. Cfr. Cassaz.sez.V n. 28565 2018 Nucera Antonio + altri

costante clima di terrore per anni², in estrema sintesi, i fatti oggetto del procedimento si elencano a seguire:

- 30 incendi ad autovetture di proprietà di commercianti e appartenenti alle forze dell'ordine;
- 6 tentativi di incendio ad autovetture di proprietà di commercianti e appartenenti alle forze dell'ordine;
- 2 danneggiamenti ad autovetture di proprietà di commercianti;
- 1 furto, 1 tentata rapina e 1 danneggiamento ad esercizi commerciali;
- 11 casi di intimidazione e 1 minaccia estorsiva a commercianti,
- 1 aggressione
- 1 pestaggio a danno di un commerciante ed un pregiudicato.³

214 Scrive il Gip inquadrando questa sequenza di fatti criminali che:

«Si tratta episodi maturati in un medesimo contesto ambientale nel quale le vittime sono, per lo più, imprenditori esercenti attività di compro oro, ovvero professionisti - avvocati e commercialisti - legati ai primi da rapporti personali o professionali o, ancora, soggetti in rapporti commerciali o lavorativi con gli imprenditori del settore⁴ [...] episodi avvinti in una più ampia ed unitaria strategia criminale, promossa da Trovato Giuseppe, calabrese trapiantato nel viterbese da quasi quindici anni, e finalizzata a consentire a quest'ultimo di assumere e mantenere il controllo delle attività economiche

2 Scrive il giudice: « Le complessive attività di indagine (intercettazioni telefoniche e tra presenti, attività di di osservazione, pedinamento e controllo, spesso effettuate con sistemi di localizzazione G.P.S., perquisizioni e sequestri) hanno consentito di far luce su un numero impressionante di episodi incendiari ed atti intimidatori di innegabile matrice mafiosa (es. teste d'agnello mozzate fatte trovare alle pp.oo.) posti in essere, con modalità analoghe, in un arco temporale, compreso tra il gennaio 2017 ed il luglio del 2018, nel territorio di Viterbo e zone limitrofe, mai interessato, fino ad allora, da analoghe vicende». Richiesta di custodia cautelare a carico di Trovato Giuseppe + altri, 12 settembre 2018.

3 Richiesta di custodia cautelare a carico di Trovato Giuseppe + altri, 12 settembre 2018.

4 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

di compro oro del viterbese e, in ultima analisi, il controllo del territorio (come già precisato e che sarà di seguito meglio chiarito nel trattare il reato associativo)».⁵

Trovato, secondo gli investigatori è una figura autorevole e di spicco nel panorama criminale viterbese. Ma come ha fondato questa “mafia viterbese”? Lo spiega sempre il Gip Costantini nel suo provvedimento:

« [...] Trovato appartiene ad una famiglia di ‘ndrangheta originaria di Lamezia Terme e storicamente intranea al ben noto clan Giampà, con cui ha continuato a mantenere solidi rapporti anche nel corso degli ultimi anni, sovvenzionando la carcerazione di alcuni esponenti della cosca e favorendo la latitanza di altri, anche sul territorio laziale».⁶ Trovato – secondo gli inquirenti dà vita un’associazione mafiosa autoctona italo-albanese, che si avvale della “ferocia” del peso “militare” degli albanesi. La fama criminale del Trovato è un elemento fondamentale che Trovato fa confluire-secondo gli inquirenti- nell’associazione: La fama criminale del Trovato e il timore che incute nella popolazione viterbese emergono anche dalle deposizioni di alcune persone offese, che hanno fatto inequivoco riferimento al fatto che a Viterbo vi è la convinzione che Trovato Giuseppe sia soggetto appartenente alla ‘ndrangheta, convinzione avvalorata dalla condotta ostentatamente intimidatoria adottata dall’indagato».⁷

215

5 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

6 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

7 Lo raccontano anche diversi testimoni in città. Scrive il Gip: «Gallo Francesca Giulia, ex dipendente di Trovato Giuseppe e vittima di un danneggiamento fattogli dallo stesso quale ritorsione per una controversia lavorativa, ha riferito Trovato era ossessionato dai concorrenti per diverse ragioni. Riteneva che gli stessi non lavorassero in maniera regolare imbrogliando la clientela e che le Forze dell’Ordine nelle loro attività di controllo fossero più pressanti con lui rispetto agli altri operatori commerciali. Ricordo una particolare ostilità verso un titolare di un compro oro sito in questa via Cavour tale Ulisse. Soprannominato da Trovato “Polifemo”. Dalle voci raccolte in città Trovato Giuseppe

Non soltanto “appartenenza” e rapporti con la ‘ndrangheta. Trovato sceglie di utilizzare anche il metodo mafioso e di provare a trasmetterlo ai suoi complici. Scrive infatti il Gip:

216

«ripetutamente sono state intercettate conversazioni da cui è emerso che Trovato Giuseppe ha cercato di trasmettere ai sodali le modalità operative tipiche di alcune cosche di ‘ndrangheta, in primis quella di far pervenire un messaggio mafioso mediante il posizionamento di teste mozzate di animali davanti all’autovettura, ovvero dinanzi all’attività commerciale della vittima di turno.⁸ Le vittime degli attentati dell’associazione rifiutano di collaborare con le forze dell’ordine, paura ed omertà la “fanno da padrone”. Scrive il gip Costantini:” la migliore dimostrazione della forza di intimidazione che promana da tale organizzazione è rappresentata dall’atteggiamento omertoso delle persone offese che, letteralmente terrorizzate, non hanno mai esplicitamente fatto riferimento al Rebeshi o al Trovato come possibili autori delle azioni a loro danno o addirittura non hanno presentato denunce, pur a fronte di situazioni obiettivamente insostenibili».⁹

Una mafia italo-albanese, dunque, con una riserva di violenza legata al passato criminale del capo ma con una forza di intimidazione maturata e consolidata tutta sul territorio di Viterbo. In alcuni casi le persone offese - hanno spiegato gli investigatori - convocate per essere sentite a sommarie informazioni hanno preferito assumere atteggiamenti reticenti e nei casi in cui, sollecitati dalle forze di polizia hanno dovuto fornire informazioni, subito dopo la convocazione, in

credo che non goda di buona stima: il suo cognome è legato a soggetti malviventi come Franco Coco Trovato e ciò è risaputo nella popolazione viterbese sia per il suo atteggiamento spavaldo tanto da farlo ritenere se a giusto titolo, un mafioso».

8 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

9 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

preda ad un vero e proprio terrore, hanno cercato di mettersi in contatto con Trovato per ridimensionare la portata di quanto accaduto e per scongiurare ritorsioni fisiche ai loro danni.¹⁰ Scrivono i giudici:

«[...] Il manifesto del metodo con il quale gli associati intendono imporre la sopraffazione nella realtà viterbese è plasticamente rappresentato da una frase pronunciata dal Trovato all'inizio del gennaio 2018, dopo aver confidato alla compagna Oufir Fouzia gli attentati in sequenza che ha in mente di compiere nell'arco di una settimana: perchè noi dobbiamo terrorizzare tutti...hai capito?... noi dobbiamo far male».¹¹

L'organizzazione di stampo mafioso guidata da Trovato e formata anche da cittadini albanesi rientra secondo il Gip¹² Costantini nelle cd. "piccole mafie"

217

«ovvero organizzazioni con un basso numero di appartenenti e non necessariamente armate (nella specie, come di seguito precisato, trattasi di associazione anche armata), che si avvalgono della forza di intimidazione non in via generalizzata, ma in un limitato territorio o settore».¹³

10 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

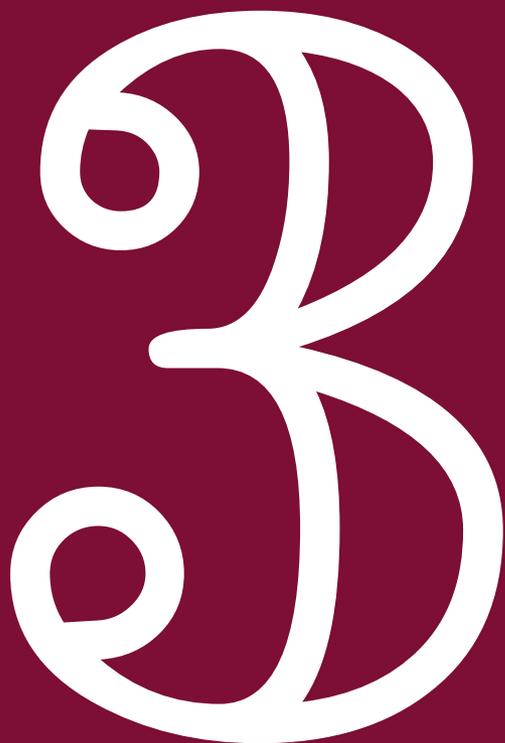
11 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019.

12 Gli indagati hanno di fatto agito in accordo tra di loro per la commissione di un numero potenzialmente indeterminato di reati, investenti diversi settori, compreso quello economico, attraverso metodi propriamente mafiosi: la tradizionale attività estorsiva praticata dai predetti ed, in particolare, le condotte di coartazione delle vittime, nella specie, a chiudere le attività commerciali, per poter così monopolizzare il settore; la condizione di totale assoggettamento dei sodali prona ad un contesto gerarchizzato, permeato dalla percezione di ruoli e dal rispetto ai capi; il clima di omertà e paura della popolazione, non sempre disposta a denunciare le vessazioni subite, talvolta pronta anche a trattare dichiarazioni accusatorie e più spesso costretta a subirle determinandosi a mutare piuttosto le proprie abitudini di vita (chiudendo le attività commerciali). Per le sopra citate caratteristiche pertanto l'organizzazione criminale in parola rientra sicuramente nell'ambito delle cc.dd. mafie minori; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019;

13 Aggiunge il giudice Costantini: «Emerge dalla trattazione dei reati – fine, che Trovato Giuseppe e Rebesi Ismail

Poco dopo gli arresti, la sera del 15 febbraio del 2019 a Viterbo si è svolta una fiaccolata contro le mafie. All’iniziativa promossa dai sindacati Cgil, Cisl e Uil aderiscono associazioni di categoria e associazioni studentesche. Si tratta di una delle prime manifestazioni contro le mafie in una provincia considerata “isola felice” sino a pochi anni fa.

hanno organizzato e promosso, avvalendosi stabilmente di manovalanza, per lo più albanese, alle loro dipendenze, la commissione di un numero potenzialmente indeterminato di reati, finalizzati a consentire di acquisire il controllo di ben precisi settori economici: il commercio di preziosi usati, gestiti attraverso i c.d. Comprò Oro, cui è direttamente interessato Trovato Giuseppe, titolare a Viterbo di tre Comprò Oro (all’epoca dei fatti); i locali notturni frequentati da stranieri (rumeni ed albanesi), cui è direttamente interessato Rebesi Ismail, titolare della discoteca “RangeClub”, rivolta quasi esclusivamente ad una clientela straniera, e collaboratore della discoteca Le Ninfee, nel periodo di chiusura, per motivi amministrativi, del Range Club; il settore dei traslochi, cui è interessato Laezza Gabriele, cui è riconducibile la ditta di traslochi del padre; il settore del “recupero credito” o, più in generale, delle estorsioni nell’interesse anche di terzi, cui il gruppo fornisce la propria forza intimidatrice e la manovalanza per risolvere contenziosi che hanno origine civilistica (cfr. episodi ai danni del Guidozi, del Camilli e del Ferri)». Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa Gip di Roma Flavia Costantini a carico di Trovato Giuseppe + altri, 10 gennaio del 2019;



PARTE III

01

DA BENI CONFISCATI A BENI COMUNI AZIONI DELLA REGIONE LAZIO

222

In base ai dati dell'Agenzia nazionale (ANSBC) i beni immobili confiscati nel Lazio sono 1.893, di cui 786 destinati a: Frosinone (97), Latina (205) Rieti (7) Roma (447) Viterbo (30). I beni immobili, come previsto dalla normativa attualmente in vigore, sono destinati principalmente agli enti locali i quali, a loro volta, possono utilizzarli per scopi di natura istituzionale e sociale. La confisca dei beni si è dimostrata un valido deterrente per contrastare l'infiltrazione mafiosa nelle attività economiche. Tuttavia sempre più spesso oggi si pone il problema di come valorizzare beni e attività che hanno un potenziale valore economico e sociale intrinseco restituendoli al territorio e alla collettività, trovando idonei strumenti per garantire la continuità e la funzionalità dopo il provvedimento di sequestro. Il fenomeno interessa anche la realtà lombarda.

La Regione Lazio investe sulla destinazione e su progetti di finanziamenti di ristrutturazione dei beni confiscati perché il loro riutilizzo sociale rappresenta un segno di speranza in territori che la speranza avevano perso, dimostrando che la ribellione alle mafie è possibile se tutti - cittadini e amministratori, associazioni e istituzioni, politica ed economia si assumono le responsabilità del bene comune. La restituzione ai cittadini del maltolto alle mafie assume un valore culturale, educativo, simbolico in grado di generare fiducia nello Stato, responsabilità e impegno civile.

Abbiamo assegnato in uso gratuito :

In data 4 settembre 2017 il bene immobile ubicato in Roma Via Roccabernarda, 14/16 confiscato a Giuseppe Casamonica a seguito dell'espletamento di apposito avviso pubblico, all'Associazione An-gsa Lazio Onlus, per la realizzazione del progetto con finalità sociale denominato "1 Casa per 100 progetti per l'Autismo".

In data 5 ottobre 2017 la Giunta regionale ha deliberato di avviare le procedure per destinare il bene immobile ubicato in Roma Via Elio Vittorini, 103 confiscato a De Tomasi Giuseppe a sede istituzionale del Centro regionale di mediazione penale e di giustizia riparativa, previsto dal protocollo di intesa siglato da Regione Lazio, Tribunale dei Minorenni, Procura presso il Tribunale dei Minorenni e Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero del Ministero di Giustizia.

223

In data 28 novembre 2017 sei terreni e un fabbricato confiscati a Canori Pietro e Gizzi Franco al Comune di Priverno e all'Istituto Agrario "Teodosio Rossi", al fine di realizzare interventi di bonifica, valorizzazione, riqualificazione economica e sociale, recupero socio/produttivo dei terreni medesimi e di dare vita a laboratori didattici sulle principali filiere agroalimentari dei prodotti tradizionali del territorio, sperimentazione di percorsi di alternanza scuola/lavoro, per orientare la formazione e le competenze degli studenti verso percorsi produttivi che utilizzino metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona, valorizzando altresì la funzione educativa di trasmissione di memoria di beni appartenuti alla criminalità organizzata e restituiti alla collettività.

In data 4 dicembre 2017 sette terreni confiscati a Bardellino Ernesto, al Comune di Spigno Saturnia e all'Istituto Agrario di Itri, al fine, previa bonifica e manutenzione dei terreni, di avviare con gli studenti laboratori didattici, anche nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro, che partendo dallo studio delle caratteristiche climatiche e pedologiche, individuino le colture più idonee da impiantare, il possibile recupero di antiche varietà di fruttiferi che rischiano di scomparire, di nuove colture per la produzione di biomasse, con conseguenti

attività ed esercitazioni silvo-colturali, applicazione di tecniche di ce-
duazione e coltivazione sperimentale di frutti di bosco.

224

In data 20 dicembre 2017 un terreno confiscato a Ciarelli Ferdinando, al Comune di Latina e all'istituto agrario San Benedetto, al fine di (previa bonifica/sistemazioni idraulica del terreno) perseguire la valorizzazione, riqualificazione del bene confiscato alla criminalità organizzata, restituendo alla comunità locale beni e risorse ad essa stessa sottratte, organizzare e realizzare con gli studenti, anche con il coinvolgimento degli abitanti del quartiere e della cittadinanza, o nell'ambito di specifici laboratori e progetti di alternanza scuola lavoro, percorsi naturalistici illustrativi della flora e fauna presente, eventi, convegni nel settore ambientale, paesaggistico, ma anche in materia sociale e di legalità, favorire l'integrazione scolastica e l'inclusione sociale per gli alunni disabili e/o svantaggiati che nelle attività pratiche possono recuperare possibilità e spazi di apprendimento altrimenti irraggiungibili.

In data 8 gennaio 2019 il bene immobile confiscato a Gizzi Franco sito nel Comune di Fonte Nuova, via Giosuè Carducci 22, , a seguito dell'espletamento di apposito avviso pubblico, alla Società Cooperativa Sociale Integrata "La Lanterna di Diogene Cooperativa Sociale O.N.L.U.S", per la realizzazione del progetto con finalità sociale denominato "CONteSTO PAPÀ" – ALLOGGIO TEMPORANEO PER PADRI SEPARATI.

In data 8 gennaio 2019 il bene immobile confiscato a Pintore Lorenzo sito nel Comune di Santa Marinella in Via delle orchidee 3, a seguito dell'espletamento dell'avviso pubblico, all'Associazione Croce Rossa Italiana "Comitato Locale di Santa Severa – Santa Marinella", per la realizzazione del progetto con finalità sociale denominato "MOSAICO" – IL COWORKING DELLE ASSOCIAZIONI PER IL TERRITORIO.

In data 8 gennaio 2019 il bene immobile confiscato a Santafede Mario sito nel Comune di Marino in Via Silvio Pellico 80, , a seguito dell'espletamento dell'avviso pubblico, all'Associazione Volontari

Italiani Del Sangue “Avis Comunale Marino” per la realizzazione del progetto con finalità sociale denominato “MISSIONE CRESCITA ASSOCIATIVA”.

In data 23 maggio 2019 sui terreni confiscati a Casamonica Giuseppe sito nel Comune di Roma in Via Roccabernarda 15, in cui sorgeva una villa abusiva abbattuta dal Genio Militare, è stato realizzato un parco pubblico con annessa biblioteca a disposizione dei residenti del quartiere Campo Romano Casalotto.

In autunno 2019 il bene immobile confiscato a Zangoli Dolores sito nel Comune di Roma in Via Fulda s.n.c., verrà assegnato ad una associazione che gestirà la casa di semi autonomia per donne vittima di violenze con figli minori.

225

Abbiamo finanziato la ristrutturazione di beni confiscati per 1,5 milioni ai comuni di :

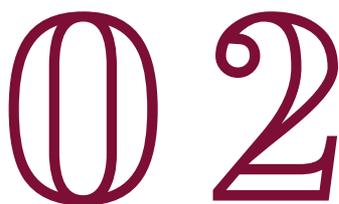
Formello
Pontinia
Pomezia
Marino
Terracina
Cisterna di Latina
Monterotondo
Amaseno
Municipio Roma VIII
Sermoneta
Latina
Priverno
Spigno Saturnia
Gallese
Frascati

2019- Euro 488.000,00

lla data di chiusura del Rapporto la gara è ancora in fase di valutazione dei èprogetti pervenuti

2019- Euro 1.000.000

A fine luglio uscirà il bando rivolto a comuni e terzo settore



LA REGIONE CON L'IPAB ASILO SAVOIA E TRIBUNALE DI ROMA NELLA GESTIONE DEI BENI SEQUESTRATI

227

La **“Palestra della Legalità”** inaugurata a Ostia nel febbraio 2019 in un locale di 1200 metri quadrati sequestrati all'imprenditore Mauro Balini ex presidente del Porto di Roma, nasce come spin off del Programma **“Talento & Tenacia”**, progetto di sport di cittadinanza della Regione Lazio e dell'Ipab Asilo Savoia. La palestra ha registrato in soli 60 giorni 731 abbonati, di cui 205 abbonamenti gratuiti per persone a basso reddito. La gestione è stata affidata ai ragazzi di **“Talento & Tenacia”**, tra i quali molti giocatori della squadra sequestrata del Montespaccato. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ha voluto ricevere al Quirinale il 15 febbraio u.s. i ragazzi impegnati nella gestione del bene per conoscere in dettaglio i contenuti del Programma ed ha accettato la tessera onoraria n. 1 della Palestra della Legalità. Il payoff del Programma **“Talento & Tenacia”**: **“Crescere nella Legalità”**, trova quindi piena attuazione con il coinvolgimento massiccio di giovanissimi sotto i 18 anni – 162 in tutto di cui quasi il 60% beneficiari della gratuità – e di giovani dai 18 ai 30 anni – 240 in tutto, il 33% dell'utenza totale – concretizzando un'opportunità di sensibilizzazione delle nuove generazioni al tema della legalità. Opportunità che si arricchirà della presenza di istruttori e atleti dell'Arma dei Carabinieri coinvolti grazie all'accordo che l'Asilo Savoia sottoscriverà con il Comando Generale. Ad attirare gli utenti non sono

solo le sale attrezzate: 28 corsi diversi articolano un'ampia offerta di attività specifiche nelle sale polifunzionali – 80 ore a settimana – che permette di mantenere basso il numero di utenti per ora, in media 5, così da garantire un alto standard qualitativo delle lezioni impartite. La familiarità dello staff è la caratteristica maggiormente apprezzata dagli utenti che, di persona e sui social, si dicono piacevolmente sorpresi ed appagati dal clima di simpatia generato dai 25 ragazzi e ragazze che lavorano in Palestra. Durante una giornata tipo si contano 163 ingressi mentre la media pro-capite già supera i 7 ingressi al mese.

Presto la Palestra della Legalità guadagnerà nuovi spazi. E' infatti imminente l'avvio dei lavori per il recupero dei locali siti al pianoterra dello stabile, dove sarà realizzata l'area dedicata alle arti marziali, un centro comunitario aperto all'associazionismo del territorio e un meeting point dove potranno essere svolte attività sociali e culturali e iniziative autogestite da parte delle famiglie del quartiere.

228

Game Over

Per la prima volta in Italia, un progetto di prevenzione del gioco di azzardo prende spunto dal sequestro preventivo al clan Spada di una sala slot a Ostia. Allo scopo di riqualificare il bene sequestrato lasciando inalterata la sala slot, si è deciso di dare vita ad un “laboratorio vivente” ove ricostruire ed analizzare il contesto dell'azzardo e delle infiltrazioni mafiose nel settore. L'integrazione di attività psicoeducative nelle scuole con testimonianze e simulazioni in sala, va a costituire un intervento capace di rispondere concretamente alle domande dei beneficiari. L'idea progettuale è coerente con le linee guida regionali del Piano sul gioco d'azzardo patologico varato a dicembre 2017 che prevedono azioni di “prevenzione universale rivolta alla popolazione generale, mediante iniziative e campagne di sensibilizzazione, di educazione ed informazione, al fine di scongiurare il rischio di sviluppare dipendenza patologica verso il gioco d'azzardo” rivolte in particolare a “segmenti di popolazione più vulnerabili, per esempio gli adolescenti [...] verso i quali avviare azioni di prevenzione attraverso il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche”.

L'Asilo Savoia propone un laboratorio guidato, protetto, scientificamente valido, in cui i ragazzi possano conoscere in termini esperienziali questo fenomeno ed essere aiutati a riconoscere i meccanismi che conducono all'azzardo patologico. Le classi coinvolte sono state immerse in un ambiente ricreato nei minimi dettagli e sperimenteranno "in vivo" gli stimoli che alimentano l'impulso a giocare d'azzardo ed i bias cognitivi che contribuiscono al mantenimento di comportamenti disfunzionali. Le emozioni e le distorsioni cognitive vissute saranno illustrate ed analizzate con tecniche atte ad accompagnare i ragazzi in un percorso di consapevolezza che diventerà fattore protettivo. In una fase distinta del progetto, allo sviluppo di nuovi giochi ed alla sensibilizzazione al gioco creativo sono stati affiancati, negli orari pomeridiani, laboratori di carattere artistico-espressivo.

La progettualità si rivolge agli Istituti Secondari di Primo e di Secondo Grado che hanno beneficiato gratuitamente di un set di incontri, da svolgersi nell'arco di circa 3 mesi.

229

Centro Sportivo "Don Pino Puglisi" (ex Centro Sportivo Olympus).

Dal luglio 2018, a seguito del sequestro della Polisportiva Dilettantistica Montespaccato disposto dal Tribunale di Roma nell'ambito dell'operazione "Hampa" nei confronti del clan Gambacurta per una serie di reati aggravati dal metodo mafioso, allo scopo di evitare l'azzeramento delle attività sportive a valenza sociale che coinvolgono circa 600 tra bambini e ragazzi, "Talento & Tenacia" ha assorbito anche tale attività, ricomprendendola a tutti gli effetti nel programma. Il Centro Sportivo, intitolato a Don Pino Puglisi, è così diventato il centro di molteplici attività aperte al territorio che hanno coinvolto la parrocchia, l'AGESCI, l'Istituto Comprensivo di Via Cornelia, le principali associazioni di quartiere e molte altre realtà sportive. Di estremo significato l'iniziativa contro la violenza nello sport e quella contro il razzismo promosse rispettivamente a novembre e marzo u.s..

Il Programma ha avuto anche un risvolto positivo in ambito agonistico, essendo il rinato Montespaccato, già ripescato dopo la retrocessione subita un mese prima del sequestro, risultato al 6^o posto assoluto della Classifica di Eccellenza, con il titolo di capocannoniere attribuito al suo calciatore Aimone Cali, oggi tesserato dall'Atalanta Calcio.

Ad oggi “Talento & Tenacia – Crescere nella legalità” prevede, delineate in base allo sviluppo del Programma e agli esiti della sperimentazione posta in essere in questi primi due anni, le seguenti attività:

230

- sperimentazione di un nuovo modello di “squadra” il “Montespaccato Savoia”, formazione militante nel Campionato di Eccellenza regionale del Lazio – Girone A, all’insegna della responsabilizzazione e del coinvolgimento dei giovani calciatori nei relativi processi decisionali;
- agevolazioni e gratuità rivolte a bambini appartenenti a famiglie in situazione di disagio economico o sociale per l’accesso alle Scuole Calcio convenzionate con l’Asilo Savoia (sono oltre 100 i bambini che nella stagione 2018-2019 hanno usufruito del servizio gratuito) cui si unisce la riduzione del 25% delle rette della Scuola Calcio per tutti i bambini iscritti alla Polisportiva Dilettantistica Montespaccato (195);
- servizio gratuito di “Doposcuola”, realizzato in collaborazione con le competenti Istituzioni scolastiche e in stretto raccordo con le famiglie dei bambini e dei ragazzi inseriti;
- servizio gratuito di counselling e coaching psicologico, articolato in incontri individuali e collettivi mensili, in un’ottica di empowerment e di sostegno ai percorsi di autonomia personale e professionale, per tutti i ragazzi del Montespaccato Calcio;
- attività di formazione e qualificazione professionale nel set-

tore sportivo e delle attività di responsabilità sociale e di volontariato, grazie ai numerosi accordi in essere tra cui quelli con la LUISS Business School;

- Premio “Talento & Tenacia”, rivolto a tutti gli under delle Squadre di Eccellenza di Roma e Provincia (la II Edizione ha coinvolto ben 220 ragazzi in 23 tappe), giunto ormai alla Terza Edizione e cui hanno aderito 25 Società Sportive;

- Serie a Fumetti “Audace Savoia – Campioni in campo e nella vita”, ispirato direttamente alle storie dei ragazzi di Talento & Tenacia e realizzato in collaborazione con la Scuola Romana dei Fumetti con funzioni educative e promozionali, cui sono collegati anche appositi laboratori nelle scuole;

- sviluppo della start up sportiva “SSD Audace Savoia”, impresa sociale chiamata a gestire la “palestra della legalità”, gestita direttamente da alcuni ragazzi di “Talento & Tenacia” appositamente formati ed è stata selezionata da Banca Etica per il programma di crowdfunding “Impatto +” raggiungendo l’obiettivo di raccolta fondi per l’ampliamento degli orari di apertura in meno di un mese grazie all’apporto di ben 160 sostenitori.

4



PARTE IV



Premessa metodologica

Le fonti del quarto Rapporto "Mafie nel Lazio" sono rappresentate dai provvedimenti della magistratura, in particolare degli uffici giudiziari di Roma, Napoli, Milano, Caltanissetta, Catanzaro, Reggio Calabria, Velletri, Latina, Messina, Palermo (sentenze di condanna, decreti di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ordinanze di custodia cautelare), relazioni semestrali della Dia, relazioni del ministero dell'Interno sull'attività delle forze dell'ordine e relazioni annuali della Procura nazionale antimafia.

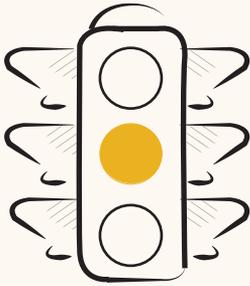
I numeri

Il numero delle organizzazioni criminali nel Lazio è cresciuto in questi ultimi anni. Nel 2008, nelle linee di sintesi del Rapporto sulle organizzazioni criminali realizzato dall'Osservatorio regionale sulla Sicurezza e la Legalità, ne erano stati censiti da 60 a 67 (la variazione dipendeva in genere da processi di accorpamento o smembramento per dinamiche interne delle famiglie mafiose camorristiche e di 'ndrangheta). Il numero relativo al censimento effettuato dal medesimo Osservatorio regionale pubblicato nella prima edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio" è di 88 organizzazioni criminali, nella seconda è di 92 gruppi criminali e nella terza è di 93. Nel quarto rapporto si è provveduto ad evidenziare i clan già presenti sui territori ma non citati in indagini da almeno 4 anni (62) dai clan che risultano tuttora attenzionati dall'attività investigativa-giudiziaria (103). Il fatto che queste consorterie criminali non siano state interessate negli ultimi 4 anni da attività repressiva non significa automaticamente che gli stessi non sono più operativi, in alcuni casi, in base ad elementi scaturiti da indagini e sentenze, gruppi criminali pesantemente colpiti dalla repressione giudiziaria, hanno continuato ad operare appoggiandosi a personaggi della criminalità di secondo piano. Il numero complessivo dei clan storicamente presenti sul territorio dagli anni Settanta ad oggi è dunque di 164. Inoltre, con la definizione "altre organizzazioni criminali" si intendono consorterie criminali alle quali più provvedimenti giudiziari hanno attribuito le caratteristiche di cui all'art. 416 bis oppure l'aggravante di cui all'art. 7 di 152/91 cosiddetto "metodo mafioso". Infine, la fattispecie diversa che sviluppa una capacità criminale volta a gestire "piazze di spaccio" chiuse con spiccate capacità di controllo del territorio ove le stesse insistono.

LE MAFIE NEL LAZIO

ITALIA

41.655°N /12.989°E



NOMI DELLE FAMIGLIE, DEI CLAN E DEI GRUPPI CRIMINALI PRESENTI NEL LAZIO NON CITATI IN INDAGINI DA ALMENO 4 ANNI

ROMA

COSA NOSTRA

Famiglia Cammarata, Famiglia Madonia, Famiglia di Porta Nuova, Famiglia Priviteri, Famiglia di San Lorenzo, Famiglia Rimi-Badalamenti, Famiglia Ribisi (Calafata-Farrugio), Famiglia dei Barcellonaesi, Famiglia dei Caruana-Cuntrera, Vella-Corleonesi.

SACRA CORONA UNITA

Clan Tornese.

'NDRANGHETA

Clan Serpa, Clan Mancuso, Clan Longo-Versace, Clan Gligora, Clan Perna, Clan Pranno, Clan Piromalli, Clan Mammoliti, Clan Trani-Tripodo, Clan del Locale di Marina di Gioiosa Ionica, Clan Commiso, Clan Marando, Clan Crea, Clan Tassone, Clan del locale di Sibari, Clan Bellocco.

CAMORRA

Clan Stolder, Ex Clan Alfieri, Clan Fabbrocino, Clan Anastasio, Clan Veneruso, Clan Lo Russo, Clan Leopardi.

ALTRE FORMAZIONI DI ORIGINE MAFIOSA

Famiglia dei Cursoti.

LATINA

CAMORRA

Ex Clan Alfieri, Famiglia Schiavone, Clan La Torre, Clan Nuvoletta, Clan Moccia, Clan Zaza, Clan Cava, Clan Belforte, Famiglia Baldascini, Famiglia Coppola, Famiglia Papallo (Clan Lo Russo), Clan Giuliano.

ALTRE ORGANIZZAZIONI

Famiglia Urbani (Banda della Magliana).

COSA NOSTRA

Famiglia Di Stefano, Famiglia Ciaculli, Famiglia Rimi-Badalamenti.

'NDRANGHETA

Famiglia Albarello, Famiglia Casentini, Famiglia Madaffari.

VITERBO

'NDRANGHETA

Clan Mammoliti, Clan Zumbo-Gugliotta, Clan Libri, Clan Mollica.

ALTRE ORGANIZZAZIONI

Clan Casamonica.

FROSINONE

CAMORRA

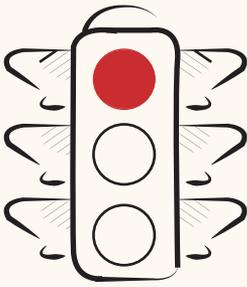
Clan Ex Alfieri, Clan Tolomelli.

'NDRANGHETA

Clan Avignone-Zagari-Viola.

SACRA CORONA UNITA

Clan Trane.



NOMI DELLE FAMIGLIE, DEI CLAN E DEI GRUPPI CRIMINALI PRESENTI NEL LAZIO CITATI DALL'ATTIVITA' INVESTIGATIVA-GIUDIZIARIA DA ALMENO 4 ANNI

ROMA

CAMORRA

Clan Senese, Clan Moccia, Clan Cozzolino, Clan Zaza, Clan Mazzarella, Clan Contini, Clan dei Casalesi, Clan Pagnozzi, Clan Giuliano, Clan Iovine

'NDRANGHETA

Clan Gallace, Clan Molè, Clan Pelle, Clan Nirta, Clan Pizzata, Clan Farao-Marincola, Clan Morabito-Bruzzaniti-Palamara, Clan Mollica, Clan Alvaro, Clan Mazzagatti, Clan Barbaro.

COSA NOSTRA

Clan Santapaola, Famiglia Fragalà, Clan Rinzivillo, Famiglia Cannizzaro.

SACRA CORONA UNITA

Clan Cellamare.

ALTRE ORGANIZZAZIONI CON CARATTERISTICHE AFFINI ALLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE

Clan Fasciani, Clan Spada, Clan Casamonica, Clan Eye, Clan Aye, Ex Banda della Magliana, Gruppi albanesi, Gruppo Buzzi-Carminati, Clan Cordaro, Ladri in legge (Clan georgiani), Famiglia Gambacurta (Montespacato), Gruppo Nicitra (Primavalle).

ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI CON SPICCATO AFFINITA' AL CONTROLLO DEL TERRITORIO.

Famiglia Domizi, Famiglia Mazza (Primavalle), Famiglia Damiani-Fabiatti, Gruppo Careddu, Famiglia Sparapano, Gruppo Capogna, Gruppo Monterisi, Gruppo Grillà già Gruppo Crescenzi, Gruppo Tei, Gruppo Rondinone (Tor Bella Monaca), Famiglia Primavera, Gruppo Papillo, Famiglia Cimmino, Famiglia Cataldi (San Basilio), Famiglia Sgambati, Gruppo Proietti-Galletti (Monteverde), Gruppo Sibio (Casilina-Ostia-Casal Bernocchi (X Municipio), Gruppo Esposito (Ostia), Gruppo Pignataro-Fabio (Ostia), Famiglia Guarnera (Acilia) e Famiglia Zioni (Primavalle).

LATINA

'NDRANGHETA

Famiglia Gangemi, Famiglia Alvaro, Cosca Bellocco, Famiglia Tripodo ('Ndrina Romeo), Famiglia Hassan ('Ndrina Romeo), Famiglia Trani ('Ndrina Romeo), Cosca Pesce-Pisano.

CAMORRA

Clan Bardellino, Famiglia Zagaria, Famiglia Bidognetti, Famiglia D'Alterio, Famiglia De Angelis, Famiglia Mendico, Famiglia Cascone, Famiglia Noviello, Famiglia Fedele, Famiglia Pacilio, Famiglia Paganesi, Famiglia Antinozzi, Famiglia Riccardi, Clan Di Lauro, Impalato (Clan Natale), Clan dei Girati di Secondigliano, Clan Mazzarella, Clan Licciardi, Famiglia Tipaldi (Clan Lo Russo), Clan Mallardo.

COSA NOSTRA

Famiglia Rinzivillo.

ALTRE ORGANIZZAZIONI

Clan Ciarelli, Clan Casamonica (Di Silvio), Famiglia Zizzo, Famiglia D'Angiò, Famiglia Amato, Famiglia Montenero

VITERBO

'NDRANGHETA

Clan Nocera.

ALTRE ORGANIZZAZIONI CON CARATTERISTICHE AFFINI ALLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE

Gruppo Trovato

FROSINONE

CAMORRA

Clan La Torre, Clan dei Casalesi, Clan Mallardo, Clan Belforte.

ALTRE ORGANIZZAZIONI CON CARATTERISTICHE AFFINI ALLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE

Clan Spada, Clan Di Silvio, Famiglia Morelli e Gruppo Ferreri- Pannacione.

NARCOTRAFFICO NELLA CAPITALE



1. QUARTIERE AFRICANO

Clan Pelle-Pizzata
Clan Mazzagatti

2. PRIMAVALLE

Famiglia Domizi
Famiglia Mazza
Famiglia Martinelli

3. DONNA OLIMPIA

MONTEVERDE
Gruppo Proietti-Galletti

4. OSTIA

Gruppo Fasciani
Famiglia Spada

5. QUADRARO

Gruppo Senese
Clan Casamonica

6. TUSCOLANO-CINECITTA'

Clan Pelle-Pizzata
Clan Pagnozzi
Clan Casamonica

7. QUARTICCIOLO

Clan Molè
Clan Pagnozzi

8. TOR BELLA MONACA

Gruppo Senese
Clan casamonica
Clan Moccia
Clan Gallace
Famiglia Damiani-Fabietti
Gruppo Monterisi
Clan Aye-Clan Eye (Mafia
Nigeriana)
Gruppo Crescenzi
Famiglia Cordaro
Famiglia Sparapano
Gruppo Capogna

9. TORREMAURA

Gallace-Romagnoli

10. ROMANINA

Clan Casamonica

11. CASILINO

Clan Pelle Pizzata
Clan Gallace-Romagnoli

12. SAN BASILIO

Gruppo Papillo
Gruppo Cimmino
Gruppo Cataldi
Clan Gallace

▲▲
Aree soggette al controllo
del territorio da parte delle
mafie autoctone

RICICLAGGIO E SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE PERVENUTE ALLA UIF DI BANKITALIA RELATIVE ALLA REGIONE LAZIO



SEGNALAZIONI
DI OPERAZIONI
SOSPETTE

9545



* BONIFICI IN
ENTRATA

4239



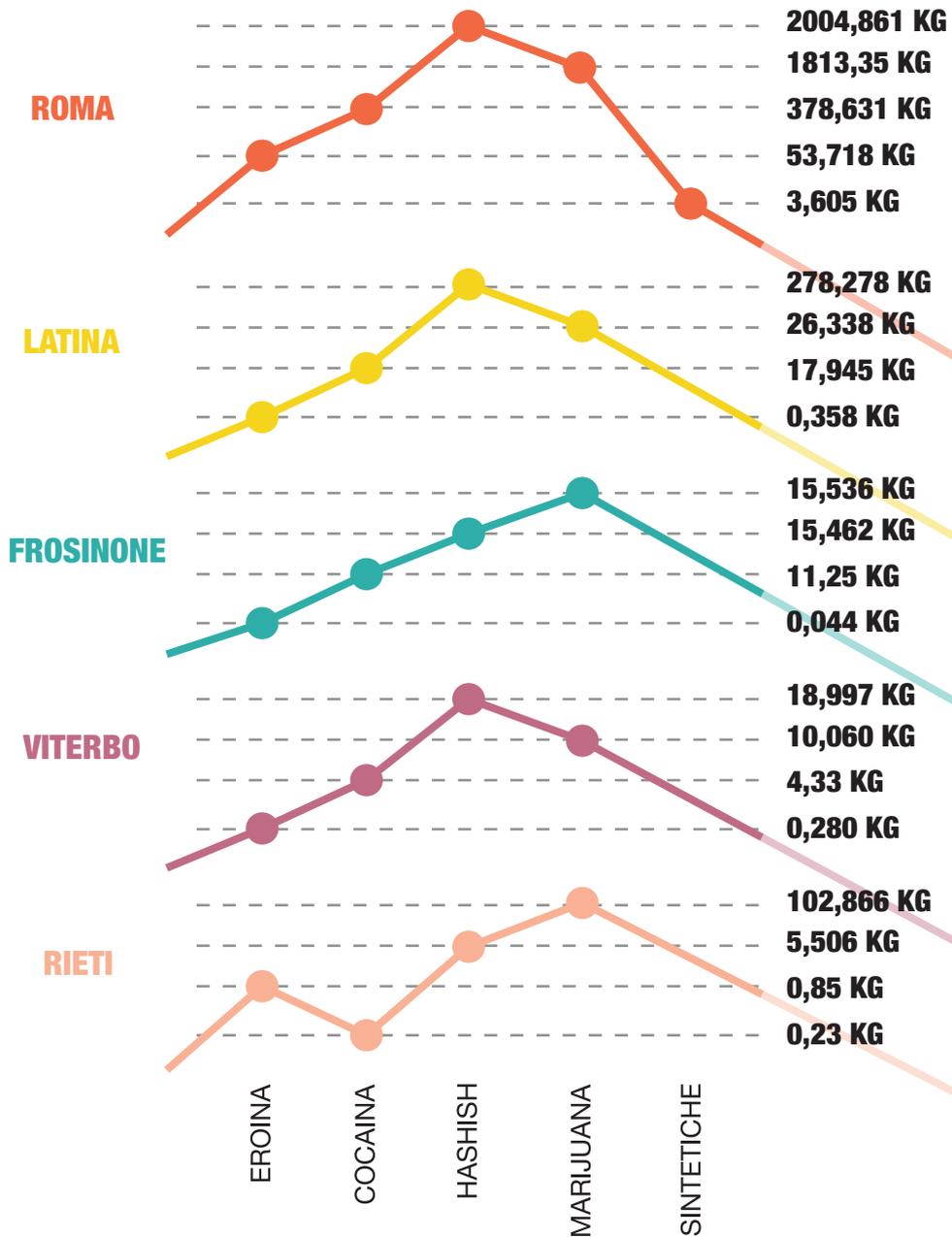
* BONIFICI IN
USCITA

7595

**I bonifici in entrata e in uscita sono riferiti ai paesi a fiscalità privilegiata/paradisi fiscali.*

I dati non includono le operazioni effettuate da clientela riconducibile ai settori della Pubblica Amministrazione e degli intermediari bancari e finanziari residenti. Le operazioni eseguite da soggetti operanti in tali settori sono infatti esenti da segnalazioni SARA, in quanto i medesimi sono sottoposti a procedure di adeguata verifica in forma semplificata. I dati SARA sono soggetti a rettifica da parte dei segnalanti; le statistiche riportate nella tavola si basano su dati aggiornati al 31 dicembre 2018.

DROGA SEQUESTRATA

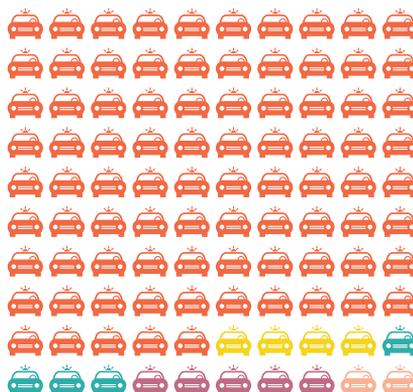


Fonte: Polizia di Stato - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga:
 Dati Sicurezza sugli Stupefacenti nel Lazio dal 1 Gennaio 2018 al 31 Dicembre 2018

OPERAZIONI

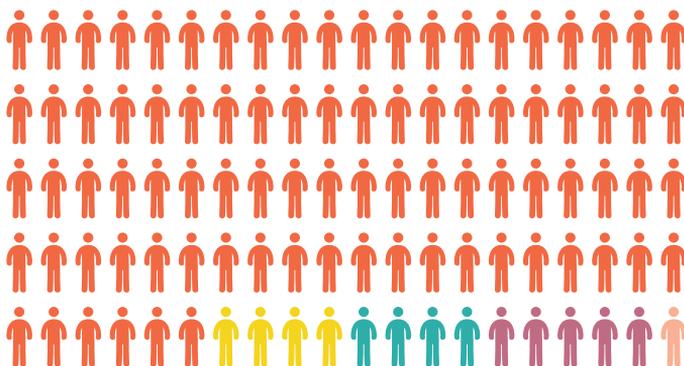


TOT. OPERAZIONI NEL LAZIO: 3943



Fonte: Polizia di Stato - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga:
Dati Sicurezza sugli Stupefacenti nel Lazio dal 1 Gennaio 2018 al 31 Dicembre 2018

ARRESTI



**TOT. ARRESTI
NEL LAZIO:
4102**



Fonte: Polizia di Stato - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga:
Dati Sicurezza sugli Stupefacenti nel Lazio dal 1 Gennaio 2018 al 31 Dicembre 2018

I NUMERI DEL CONTRASTO ALLE MAFIE

LAZIO

ITALIA

A seguire i procedimenti giudiziari in corso presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma: in particolare, riportiamo i numeri relativi alle inchieste per associazione di tipo mafioso (Art. 416 bis c.p.), traffico di droga (Art. 74 d.P. R. n. 309/190) e traffico di rifiuti (Art. 260 D.lgs 152/2006).

**ART.
416 BIS
C.P.**

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

2016
7 Procedimenti
70 Indagati

2017
6 Procedimenti
29 Indagati

2018
21 Procedimenti
118 Indagati

**ART.
260 D. Lgs.
152/1991**

TRAFFICO DI RIFIUTI

2016

**27 Procedimenti
140 Indagati**

2017

**21 Procedimenti
164 Indagati**

2018

38 Procedimenti

**ART.
74 DPR
309/1990**

TRAFFICO DI DROGA

2016

**98 Procedimenti
1411 Indagati**

2017

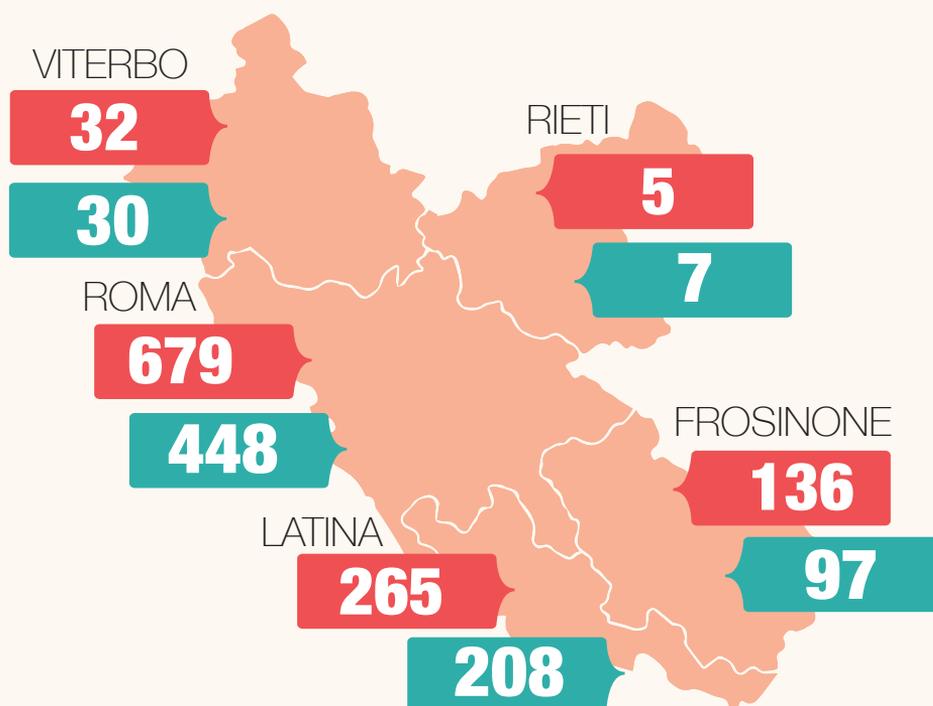
**102 Procedimenti
1010 Indagati**

2018

**103 Procedimenti
965 Indagati**

BENI CONFISCATI NELLA REGIONE LAZIO

Va preliminarmente fatta una precisazione che si ritiene fondamentale per la lettura delle cifre riguardanti i beni confiscati nel Lazio: i numeri dei beni immobili confiscati si riferiscono alle particelle catastali singole e non all'intero bene. Nella maggior parte dei casi, infatti, un terreno o un appartamento sono formati da più particelle che rappresentano (per l'Anbsc) più beni confiscati.



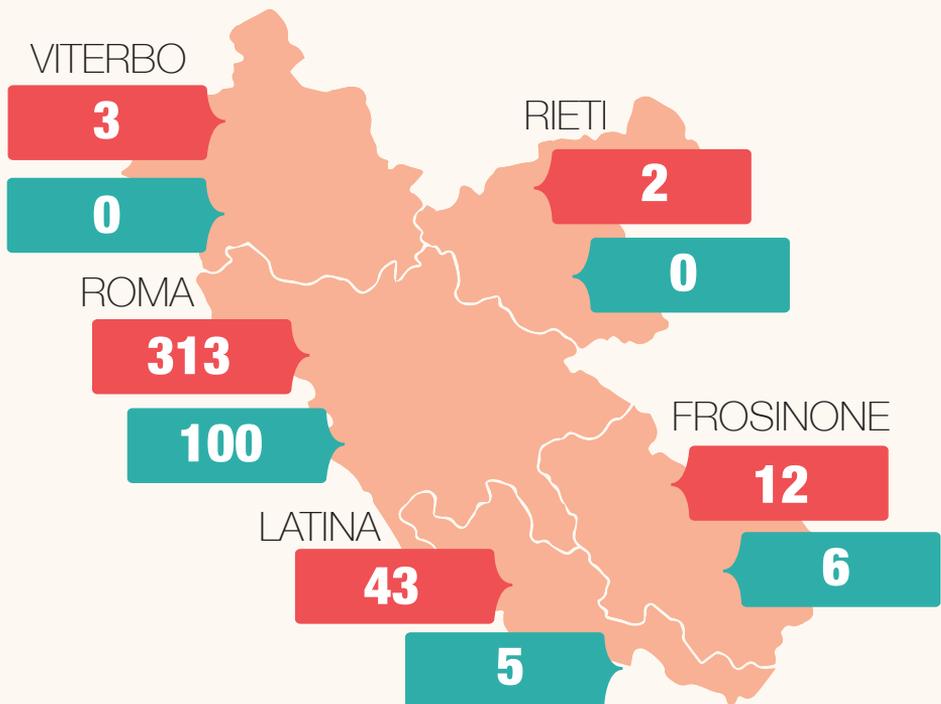
TOTALE LAZIO:
790 BENI DESTINATI
1117 BENI IN GESTIONE

- BENI CONFISCATI IN GESTIONE ANBSC
- BENI CONFISCATI DESTINATI

Distribuzione nella provincia di Roma degli immobili “destinati” e “in gestione”, suddivisi per tipologia

TIPOLOGIE IMMOBILI	DESTINATI	IN GESTIONE
Abitazione indipendente	261	62
Albergo, Pensione	1	-
Altra unità immobil.	-	26
Altro	94	53
Appartamento in condominio	120	172
Biblioteca, Museo, Galleria	1	-
Box, garage, autorimessa, posto auto	81	130
Collegio e Convitto	-	1
Ufficio pubblico	-	3
Fabbricato industriale	-	1
Fabbricato/Locale per esercizi sportivi	4	-
Laboratorio per arti e mestieri	2	5
Magazzino, Locale di deposito	8	42
Negoziò, Bottega	5	29
Palazzo storico, Castello	1	-
Stalla, scuderia	2	-
Teatro, Cinema, Sala per concerti	-	1
Terreno - non definito	11	34
Terreno agricolo	27	49
Terreno con fabbricato rurale	3	2
Terreno edificabile	15	9
Tettoia chiusa o aperta	-	1
Unità a dest. comm. e ind.	1	
Unità per allog. e usi coll.	-	5
Unità uso abit. e assimil.	4	14
Villa	42	32
TOTALE	448	679

AZIENDE CONFISCATE NELLA REGIONE LAZIO



TOTALE LAZIO:

111 AZIENDE DESTINATE

373 AZIENDE IN GESTIONE

- AZIENDE CONFISCATE IN GESTIONE ANBSC
- AZIENDE CONFISCATE DESTINATE

LE FONTI

Fonti consultate

Ordinanze di custodia cautelare di seguito indicate come O.c.c.

O.c.c. emessa dal Gip, Claudio Carini a carico di Carminati Massimo + altri, ex art. 416 bis ed altri, nell'ambito del p.p. 12641/99

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Otello Lupacchini, a carico di Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Rinzi-villo Antonio + altri, 30 gennaio 2002

248

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Nicoletti Enrico + altri emessa, 7 ottobre 2003

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Grazia Giammarinaro, a carico di Gallace Agazio + altri, 14 settembre 2004

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri 28 ottobre 2004

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, a carico di D'Agapiti Franco + altri, 11 novembre 2005

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Aversani Massimiliano + altri, 11 marzo 2006

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Galletti Massimo + altri, ex art 74, TU stupefacenti, 5 novembre 2007

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n. 54709/08

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Cecilia Demma, a carico di De Angelis Genaro + altri, ex art. 416 bis ed altro, 26 gennaio 2009

O.c.c. per sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 19 dicembre 2009

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso, a carico di Gallace Vincenzo + altri, n. 3190/09, Dda n. 2438/10

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Paola Della Monica, a carico di Zizzo Alfiero + altri, 29 ottobre 2012

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Marco Cavaliere + altri, 11 febbraio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore, a carico di Aloï Francesco + altri, 26 giugno del 2013

249

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cimino Emanuele + altri, nell'ambito del p.p. 15436/13

O.c.c. emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Triassi Vito + altri, 23 luglio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giacomo Ebner, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 7 ottobre 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, 3 a carico di Michele Senese + altri, il 26 giugno 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Spada Armando + altri, nell'ambito del pp n. 43914/12

O.c.c. Tribunale del Riesame, a carico di Fasciani Carmine + altri, Sezione feriale 9 agosto 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico di Di Giovanni Ugo + 2, 11 aprile 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altro,

reati aggravati dal metodo mafioso

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri ex, art.416 bis ed altro, 28 novembre 2014

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art. 12 quinquies 352/92 intestazione fittizia di beni, al fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art. 7 Dl 152/91, al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Nicola Di Grazia, a carico di Spada Domenico + 3 ex art. 629 e 644, 10 novembre 2014

250

O.c.c. in carcere emessa dal Gip distrettuale del Tribunale di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri, 28 ottobre 2004

O.c.c. dal Gip di Napoli, Antonella Terzi, a carico di Ardente Antonio + 54, 31 maggio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n 54709/08

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, il 22 gennaio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, a carico di Fabrizio Primavera + altri, 07 luglio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Stefano Aprile, a carico di Salvatore Casamonica, 28 agosto 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip, Maddalena Cipriani, a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Anna Maria Fattori, a carico di Spada Ottavio+ altri, 8 aprile 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2, per omicidio aggravato dall'art. 7;

251

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni, per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015;

O.c.c. p.p. 7498/2010, Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Ehvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico Di Giovanni Ugo + 2, 11 novembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Donatella Paone, a carico di Stefano Crescenzi + 1, 4 marzo 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Maddalena Cipriani a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti, 23 febbraio 2016;

252

O.c.c., emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7, luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Alessandra Boffo a carico di Alfano Massimiliano + altri, 25 febbraio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri, procedimento n. 115112010 R.g.n.r., Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip Caterina Catalano, a carico di Gennaro + altri, 13 luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010;

O.c.c. emessa dal Gip, Cinzia Parasporo, a carico di Manenti + altri, 13 marzo 2015;

253

Decreti di applicazione delle misure di prevenzione e Sentenze

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, Sezione IV, De Angelis Gennaro + altri, 10 gennaio 2012;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione personali e patrimoniali, a carico di Gallace Agazio + 5, 22 novembre 2005;

Decreto di applicazione delle Misure di prevenzione personale, Tribunale di Roma, n. 4, 13 aprile 1970, a carico di Francesco Paolo Coppola divenuto definitivo il 12 maggio 1971;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione, emesso dal Tribunale di Roma, Sezione Misure di Prevenzione, 4 novembre 2015, a carico di Gallace Bruno;

Decreto per l'applicazione delle Misure di prevenzione a carico di Nicoletti Enrico + 2, emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, Misure di prevenzione, 15 novembre 1996;

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio Cavallo il 4 luglio 2013 Terenzio + altri;

Decreto di Misura di Prevenzione personale e patrimoniale, n. 4 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 31 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di sequestro emesso dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014;

Decreto di sequestro, Tribunale ordinario di Roma, sezione specializzata delle misure prevenzione, procedimento n. 46/2016, a carico di Filippone + otto, 18 aprile 2016;

254

Decreto di sequestro preventivo art. 321 c.p.p. e 12 sexies Dl. 30692;

Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014;

Decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip, Gaspare Sturzo, 5 marzo 2015;

Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione II, n. 318/2006 a carico di Santafede Mario + altri, 17 gennaio 2006;

Sentenza del Gip di Velletri, Alessandra Ilari, n.20209/2009, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 19 ottobre 2009;

Sentenza Cassazione, Sezione V, n. 3193/2012, Schettini Giuseppe + 1;

Sentenza Cassazione, Sezione VI, n. 47551/2013, Marcaccini Federico + 1;

Sentenza n. 2684/13, emessa il 22 ottobre 2013, dal Tribunale di Velle-

tri, a carico di Gallace Agazio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione III n. 128/2014, Gallace Bruno + 2;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 21074/2014, Sparapano Biagio;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 51995/2014, Lori Alessio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1671/2014, Guarnera Sandro;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 18769/2014, Guarnera Sandro + 4;

255

Sentenza della Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015;

Sentenza Tribunale di Roma emessa dal Gup, Anna Crisciulo, a carico di Bracci + altri, 3 novembre 2015;

Sentenza n. 1377/2014, emessa dal Gup di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani Carmine + altri, Tribunale Penale di Roma, X sezione, 30 gennaio 2015;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24535/2015, Buzzi Salvatore + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 4164/2012, a carico di Sparapano Bernardo + altri, 17 maggio del 2015;

Sentenza n.19797/2015, del Tribunale di Roma, Sezione V, carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 6308/2015, a carico di Rossi Diego + 8 emessa, 9 ottobre 2015;

Sentenza del Gup di Roma, Anna Criscuolo, n.1803/2015, Gammuto Emilio+ altri, 3 novembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 31215/2015, Sezione I, Guerino Casamonica

Sentenza della Cassazione, n.11143, Sezione I, Mincione Nicola;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 36072/2015, Monterisi Manolo

256 *Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2792/2016, Zonfrilli Luigi;*

Sentenza della Cassazione, Sezione I, n. 70/ 2016, Caputo Salvatore;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 11198/2016, Spada Armando + altri

Sentenza della Corte d'Assise di Roma, n. 28/1996, Angelotti + altri;

Sentenza n. 32 del 1999 della Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Pietro + altri;

Sentenza emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Accardi Agostino + altri, in data 21 novembre 2000

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1612/ 16, febbraio 2000, Ferrone + altri;

Sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 6 luglio 2001;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2774/2013 Chianese Cipriano + altri;

Sentenza emessa dalla V sezione del Tribunale di Roma, a carico di Cantello Salvatore + 7, 20 luglio del 2001;

Sentenza emessa dalla VIII sezione del Tribunale di Roma, n 18219/2003, a carico di Triassi Vito + altri;

Sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Abbate Antonio + 125, 15 settembre 2005;

Sentenza emessa dal tribunale di Roma, a carico di Nicoletti Enrico + altri, 22 dicembre 2005;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, a carico di Casamonica Giuseppe + 7, 7 febbraio 2006;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241 Casamonica Guido + 1, 2015;

257

Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma, Sezione VI, 21 ottobre 2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5;

Sentenza della Cassazione, n. 34686, Sezione V, Corsi + altri, 11 giugno 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 30985, Sezione V, Pagnozzi + altri, 10 luglio 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, n. 01230/2014, Sezione III, 06 maggio 2014;

Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10;

Sentenza del Tribunale di Roma sez. V n.19797/2015° carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza dell'VIII sezione del Tribunale di Roma, n. 26861/07, Carminati Massimo + altri;

Sentenza emessa dal Gip del tribunale di Roma, Giovanni Donadio, ex art. 74 TU stupefacenti Avesani Massimo + altri, 29 maggio 2007;

Sentenza della Corte d'Assise di Latina, a carico di Mendico Ettore + altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio, 17 luglio 2009;

Sentenza emessa dal Gip di Roma, Luciano Imperiali, a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art 74 TU stupefacenti, n.1626/10;

258

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione II, (definitiva), a carico di Galletti Massimo + altri, ex art. 74. TU stupefacenti, 16 novembre 2010;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 44653/2011, Galletti Massimo + altri;

Sentenza n. 4042/201 (stralciato dal n. 14462/2010 R.g.g.i.p. ex n. 8265/06 Gip) +3063/2011 R + N. 10530/2011 R.g.g.i.p. a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118, Abbreviato processo "Infinito", emessa dal Gip di Milano, Roberto Araldi, 19 novembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 41113/ 2011, Capriotti Alessandro + altri, art 73 TU stupefacenti;

Sentenza del Tribunale di Latina, a carico di Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, emessa il 19 dicembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 15710, Avesani Massimiliano, anno 2012;

Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma, n. 2160/12, a carico di Ravese Agazio + altri, 8 marzo 2012;

Sentenza n.1277/12 emessa dal Tribunale di Latina, Noviello Pasquale +

altri, 16 novembre 2012;

Sentenza n. 13255/12 emessa dal Tribunale di Milano, Sezione VIII, a carico di Agostino Fabio + 43, 6 dicembre 2012;

Sentenza n. 13000/10, emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Simonetta D'Alessandro, Casamonica Adelaide + altri, 26 gennaio 2013;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 5719-2013, Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, 26 giugno 2013;

Sentenza n. 17086/13, emessa dal tribunale di Roma, Sezione VI, a carico di Casamonica Consiglio + 5, 21 ottobre 2013;

Sentenza emessa dal Gip, Donatella Pavone, Giordani Roberto +1, 22 luglio 2011;

259

Sentenza n. 2959/2012, emessa dalla Corte d' Appello di Roma, I Sezione, Triassi Vito + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione I, n. 2160/2012 a carico di Noviello Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato, ex art. 7 Dl 152/91;

Sentenza n. 1849/12 emessa dal Gup di Roma, Rosalba Liso, a carico di Buono Enzo + altri, ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, n.22/2013, Mascali Agatino + 1;

Sentenza emessa dal Tribunale di Velletri, n. 2684/2013, a carico di Gallace Agazio, ex 416 bis ed altro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 359/2014, Albanese Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 47591/14, D'Ardes Pietro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 14769/2013, D'Ardes Pietro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 14975/2012, Mendico Ettore + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

260

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 20476/2013, Capriotti Alessandro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 52543/2014, Casamonica Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, n. 22275/2014, Zizzzo Alfiero + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 43784/2014, Righi Salvatore + 1;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, 15017/2014, Hamidovic Osman+ altri;

Sentenza n.1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Basco Antonio + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza 840/14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio, aggravato dall'art. 7 modalità mafiose;

Sentenza emessa dal Gup, Roberto Saulino, n. 888/14 a carico di Papillo Manolo + altri, ex art. 74 TU stupefacenti;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 1479/2014 (definitiva per gli imputati principali) ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani, Carmine + altri, X sezione, Tribunale Penale di Roma, 30 gennaio 2015;

Sentenza n. 6308/2015 emessa dalla corte d'Appello di Roma, Sezione III a carico di Rossi Diego + 8, 9 ottobre 2015;

Sentenza n. 19797/2015 emessa dal Tribunale penale di Roma, Sezione VIII a carico di Carmine Fasciani + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza n. 1453/2015 emessa dal Gip Alessandra Boffi, a carico di Mazzullo + altri, 10 settembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 50710, Sezione V, a carico di Avesani Massimiliano;

Sentenza della Cassazione, II sezione, a carico di Avesani Massimiliano + altri, 30 agosto 2014;

Sentenza della Cassazione, n. 408076, Sezione V, a carico di Agate Mariano + altri, 2011;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 1946, Ciarelli Carmine + 3, 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016;

Sentenza del Gip, Alessandra Boffi, procedimento con rito Abbreviato, 7 gennaio 2016

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Mazzullo + altri, 10 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Giofrè, 19 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Bellocco + altri, 15 gennaio 2015;

262

Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azcolini, avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Moccia Luigi + altri, n. 358/2016 R.g, in data 29 febbraio 2016;

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso Cerrito Nadia + altri, 22 giugno 2015;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma 20 novembre 2014 a carico di Spada Armando + altri;

Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri;

Richiesta di applicazione di misure cautelari, sostituti procuratori Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex 416 bis cp ed altri delitti, 14 settembre 2012;

Ordinanza di convalida del sequestro preventivo emesso dal Gip, Rosalba

Liso, a carico di Caiaquin + altri, 3 agosto 2015;

Informativa del centro Criminalpol Lazio, n. 2050/95/F/94/3b/ Criminalpol Roma, 12 dicembre 1996;

Relazioni e altre fonti

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2005;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2006;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2007;

263

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2008;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2009;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2010;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2011;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2012;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2013;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2014;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2015;

Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata il 18 febbraio 1994 relatore sen. Paolo Cabras;

Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 2006;

264

Relazione conclusiva di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, relatore sen. Roberto Centaro;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla 'ndrangheta approvata il 19 febbraio 2008, relatore on. Francesco Forgione;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2010;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I se-

mestre 2015;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2012; Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2013;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2014;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2015;

Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca; Predisposta dal Ministero della giustizia, 30 settembre 2013;

Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere; XVII legislatura;

265

Relazione discorso inaugurale anno giudiziario 2011, procura della Repubblica di Reggio Calabria, firmata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone;

Linee di sintesi del Rapporto dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio sulle organizzazioni criminali nel Lazio del 13 maggio 2007;

Requisitoria del sostituto procuratore Luigi De Ficchy pp 756/81 26 novembre 1984;

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, 1984;

Intervento introduttivo del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 2016;

Deposizione del colonnello Enrico Cataldi dei Ros innanzi al tribunale di

Perugia, processo Fabbri + 2, udienza del 24 febbraio 1996

Decreto di giudizio immediato, n. 12568/15, Gip Flavia Costantini, 25 maggio 2015.

Risoluzione su Criminalità organizzata ed economia illegale CSM del 24 luglio 2002

Resoconto seduta 22 gennaio 2009, Consiglio regionale del Lazio sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio

Decreto di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte della criminalità organizzata del 23 novembre 2005

266

Decreto di nomina della commissione d'Accesso presso il consiglio comunale di Arda del 22 febbraio 2006;

Sentenza 10754 del 2006 del TAR di Roma che respinge i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Sentenza 6040 del Consiglio di Stato che respinge, definitivamente, i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R.G.N.R. sostituto procuratore Giuseppe De Falco;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma emessa sul ricorso di Senese

Michele il 17 gennaio 2012;

Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Tagliatela il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma;

Ordinanza del tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri;

Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 tu stupefacenti emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia il 22 marzo 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Carlo La Speranza a carico di Damiani Christian + altri ex art 74 tu stupefacenti il 4 aprile 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altro, 21 novembre 2013;

Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Medde + altri in data 13 giugno 2014;

Informativa della Squadra mobile di Roma, 9 marzo 2004, a carico di Pergola Roberto + altri;

Richiesta di rinvio a giudizio formulata dal sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma, Erminio Amelio, a carico di Spada Ottavio + altri, 14 aprile 2015;

Direzione investigativa antimafia, Centro operativo Roma, comunicato stampa, 21 ottobre 2014;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, giorno 12 febbraio 2014;

Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituiti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015;

*Decreto del prefetto di Roma, Achille Serra, prot. n. 14187/2006;
Conclusione dell'avv. Enza Rando parte civile per Libera al processo "Nuova Alba" novembre 2014;*

Decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, emesso dal Presidente della Repubblica, 27 agosto 2015;

Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma, Antonio Marini, inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014;

268

Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015;

Costantino Visconti, Mafie straniere e 'ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis (cfr. http://www.penalecontemporaneo.it/materia/-/-/-/3294-mafie_straniere_e____ndrangheta_al_nord/9)

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzzi Salvatore + altri, 19 dicembre 2014

Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata agli autori del Rapporto "Le mafie nel Lazio", 4 dicembre 2014, Roma.

Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale,

ex art 143 co. 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

Colloquio con il generale Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma.

“A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici”, Nando dalla Chiesa, professore dell'Università Statale di Milano, direttore della rivista scientifica CROSS; Cfr. <http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634/pdf>;

“Gli investimenti delle mafie nel Paese” - Centro universitario di ricerca sulla criminalità transnazionale (Transcrime)

Andrea Palladino, “Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine”, 3 marzo 2016, «RE LeInchieste»

269

Resoconto stenografico dell'audizione del presidente del VI Municipio di Roma Capitale, Luciano Scipioni, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia il 10 febbraio del 2016.

Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Rom;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 dicembre 2014, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, sede Comando Provinciale Guardia di Finanza, 18 giugno 2015, Roma;

Intervento procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale “Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia”, 12 aprile 2016, Roma;

Intervento del colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù, Cfr. audio integrale “Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sul-

la legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;

Intervento pubblico del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, all'interno della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016, Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre 2015 presso la sede della Guardia di Finanza di Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. audio integrale conferenza stampa, 15 dicembre 2015, Roma;

270

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, piazzale Clodio, Roma, 9 febbraio 2016;

Lectio magistralis del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, dal titolo "Mafie, metodo mafioso e corruzione nei più recenti sviluppi giudiziari", nell'ambito del Master in Analisi, Prevenzione e Contrasto dell'Università di Pisa, 10 marzo 2016.

Lectio magistralis del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, "I mondi di mezzo e i codici mafiosi", nell'ambito del corso "Mafie velate, mafie svelate" a cura di F. Forgione, Università La Sapienza, Roma, 21 marzo 2016.

Intervento pubblico di J. Dickie nell'ambito della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016.

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014, Roma.

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino,

Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, Commissione parlamentare antimafia, 1 luglio 2015.

Audio integrale di tutte le udienze del processo Mafia Capitale sul portale di Radio Radicale.

Dossier regionale "I beni confiscati alla criminalità nel Lazio", realizzato nell'ambito del progetto "Beni confiscati e politica di Coesione" - Convezione "Laboratorio per le Politiche di Sviluppo", aprile 2016;

Intervento pubblico del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

Audio integrale intervento pubblico "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

Audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

Colloquio con il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, 20 aprile 2016.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico 9, seduta di martedì 4 novembre 2014.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52,

13 luglio 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 56, 8 settembre 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 87, 17 febbraio 2016;

Audizione del Questore di Latina, Giuseppe De Matteis innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, 19 maggio 2016;

272 *Ferrara Norma, Levantini Edoardo, "Le mafie di Roma a processo", 1 febbraio 2016, "Narcomafie".*

Abbate Lirio, Marco Lillo, "I re di Roma", Chiarelettere, 2015;

Bianconi Giovanni, "Ragazzi di malavita - Fatti e misfatti della Banda della Magliana", Baldini Castoldi Dalai, 2005;

Ciconte Enzo "Ndrangheta padana", Rubbettino, 2010; AAVV, "Mafie e antimafia nel Lazio", Libera 2005;

AAVV., "Parole e mafie, informazione, silenzi e omertà", Fondazione Libera Informazione, Roma 2009

AA.VV "Atlante delle mafie" a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2012;

AA.VV "Atlante delle mafie" a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2013;

AA.VV "Atlante delle mafie" a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgio-

ne, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015; ;

dalla Chiesa Nando, "La Convergenza", Melampo, Milano 2010;

dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, Buccinasco. "La 'ndrangheta al Nord", Einaudi, Torino 2012;

dalla Chiesa Nando, "L'Economia mafiosa", Cavallotti University Press, Milano 2012;

daSud, "Roma Tagliata male", terrelibere.org, 2014;

della Porta Donatella, Alberto Vannucci, "Mani impunte Vecchia e nuova corruzione in Italia", Gius. Laterza & Figli, Prima edizione 2007;

Forgione Francesco, "Mafia Export", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009;

Forgione Francesco, "Ndrangheta", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008;

Ferrari Luca e Nello Trocchia, "Io morto per dovere", Edizioni Chiarelettere, 2016;

Giannone Tatiana, "Dal bene confiscato al bene comune", Ecra Edizioni, 2013;

Grasso Pietro e Bellavia Enrico, "Soldi Sporchi", Dalai Editore, Milano 2011;

Mareso Manuela, Pepino Livio, "Dizionario enciclopedico di mafie e anti-mafia", Edizioni Gruppo Abele, 2013;

John Dickie, "Mafia Republic", Editori Laterza, 2014;

John Dickie, "Onorate Società, L'ascesa della mafia, della camorra e della

'ndrangheta'; Editori Laterza, 2012;

Legambiente, Rapporto "Ecomafia 2013", Edizioni Ambiente, Milano 2013;

Legambiente, "Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori. I ladri di futuro all'assalto del Belpaese", Marotta & Cafiero editori, 10 maggio 2015;

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, "Usura, il BOT delle mafie fotografia di un paese strozzato" Roma, 30 ottobre 2012;

Luiss, "Impresa" criminale, IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia, aprile 2016

274

Sciarrone Rocco, "Mafie del Nord, Strategie criminali e contesti sociali", Donzelli Edizioni, 2014;

SOS Impresa, "Le mani della criminalità sulle imprese", Aliberti Editore, Roma 2011

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta", ne Il Foro Italiano, novembre 2013, V, 290 (estratto);

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Il Contagio", Laterza, Roma - Bari 2011;

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in Atlante delle mafie di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015;

Sales Isaia, "Storia dell'Italia mafiosa", Rubbettino editore, 2015;

Sales Isaia, "La camorra, le camorre", Editori Riuniti, 1993;

Uccello Serena, Amadore Nino, "L'Isola civile", Einaudi, Torino 2009;

Vannucci Alberto, *“L’Atlante della corruzione”*, EGA-Edizioni Gruppo Abele (collana *Le staffette*), 2012;

Articoli di testate giornalistiche consultati per la realizzazione del monitoraggio su gambizzazioni, incendi e attentati fra le province di Roma e Latina, dal 2013 al 2016.

“Spara al rivale, ma il ferito sparisce” - Corriere della Sera - Roma, 4 settembre 2013

“L’agguato all’antiquario Rufini. La moglie: gli hanno sparato in faccia” - La Repubblica, 5 gennaio 2013

“Gambizzato sotto gli occhi di moglie e figlia. Acilia torna a far paura” - Giornale di Ostia, 16 febbraio 2013

275

“Gambizzato al parco davanti alla figlia” - Cinque, 16 gennaio 2013

“Giovane gambizzato nella notte al Prenestino” - Il Messaggero di Roma, 20 agosto 2013

“Roma, gambizzato capo ultrà laziale, la sparatoria accanto al parco dei bambini” - La Repubblica 23 giugno 2013

“L’agguato al Nocs: sono vivo perché ho visto la pistola” - Il Messaggero cronaca, 29 settembre 2013

“Gambizzato un pregiudicato” - La Repubblica, 30 aprile 2013

“L’agguato al Nocs: spunta il giallo dell’Ordine di Malta” - 30 settembre 2013 “Ferito con un colpo di pistola al volto” - Il Tempo, 30 ottobre 2013

“Rogo di notte, esplose bar a Monterverde” - Il Messaggero, 19 febbraio 2013

“Minacciati i titolari del chiosco Ultima spiaggia” - Il Messaggero, 27 marzo 2013

“Attentato di notte in centro due auto a fuoco” - Il Messaggero, 11 febbraio 2013

“Deposito balneare a fuoco nella notte” - Latina Oggi, 1 maggio 2013

“Indagini sull’esplosione” - Latina Oggi, 1 agosto 2013

“Rogo notturno all’ex Pam” - Latina Oggi, 4 marzo 2013

“Attentato esplosivo” - Latina Oggi, 5 novembre 2013

“Furgone in fiamme” - Latina Oggi, 6 giugno 2013

“Terracina, indagini dopo l’incendio” - Latina Oggi, 10 giugno 2013

276

“Pauroso incendio al ristorante” - Editoriale Oggi, 13 novembre 2013

“Chiosco dei fiori a fuoco” - Editoriale Oggi, 20 novembre 2013

“Capannone in fiamme” - Latina Oggi, 20 gennaio 2013

“Mol, indagine al bivio” - Editoriale Oggi, 8 novembre 2013

“Sopralluogo tra le vetture. Caccia ai piromani dopo il rogo che ha distrutto 8 auto nel deposito giudiziario” - Il Quotidiano, 12 giugno 2013

“Gaeta, a fuoco il deposito giudiziario” - Latina Oggi, 19 aprile 2013

“Rogo, specialisti al lavoro. Gli accertamenti del Nia sull’auto dell’avvocato distrutta dalle fiamme” - 24 settembre 2013

“Minacciato Chiusolo. Dieci proiettili davanti casa, l’assessore lascia l’incarico” - Editoriale Oggi, 21 dicembre 2013

“Aprilia, fiamme nella concessionaria” - Latina Oggi, 22 febbraio 2013

“L’incendio alla farmacia è doloso” - Editoriale Oggi, 23 dicembre 2013

“Brucia l’auto del dipendente” - Editoriale Oggi, 26 novembre 2013

“Messaggi con fuoco e spari” - Editoriale Oggi, 27 agosto 2013

“Fondi, a fuoco il camion dei D’Angiò - Editoriale Oggi, 27 dicembre 2013

“Intimidazione alla ditta edile” - Editoriale Oggi, 29 dicembre 2013

“Esplosione davanti alla casa” - Editoriale Oggi, 31 luglio 2013

“Ordigno nel palazzo per l’impiegato Rai” - Corriere della Sera, 2 novembre 2014 *“Ancora roghi nel ristorante dei Fabrizi” - Il Messaggero, 5 settembre 2014*

“Attentato incendiario a un centro benessere” - Il Messaggero, 9 marzo 2014

277

“Roghi dolosi, distrutti ristorante e pizzeria” - Corriere della Sera, 14 gennaio 2014

“Quattro roghi in pochi mesi esiste una strategia mafiosa” - Il Messaggero, 14 gennaio 2014

“Ostia, bomba carta al locale. Si teme l’intimidazione” - Il Tempo, 15 novembre 2014

“Esplode bomba carta colpita la serranda con foglia di marijuana” - Il Messaggero, 23 ottobre 2014

“Commerciante denuncia: tre spari contro la mia casa” - Il Messaggero, 29 marzo 2014

“L’antimafia indaga sul locale esploso” - Il Tempo, 29 luglio 2014

“Attentato con fuoco al Centro Moto” - Il Messaggero, 5 dicembre 2013

“Incendi ed erosione, stagione balneare a rischio” - Cinque Quotidiano, 7 maggio 2013

“Ancora fiamme sul litorale: bruciato il ristorante Nemo” - Giornale di Ostia, 13 maggio 2013

“Siamo vittime di un progetto criminoso” - Cinque Quotidiano, 14 maggio 2013

“Pizzeria in fiamme all’Ardeatino, l’ombra del racket e dell’usura” Messaggero 14 settembre 2014

“E a via Alessandria, Bottiglia molotov nella notte” - Roma Oggi, 16 gennaio 2013

278

“Autobomba contro il caffè Ferrari. Le fiamme distruggono il bar prossimo all’apertura” - Il nuovo giornale di Ostia, 16 maggio 2013

“Pigneto, in fiamme il bar dell’Accattone” - Il Messaggero, 17 settembre 2013

“Ostia, torna la mafia delle spiagge” - Il Messaggero, 17 ottobre 2014

“Benzina sulla saracinesca l’ombra del racket ad Ostia Antica” - Il nuovo giornale di Ostia, 19 aprile 2013

“Attentato incendiario in un asilo. La notte prima toccò ad un alimentari” - Il nuovo giornale di Ostia”, 20 aprile 2013

“In fiamme il Glam Beach, picchiato il custode” - Il nuovo giornale di Ostia, 23 aprile 2013

“Fiamme nella notte. Coiffeur in fiamme” - Il Tempo, 28 dicembre 2013

“Il cognato del boss assassinato per vendetta”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 2 gennaio 2015

“Fiamme nel ristorante: l’incendio è doloso”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 5 aprile 2015

“Concessionario distrutto da un incendio doloso”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 24 aprile 2015

“Raid punitivo, tre ragazzi gambizzati davanti al mercato”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 12 aprile 2015

“Ristorante a fuoco, è il terzo episodio”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 20 maggio 2015

“Diciottenne ferito finì sotto inchiesta per un omicidio”, Il Corriere della Sera, Roma, 18 maggio 2015

“Racket a Montesacro: incendiata una paninetteria”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 18 maggio 2015

“Incendio doloso nel bar, il secondo in pochi giorni”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 maggio 2015

“San Basilio, ancora spari. Ferito all’appuntamento”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 29 maggio 2015

“Gli sparano ad un braccio, forse un debito di droga”, Il Tempo, 8 giugno 2015

“Imprenditore ferito a revolverate”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 19 giugno 2015

“Agguato a Torpignattara: ferito Cristian Salvati. Uccise la regina dei pusher”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 28 giugno 2015

“Gambizzato fugge dall’ospedale e resta con una pallottola nella coscia”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 luglio 2015

“Colli Aniene, brucia una trattoria: tutto distrutto, la mano del racket”, Il

Messaggero, cronaca di Roma, 7 luglio 2015

“Spari nel cortile del condominio, gambizzato un uomo”, Il Tempo, 15 luglio 2015

“Paura a Ostia, bomba carta lesiona un chiosco”, Corriere della Sera, cronaca di Roma, 15 luglio 2015

“Pregiudicato gambizzato nel cortile dello spaccio”, Leggo - Roma, 24 luglio 2015

“Bombe all'autosalone, l'ombra del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 8 agosto 2015

280 *“Spari sotto casa dei Casamonica: Non so nulla, stavo dormendo”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 settembre 2015*

“Brucia Il Sorriso, giallo sui documenti negli uffici municipali”, Il Corriere della Sera, 14 settembre 2015

“Spari davanti a Rossopomodoro”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 22 settembre 2015

“Ostia, sparatoria davanti al supermarket”, Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 23 ottobre 2015

“Colpo di scena, due killer per il duplice omicidio”, Il Tempo, 1 novembre 2015

“Il killer del Prenestino: mi sono difeso”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 novembre 2015

“Il giardino del Tango distrutto dalle fiamme: c'è l'ombra del racket”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 novembre 2015

“Corviale, danno fuoco al Campo dei miracoli, simbolo del quartiere”, La

Repubblica, Roma, 14 novembre 2015

“Esplode un pub, ferito il custode”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 2 gennaio 2016

“Due magazzini distrutti dalle fiamme: paura nella zona dei magazzini cinesi”, Il Tempo, 15 gennaio 2016

“Rogo al Prenestino: la pista della camorra”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 16 gennaio 2016

“Ancora fiamme al The One”, Il Giornale della Provincia, 18 febbraio 2016

“Parioli danno fuoco a Celestina: il ristorante dei Vip e di Carminati”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 19 febbraio 2016

281

“Ostia antica, rogo nell'autonoleggio”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 marzo 2016

“Incendio doloso, distrutto il Nautilus”, Il Tempo, 16 marzo 2016

“Rogo al centro culturale Calpurnia: ipotesi dolosa”, Il Messaggero, cronaca di Roma, 6 aprile 2016

Fonti aggiornamento terzo rapporto.

Occ a carico di Cicino Vincenzo + altri emessa dal gip di Milano Andrea Ghinetti 4 settembre 2012;

Occ emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014;

Occ emessa dal gip di Frosinone Pierandrea Valchera a carico di Celani Juri + altri 6 luglio 2016;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Simonetta D'Alessandro a carico di

Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016;

Occ dal gip distrettuale di Roma Nicola Di Grazia emessa a carico di Cordaro + altri il 22 giugno 2016;

Occ del gip di Velletri Zsusa Amendola a carico di Madonna Roberto + altri;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Nicola di Grazia a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016;

Occ emessa dal gip di Cassino Massimo Lo Mastro a carico di Ferrei Genaro + altri il 2 gennaio 2017;

282

Occ del gip Maria Elena Fattori a carico di Rinziwillo Salvatore + altri 6 febbraio 2017;

Occ emessa dal gip di Milano Maria Cristina Mannocci a carico di Andreacchio Marcello + altri 4 maggio 2017;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Giulia Proto a carico di Vitagliano Gaetano + altri il 23 maggio.2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Sgambati Costantino +altri 30 maggio 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Giulia Proto a carico di Cellamare Giuseppe + altri 15 giugno 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Elisabetta Pierazzi emessa a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017,

Occ del gip distrettuale di Roma Monica Ciancio a carico di Piattella Antonino + altri, 15 luglio 2017;

Occ del gip di Latina Giuseppe Cairo emessa il 7 settembre 2017 a carico

di Montenero Dimitri +altri;

Occ emessa dal gip distrettuale di Caltanissetta Davide Salvucci a carico di Rinziivillo Antonio + altri il 22.09.2017;

*Occ del gip Isabella DE Angelis a carico di Cosimo Damiano Stella + 1
15 novembre 2017*

*Occ del gip di Velletri Emiliano Picca a carico di Placidi Patrizio + altri,
28 novembre 2017;*

Cassaz.sez.I n.39136 2015 Abballe Alessio + altri;

Cassaz.sez.I n.19818 2016 Panaccione Elio;

cassaz.sez. II n. 2431 Brunetti Sandro 2017;

Cassaz.sez.I 32390 2017 Salnitro Marco;

Cassaz.sez. V n. 32013 del 2017 Gambacurta Tiziano;

Cassaz.sez.I n. 26344 del 2017 Gambacurta Massimiliano,

*Decreto di fermo emesso dalla procura di Latina sostituto procuratore Luigia
Spinelli a carico di Sparacio Massimiliano + 1, 6 Dicembre 2017*

*Sentenza della V sezione del tribunale di Roma n 19405/16 emessa a
carico di Pagnozzi Domenico + altri il 21.12.2016;*

*Sentenza della corte d'appello di Roma II sez. n. 11046/16 del 16.12.2016
emessa a carico di Fasciani Carmine +altri Tramonto;*

*Sentenza del gup distrettuale di Roma Massimo Battistini n. 810/2017
emessa il giorno 8 maggio del 2017;*

Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il

20.07.2017 a carico di Carminati Massimo + altri;

Ricorso in appello del sostituto procuratore della repubblica di Roma Adriano Iasillo avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sez. penale, del 26.10.2006 Rinziavillo Salvatore + altri, 1.03.2007;

Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti procuratori presso la DDA di Roma Ilaria Calò e Giovanni Musarò il 10.11.2017;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Tei Giancarlo + altri DDA di Roma, 21.11.2016;

284

Ricorso in appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma 1.12.2017;

Relazione annuale della commissione sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata nel territorio regionale presso il consiglio regionale del Lazio, 30 novembre del 2017;

Relazione n.32 sul Lazio commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse;

Relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, mafie e calcio 14 dicembre 2017;

Interventi in conferenze stampa e convegni, resoconti stenografici di audizioni innanzi alle commissioni parlamentari d'inchiesta

Resoconto audizione del ministro dell'interno pro tempore Oscar Luigi Scalfaro innanzi alla commissione parlamentare antimafia IX legislatura, 30 luglio 1985;

Michele Prestipino procuratore aggiunto di Roma coordinatore DDA in <https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sullopera-zione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel/>;

Resoconto dell'audizione di Enzo Scandurra prof. ordinario di urbanistica all'università di Roma La Sapienza innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, il 7 febbraio 2017;

Resoconto dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone, del procuratore aggiunto Michele Prestipino innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, 21 febbraio 2017;

Dichiarazioni del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone il 23 giugno del 2017 nel corso della conferenza stampa relativa all'operazione Babylonia in <https://www.radioradicale.it/scheda/512714/i-dettagli-delloperazione-antimafia-dellarma-dei-carabinieri-e-della-guardia-di->

Resoconto dell'audizione del presidente della SS Lazio Claudio Lotito il 28 giugno 2017 innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie;

285

Giuseppe Pignatone procuratore capo di Roma in La mafia, le mafie 13.11.2017 Palermo <https://www.radioradicale.it/scheda/525016/la-mafia-le-mafie>.

Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra

Sentenza emessa dalla I corte d'Assise di Palermo a carico di Abbate Giuseppe + altri, n.29/1987

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinziavillo+altri, 26 settembre 2017

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinziavillo+altri, 6 febbraio 2017

Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinziavillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio

Radicale

“Lazio senza mafie” presentazione del II Rapporto “Mafie nel Lazio”, 7 luglio 2017. Fonte: Radio Radicale

Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

Relazione al parlamento del ministero dell’Interno, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016

Giuseppe Pignatone procuratore di Roma in “La mafia, le mafie” 13 novembre 2017 Palermo <https://www.radioradicale.it/scheda/525016/la-mafia-le-mafie>

286

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa dell’operazione “Luna Nera”, Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno “Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni”, Palermo, Fonte: Radio Radicale, <https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni>.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

Mafia e antimafia: lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni - 26 ottobre 2017 - Palermo

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, al convegno “Affari d’oro: dai vecchi traffici a Mafia Capitale”, Università La Sapienza, 27

marzo 2017

Intervento del procuratore capo, Giuseppe Pignatone, al Convegno “Stati Generali della lotta alle mafie - 2ª ed ultima giornata. Fonte:

<https://www.radioradicale.it/scheda/526099/stati-generali-della-lotta-alle-mafie-2a-ed-ultima-giornata?i=3782747>

Dichiarazioni del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, nell’ambito dell’intervista realizzata dal giornalista Attilio Bolzoni per “Repubblica Tv” il 29 gennaio 2017.

Giovanna Montanaro “La verità del pentito. Le rivelazioni di Gaspare Spatuzza sulle stragi mafiose” Sperling & Kupfer 2013

V. Martone, Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio, Donzelli Editore, Roma 2017

287

V. Martone, «Marketisation of Social Services and Mafia Infiltration: The Case of Migrant Reception Centres in Rome», in The European Review of Organised Crime, n. 4/2017, online qui http://sgocnet.org/site/wp-content/uploads/2016/09/Martone_9-29.pdf

V. Martone, «Ostia, i neofascisti e le mafie. Periferie, populismo penale e antimafia emotiva», in Lavoro Culturale, dicembre 2017, online qui <http://www.lavoroculturale.org/ostia-i-neofascisti-e-le-mafie-periferie-populismo-penale-e-antimafia-emotiva/>

E. Ciccarello, «La mafia, la corruzione, i giudici. La sfida interpretativa dell’inchiesta Mondo di mezzo», in Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura, Vol. V, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017

V. Mete e R. Sciarrone, Mafia Capitale, monografico della rivista Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali, n. 87, 2017

L. Brancaccio e V. Martone, «L’espansione in un’area contigua. Le mafie nel basso Lazio», in R. Sciarrone (a cura di), Mafie del nord. Strategie

criminali e contesti locali, Donzelli Editore, Roma 2014

Fonti aggiornamento quarto rapporto.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinziwillo+altri, 26 settembre 2017.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Anna Maria Fattori a carico di Rinziwillo Salvatore + altri 26 novembre 2018.

Relazione Direzione investigativa antimafia, II semestre, 2017

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017

288

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Cosoleto Agostino + 2, 12 luglio del 2018

Occ del gip distrettuale di Roma Elvira Tamburelli a carico di Kercanaj Andrea+ altri 2018

Occ del gip di Frosinone Antonello Bragaglia Morante a carico di Tony Spada + altri pp 301/18

Occ del gip di Velletri Gisberto Muscolo a carico di Guercio Franco + altri 30 gennaio 2018

*Udienza del 12 marzo 2018 deposizione del collaboratore di giustizia Sante Fragalà nell'ambito del processo a carico di Fragalà Salvatore + altri
Sentenza del tribunale di Cassino a carico di Panaccione Elio 1081/17 del 19 ottobre del 2017*

Relazione annuale Procura nazionale antimafia, 2017

Richiesta di custodia cautelare Procura di Roma DDA pm Giovanni Musarò e Fabrizio Tucci a carico di Trovato Giuseppe + altri, 12 settembre 2018

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017

Occ del gip distrettuale di Roma Anna Maria Gavoni 31 agosto del 2018

Resoconto dell'audizione del questore di Latina Giuseppe De Matteis il 18 maggio del 2016 innanzi alla commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Maria Paola Tomaselli a carico di Cascalisci Giacomo + altri 22 febbraio 2018

Richiesta di custodia cautelare del sostituto procuratore presso la DDA di Roma Giovanni Musarò a carico di Cascalisci Giacomo + altri, 30 novembre del 2017.

289

Richiesta di misura cautelare DDA di Roma richiesta dal procuratore aggiunto Giuseppe Cascini a carico di esposito Gennaro + altri 14 aprile del 2017

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Giovanni Balestrieri a carico di Esposito Gennaro + altri, 18 marzo 2018

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Nicola di Grazia, a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016

Sentenza del Gip di Roma Annalisa Marzano del 29 marzo del 2018 n.896/2018.

Sentenza emessa dalla VI sez del tribunale di Roma n. 9974/18 a carico di Fragalà Salvatore + altri il 26 giugno 2018

Decreto di applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali a carico di Giovinazzo Girolamo +altri n.24/18 del 9 aprile 2018.

Occ del gip distrettuale di Reggio Calabria Barbara Bennato a carico di

Raso Giuseppe + altri 11 luglio 2016

Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016

Sentenza n.1837/2016 emessa dal Gup di Roma Paola Della Monica il 6 dicembre 2016.

Decreto di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale a carico di Filippone Francesco + altri nr 46/2016.

Decreto di applicazione della misura di prevenzione Tribunale di Roma n. 62/17 a carico di Vitagliano Gaetano +1 del 19 giugno del 2017.

290

Nello Trocchia, "Casamonica. Viaggio nel mondo parallelo del clan che ha conquistato Roma" Edizioni UTET, 2019

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Clementina Forleo a carico di Di Silvio Alfredo + altri il 7 maggio 2018.

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma a carico di Casamonica Antonio + 3.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Gaspare Sturzo a carico di Giuseppe Casamonica + altri il 26 giugno 2018.

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma nr del 2216/2018 del 30 luglio del 2018.

Ordinanza del Tribunale Riesame di Roma del 15 febbraio 2018 nei confronti di Spada Carmine + altri.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Raffaella De Pasquale a carico di Cirillo Michele il 2 maggio del 2018.

Proposta di applicazione di misura di prevenzione personale e patrimoniale

e richiesta di sequestro n.81/18 SIPPI a carico di Carmine Spada

Cassaz. Sez.V n.445156 del 2018, Spada Carmine e Cassaz. Sez.V n.445151 del 2018 , Spada Roberto

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma Roberto Saulino a carico di Sibio Salvatore +altri.

Deposizione della testimone di giustizia Tamara Ianni nel processo a carico di Roberto Spada +1 Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/538837/processo-a-roberto-spada-e-ruben-alvez-del-puerto-per-laggresione-ai-giornalisti>

Colonello Stefano Cotugno comandante del gruppo carabinieri di Frascati in <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-illustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>

291

Intervento del procuratore Aggiunto Michele Prestipino. Fonte; in <https://www.radioradicale.it/scheda/547158/conferenza-stampa-di-illustrazione-delloperazione-dei-carabinieri-denominata-gramigna>

Deposizione del capitano dei carabinieri Gianluca Ceccagnoli comandante della sez. II Gruppo dei carabinieri di Ostia. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/544713/processo-carmine-spada-ed-alt>

Deposizione del collaboratore Michael Cardoni innanzi alla corte d'Assise di Roma 18 dicembre 2018. Fonte: <https://www.radioradicale.it/scheda/560921/processo-carmine-spada-ed-altri>.

Relazione di servizio circa il pedinamento effettuato nei confronti di Sibio Salvatore nato a Roma il 27.02.1943 servizio effettuato il 14 marzo 1989 in sentenza della corte d'assise di Roma sez. I n.28/96 Angelotti Angelo + altri emessa il 23 luglio del 1996.

Sentenza emessa dalla X sez. del tribunale di Roma a carico di Sibio Salvatore +altri il 17.02.2000

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele

Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008

Occ del gip di Velletri Giuseppe Boccarato a carico di Iovinella pasquale + altri, 31 luglio 2018

Cassaz.sez.I n.8603 del 2018 Senese Michele + altri.

Onformativa "Rinascimento" (Nota 486/1-135-1-95- 20154)

292

Sentenza n.15.2016 emessa dal gup distrettuale di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro +altri,

Cassaz.sez. Iv 42489.2018 Guarnera Sergio+ altri

Sentenza n.15.2016 emessa dal Gup di Roma Massimo Di Lauro a carico di Guarnera Sandro +altri

Presentazione del III Rapporto "Mafie nel Lazio", intervento del procuratore aggiunto di Roma , Lucia Lotti, 2 Link Campus University, 28 settembre 2018.

Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Roma Nicolò Marino a carico di Casamonica Salvatore + altri 15 gennaio del 2019

Sentenza della III sez. della corte d'appello di Roma n 10010/2018 dell'11 settembre 2018 a carico di Carminati Massimo + altri

Sentenza emessa gup distrettuale di Roma Gaspare Sturzo a carico di Cordaro di Cordaro Natascia + altri il 13 ottobre del 2017

Richiesta di custodia cautelare a carico di Giuseppe Molisso + altri 20 dicembre 2010.

Cassaz.sez.VI 56731 del 2018 Adamo Mario + altri

Cassaz.sez.II n. Bivol Pavel n.50949 del 2017 + altri.

Informativa di reato sul gruppo criminale mafioso "CORDARO", Omicidio in pregiudizio di D'AGOSTINO Salvatore, 23 dicembre 2016

Occ emessa dal gip Elvira Tamburelli a carico di Grisanti Filippo + altri 18 giugno 2018

Occ del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

Sentenza della corte d'assise di Roma sez.I n.28/96 a carico di Angelotti Angelo + altri del 23 luglio 1996

293

Sentenza ordinanza di rinvio a giudizio emessa dal g.i. Otello Lupacchini a carico di Abbatino Maurizio + altri N. 1164/87A G.I. N. 8800/86A P.M.

Occ del gip distrettuale di Roma Costantino De Robbio a carico di Gambacurta Franco + altri 28 maggio 2018

Richiesta di custodia cautelare a carico di Gambacurta Franco + altri procura della repubblica di Roma DDA a carico di Gambacurta Franco +altri pp 4194/12

Informativa della polizia stradale di Siena 2 marzo 2017 in richiesta di applicazione delle misure cautelari a carico di Cruciani Massimo + altri sostituto procuratore di Roma Margherita Pinto

Occ del gip Elisabetta Pierazzi emessa a carico di Atturi Angelo + altri il 3 gennaio del 2019

